

BOLLETTINO  
DEL MUSEO CIVICO  
DI PADOVA

A N N A T A L X V I I - 1 9 7 8

dova  
ecario



**COMITATO DI REDAZIONE**

Presidente: Settimo Gottardo, Assessore ai Beni Culturali

Direttore: Giovanni Gorini

Redattori: M. Blason, G. Faggian, A. Maggiolo (segretario)

Dir. e amm.: p.zza del santo 10, 35100 Padova, tel. 049/23106

Stampato con il contributo della Regione Veneto



BIBLIOTECA CIVICA  
DI PADOVA

1/94

DIREZ.

D  
III

1/67







BOLLETTINO  
DEL MUSEO CIVICO  
DI PADOVA

RIVISTA PADOVANA DI ARTE  
ANTICA E MODERNA NUMISMATICA  
ARALDICA STORIA E LETTERATURA  
DIRETTA DA GIOVANNI GORINI

A N N A T A L X V I I · 1 9 7 8



BOLLETTINO

DEL MESE CIVICO

DI PADOVA

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE



## S O M M A R I O

### Arte antica e moderna

|   |      |                  |
|---|------|------------------|
| G. ZAMPIERI, Alcune precisazioni sulla stipe votiva di Mortise . . .  | Pag. | 7                |
| H. M. THOMAS, Ein Thema von Giotto zu Giorgione: Das Model des Ratschlusses bei Gott und im menschlichen Leben . . .  | »    | 17               |
| L. PUPPI, Maestro J, Francesco Fortunato Padoano, ditto el Sole, Architetto . . . . .   | »    | 45               |
| G. PAVANELLO, Sulla decorazione del palazzetto e della villa Widmann a Bagnoli: un disegno di Luigi Dorigny e l'intervento degli artisti Emiliani . . . . . | »    | <del>61</del> 51 |

### Storia e letteratura

|   |   |    |
|---|---|----|
| G. MONTELEONE, La riforma del 1882 e il comportamento elettorale nel Veneto . . . . . | » | 73 |
|---|---|----|

### Celebrazioni Belzoniane

(1778 - 1978) - Atti del convegno del 24 maggio 1978

|  |   |     |
|--|---|-----|
| Avvertenza . . . . .   | » | 124 |
| Introduzione . . . . .   | » | 125 |
| S. CURTO, G. B. Belzoni archeologo dell'Egitto antico . . . . .  | » | 129 |
| P. CLAYTON, Giovanni Belzoni, 1778 - 1823, un pioniere dell'Egittologia . . . . .                                      | » | 145 |
| C. DOLZANI, L'apporto di G. B. Belzoni alla conoscenza dell'Egitto antico e i riflessi sulla città di Padova . . . . . | » | 161 |
| L. MONTOBBIO, « Contatti di G. B. Belzoni con l'Università di Padova » (da un carteggio inedito) . . . . .             | » | 169 |
| F. CESSI, Giovanni Battista Belzoni nel bicentenario ricordato ai padovani . . . . .                                   | » | 187 |







GIROLAMO ZAMPIERI

## Alcune precisazioni sulla stipe votiva di Mortise

Forse mai, come in questi ultimi anni, è di moda parlare della storia, della cultura, della vita di tutti i giorni della propria città. E non manca chi esalta o critica il suo passato o il suo presente, come fece un illustre professore che giudicò Padova la meno graziosa di tutte le città venete <sup>(1)</sup>. Ma volere e capire la sua storia a tutti i costi, è forse nell'animo di ogni cittadino e perciò le amministrazioni locali e gli istituti culturali hanno cercato di presentare al grande pubblico, attraverso mostre e conferenze, l'ingente materiale archeologico conservato nel civico museo e nella soprintendenza. Lo scopo è quello di offrire alcune testimonianze del nostro passato poiché, si sa, anche i più umili manufatti possono essere materia di storia.

Un anno veramente importante per la conoscenza di una Padova antica è stato il 1976 con la mostra « Padova preromana »: da allora è esplosa una specie di « mania archeologica » che ha interessato soprattutto i più giovani, desiderosi di conoscere la storia della loro città. Una mano in tal senso è stata data appunto dalla mostra, nella quale Padova era presente con i suoi abitati, le sue necropoli, le sue stele e le sue stipi votive: tra queste quella di Mortise.

Mortise è un bel quartiere che si trova nella parte nord-orientale della città attraversato dall'autostrada Venezia-Milano, una di quelle zone dove non esiste la crisi edilizia poiché case, palazzi, servizi so-

---

<sup>(1)</sup> L. POLACCO, in *I ponti di Padova romana. Saggio di archeologia urbanistica*, Padova 1971, p. 5.



ciali sorgono come funghi e sono causa di continui spostamenti di Padovani che fuggono dalla città, credendo di trovare in quell'area una specie di paradiso terrestre.

In antico, e precisamente nell'ultima fase della civiltà paleoveneta, a Mortise doveva sorgere una stipe sul tipo di quelle di San Daniele, del Pozzo Dipinto e di San Pietro Montagnon. Su questa stipe, ricordata da molti studiosi e solo recentemente pubblicata con rigore scientifico dal Tombolani <sup>(2)</sup>, vorrei cercare di mettere un po' di ordine circa l'ubicazione e le circostanze del suo ritrovamento, aiutato in questo dalla « scoperta » di una importante relazione manoscritta di Luigi Busato riguardante il sepolcreto romano della stazione ferroviaria, da lui scavato negli anni 1877-78 <sup>(3)</sup>.

È naturale domandarsi cosa centri un sepolcreto romano con una stipe votiva paleoveneta e per di più ubicati a non breve distanza l'uno dall'altra. Ma la spiegazione è presto detta. Il Busato, nell'elencare gli oggetti di bronzo rinvenuti nel sepolcreto, così scrive:

« Sebbene non appartengano ai nostri scavi, ma ad altri di Mortise de' quali parlerò in sulla fine di questo scritto, elenco qui nove di simili amuleti meno rozzi dell'antedetto. Sei sono a cavallo, che ad uno è però sfuggito (fig. 40, 42); e tre a piedi (N. 41, 43)... » <sup>(4)</sup>.

Da ciò risulta che nella necropoli della stazione ferroviaria è venuto alla luce un bronzetto simile a quelli di Mortise: « un amuleto di figura umana, così rude che porta quasi i soli contorni » <sup>(5)</sup>.

Questo reperto è assai importante; associato al rinvenimento di un altro bronzetto rappresentante un cavallino, scoperto nel 1951 durante i lavori per la sistemazione della stazione ferroviaria <sup>(6)</sup>, esso costituisce buon argomento di studio per gli archeologi, soprattutto ora in presenza della relazione del Busato, la quale dovrebbe gettare nuova luce sul più importante sepolcreto romano di Padova. E l'oc-

---

<sup>(2)</sup> M. TOMBOLANI, *Stipe di Mortise*, in *Padova preromana. Catalogo della mostra*, Padova 1976, p. 185-188.

<sup>(3)</sup> L. BUSATO, *Intorno al Sepolcreto Romano scoperto con gli scavi eseguiti dal Municipio di Padova fuori di Porta Codalunga negli anni 1877-78. Con nove Tavole* (Biblioteca del Museo Civico di Padova, B.P. h. 289).

<sup>(4)</sup> L. BUSATO, *Intorno al Sepolcreto Romano...*, p. 56.

<sup>(5)</sup> L. BUSATO, *Intorno al Sepolcreto Romano...*, p. 55, XIX-1.

<sup>(6)</sup> G. MANFRIN GUARNIERI, *Bronzetto paleoveneto rappresentante un cavallo scoperto a Padova*, « Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti », LXVI (1953-54), II, p. 164-176.



casione, sono convinto, nascerà dalla prossima mostra « Padova romana ».

Sempre in riferimento alla nostra stipe, ecco cosa scrive ancora il Busato:

« Quando attendevo agli scavi di Sant'Antonio sopra narrati, io avrei voluto, anche per consiglio del prof. Gloria, prolungarli al di là, avvicinandomi alla prossima contrada di Mortise, la cui etimologia latina (forse *Mortis, Campus Mortis*, Campo della Morte, corrotto poi in Mortise; ovvero *Mortuis, Mortis, Mortise*, ai Morti) darebbe ragionevolmente a sospetto che ivi nei tempi remotissimi esistesse la regione dei Morti e che allora con simile nome si comprendessero anche queste terre denominate solo nei secoli posteriori da Sant'Antonio e dall'Arcella, la cui prima costruzione risale appunto al 1225. E infatti a Mortise, le cui campagne mi recai a visitare, non s'incontra contadino che non narri delle pietre, dei macigni, dei mattoni, dei marmi disotterrati: ivi una fondamenta lunga scoperta (e non so se disfatta) composta di tante *camerette* (per me forse loculi o celle sepolcrali); ivi una *pietra scritta* acquistata da non so che straniero visitatore; ivi un marmo su cui era scolpito un *puttino* che il picco traendo alla luce frantumava nella testa e nel braccio, marmo dal buon villano perciò gettato tra le fondamenta della casa che stava a sè erigendo; ivi in fine da pochi mesi, anzi da poche settimane, prima ch'io mi vi recassi, nel dibarbicare alcune piantagioni discoperti in mezzo ad un lungo *scolo nero da secciaro* (cioè gli avanzi terricci carbonizzati di un rogo) una quindicina circa fra a cavallo e fra a piedi, di *omenetti* di bronzo, di fattura *stupenda* come l'ha conosciuta il villano che gli ha dati a giocare ai suoi bambini, di fattura stupenda come meglio l'ha conosciuta un ben noto negoziante antiquario di Venezia che gli ha comperati a caro prezzo da un Padovano; il quale gli aveva avuti per qualche lira da un gallinaio, e questi alla sua volta per pochi centesimi dai bambini. Meno male che nove di questi *omenetti* dispersi o perduti nei giuochi di quegli innocenti io ho potuto recuperare, come gli ho già descritti (V. fra i Bronzi XIX, 2, e Tav. IX, 40-43). Io vidi il sito preciso di quest'ultima discoperta, il quale giace in un campo appartenente col più vasto tenimento di quei dintorni al signor dottor Andrea Camporese già da me ancora nominato » (7).

---

(7) L. BUSATO, *Intorno al Sepolcreto Romano...*, p. 73-74.



Aiutati da queste preziose indicazioni, cerchiamo di focalizzare la nostra attenzione su almeno due importanti aspetti del complesso votivo: l'ubicazione e il numero dei reperti rinvenuti nella stipe.

Come al solito, chiunque parli di Padova paleoveneta e romana, deve fare i conti con quanto scrisse la Gasparotto, che si dedicò per tanti anni allo studio di oggetti antichi, dandone talora interpretazioni veramente geniali, talaltra un po' meno. Ma si sa, chi scrive molto è soggetto a sbagliare e ad essere criticato e per alcuni questo è sufficiente per limitare la propria attività di ricercatore e, per contro, per aumentare lo spirito critico verso gli altri.

Della nostra stipe la studiosa dà una breve notizia nel 1927<sup>(8)</sup> e, più dettagliatamente, nel 1939 compilando la prima carta archeologica di Padova<sup>(9)</sup>. In essa, la Gasparotto ci offre un esempio di come non si dovrebbero fornire notizie circa la provenienza dei materiali poiché, nel caso della stipe in questione, dà come luogo di rinvenimento via Avanzo, mentre neppure la relazione del Busato ci offre sicure indicazioni in proposito. Inoltre, anche se con la via Avanzo ci riferiamo al luogo ove furono trovati nel 1938 alcuni bronzetti, tra cui un « piede votivo di epoca romana », ricordato appunto dalla Gasparotto, non è comunque esatta la provenienza poiché questa non risulta nel bollettino del museo civico<sup>(10)</sup> né nel registro degli ingressi nel quale, invece, troviamo minuziosamente descritti quattro reperti bronzei provenienti « Da sterro occasionale in Mortise, prof. m. 1 circa presso resti di manufatti »<sup>(11)</sup>.

Questa errata indicazione non è ripetuta nella seconda edizione della carta archeologica e ciò ci autorizza a pensare che la Gasparotto,

---

<sup>(8)</sup> C. GASPAROTTO, *Patavium municipio romano*, « Archivio veneto », I, 1927, p. 20-23.

<sup>(9)</sup> C. GASPAROTTO, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 50. Padova*, Firenze 1939, p. 9 n. 8.

<sup>(10)</sup> « Bollettino del Museo Civico di Padova », XXVII-XXVIII (1934-39), p. 334.

<sup>(11)</sup> Nel registro degli ingressi, così sono descritti i quattro reperti: « 169538 Toro epoca preromana. Alt. m. 0,052, lung. m. 0,049. L'animale è rappresentato stante sulle quattro gambe con la testa e le corna protese in avanti. 169539 Cavalluccio c.s. Alt. m. 0,061, lung. m. 0,084. C.s. Sulla groppa una sporgenza puntuta per sostegno del cavaliere. Rozzissimo. C.s. 169540 Statuina antropomorfa-epoca preromana-alt. m. 0,063, larg. massima m. 0,023. Uomo stante con le braccia distese lungo il corpo, barbuto, con testa piriforme e naso a becco di civetta. Rozzissimo. Da sterro c.s. 169541 Piede umano — epoca romana — alt. compless. m. 0,078, lung. m. 0,044, alt. del solo piede m. 0,030. E' reliquia di una statuina bronzea infissa su base marmorea. Dalla pianta del piede si protende una lunga appendice profondamente incapsulata in un blocchetto plumbeo. La rottura, antica, avvenne poco sopra il malleolo. C.s. ».



accortasi dell'errore, abbia preferito un'indicazione più generica: « Mortise (suburbio di Padova) ».

Che si riferisca poi al rinvenimento del 1938, lo attesta la bibliografia, che fa riferimento al bollettino del museo civico del 1934-39 <sup>(12)</sup>. I conti non tornano quando leggiamo ciò che la studiosa scrive sul complesso votivo di « Strada Mortise » (riferibile probabilmente a quello del 1877), poiché è nuovamente ricordato il « piccolo piede umano di bronzo », sicuramente venuto alla luce negli scavi del 1938. E, come non bastasse, indica come luogo di rinvenimento: « ...l'incrocio con l'attuale Strada delle Molle... » <sup>(13)</sup>, località non menzionata negli inventari del museo.

Consultando altri studiosi, le cose non cambiano di molto poiché o si limitano a riportare quanto scrisse in proposito la Gasparotto <sup>(14)</sup> o a ricordare sommariamente la stipe <sup>(15)</sup> o a suggerire ipotesi piuttosto azzardate, come fece il Battaglia sostenendo, per la stipe di Mortise, una associazione di vasetti fittili e figurine bronzee simile a quella di San Daniele <sup>(16)</sup>.

Vediamo ora cosa si può ricavare dalla relazione del Busato.

Innanzitutto va notato il fatto che i bronzetti vennero alla luce « in mezzo ad un lungo *scolo nero da secciaro* », che fu interpretato come « avanzi terricci carbonizzati di un rogo ». Qui il discorso ci porterebbe lontani, ma non è in questa breve nota che si possa approfondire simili problemi, materia di specialisti. Occupiamoci piuttosto dell'ubicazione della stipe, la quale si può localizzare « in un campo appartenente col più vasto tenimento di quei dintorni al signor dottor Andrea Camporese ». Non ci è dato però conoscere i confini di quel campo né presso quale via esso si trovi. Da ciò la difficol-

---

<sup>(12)</sup> C. GASPAROTTO, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 50. Padova*, Firenze 1959, p. 17 n. 8. Sempre sulla stipe di Mortise si veda: C. GASPAROTTO, *Padova romana*, Roma 1951, p. 141; C. GASPAROTTO, *Patavium (Storia e monumenti: dalle origini al 601 di Cr.)*, in *Padova. Guida ai monumenti e alle opere d'arte*, Venezia 1961, p. XV nota 11, p. XXIX nota 9.

<sup>(13)</sup> C. GASPAROTTO, *Edizione archeologica...*, 1959, p. 24 n. 1.

<sup>(14)</sup> G.B. PELLEGRINI - A.L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, I, Padova 1967, p. 309, 313.

<sup>(15)</sup> G. FOGOLARI, *La protostoria delle venezie*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, 4, 1975, p. 183, 220 nota 20; G. MANFRIN GUARNIERI, *Bronzetto paleoveneto...*, p. 167.

<sup>(16)</sup> R. BATTAGLIA, *Riti, culti e divinità delle genti paleovenete*, « Bollettino del Museo Civico di Padova », XLIV (1955), p. 12; R. BATTAGLIA, *Dal paleolitico alla civiltà atestina*, in *Storia di Venezia*, I, Venezia 1957, p. 141.



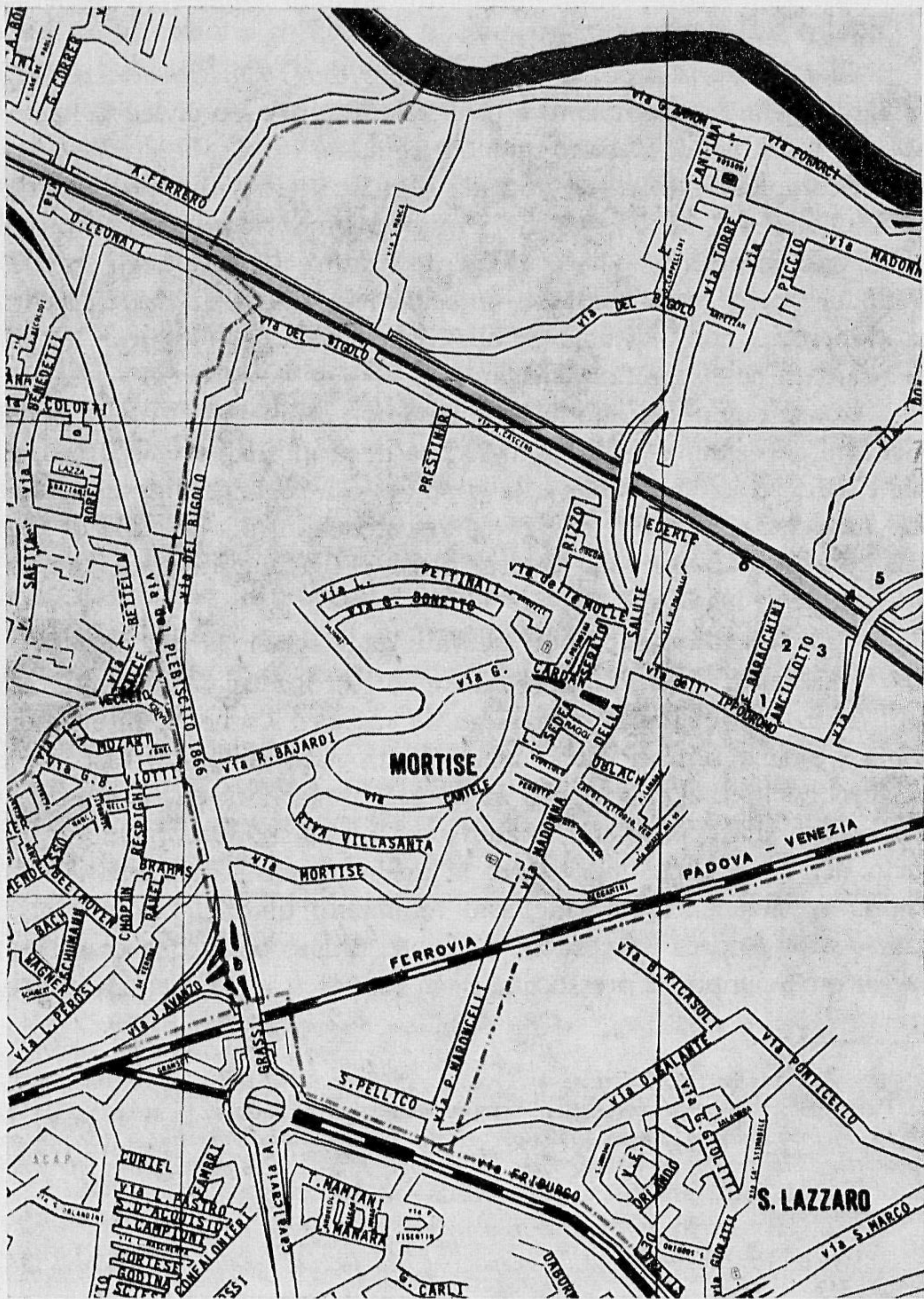


FIG. 1 - Pianta della città di Padova: particolare della zona di Mortise. I numeri dall'1 al 6 indicano gli appezzamenti di terra di proprietà del dott. Andrea Camporese (Partita n° 6550, foglio 32, particelle 288, 417, 425, 427; partita n° 33218, foglio 32, particelle 230, 231; portita n° 36166, foglio 32, particelle 289, 298).



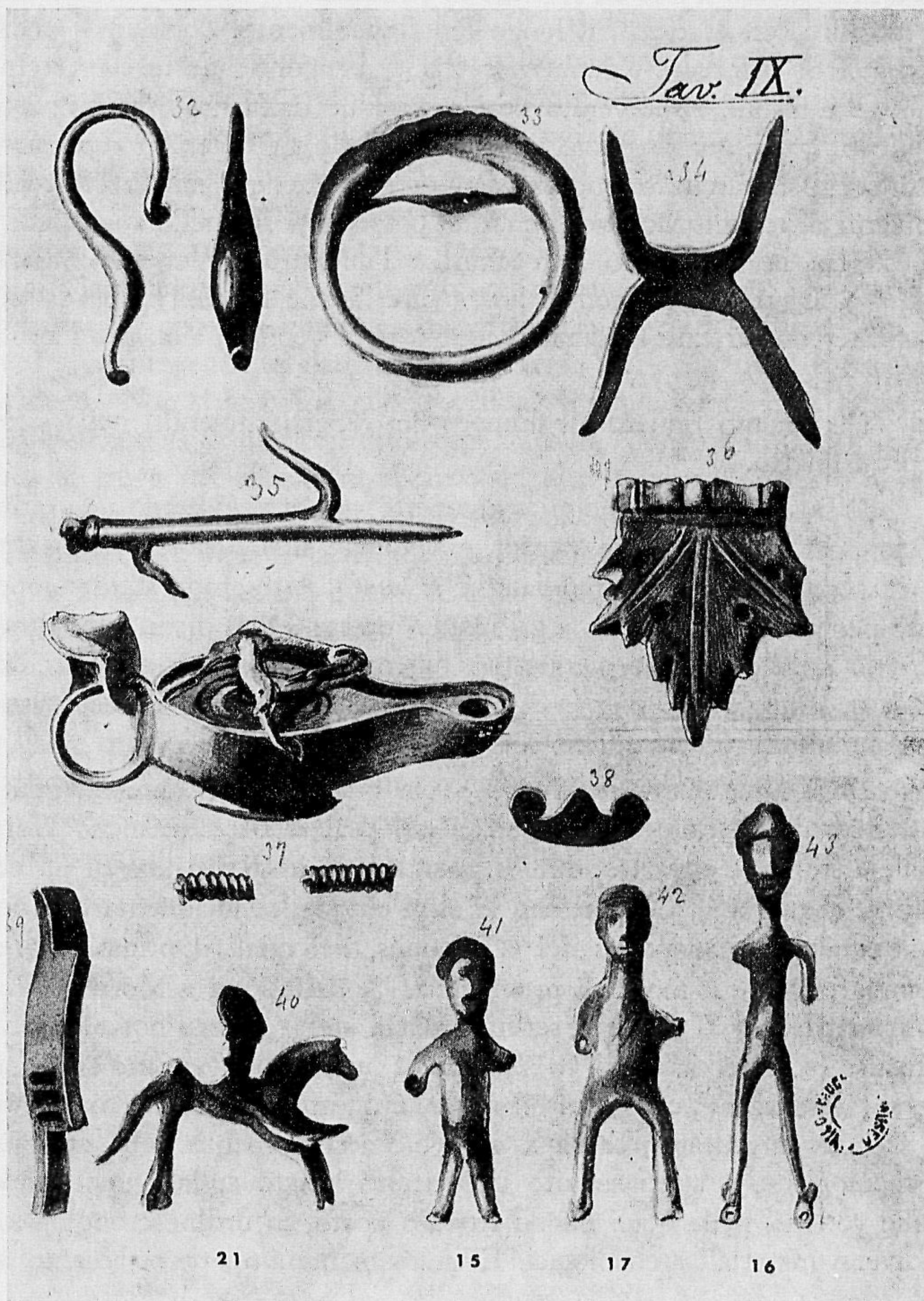


FIG. 2 - Tavola IX (particolare): bronzi (R. I. P. XXIX - 7765). I numeri 21, 15, 17, 16, si riferiscono a quelli del primo inventario.



tà a individuare il sito ed essendo la relazione del Busato insufficiente a stabilire con esattezza il luogo del rinvenimento, dobbiamo accontentarci di osservare alcune cose che ci vengono offerte da vecchie mappe catastali, rispolverate per l'occasione dalla dottoressa Franca Pellegrini, che qui ringrazio vivamente. Dalle sue ricerche apprendiamo che il sopra citato Andrea Camporese possedeva numerosi appezzamenti di terra a Mortise, i quali si possono porre nello spazio compreso fra la via Flavio Barocchini e l'autostrada Venezia - Milano (fig. 1). Di più credo non si possa dire, anche perché è impossibile stabilire con certezza in quale di quei campi vennero alla luce i bronzetti.

Per quanto riguarda il numero dei reperti rinvenuti nella stipe è presto detto.

Il Busato ricorda che gli « omenetti » di bronzo erano una quindicina, fra a cavallo e fra a piedi, e aggiunge altri curiosi e divertenti particolari, dai quali apprendiamo che le statuette erano state comperate per pochi soldi da un « gallinaio » presso i figli di un contadino. Il caso volle che nove di questi « omenetti » fossero recuperati dal Busato, al quale va il merito di aver dato alla scienza (e al nostro museo) un'ulteriore testimonianza di culto.

Delle nove statuette bronzee, solo quattro sono state disegnate nella tavola IX, allegata alla relazione, perché ritenute meno rozze delle altre: una equestre, due di guerriero in assalto e una di un cavaliere (fig. 2) <sup>(17)</sup>. Queste, con le altre cinque, sono inventariate nei due cataloghi manoscritti del Cordenons, dei quali il primo riporta sommariamente il luogo di provenienza: « dalli scavi a Mortise 77 » (numeri dal 15 al 23) e il secondo dà la stessa scabra notizia: « da Mortise (scavi occasionali 1877) », ma i numeri d'inventario sono diversi (Vetrina XV, c. II, dal 32 al 40) e questo perché, nel compilare il secondo inventario, causa il notevole accrescimento delle raccolte archeologiche, è stato seguito un criterio basato sulla numerazione delle vetrine, nelle quali hanno trovato posto, in ordine cronologico, i diversi materiali archeologici. E' stato mantenuto, però, accanto al

---

<sup>(17)</sup> I disegni di questi quattro bronzetti e gli altri riprodotti nella tavola IX, nonché i disegni delle tavole IV, V, VI, VII, VIII, sono di Roberto Prayer e Attilio Venturini, come risulta dalla nota 1 a pagina 5 della relazione. Pertanto la dicitura: « Disegni di reperti archeologici eseguiti da Luigi Busato », che compare sulla cartella contenente le sei tavole e quattro lucidi, non corrisponde al vero (R.I.P. XXIX/7756-7765).



nuovo numero, quello del primo inventario e, in entrambi i cataloghi, sono elencati i nove bronzetti votivi, di cui dà notizia il Busato.

Una terza revisione, motivata dalla necessità di avere un catalogo aggiornato, è stata tentata dalla Gasparotto ma, ahimè, l'interruzione di questo lavoro e il metodo nel seguirlo, hanno procurato numerosi inconvenienti: ai vecchi numeri d'inventario è stato aggiunto un altro, con il risultato che molti reperti presentano tre numeri, altri sono senza numero.

L'ultima revisione degli anni cinquanta ha cercato di tappare queste falle con una nuova esposizione degli oggetti, togliendone alcuni e aggiungendone altri, ma il problema degli inventari è rimasto lo stesso. Non si sa poi a quale revisione o sistemazione dare la colpa della mancanza di un bronzetto (una statuina equestre, inv. 19); forse esso si trova nei magazzini accanto ad altri reperti « sottratti » agli studiosi e ai visitatori dall'ultima revisione. Per il resto, e cioè per tutto ciò che concerne la fisionomia del culto e i confronti tipologici tra le nostre statuette e quelle di altre stipi patavine, credo sia utile guardare l'attento studio del Tombolani.

Concludo augurandomi che questo piccolo complesso votivo possa trovare, con tutto il restante materiale archeologico, una adeguata e dignitosa sistemazione nelle sale del nuovo museo civico agli Eremitani. Credo dovere di una società civile tutelare e far conoscere l'immenso patrimonio artistico e archeologico poiché esso è anche patrimonio di tutti.







HANS MICHAEL THOMAS

Ein Thema von Giotto zu Giorgione:  
Das Modell des Ratschlusses bei Gott und im  
menschlichen Leben

I VORBEMERKUNG: DAS THEMA

Eine Schenkungsurkunde des *Ludovico Sforza* vom Jahre 1499 für das Kloster *Santa Maria delle Grazie* in Mailand beginnt mit einer Initialenminiatur, die diesen Akt der Stiftung aus der Perspektive des Fürsten illustriert: *Ludovico il Moro* mit schwarzer Hoftracht in selbstbewußter Haltung übergibt die Schenkung an den Prior des Dominikanerkonvents, der sie mit gebührender Devotion in Empfang nimmt. Ein Bruder hinter dem Prior faßt sich mit sorgenvoller Miene an den Kopf – *Ludovico* vergaß augenscheinlich nicht den Hinweis, aus welchen Nöten er mit diesem Akt dem Kloster half (Tafel 1).

In der Szene deutet sich hinter *Ludovico* eine Symbolisierung an. Hinter dem Fürsten folgen zwei Ratgeber, gleichfalls in schwarzer Hoftracht, die sich, in der Nuancierung, einander zuwenden. Der linke trägt erhoben ein Schwert, das Attribut der Gerechtigkeit. Der andere hat seine rechte Hand geöffnet (deutlich mehr als normal).

Diese Symbolisierung erinnert daran, daß in der Auffassung der Epoche die Ratschlüsse Gottes von Gerechtigkeit und Barmherzigkeit geleitet sind, und sie scheint anzudeuten, daß *Ludovico* diesem göttlichen Vorbild folgen will.

In dem am meisten diskutierten Werk im späteren Mittelalter, den « Sentenzen » des *Petrus Lombardus* weist dieser auf die zwei



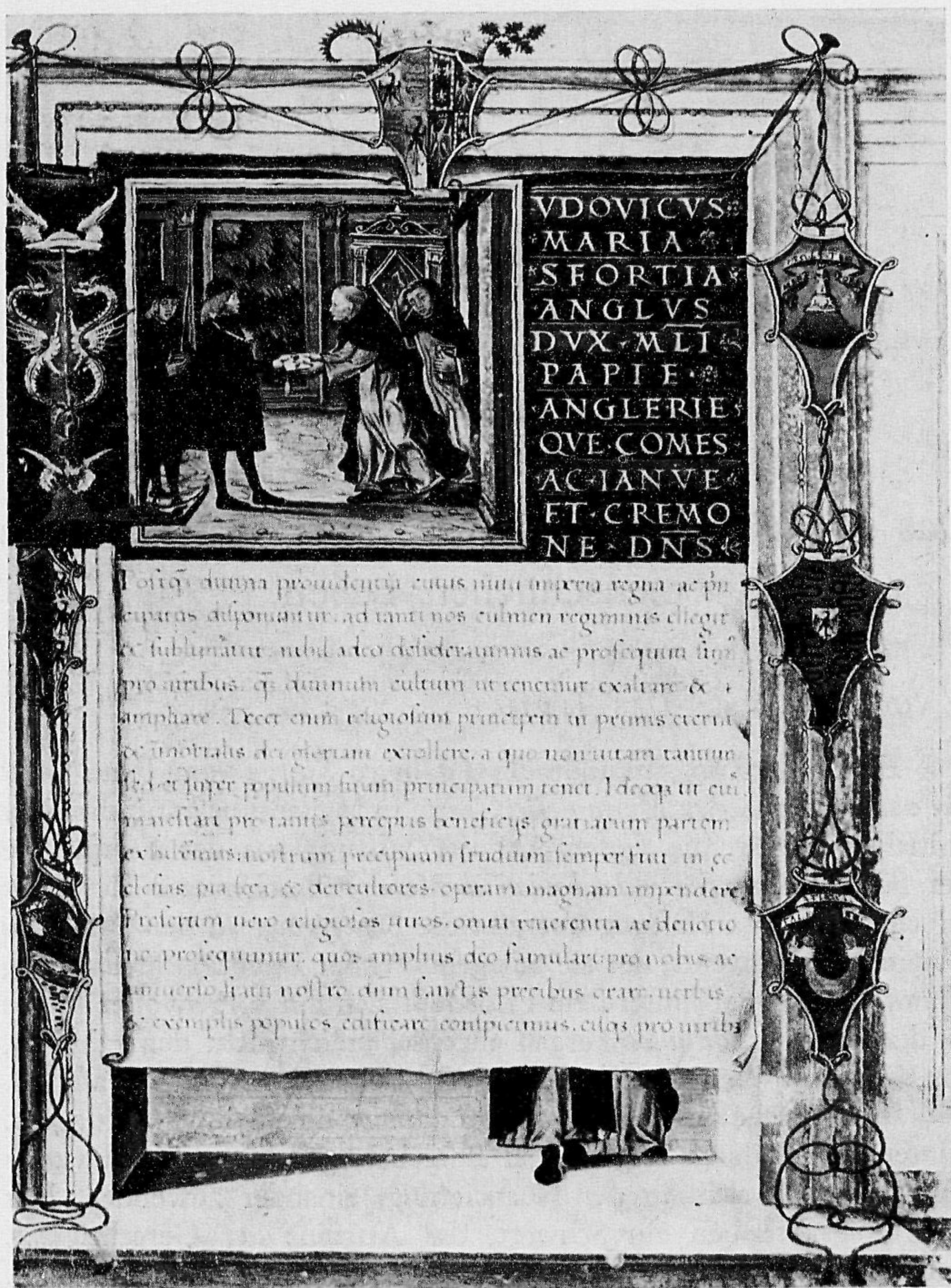


TAVOLA 1 - Atto di donazione per il Convento di S. Maria delle Grazie di Milano. Ludovico Sforza e il Priore. Pierpont Morgan Library, New York, *Litterae ducales donationis ad monasterium Sanctae Mariae Gratiarum, ordinis predicatorum, extra muros portae Vercelline Mediolani* - 1499/1541, fol. 1 (1499).

TAFEL 1 - Schenkungsurkunde für das Kloster S. Maria delle Grazie in Mailand; Ludovico Sforza und der Prior. Pierpont Morgan Library, New York, *Litterae ducales donationis ad monasterium Sanctae Mariae Gratiarum, ordinis predicatorum, extra muros portae Vercelline Mediolani* - 1499/1541, fol. 1 (1499).





TAVOLA 1a - Part. Tav. 1. Ludovico Sforza consegna il documento di donazione al Priore di S. Maria delle Grazie. Dietro ai due personaggi principali, altri tre che spiegano l'atto di donazione: dietro il Priore, il secondo domenicano (nella sinistra il libro dei conti del convento?), che si tiene il capo preoccupato è verosimilmente una rappresentazione delle difficoltà economiche del monastero. Dietro Ludovico il Moro, due persone assistono alla consegna della donazione; quella di sinistra, con la spada, attributo della Giustizia; l'altra, con la mano destra aperta (evidentemente più del normale): dietro al decreto e al gesto del principe stanno la Giustizia e la Misericordia. Tradizionalmente la Misericordia è alla destra dei due elementi di giudizio, la Giustizia alla sinistra. La personificazione della Giustizia ha lo sguardo rivolto più verso il basso, la Misericordia un pò verso l'alto, come si nota in diverse altre occasioni.

TAFEL 1a - Detail von Tafel 1. Ludovico Sforza übergibt das Dokument der Schenkung dem Prior von S. Maria delle Grazie. Hinter den zwei Hauptpersonen zwei Verdeutlichungen zum Schenkungs-Akt: Hinter dem Prior der zweite Dominikaner (in der Linken das Rechnungsbuch des Klosters?), der sich sorgenvoll an den Kopf faßt; es ist vermutlich eine Verdeutlichung der Sorgen des Klosters. Hinter Ludovico il Moro zwei Begleiter seiner Schenkungs-Handlung; der linke mit Schwert, dem Attribut der Gerechtigkeit; der andere mit geöffneter rechter Hand (deutlich mehr als normal) - hinter Beschluß und Handeln des Fürsten stehen Justitia und Misericordia. Traditionell steht die Barmherzigkeit auf der rechten Seite der beiden Entscheidungselemente, die Gerechtigkeit auf der linken. Wie manchmal zu beobachten, richtet die Personifikation der Gerechtigkeit den Blick eher nach unten, die Barmherzigkeit ein wenig nach oben.



Tugenden *Justitia* und *Misericordia* hin, die *essentialiter* den Ratschlüssen Gottes zugehörig sind<sup>(1)</sup>. So fragen in dieser Epoche die ungezählten Kommentatoren der Sentenzen, ob in den Wegen und Werken Gottes sowohl Barmherzigkeit wie Gerechtigkeit enthalten sei<sup>(2)</sup>. Diesem Gedanken liegt die Vorstellung von einem vergleichenden Wählen und Abwägen zwischen einem konsequenteren strengerem und einem milderem Prinzip zugrunde, und insbesondere sind es drei Psalmen, auf die sich diese Reflexionen stützen:

Psalm 24, 10: «*Universae viae Domini misericordia et veritas ...*»<sup>(3)</sup>.

Psalm 84, 11: «*Misericordia et veritas obviaverunt sibi, iustitia et pax osculatae sunt*»<sup>(4)</sup>.

Psalm 100, 1: «*Misericordiam et iudicium cantabo tibi Domine...*»<sup>(5)</sup>.

Schon beim Sentenzenmeister werden bei den Erörterungen verwandte Tugenden (besonders *Veritas* und *Justitia*) verschiedentlich füreinander ausgewechselt<sup>(6)</sup>. *Petrus Lombardus* sieht Barmherzigkeit und Wahrheit (beziehungsweise Gerechtigkeit) mit denen uns der Herr nach Psalm 24 auf seinen Wegen begegnet, in seiner ersten und seiner zweiten Ankunft gegeben: Der ersten (mit seiner Menschwerdung), in der er uns offenkundig und vielfältig seine Barmherzigkeit entbietet und in der zweiten (beim künftigen Gericht), bei der er mit der Frage nach unsern Verdiensten seine Gerechtigkeit manifestiert<sup>(7)</sup>.

Vor allem derjenige Ratschluß Gottes, welcher der Menschwerdung Christi vorausgeht, ist in Theologie und Kunst oftmals im Blick auf die wirksamen Eigenschaften von Barmherzigkeit und Gerechtigkeit erörtert worden. In seinem Kommentar über das Evangelium nach Lukas zitiert *Bonaventura* Psalm 84, 11 im Zusam-

---

(1) PETRUS LOMBARDUS, *Sententiarum libri quatuor*, Lib. IV, dist. XLVI, 3, in *Patrologia Lat.* 192, 952.

(2) Die Fragestellung hier zitiert nach BONAVENTURA, In *Sent.* IV, dist. XLVI, art. 1, qu. 3 und 4, art. 2, qu. 1-4.

(3) PETRUS LOMBARDUS, *op. cit.* dist. XLVI, 5.

(4) BERNHARD, In *Annuntiatione Dominica*, Sermo I.; S. BERNARDI *Opera* Vol. V. (*Sermones* II), Roma 1968, p. 13-29.

(5) PETRUS LOMBARDUS, *op. cit.* dist. XLVI, 3.

(6) PETRUS LOMBARDUS, *op. cit.* dist. XLVI, 5.

(7) PETRUS LOMBARDUS, *ebenda*.



menhang von Marias « *Magnificat* » bei der Heimsuchung, dem Besuch der Jungfrau bei ihrer Base Elisabeth, indem er einen Hinweis auf die Menschwerdung des Erlösers verbindet<sup>(8)</sup>. Man darf davon ausgehen, daß das Thema von der « milderer » und der « strengerer » göttlichen Tugend beim Ratschluß Gottes vor allem durch die Lehrdiskussion des theologischen Grundlagenwerkes (der « Sentenzen ») dem studierten Theologen der Epoche bekannt und geläufig war, darüberhinaus aber auch zahlreichen gebildeten Laien<sup>(9)</sup>.

\* \* \*

## II BILD - BEISPIELE

In einer reichen Darstellung hat *Giotto* den Ratschluß Gottes zur Menschwerdung Christi in der Scrovegnikapelle in Padua illustriert (Tafel 2). Bei diesen Fresken, dem Hauptwerk des Künstlers (um 1305) bildet die Aussendung Gabriels an die Jungfrau die große Eröffnung der Erlösungshandlung. Die Aussendung des Engels ist im Sinne eines Entschlusses der Gottheit auf ihrem erhöhten Thron geschildert; die Geste der Weisung an Gabriel wird von einer zahlreichen Schar von Engeln im Milieu einer gewissermaßen festlichen Anteilnahme und Aufmerksamkeit verfolgt. Es ist kein Kreis, den die Engel um die thronende Gottheit bilden. Vielmehr sind es genauer zwei getrennte Gruppen in deutlicher Symmetrie rechts und links vom Thron distanziert. Jeweils ein einzelner Engel steht als Assistenz-Figur zur Rechten und Linken des Thrones, ein wenig vor der Versammlung der anderen. Der Engel zur Rechten der Gottheit (im Blick zur Wand links) hat schon einen Fuß abgesetzt zu seinem Weg; der zur Linken, strenger in der Haltung, scheint ernst, zeigt aber gleichfalls seine Zustimmung durch die vor der Brust gekreuzten Arme.

Bei den zwei symmetrischen Gruppen von Engeln beobachten wir verschiedene Elemente ihrer Tätigkeit: festliche Musik mit eini-

---

(8) BONAVENTURA, *Comment.* in *Evang. Lucae*, Cap. I, 99 (Vers. 54); *Opera* ed. Quaracchi VII, p. 33.

(9) Vgl. z.B. JACOPONE DA TODI, *Le Laude*, Milano 1940, Vol. I, No. XLIII, p. 285 ff. Wie verbreitet in der Tat das Thema war, sieht man bei DANTE, *Divina Commedia*, der *Inf.* III, 50 in allegorischer Weise die Tugenden synonym für den Begriff des Ratschlusses zitiert. Vgl. auch *Purg.* 10, 93 und 11, 37.



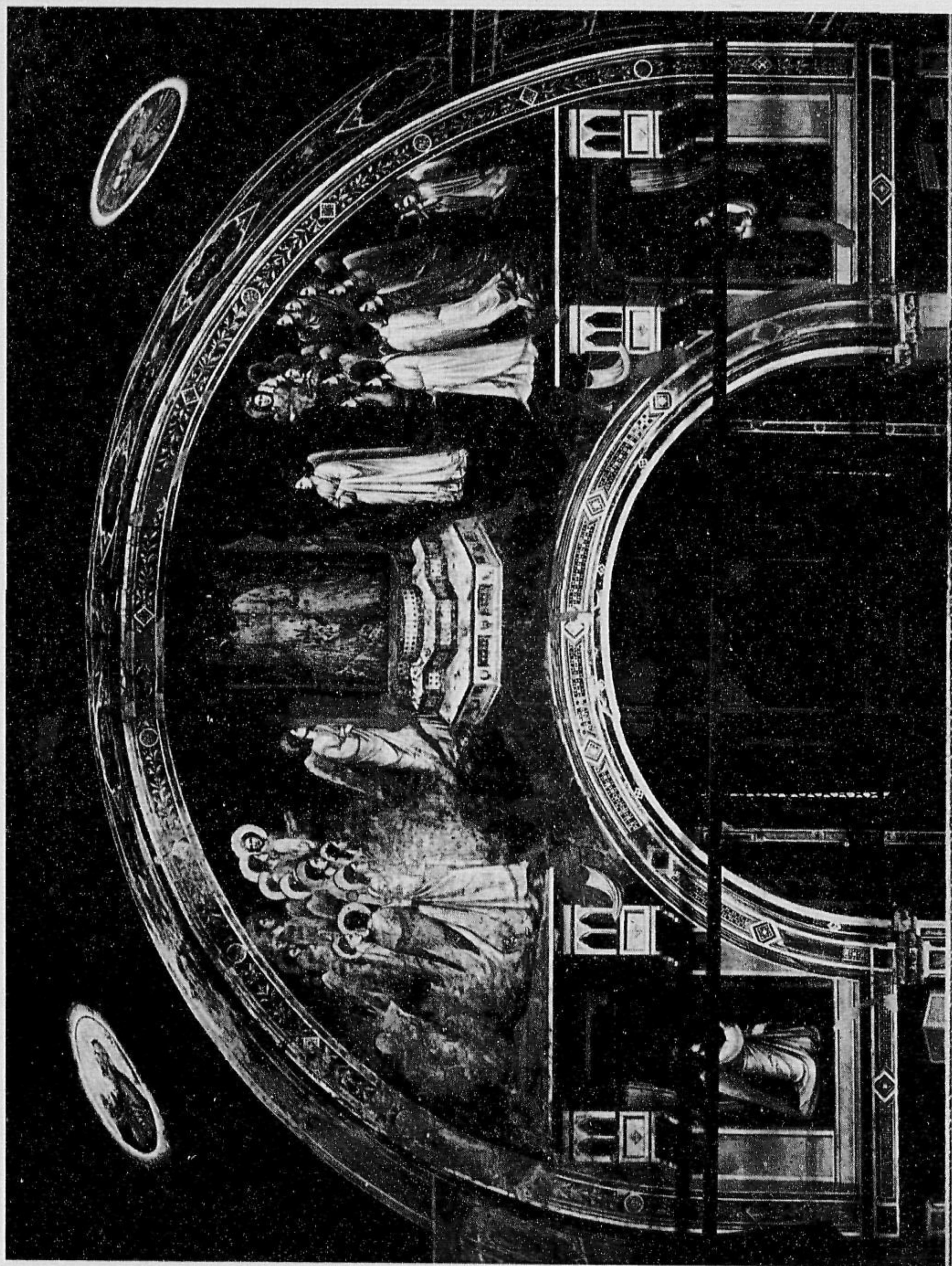


TAVOLA 2 - Giotto, Missione di Gabriele (Consiglio della redenzione), Padova, Cappella degli Scrovegni. In questo momento, prima della missione (così secondo la concezione dell'epoca) ha luogo una discussione su due argomentazioni alternative di Spiriti celesti « davanti al trono divino »; da osservare nel riquadro la disposizione simmetrica dei due lati.

TAFEL 2 - Giotto, Aussendung Gabriels (Ratschluß der Erlösung), Padua, Arenakapelle. Soeben, vor der Aussendung (so das Verständnis der Epoche) hat eine Diskussion zweier alternativer Argumentationen himmlischer Geister "vor dem göttlichen Thron" stattgefunden; zu beobachten auf dem Bild die symmetrische Gliederung der zwei Seiten.



gen Instrumenten; einige der Engel verfolgen offenbar das Ereignis mit größter Aufmerksamkeit (wie die beiden, im Blick zur Wand, rechts oben); vereinzelt gibt es Anzeichen einer Diskussion (oder einer vielleicht soeben beendeten Diskussion; links ganz oben; wieder im Blick zur Wand linke Seite unten Mitte) und beiderseitiger Zuwendung.

Es ist evident, wie *Giotto* durch die festliche Versammlung der Engel am göttlichen Thron die Aussendung Gabriels in ihrer Bedeutung im Rahmen der Menschheitserlösung und in dem Charakter als Entscheidung Gottes hervorgehoben hat. Auf diese Weise bildet diese Szene einen wesentlichen Bestandteil innerhalb des großen Dramas der Taten und Leiden Gottes zur menschlichen Erlösung, das *Giotto* hier in tiefer Lebendigkeit der Gestalten und Farben schildert. Es entspricht den eingangs skizzierten Gedanken der Epoche, wenn *Giotto* die Engel in zwei symmetrischen und voneinander deutlich getrennten Gruppen dargestellt hat; denn diese Darstellungsweise ist geeignet, den Gesichtspunkt in Erinnerung zu rufen, der dem theologischen Verständnis der Epoche zugrunde lag als Aspekt zweier Seiten. Daß jeder wahren Willenserklärung ein Augenmerk auf zwei Seiten zugrunde liegt, besonders aber bei diesem Ratschluß der Gottheit, hat die Epoche immer wieder aufmerksam vermerkt<sup>(10)</sup>.

In gewissem Maß deutet wohl auch die Aufmerksamkeit oder Erwartung, die bei einigen der Engel noch erkennbar ist, auf ein alternatives « Ob » oder « Ob nicht », ein « Ja » oder « Nein ». Offensichtlich hat *Giotto* künstlerische Gesichtspunkte gegenüber zu formalen abgewogen. So ließe sich die Postierung eines Engels mit « gemilderter » Haltung zur rechten Hand Gottes und eines mit « strengerer » Haltung zur linken im Sinn der verbreiteten theologischen Auffassung verstehen; doch der zur rechten Hand ist zugleich Gabriel, der soeben die Entscheidung und Weisung entgegennimmt; und vielleicht wollte *Giotto* hier in der übersichtlichen Darstellungsweise den einen Gedanken (Ratschluß) in den nächsten (Mission an die Jungfrau) übergehen lassen.

Erwähnen wir noch den Rahmen, in den diese Szene *Giottos* in der paduanischen Arenakapelle eingefügt ist. Einerseits ist sie in

---

(10) Auch bei den *Meditationes vitae Christi* geht der Gedanke in die Vorstellung einer Versammlung der Engel vor dem göttlichen Throne über (Cap. I und II). Das ehemals Bonaventura zugeschriebene Werk wird hier zitiert nach: Bonaventura, *Opera* ed. PELTIER, Vol. XII, Paris 1868, besonders p. 511-513. F — Zu Giotto: GERTRUD SCHILLER, *Ikongraphie der Christl. Kunst*, Vol. I, p. 21 f.



der weiten Übersicht über das Heilsgeschehen der entscheidende einleitende Akt, der die Erlösungshandlung durch Christus in Gang bringt. Zum zweiten steht der Willenserklärung und Entscheidung Gottes am Anfang die Entscheidung Gottes auf dem Bilde des Weltgerichts gegenüber. Zwischen diesen zwei Akten des Wählens und Entscheidens Gottes am Anfang und am Ende der Erlösungshandlung (auf Altar- und auf Ausgangswand) sind auf der Sockelzone der Längswände über die volle Länge der Kapelle hinweg alternative Aspekte placiert, insbesondere in Gestalt von personifizierten Tugenden und Lastern, Aspekte, die geeignet sind, dem Betrachter auf seinem Platz in der Kapelle ein nachvollziehendes Wählen und Entscheiden darzulegen, gewissermaßen als exemplarischen Akt seines eigenen menschlichen Lebens. So ist also dem Betrachter auf seinem Platz in der Mitte der Kapelle durch den Rahmen von Tugenden und Lastern zu seiner Rechten und zu seiner Linken eine Identifikation mit einer Situation des Wählens und Entscheidens zwischen zwei Seiten ermöglicht, zwischen den einen Bedeutungen zu seiner Rechten und den andern zu seiner Linken. Dabei steht der Betrachter der Szene des göttlichen Ratschlusses zu seiner Erlösung auf der Altarwand unmittelbar gegenüber, dem im bekannten theologischen Verständnis seinerseits ein Wählen und Entscheiden zugrunde liegt. So ist es nach den Bildbedeutungen, die hier angeboten werden, durchaus nicht fernliegend, Wählen und Entscheiden Gottes bei seinem Ratschluß und Wählen und Entscheiden des Menschen bei seinem Gang durch die Welt als etwas Vergleichbares, als eine *Similitudo* zu verstehen. Dieser Gedanke ist übrigens auch theologisch faßbar<sup>(11)</sup>; das Thema geht auf den Menschen über und bezeichnet seine Verantwortung, im Blick auf das göttliche Vorbild zu handeln.

\* \* \*

*Giulio Clovio*, der berühmte Miniaturist, hat eine künstlerisch reizvolle Schilderung des göttlichen Ratschlusses in sein Stundenbuch des Kardinals Alessandro Farnese eingefügt (Tafel 3).

Auf fol. 17<sup>v</sup> ist die Heimsuchung, der Besuch Mariae bei ihrer Base Elisabeth dargestellt, das Bild der gegenüberliegenden Seite 18<sup>r</sup>.

---

(11) BERNHARD in der zitierten Ansprache über Psalm 84, 11 (Anmerkung 4), Nr. 7, *op. cit.*, p. 19: « Ad imaginem nempe et similitudinem Dei factus est homo, in imagine arbitrii libertatem, virtutes habens in similitudine. Et similitudo quidem periit, VERUMTAMEN IN IMAGINE PERTRANSIT HOMO ».



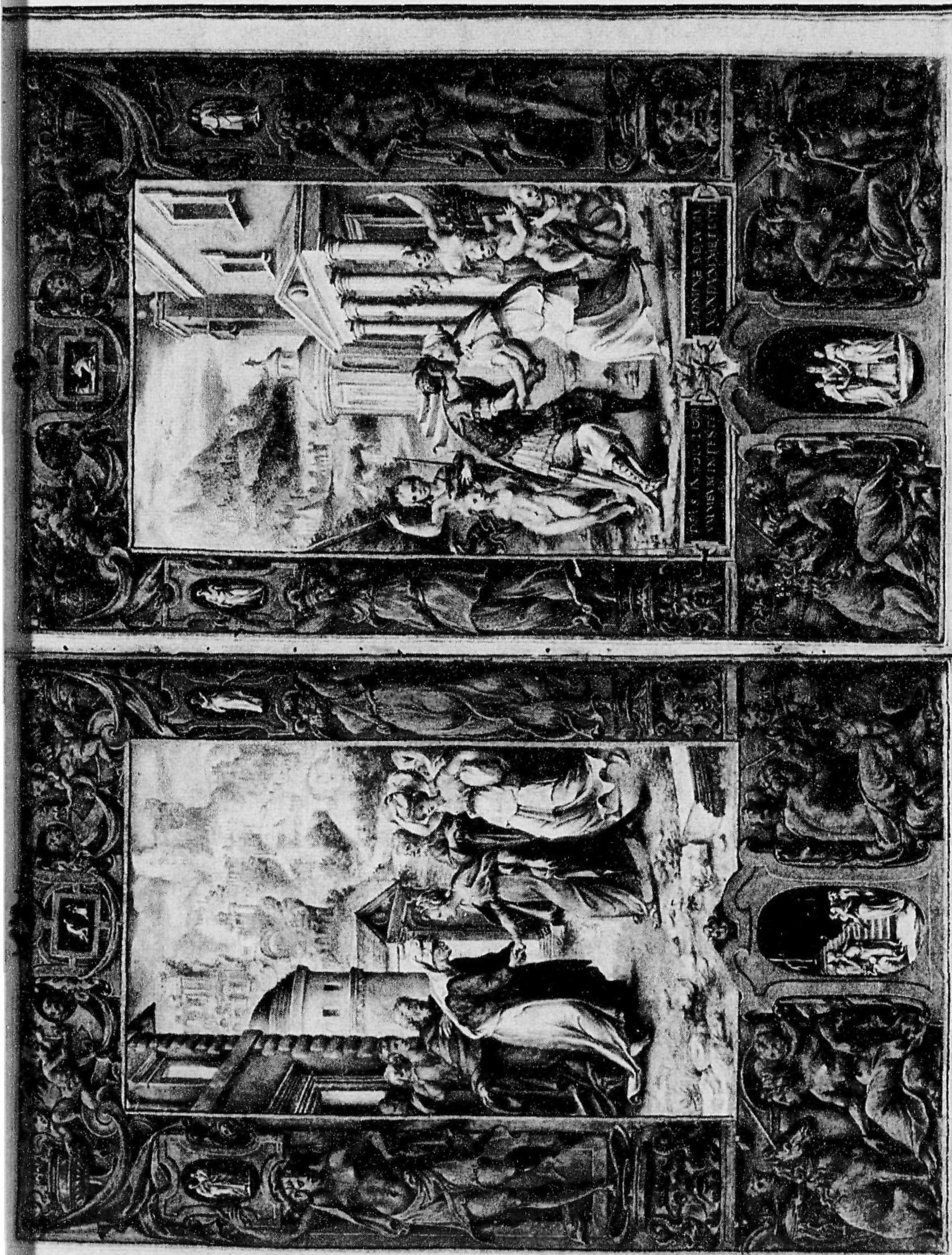


TAVOLA 3 - Visitazione e abbraccio di Giustizia e Pace secondo il Salmo 84. Libro delle ore del Cardinale Alessandro Farnese, Pierpont Morgan Library, New York, Ms. 69, fol. 17<sup>v</sup> - 18. Un piccolo particolare, che si trova diverse volte: La virtù « mi-te » ha lo sguardo rivolto un po' verso l'alto; la faccia della virtù « severa » è un poco in ombra.

TAFEL 3 - Giulio Clovio, Heimsuchung und Umarmung von Gerechtigkeit und Friede nach Psalm 84. Stundenbuch des Cardinals Alessandro Farnese, Pierpont Morgan Library, New York, Ms. 69, fol. 17<sup>v</sup> - 18. Ein kleiner Akzent, der sich verschiedentlich findet: Die « milde » Tugend blickt eher ein wenig nach oben; das Gesicht der « strengen » Tugend ist ein wenig schattiert.



zeigt zwei einander sich umarmende Tugenden. Auf diese Weise ist die Szene der Heimsuchung im Sinne des göttlichen Ratschlusses kommentiert: Maria hat ihren Sohn schon empfangen; und der Hinweis auf Gerechtigkeit und Frieden macht die Menschwerdung des Erlösers als ein Faktum «durch den Ratschluß Gottes» evident<sup>(12)</sup>.

Mit großer Einfühlung und kompositionell geschickt hat der Künstler die beiden Szenen zusammengefügt. Die akzentuierten Architekturen begrenzen die beiden Bilder links und rechts im Sinne eines ihnen gemeinsamen Außenrahmens. Der Betrachter gewinnt dadurch nahezu den Eindruck, als sei es ein gemeinsames (nur durch die inneren Rahmenleisten unterbrochenes) Szenefeld mit der gleichen dahinterliegenden Landschaft, auf dem sich die beiden Begegnungen ereignen. Der typologische Gedanke wird durch den Gesichtspunkt der kompositionellen Ähnlichkeit in besonders gelungener Weise illustriert: Die Begegnung der ankommenden Maria mit ihrer Base Elisabeth auf der linken Seite wird durch die allegorische Begegnung der beiden Tugenden auf der rechten Seite gewissermaßen paraphrasiert. So ist schon vom Gesichtspunkt der Ähnlichkeit her deutlich gemacht, daß das eine und das andere zusammengehören.

Die Randleisten mit ihrem reichen figürlichen und dekorativen Schmuck enthalten kleine, schwarz kontrastierte Bildfelder. Jeweils in Feldern oben sind vermutlich Gestalten solcher Propheten, die thematisch bezogene Weissagungen gegeben haben. Unten enthält das linke kleine Bildfeld den Tempelgang, das rechte die Vermählung der Jungfrau. In dieser unteren Partie wird das Thema (im Sinn der Jungfräulichkeit Mariae) auch von der Rahmendekoration aufgegriffen durch das Motiv des Einhorns, des mythologischen Tieres, das sich nach der Sage nur von einer Jungfrau ergreifen läßt.

Was nun die Personifikationen der Tugenden betrifft, ist es deutlich, daß der Künstler von Psalm 84, 11 ausgegangen ist. «Justitia et Pax osculatae sunt» - es ist die Umarmung der «mildereren» Tugend (zur Rechten) mit der «strengereren» (zur Linken). Die linke der zwei zentralen Gestalten, in der Rüstung, ist demnach die Gerechtigkeit, die rechte der Friede (oder vielleicht auch – da die Begriffe mitunter ineinander übergehen – die Barmherzigkeit). Nach Psalm 84, 11 sollten wir vier göttliche Tugenden annehmen; doch

---

(12) Zur Verknüpfung von Heimsuchung und Psalm 84, 11 siehe BONAVENTURA, *op. cit.* (Anmerkung 8).





TAVOLA 4 - Raffaello, Il Sogno del Cavaliere, London, National Gallery.  
La Virtù severa (Giustizia?) è tradizionalmente sulla sinistra; la Virtù mite e "do-  
nante" sulla destra. Dunque la scena allegorica si deve "leggere" con lo sguardo al di-  
pinto. La Virtù mite, come Pace e Misericordia, è trattata in maniera leggermente più  
chiara.

TAFEL 4 - Raffael, Die Traumvision des Ritters, London, National Gallery.  
Die strenge Tugend (Gerechtigkeit?) ist traditionell auf der Linken; die milde und  
"schenkende" Tugend auf der Rechten. Die allegorische Szene ist also im Blick auf  
das Bild zu "lesen". Die milde Tugend, wie Friede und Barmherzigkeit, ist leicht heller  
gehalten.



es scheint, daß die anderen Gestalten nur den Charakter von Assistenzfiguren haben. Helm und Schwert, die der gerüsteten Justitia fehlen, werden von den Begleitfiguren hinter ihr gehalten, ebenso (von der Schwert-Trägerin) eine Waage (zwei umgekehrte Waagschalen mit Schnüren und Stab). Auch hinter der Personifikation des Friedens tragen Begleitfiguren ihre Attribute; es sind Füllhorn und Zweig. Auf diesem Bild der beiden Tugenden füllen die assistierenden Gestalten die Szene etwas auf und tragen auf diese Weise ebenfalls dazu bei, sie dem danebenstehenden Bild der Heimsuchung anzugleichen <sup>(13)</sup>.

\* \* \*

Auch Raffaels kleines Bild (17 × 17 cm) der Traumvision des Ritters zeigt die Aspekte einer « milderer » und einer « strengeren » Tugend. Vor einem anmutigen Landschaftsausblick ist der junge Ritter auf seinem Schild in Schlaf versunken. Zu seinen beiden Seiten tauchen die Personifikationen der beiden Tugenden auf; die eine zur Linken, strenger gewandet und gegürtet, mit Schwert (Attribut der Gerechtigkeit) und Buch; die andere zur Rechten, in raffaelischer Anmut mit der Blume in der Hand und in ihrem Haar, vielleicht die Barmherzigkeit oder auch der Friede. Ein Lorbeerbaum, Sinnbild von Sieg und Musenruhm ragt genau aus der Körpermitte des Ritters wie ein Waagestamm zwischen den zwei Erscheinungen in die Höhe.

Das Modell des – ursprünglich göttlichen – Ratschlusses mit den Eigenschaften Gerechtigkeit und Barmherzigkeit scheint hier auf die Situation des Menschen übertragen zu sein. Nichts in diesem Bild bezieht sich zum Beispiel speziell auf den Gedanken der Gerechtigkeit; lediglich die Tatsache, daß die Personifikation dieser Tugend in vergleichbarer Weise mit der Verkörperung einer anderen Wesenseigenschaft, der Barmherzigkeit (oder Friede) geschildert ist, zeigt sie als Bestandteil eines Modells, dem ein vergleichendes Abwägen zwischen beiden zugrunde liegt. Vielleicht handelt es sich somit um die Situation einer Entscheidung, in die der junge Edelmann gestellt ist. Er ist von ziemlich jugendlichem Alter, eigentlich gerade zwischen Jugend und Mannesalter, und so mag der Künstler möglicherweise

---

(13) Zum Zusammenhang dieser schon von VASARI beschriebenen Bilder innerhalb des Stundenbuchs und zur Bibliographie: *Das Stundenbuch des Kardinals Alessandro Farnese (Farnese Hours)*. Mit den Miniaturen von Giulio Clovio. Im Besitz der Pierpont Morgan Library New York. Eingel. und erläutert von WEBSTER SMITH (übersetzt von Brigitte Sauerländer), München 1976.



an die Entscheidungen am Anfang des Mannesalters im Sinne einer Lebensorientierung gedacht haben. Was nun die Alternativen einer solchen Entscheidung anbelangt, so sind diese aus diesem einzelnen Bildchen kaum zu entnehmen. So könnte man sich in der Tat vorstellen, daß es ursprünglich mit einem andern verbunden war, das einen Ausblick auf den Inhalt der Entscheidung ermöglichte oder vielleicht sogar auch mit zwei<sup>(14)</sup>.

\* \* \*

Mit den verschiedenen Bild-Interpretationen haben wir zugleich zusätzliche Kriterien der Beurteilung gewonnen, wenn wir nun nochmals zu *Ludovico il Moro* und seiner Schenkungsurkunde zurückkehren. Die kleine Allegorie mit den zwei Ratgebern auf der für die Absicht der Schenkung programmatischen Miniatur – Gerechtigkeit und (vermutlich) Barmherzigkeit, ein «strengeres» und ein «milderes» Element, die als beratend zu dem Entschlusse führen – sind gewiß als eine Art Anspielung auf das philosophisch-theologische Modell eines Ratschlusses zu verstehen, das traditionell Gott zugeschrieben wurde. Sicher ist dies die Darstellung eines Menschen in einer in gewissem Maß ebenbildlichen Rolle zu Gott. Trotzdem

---

(14) Zu Raffaels «Traumvision des Ritters» ist besonders die Interpretation von ERWIN PANOFSKY maßgebend geworden in: *Hercules am Scheidewege (Studien der Bibliothek Warburg, XVIII)*, Leipzig, Berlin 1930. Panofsky machte eine Übernahme des Bildgedankens von dem Holzschnitt «Die Entscheidung des Hercules» (Abbildung op. cit. Tafel XVIII) von dem «Narrenschiff» des Sebastian Brant in der Erstaussgabe der «*Stultifera Navis*» (Basel 1497) glaubhaft. Er nahm weiter eine Übertragung von dessen Wahlentscheidung zwischen *Virtus* und *Voluptas* auf Scipio Africanus an. - Man wird Panofsky auch insoweit folgen können, als er das Motiv der Entscheidung mit dem jugendlichen Lebensalter der dargestellten Hauptperson in Beziehung bringt und die Szene im Sinne einer Entscheidung in der Lebensorientierung versteht. - Daß die Situation einer «Erscheinung» als Schlaf (Traum) geschildert wird, entspricht einer Tradition, die auch in der synonymen Bedeutung des Wortes «*somnium*» zum Ausdruck kommt (das in der Literatur sowohl «Schlaf» als auch eine Erscheinung wie zum Beispiel die des Verkündigungsenfels Gabriel vor der Jungfrau bedeuten konnte). - Zu bezweifeln ist meines Dafürhaltens die Beibehaltung der Verständnisse «Tugend» und «Voluptas» für Raffaels Bild, da diese ganz andere Attribute haben (in dem Werk von SEBASTIAN BRANT die «Tugend» mit Spinnrocken, die «Voluptas» als nackte Frau). Entsprechend sind Bemühungen unglaubhaft, mit der «milderen» Tugend auf Raffaels Bild womöglich etwas frivole Assoziationen zu verbinden (O. FISCHEL). Meines Dafürhaltens ist aber vor allem zu betonen, daß der Charakter der Entscheidung selbst als ein ganz anderer anzusehen ist: Dies ist nicht eine Entscheidung, bei der das eine ergriffen, das andere zurückgeschickt wird. Für das Modell der reflektiven Entscheidung gilt vielmehr der Gesichtspunkt des Ausgleichs im Sinne einer verbindenden Vereinigung der beiden verschiedenen Prinzipien.



enthält diese Darstellungsweise keine Anmaßung. Sie drückt vielmehr die Absicht aus, die Akte des Handelns im Bewußtsein der Verantwortung nach jenem Vorbilde zu vollziehen, wie Gott seine Ratschlüsse faßt, mit Barmherzigkeit wie mit Gerechtigkeit. Diese vergleichende Beziehung zu Gott ist auch theologisch durchaus gerechtfertigt, wie wir aus einem Hinweis von *Bernhard* ersehen haben.

Es charakterisiert eine bedeutende Epoche, deren Kultur wesentlich auf einer Bildung der Persönlichkeit beruhte, daß sie sich aus ihrer menschlichen Perspektive das Entscheiden Gottes als einen in der höchsten Verantwortung konzipierten, geradezu vollkommenen Ratschluß gedacht hat. Dieser Ratschluß enthält zugleich die Wesenseigenschaften des Konsequenten wie der Milde, der Barmherzigkeit und der Gerechtigkeit, und er ist seine Synthese. Aus dieser Auffassung erscheint es sinnvoll, daß das Bild dieser göttlichen Reflexion auch vom Menschen angestrebt und als menschliche Intention dargestellt werden kann. *Ludovico Sforza* ist in dieser Darstellung durchaus ein Mitglied seiner kultivierten Epoche.

\* \* \*

In einem wieder anderen Verhältnis im Rahmen des Modells vom « Ratschluß » steht der Mensch auf dem Bild des *Palma Giovane* 'L'esaltazione di Jacopo e Giovanni Soranzo' im Museo Civico di Padova (Tafel 5). Dominierend die Gestalt Christi mit ausgebreiteten Armen auf den Wolken. Er bietet der Menschheit die beiden Elemente seines göttlichen Entscheidens und Handelns dar, einerseits die Strenge der Gerechtigkeit (vom Betrachter links; Likatorenbündel und Waage), zum andern die milde der beiden Tugenden, den Frieden (oder vielleicht auch – da die Begriffe mitunter ineinander übergehen – die Barmherzigkeit) mit dem Füllhorn als Zeichen der schenkenden Fruchtbarkeit. Bei dieser Darstellung einer ins Göttliche erhobenen Naturmacht aus den Wolken scheint eher (durch das scharfe Profil des Beils mit dem Likatorenbündel) die strengere Möglichkeit etwas betont. Aus dieser mittleren Gruppe wird die Symmetrie nach beiden Seiten weitergeführt. Oben zwei apostolische Fürbitter für die Menschheit; unten, auf dem irdischen Plan, sind die beiden Soranzo hervorgehoben, betreut durch ihre heiligen Patrone. Die beiden Magnaten machen sich kenntlich durch Gesten, die sich auf das göttliche Geschick und auf ihre Aufgabe als Beschützer der ihnen anvertrauten Menschen beziehen.





TAVOLA 5 - Palma il Giovane, L'esaltazione di Jacopo e Giovanni Soranzo, Padova, Museo Civico. Cristo come potenza cosmica sopra le nubi offre all'umanità l'elemento severo (Giustizia) e l'elemento mite (« donante ») nei diversi casi dei destini umani. L'elemento mite (cor-nucopia, attributo della Misericordia, qui piuttosto come Pace?) sulla destra (da « leggere » dal punto di vista dello spettatore umano) ha lo sguardo verso l'alto, come si osserva diverse altre volte. E' ella, che interpella Dio.

TAFEL 5 - Palma Giovane, Ehrenbild für Jacopo und Giovanni Soranzo, Padua, Museo Civico. Christus als kosmische Macht über den Wolken, die der Menschheit das strenge (Gerechtigkeit) und das milde (« schenkende ») Element in den Wechselfällen der menschlichen Schicksale anbietet. Das milde Element (Füllhorn, Attribut der Barmherzigkeit, hier eher Friede?) rechts (vom menschlichen Betrachter her zu « lesen ») blickt, wie verschiedentlich zu beobachten, nach oben. Sie ist es, die Fürsprache bei Gott hält.



Genau genommen verrät diese Szenerie auch einen Sinn für Rang-Abstufungen. In dieser Hierarchie haben die beiden Brüder Soranzo zwar eine untere und doch zugleich eine wichtige Rolle erhalten.

Auf diesem Bilde ist die Funktion der Brüder Soranzo im Rahmen unseres Modells die des Menschen, der sich auf dem irdischen Plan in der Verantwortung seiner Aufgaben gegenüber den göttlichen Geschicken und Mächten bewährt.

\* \* \*

Die Formulierung des Modells vom « Ratschluß », wie sie *Palma Giovane* gefunden hatte – Christus gleichsam mit den Wirkungen einer göttlichen Naturmacht aus den Wolken gegenüber der Menschenwelt, mit den Elementen der Gerechtigkeit auf der Linken und der schenkenden Barmherzigkeit auf der Rechten – scheint einen Zugang zu einem der rätselhaftesten Bilder der italienischen Malerei zu ermöglichen, zur *Tempesta* von *Giorgione* in der Accademia in Venedig (Tafel 6).

Meiner Auffassung nach ist es nicht gerade sicher, daß *Giorgione* mit diesem Bild (über die Aussicht auf eine « Landschaft mit Figuren » hinaus) eine « tiefere », philosophische Bedeutung darbieten wollte. Gewiß hat man eine solche Bedeutung für dieses Gegenüber des jungen Mannes mit Stab und der Frau, die ihr Kind stillt, immer wieder gesucht. Anlaß hat vor allem jener eigentümliche Charakter gegeben, der durch eine Art « Hineinpflanzen » der beiden Gestalten in die Landschaft bedingt ist. Diese Placierung der beiden Figuren wirkt in der Tat etwas unvermittelt; denn diese erklären sich nicht mit einer Tätigkeit, die sie in Zusammenhang mit der Landschaft brächte: Vergeblich sucht man in der näheren Betrachtung bei dem jungen Mann zur Linken, daß er sich zum Beispiel als Hirte zu erkennen gäbe. Trotz des gerade aufflammenden Blitzes zeigen sich die beiden Gestalten unbeeindruckt in einer für das Bild kontemplativ wirkenden Ruhe<sup>(15)</sup>.

---

(15) Wie schon seit längerem durch eine radiographische Untersuchung festgestellt worden ist, hat *Giorgione* auch auf der linken Bildseite zunächst mit einer weiblichen Gestalt begonnen: A. MORASSI, *Esame radiologico della « Tempesta » di Giorgione*, « Le arti », 1939. - Zumindest ursprünglich hat demnach der Künstler an eine andere ikonographische Lösung oder auch nur an eine Landschaftssituation gedacht.





TAFEL 6 - Giorgione, Tempesta, Venedig, Akademie.

Non appare sicuro un significato allegorico, come era sovente ricercato, ma sarebbe possibile, leggere anche qui, presso a poco, il "Modello" trattato, con l'elemento mite (donna, Carità "donante", parente della Misericordia) sulla destra e l'elemento severo (uomo, con bastone - impiegato ufficiale?, rappresentante della Giustizia?) sulla sinistra. L'elemento sulla sinistra è piuttosto in ombra, sulla destra è più chiaro, come di solito diverse altre volte. Uomo, donna e figlio personificano insieme, in maniera esemplare, l'umanità; sopra le nubi il potere cosmico divino, che offre a loro il severo e il mite nei diversi casi dei destini umani.

TAFEL 6 - Giorgione, Tempesta, Venedig, Akademie.

Ein allegorischer Sinn, wie er oft gesucht worden ist, erscheint nicht sicher. Es wäre indessen möglich, auch hier das behandelte "Modell" ungefähr zu lesen, mit dem milden Element (Frau, "schenkende" Caritas, verwandt der Barmherzigkeit) zur Rechten und dem strengen Element (Mann, mit Stab - Amtsbediensteter?, Repräsentant der Gerechtigkeit?) zur Linken. Beim Element zur Linken etwas schattiert, beim rechten mehr Helle, wie verschiedentlich üblich. Mann, Frau und Kind verkörpern zugleich in exemplarischer Weise die Menschheit; über den Wolken die kosmische göttliche Macht, die ihr Milde und Strenge in den Wechselfällen der menschlichen Schicksale entbietet.



Von den neueren Deutungen scheint mir diejenige der Bildidee *Giorgiones* am nächsten zu kommen, die in den beiden Gestalten ein Gegenüber von Starkmut (*Fortitudo*) und *Caritas* sehen will<sup>(16)</sup>. In der Tat entspricht das Bild der stillenden Frau auf der rechten Seite weitgehend diesem ikonographischen Verständnis. Auf der Linken kann das Säulenstück als ein Symbol der *Fortitudo* gedeutet werden. Allerdings ist die Säule nur dem Mann benachbart, während dieser selbst kaum hinreichende Merkmale für eine solche Interpretation besitzt.

Meines Erachtens ist bei der ikonographischen Interpretation des Mannes von der Bedeutung der Tracht auszugehen. Meines Dafürhaltens ist es die Tracht eines Amtsbediensteten. Der Anzug – knappe Jacke und kurze Hose – scheint die Tracht des höfischen Bediensteten zu sein<sup>(17)</sup>; der Stab weist den jungen Mann als einen amtlichen Bediensteten aus<sup>(18)</sup>. Ich halte es für möglich, daß dies vielleicht genauer ein Gerichtsbediensteter ist.

Damit – Amts- oder Gerichtsbediensteter – klingt hier erneut die Allegorie des Strengeren (*Giustizia*) zur Linken an, das Element des Milderen, hier in der Gestalt der Frau, die ihr Kind stillt, der schenkenden Fruchtbarkeit (bei *Giulio Clovio* und *Palma Giovane* sahen wir es als Attribut des Füllhorns) auf der Rechten; wieder also etwas wie das Modell des Ratschlusses. Wahrscheinlich ginge es zu weit, wenn wir auch in landschaftlichen Momenten Absichtliches sehen wollten, etwa als Kriterien von Trennung und Begegnung (Bach und Brücke) zwischen den Akzenten zur Rechten und Linken.

Mit dieser Interpretation sind wir in der Lage, auch die Erscheinung der Naturgewalt bei *Giorgiones* *Tempesta* in eine Deutung einzubeziehen, erinnert uns doch die Darstellung von *Palma Giovane* an das dritte, bedeutende Element des Modells, an die über den Wolken wirkende höhere Macht (Tafel 5).

---

(16) EDGAR WIND, *Giorgione's Tempesta*, Oxford 1969, p. 2 ff.

(17) Ich denke an Schildhalter an Grabmälern, zum Beispiel an Venedig, Frarikirche, die zwei Dogengräber am Hauptaltar. - Als Tracht des Bedienten abgebildet in *Raccolta di Costumi Veneti Antichi*, Milano, presso Giovanni Riccardi, ohne Jahrgang (18. Jh.?), No. 4 (Nr. unten: 628), Bezeichnung unter der Abbildung: Scudiero. - Das Werk ist hier zitiert nach dem Band in Venedig, Biblioteca Marciana, Sign. 28 D 21.

(18) Ich denke an den Barbarossa-Zyklus im Dogenpalast, Sala del Maggior Consiglio, die Ordnungshüter oder Amtsbediensteten mit roten Stäben auf dem (4.) Bild mit den Gesandten.



In *Giorgiones* Darlegung des Modells vom Ratschluß und Wirken Gottes sind die Menschen in einer zweifachen Rolle geschildert. Zum ersten sind sie die natürlichen Personen, die als Mann, Frau und Kind exemplarisch diese Landschaft beleben. Zum zweiten sind (wenn wir die ikonographische Auslegung in der Tat so weit führen dürften) in ihnen selbst die alternativen Verständnisse des Strengeren und Milderen angedeutet, in denen das wirkende göttliche Prinzip über der Menschenwelt zum Ausdruck kommt. Diese Formel des Modells scheint eine universelle zu sein, da sie im Grunde Dasein und Schicksal der Menschheit beschließt. In kontemplativer Weise, geheimnisvoll, scheint sie den Zauber dieses Bildes mitzuformen, dessen Bedeutungscharakter schon so oft als rätselhaft empfunden worden ist.

### III ZUSAMMENFASSENDE ERÖRTERUNG

Der Autor präsentiert ikonographische Varianten eines Modells des Ratschlusses Gottes. Es geht auf die Psalmen zurück und wurde besonders nach den « Sentenzen » des *Petrus Lombardus* und nach *S. Bernhard* diskutiert. *Jacopone da Todi* und *Dante* sind als Hinweis auf die weite Verbreitung des Gedankens angeführt. Nach diesem Gedanken liegt den Entscheidungen Gottes in den Tugenden Barmherzigkeit und Frieden ein gnädiges, mildes Element zugrunde und andererseits in Gerechtigkeit und Wahrheit ein konsequentes, strengeres. Gottes Handeln geht somit von beiden Möglichkeiten aus, und es faßt daraus Synthesen.

Das Modell ist, nach den genannten Quellen, insbesondere gültig für die erste und die zweite Ankunft des Herrn. Im geltenden und verbreiteten Verständnis der Epoche gehört das Modell des Ratschlusses deshalb auch zu der entsprechenden theologisch-ikonographischen Thematik in *Giottos* Zyklus der *Scrovegnikapelle in Padua*. Die Szenen der ersten und der zweiten Ankunft des Herrn – Einleitung der Erlösungshandlung durch Aussendung Gabriels mit Verkündigung und Weltgericht – stehen sich hier an Altarwand und Ausgangswand gegenüber. Das « Modell » göttlichen Wählens und Entscheidens als ein korrespondierender theologischer Inhalt an Anfang und Ende verdient wahrscheinlich noch aus folgendem Grunde Beachtung: Über die volle Länge der Seitenwände der Kapelle hinweg sieht der



Betrachter neben sich alternative Aspekte dargestellt, insbesondere in den Reihen der Tugenden zur Rechten und der Laster zur Linken. Der Betrachter kann das – in diesem « Welttheater menschlicher Erlösung » – seinerseits als die Situation eines Wahlaktes begreifen, die ihm für seinen Platz zwischen Anfang und Ende in der Raummitte dargeboten wird. Er kann dies als Anregung empfinden, sein eigenes Wählen und Entscheiden in Harmonie mit den göttlichen Ratschlüssen zu vollziehen (Tafel 2).

Schon *Bernhard* hatte eine Beziehung hergestellt zwischen dem Modell des Ratschlusses Gottes und der Fähigkeit zum bewußten Wählen und Entscheiden des Menschen (op. cit. Anmerkung 11). Danach ist der göttliche Ratschluß ein Vorbild für den Menschen. So kann auch *Ludovico il Moro* auf der Miniatur eines Schenkungs-Dokuments zeigen, daß er sich in seinen Handlungen an das Vorbild Gottes halten will, nämlich unter Rücksicht auf Barmherzigkeit und auf Gerechtigkeit. Schon die Geste des Dominikanerbruders rechts hinter dem Prior ist allegorisch zu verstehen (Hinweis auf die Sorgen des Klosters). In einem allegorischen Sinn sind auch die zwei Begleiter oder Ratgeber hinter *Ludovico* dargestellt, diese nämlich nach dem « Modell » des Ratschlusses als Personifikation der Barmherzigkeit (geöffnete Hand) und der Gerechtigkeit (Attribut ist das Schwert). Nach der ikonographischen Tradition ist die Barmherzigkeit zur Rechten und die Gerechtigkeit zur Linken. Die Personifikation der Barmherzigkeit blickt oftmals eher etwas nach oben (Tafel 1 und Tafel 1a).

*Giulio Clovio* hat in seinem Stundenbuch des Kardinals Alessandro Farnese die Szene der Heimsuchung durch das Bild zweier sich umarmender Tugenden auf der Recto-Seite kommentiert. Die Zusammengehörigkeit der zwei Szenen ist durch die Ähnlichkeit der Gesten jeweils bei den zwei Hauptfiguren kenntlich gemacht. Bei der Allegorie der Tugenden ist *Giulio Clovio* von Psalm 84 ausgegangen, und er hat mit dieser Zusammenfügung der Szenen die Heimsuchung im Sinne der Menschwerdung Christi und Einleitung der Erlösungshandlung « durch den Ratschluß Gottes » (wie z.B. *S. Bonaventura*) kommentiert (Tafel 3).

Das kleine Bild von *Raffael* wird gleichfalls nach dem Modell des Ratschlusses interpretiert. Für das Bild des Träumenden, dem sich die Wahl zwischen zwei Frauengestalten eröffnet, war von *E. Panofsky* (op. cit. Anmerkung 14) ein Vorbild benannt worden; es handelt sich um eine Darstellung des Herkules am Scheideweg in einer



frühen Edition der « Stultifera Navis » des Sebastian Brant. Die zwei Frauengestalten haben dort jedoch eine andere Haltung und andere Attribute (verhärmte Frau mit Spinn-Rocken und hochmütige nackte Dame mit Personifikation des Todes). Der Autor lehnt wegen dieses gravierenden Unterschieds die Deutung der zwei Frauen bei Raffael als « Tugend und Voluptas » ab und interpretiert sie gleichfalls im Sinn des « Modells » vom Ratschluß. Danach ist hier der junge Ritter vor der Aufgabe, den Ratschluß in Beachtung des milderen und des strengeren Gedankens zu fassen. Dieser Ratschluß hier wird jedoch nicht vollzogen, indem das eine bejaht und das andere zurückgewiesen wird; das Vorbild ist vielmehr das « Modell » mit seiner Synthese von beidem. Der Autor lehnt insbesondere auch ab, Raffaels Darstellung der « milderen » Tugend einen frivolen Sinn zu unterstellen, wie dies in der Tradition von E. Panofsky getan wird: O. Fischel, Raphael, Berlin 1962, p. 19 « ... sie drüben, die Voluptas, noch (!) stehend mit dem Rhythmus in den Gliedern, mit dem sie tänzelnd gekommen sein muß » etc. (Tafel 4).

Wieder anders ist das Verhältnis des Menschen im Rahmen des Modells vom « Ratschluß » auf dem Bild des *Palma Giovane* im *Museo Civico di Padova*. Christus spendet der Menschheit zur Rechten (im Blick zur Wand) durch das Füllhorn das « milde » Element, während zur Linken die Gerechtigkeit mit Waage und Likatorenbündel nach unten blickt. Christus ist damit als kosmische Macht beschrieben mit den Möglichkeiten des Strengen wie des Milden, von Drangsalen wie von Frieden für die Völker. Der Künstler hat die beiden knienden *Soranzo* wie Pfeiler in ihren irdischen Aufgaben geschildert, unter Fürsprache ihrer Namenspatrone und Fürsorge großer einheimischer Heiliger; sie sind zwei Beschützer der Bevölkerung, die ihnen anvertraut ist, und sie schützen sie in den Wechselfällen, die die unerforschlichen Ratschlüsse Gottes der Menschheit entbieten (Tafel 5).

Der Autor ist sich nicht sicher, ob *Giorgione* seine *Tempesta* mit einer allegorischen Absicht verbunden hat. Für eine solche Annahme gibt es aber Gründe. Vor allem erklären sich die Personen nicht mit einer Tätigkeit, die sie in Zusammenhang mit der Landschaft brächte. Das macht sie dem Charakter allegorischer Erscheinungen auf dem Bildchen Raffaels verwandt. Nach Auffassung des Autors käme (wenn *Giorgione* in der Tat einen allegorischen Sinn unterlegt hätte) diejenige Interpretation der Sachlage am nächsten, die in den beiden Gestalten ein Gegenüber von Starkmut (*Fortitudo*) und Caritas sieht (E. Wind op. cit. Anmerkung 16). Der Autor würde



indessen auch hier das Modell des Ratschlusses annehmen mit dem « milden » und einem « strengeren » (Mann in Livree mit Stab – ein amtlicher Bediensteter ?) Element. Im Blick auf das Bild von *Palma Giovane* könnte man, im Rahmen des « Modells », Gewitter und Blitz als einen Hinweis auf die über den Wolken wirkende höhere Macht verstehen (Tafel 6).

– Am Schluß dieser Zusammenfassung seien einige generelle Kriterien für das Modell des Ratschlusses und seine Ikonographie erwähnt: Stets hervorgehoben ist eine Gliederung auf zwei Seiten. Sie bedeutet die Markierung der Elemente für die Formung einer Entscheidung. Ihr Vollzieher ist zunächst Gott. Schon *Giotto* hat auf einem Bild in der Arenakapelle (Tafel 2) eine Gliederung in zwei Seiten deutlich eingehalten. – Thematisch ist schon bei theologischen Autoren (Sentenzenmeister, Bernhard) die Ankunft des Herrn hervorgehoben. Entsprechende Darstellungen (Beispiele hier: *Giotto* und *Giulio Clovio*) wurden von den Gebildeten in der Epoche vermutlich ohne Schwierigkeit verstanden. – In der Regel wird das « milde » Element (Barmherzigkeit, Friede) rechts placiert, das « strengere », konsequente (Wahrheit, Gerechtigkeit) links. Entsprechend ist zum Beispiel die Darstellung von *Palma Giovane* vermutlich im Blick zum Bild zu « lesen ». – Manchmal blickt das « milde » Element leicht nach oben, das « strenge » eher etwas nach unten (nur nuanciert bei der Miniatur des *Ludovico il Moro*, deutlich aber bei *Palma Giovane*). Hier könnte eine gewisse Ausdeutung der Allegorie Bernhards (op. cit. Anmerkung 4, Nr. 9 und 10, p. 22 ss.) vorliegen. – Gleichfalls auf Bernhard geht vielleicht die bisweilen erkennbare Tendenz zurück, das « strengere » Element und sein Gesicht leicht schattiert, das « mildere » dagegen eher etwas heller zu schildern (Bernhard, op. cit. Nr. 10, p. 23; danach war *Veritas* zuvor « *necdum plane lucida, sed subobscura et obnubilata adhuc zelo indignationis* ». – In der Nuance: *Giulio Clovio* und *Raffael*, deutlicher *Giorgione*).

#### RIASSUNTO

L'autore presenta delle varianti iconografiche di un modello di rappresentazioni dei disegni divini. Esso risale ai salmi, e venne particolarmente discusso secondo le "sentenze" del PETRUS LOMBARDO e secondo SAN BERNARDO. JACOPONE DA TODI e DANTE vengono citati come rinvio alla vasta diffusione del pensiero. Secondo tale pensiero, nei disegni di Dio si trova implicato da un lato un elemento di clemenza, di indulgenza



nelle virtù della misericordia e della pace, e d'altro un elemento coerente, più rigoroso, nella giustizia e nella verità. L'operare di Dio prende dunque le mosse da entrambe le possibilità, e le sintetizza.

Il modello è, secondo le fonti citate, valido specialmente per le scene del primo e del secondo "arrivo" del Signore. Nella comune opinione valida e diffusa nell'epoca, il modello dei disegni di Dio appartiene perciò anche nella relativa tematica iconografico-teologica nel ciclo di GIOTTO nella *Cappella degli Scrovegni di Padova*. Le scene del primo e del secondo "arrivo" del Signore - introduzione all'atto della redenzione tramite l'invio di Gabriele con l'Annunciazione e il Giudizio Universale - si trovano qui di fronte l'un l'altro, sul lato dell'altare e sul lato dell'uscita. Il "modello" della scelta e della decisione divina, come contenuto teologico corrispondente all'inizio ed alla fine, merita probabilmente attenzione anche per il motivo che segue: l'osservatore vede raffigurato attorno a sé, per tutta la lunghezza delle pareti laterali, aspetti alternativi, specialmente nelle file delle virtù a destra e dei vizi a sinistra. L'osservatore può comprendere ciò - in questo "teatro mondiale della redenzione umana" - come la situazione di un atto opzionale che gli viene offerto, per la sua collocazione fra l'inizio e la fine, al centro dello spazio. Egli può considerare ciò come uno stimolo per compiere la propria scelta e la propria decisione in armonia con i disegni divini. Degli affreschi di GIOTTO l'Autore interpreta in tale tematica specialmente il quadro dell'invio di Gabriele nel senso dei "disegni della redenzione" (Tav. 2).

Già BERNARDO aveva elaborato una relazione fra il modello dei disegni divini e la capacità dell'Uomo di scegliere e decidere consapevolmente (op. cit. nota 11). Secondo ciò, i disegni di Dio sono un esempio per l'Uomo. Così anche LUDOVICO il MORO, in una miniatura di un documento di donazione, può dimostrare che nelle sue azioni si vuole attenere all'esempio di Dio, cioè considerando misericordia e giustizia. Già il gesto del frate domenicano a destra, dietro il priore, deve intendersi in senso allegorico (rinvia alle preoccupazioni del convento). Anche i due compagni o consiglieri dietro a LUDOVICO sono rappresentati in senso allegorico, vale a dire secondo il "modello" dei disegni divini, come una personificazione della misericordia (mano aperta) e della giustizia (attributo: la spada). Secondo la tradizione iconografica la misericordia stà alla destra e la giustizia stà alla sinistra. La personificazione della misericordia ha lo sguardo rivolto molte volte verso l'alto (Tavv. 1 e 1a).

GIULIO CLOVIO, nel suo libro d'Ore del Cardinale Alessandro Farnese, ha comunicato la scena sul recto della Visitazione come due virtù che si abbracciano. L'affinità fra le due scene è resa riconoscibile attraverso la somiglianza dei gesti delle due figure principali. GIULIO CLOVIO ha preso le mosse dal salmo 84, con l'allegoria delle virtù e con tale congiunzione delle scene, egli ha commentato la Visitazione nel senso dell'incarnazione di Cristo e dell'introduzione dell'atto di redenzione "attraverso i disegni di Dio" (come per esempio SAN BONAVENTURA) (Tav. 3).

Il piccolo quadro di RAFFAELLO viene interpretato ugualmente dall'A. secondo il modello dei disegni divini. Il quadro del sognante, cui si pro-



pone la scelta fra le due figure femminili, venne classificato da E. PANOFSKY (op. cit. nota 14) come una rappresentazione d'Ercole di fronte al dilemma, in una delle prime edizioni della " *Stultifera Navis* " di Sebastian BRANT. Le due figure femminili stanno lì, però, in una posa diversa, o hanno altri attributi (donna smunta con la rocca e donna superba nuda con la rappresentazione della morte). L'Autore rifiuta l'interpretazione in Raffaello delle due donne come "virtù e voluttà" a causa di notevole differenza, e le interpreta allo stesso modo nel senso di "modello" dei disegni di Dio. Secondo tale interpretazione il giovane cavaliere si trova qui davanti al compito di dover decidere tra il pensiero più clemente e quello più intransigente. Tale decisione non viene però presa qui affermando l'uno e rifiutando l'altro; l'ideale è piuttosto il "modello" con la sintesi di entrambi. L'autore respinge specialmente la spiegazione di attribuire alla rappresentazione di Raffaello della virtù "più clemente" un senso frivolo come viene fatto nella tradizione di E. PANOFSKY: *O Fischel, Raphael*, Berlino 1962, p. 19 "...essa è là, la voluttà ancora (!) in piedi con nelle membra il ritmo con il quale deve essere venuta danzando" etc. (Tav. 4).

Ancora diverso è il rapporto dell'uomo nell'ambito del modello dei "disegni" nel quadro di *Palma il Giovane* nel Museo Civico di Padova. A destra guardando la parete, Cristo dona all'Umanità l'elemento "clemente" attraverso la cornucopia, mentre alla sinistra la Giustizia guarda verso il basso con la bilancia ed il fascio littorio. In tal guisa, Cristo viene descritto come potenza cosmica, con le possibilità della severità così come della clemenza, di afflizioni così come anche di pace per i popoli. L'artista ha descritto i due *Soranzo* come pilastri inginocchiati nei loro compiti terreni sotto l'intercessione dei loro Santi Patroni e la protezione di grandi Santi; essi sono due Protettori della popolazione che ad essi è stata affidata, e la proteggono nelle vicende della vita che gli impescrutabili disegni di Dio mandano all'Umanità (Tav. 5).

L'Autore non è sicuro se *Giorgione* abbia voluto dare alla sua "Tempesta" un intento allegorico. Esistono però delle ragioni in favore di una siffatta tesi. Innanzitutto le persone non possono venire spiegate per mezzo di una occupazione che le porterebbe in relazione col paesaggio. Ciò le imparenta con il carattere delle comparizioni allegoriche nel quadretto di Raffaello. Secondo l'opinione dell'Autore (se *Giorgione* effettivamente avesse voluto esprimere un senso allegorico) la interpretazione che vede nelle due figure un confronto fra la fortezza e la carità si avvicinerrebbe maggiormente ai fatti (E. WIND, op. cit. nota 16), mentre l'Autore vedrebbe anche qui il modello dei disegni divini con l'elemento "clemente" ed un elemento più rigoroso (uomo in livrea col bastone - un servitore governativo?). Osservando il dipinto *Palma il Giovane* si potrebbe comprendere, nella cornice del "modello", la tempesta ed il lampo come un'allusione ad una potenza superiore che agisce al disopra delle nuvole. La formula di *Giorgione* apparirebbe come una formula universale poichè abbraccerebbe in fondo l'esistenza ed il destino del mondo degli uomini. In tal modo, l'uomo sarebbe descritto in un doppio ruolo.



Su un lato sarebbe rappresentato nelle persone naturali come uomo, donna, bambino, che esemplarmente abitano il paesaggio. Dall'altra parte sarebbe indicato in loro stessi e nello stesso momento il modo di comprensione alternativo della "clemenza" e della "severità" nel quale si esprime il principio agente umano-divino sopra il mondo degli uomini.

Alla fine del presente riassunto è opportuno far cenno ad alcuni criteri generali per il modello dei disegni divini e la sua iconografia: E' sempre messa in evidenza una disposizione su due lati. Essa significa il contrassegno degli elementi per la presa di una decisione. L'esecutore è inizialmente Dio. Già Giotto ha mantenuto chiaramente nel suo quadro nella Cappella degli Scrovegni (Tav. 2) una disposizione su due lati. - Presso autori teologici (maestri di sentenze, *Bernardo*) è già messo in rilievo tematicamente l'arrivo del Signore. Probabilmente, le relative rappresentazioni (esempi qui: *Giotto* e *Giulio Clovio*) venivano comprese senza difficoltà dalle persone colte dell'epoca. Di regola l'elemento "clemente" (misericordia, pace) viene disposto a destra, e l'elemento "più severo", coerente (verità, giustizia) a sinistra. La rappresentazione di *Palma il Giovane* deve venire "letta" probabilmente con lo sguardo verso il quadro. Talune volte l'elemento "clemente" guarda leggermente verso l'alto, quello "severo" un pò verso il basso (appena accennato nella miniatura del *Ludovico il Moro*, chiaramente però in *Palma il Giovane*). Qui potrebbe essere presente una certa interpretazione dell'allegoria di *Bernardo* (op. cit., nota 4, n° 9 e 10, pp. 22 e ss.). - Riconduce ugualmente a *Bernardo* possibilmente, la tendenza alcune volte percepibile, di raffigurare l'elemento "più severo" e la sua faccia in modo un pò ombrato, e l'elemento "clemente", invece, un pò più chiaro (*BERNARDO*, op. cit., n° 10, p. 23); secondo ciò, la verità era prima "*necdum plane lucida, sed subobscura et obnubilata adhuc zelo indignationis*" - In modo sfumato: *Giulio Clovio* e *Raffaello*, e più chiaramente *Giorgione*.

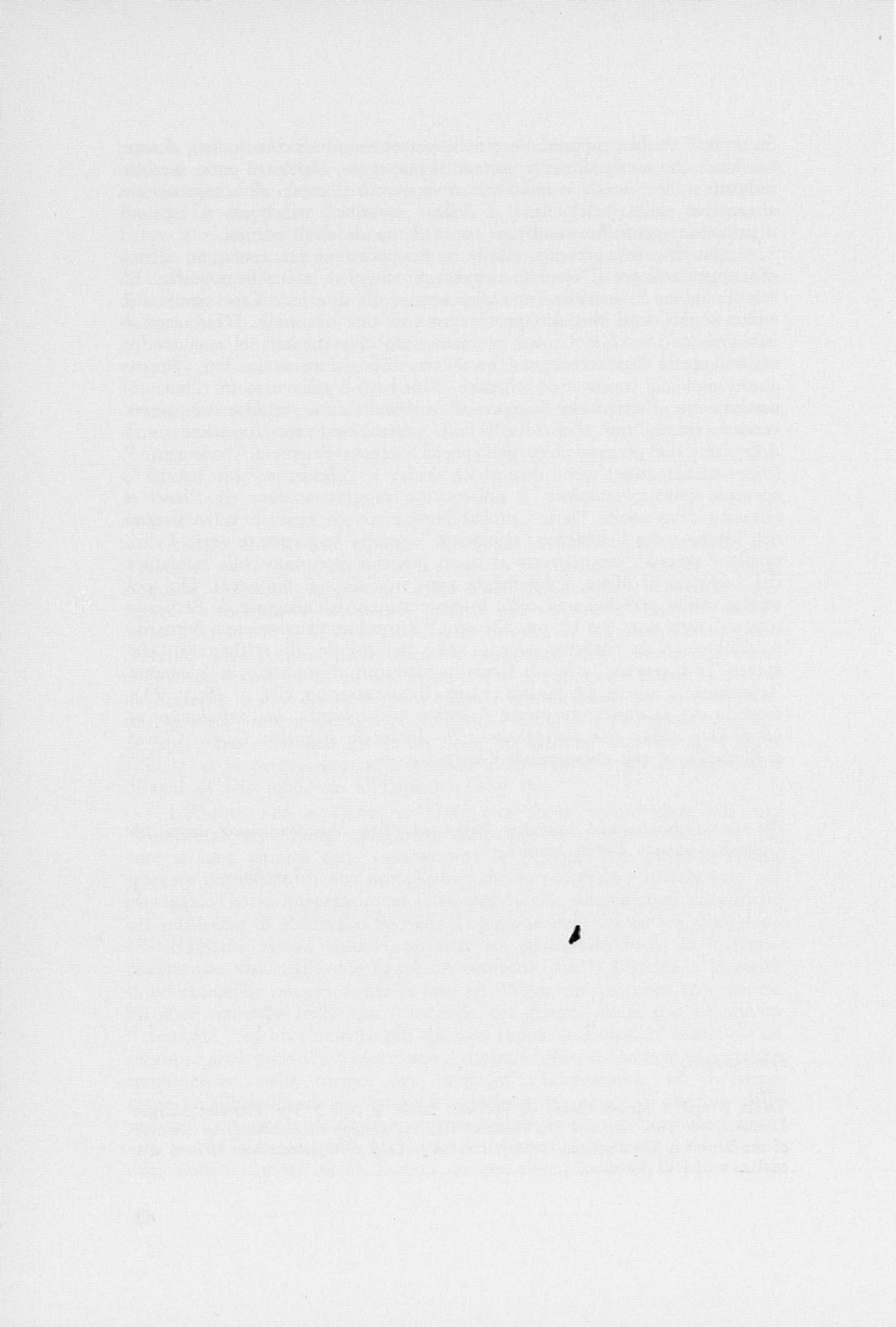
Für die hilfsbereite und besondere Betreuung dieser Veröffentlichung danke ich Professor Giovanni Gorini herzlich.

Der Autor

#### Foto-Nachweis:

Tafeln 2 und 5 Museo Civico di Padova; Tafeln 1 und 3 The Pierpont Morgan Library, New York; Tafel 4 The National Gallery, London ('Reproduced by courtesy of the Trustees, The National Gallery, London'); Tafel 6 Soprintendenza ai beni artistici e storici di Venezia.







LIONELLO PUPPI

Maestro J. Francesco Fortuna Padoano,  
ditto el Sole, Architetto

Non mi pare ozioso riproporre in questa sede, in qualche guisa deputata, la segnalazione — effettuata al recente (luglio 1981) XXIV Colloque International d'Etudes Humanistes —, per insistere su questioni in quell'occasione appena accennate, di un codicetto conservato col numero 51 nel fondo mediceo palatino della Biblioteca Laurenziana di Firenze dove già il Baldini lo descriveva con la consueta meticolosità<sup>(1)</sup>; ma che è poi rimasto al margine dell'interesse degli studiosi, a dispetto anche della convocazione opportuna del Gurrieri, un paio d'anni or sono (peraltro, tradita dalla nota affrettata e imprecisa di commento del Ruschi), la quale dobbiamo constatare, alla sua volta, priva di conseguenze<sup>(2)</sup>.

---

(1) A.M. BANDINI, *Bibliotheca Leopoldina Laurentiana seu Catalogus manuscriptorum qui nuper in Laurentiana traslati sunt* [...], t. III, Florentiae MDCCXCIII, cll. 197-204. Si tratta, a mia scienza della prima segnalazione a stampa del codice — che dobbiamo ritenere presente *ab origine* nelle raccolte librerie mediche —: siccome lo stesso Bandini avverte, non lo rammentano nè il repertorio del GALIANI (*Prolegomenis ad italicam versionem...* Napoli 1758, passim), nè quello del PAITONIO (*Biblioteca degli Autori antichi volgarizzati* [...], t. IV, Venezia 1774, p. 225 ss., passim); etc.

(2) P. R[USCHI], in F. GURRIERI, *Disegni nei manoscritti laurenziani*. Catalogo della mostra, Firenze 1979, p. 260, n. 188. Per il ragionamento di chi scrive, cfr. *L'inedito Vitruvio di Giovanfrancesco Fortuna (Med. Pal. 51) e un'ipotesi sui commentari di Baldassarre Peruzzi*, in *Les traités d'architecture à la Renaissance*. Acts du XXIV Colloque d'Etudes Humanistes (alle stampe).



L'opera, infatti, coinvolge la paternità di un autore padovano. Si tratta di un fascicolo cartaceo, di mm. 353 × 255, di 1 + 35 fogli fitti di scrittura databile, in prima approssimazione, entro la metà del '500, ma rilegati in pergamena, all'evidenza, nel '700: disegni, in verità alquanto rozzi, delle « quattro cariate » reggenti un complicato cornicione e del « portico de Persiani » occupano per intero, rispettivamente, le pagine 20r e 22r, l'immagine di una sola cariatide accampa le metà inferiore della pagina 21v e grafici *dimostrativi*, « de sensi et de l'anima » nonchè « di ellementi et di prospetiva », in parte la 34v e interamente la 35r. Il frontespizio è costituito da un'immagine d'arco trionfale (fig. 1), recante nel fregio il motto greco οὐ χρὴ παννύχιον εὐδαιν βουλήφορον ἄνδρα, reiterato in latino: *non oportet totam noctem dormire prudentem hominem*; nel fornice di mezzo, sta l'intitolazione, che val la pena di trascrivere integralmente. *Regole/generali/di architettura/di Io.Francescho/Fortuna/Paduano/sopra li X libri di /M.V.A./traduti in lingua/materna con molt/te antiquità talia/ne, grece,moresche/et indiane/da pochi vedute le/quali son conforme/alli testi di Mar/cho Vitruvi/o/con sue figure co/mmentate/con privilegi*. La replica del nome dell'autore — *Joannes Francescus/Fortuna Patavinus Architectus* — occupa, con un distico latino, il resto della c. 1; lo stemma mediceo, miniato a colori brillanti (fig. 2), quello della c. 2, nel cui verso figura un breve componimento latino; una ampia dedica di « Jo. Francesco Paduano » a « Cosmo de Medici dignissimo Duca di Firenze » impegna le cc. 3r-6r, ma quest'ultima include pure un breve saluto « ad lectorem »<sup>(3)</sup>, mentre, tra le cc. 6v-7r, si dipana l'omaggio di « Joanne Francesco Fortuna ditto el Sole architetto » « alli [suoi] honorandi patroni Veneti et Padoani ». Finalmente, dalla c. 7v procede la traduzione del testo vitruviano, introdotta, dopo una replica variata dell'intitolazione (*Marco Vitruvio Apollione di Architettura/Opera di grande et mirabile dignitate tradotto/di Grego et Latino in lingua materna con sue/figure, testo et commento del solerte M.J.Fran/cescho Fortuna Padoano ditto el Sole/Architetto*) e, oltre il *proemio* originale, da una « tavola del primo libro » (c. 13r.), e intercalata da succinti passi

---

(3) Il passo, redatto in latino, ribadisce in sintesi i concetti espressi nella *dedica* a Cosimo, insistendo sull'inalienabile valore del testo vitruviano, « quod opus omnium scientiarum fontem appellare soleo ». In latino, son pure quattro distici, posti a concludere il testo d'omaggio al signore fiorentino (c. 6r): l'uno e gli altri pubblicati dal BANDINI (*Bibliotheca*, cit., cll. 197-203).



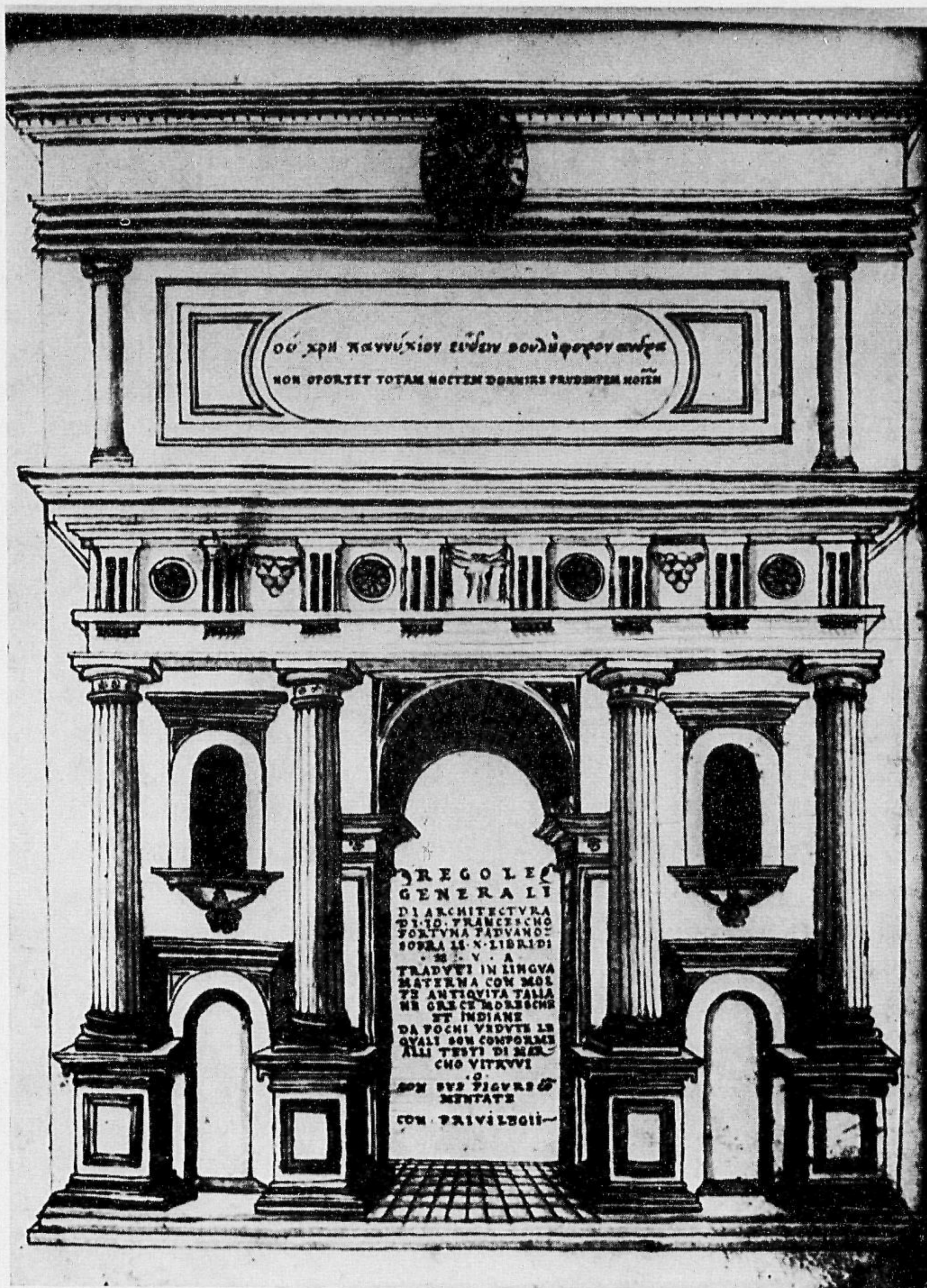


FIG. 1 - GIANFRANCESCO FORTUNA, *Regole Generali...*: frontespizio (Firenze, Biblioteca Laurenziana).



**I**ohannes franciscus  
fortuna Patavinus  
Architectus.



*Præmia si tollas pereant virtutis honores  
Sunt necessestis mihi maris erit —*

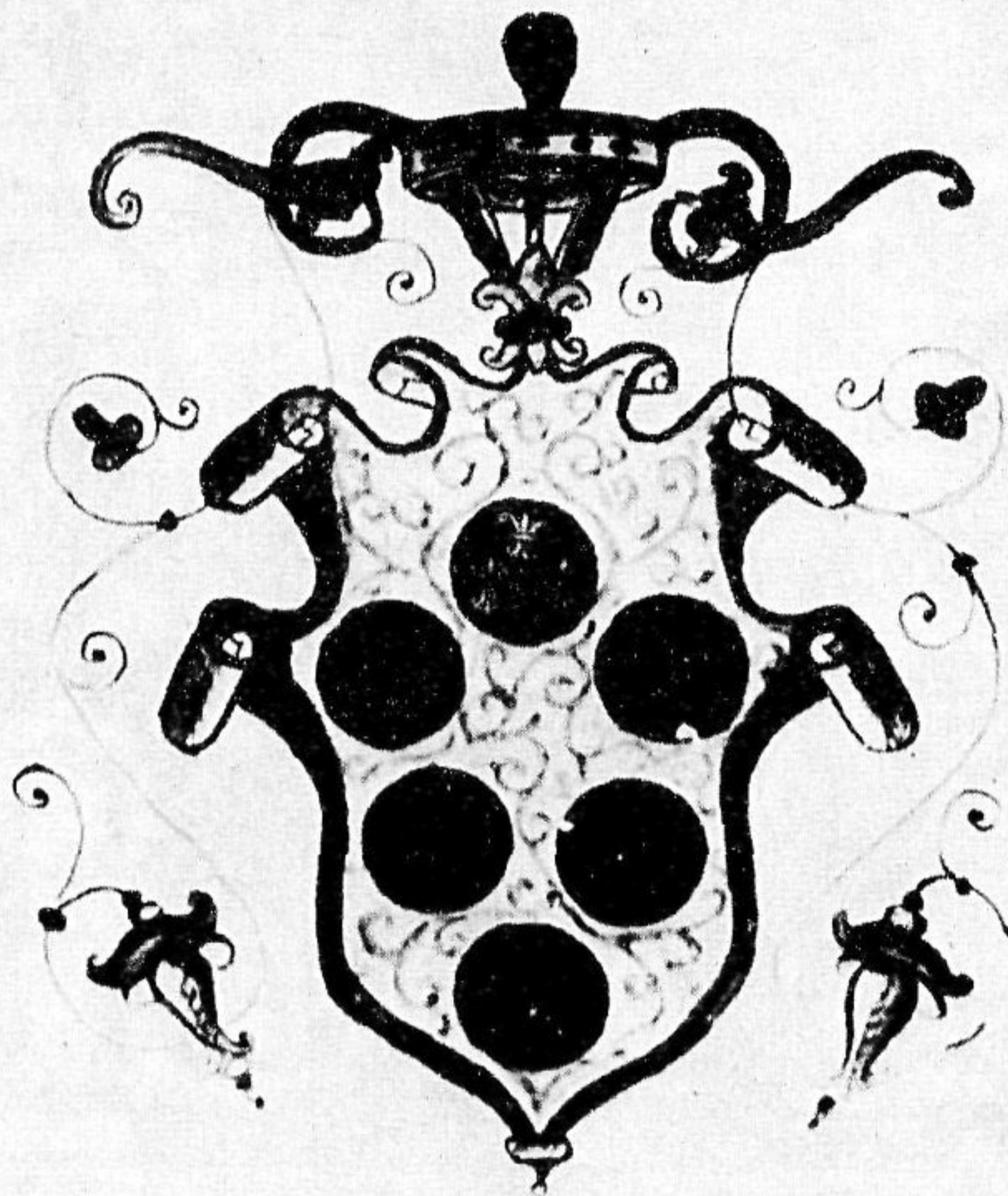


FIG. 2 - GIANFRANCESCO FORTUNA, *Regole Generali...*, c. 2r (Firenze, Bibl. Laurenziana).



di commento, nonchè dai citati disegni e grafici (figg. 3-4): che concludono il codice. Il quale, dunque, non giungendo ad esaurire il primo libro vitruviano, ci si presenta largamente incompleto: ma, a leggere precise espressioni della *dedica* alludenti a opera terminata ed anzi pronta per la stampa, è molto probabile che non si tratti di condizione originaria; e che il manoscritto possa esser stato mutilato, e la sua maggior parte dispersa o perduta, qualche tempo dopo il dono dell'autografo — ovviamente privo di ogni esito concreto — al duca di Firenze e prima che le poche pagine scampate fossero raccolte e fermate nell'attuale rilegatura. Non solo, infatti, l'autore, rivolgendosi a Cosimo, allude alla stesura, ormai compiuta, di dieci tavole sinottiche, una cioè per ciascun libro del testo tradotto e postillato, e di quella generale (c. 4v), ma, dedicando ai « patroni Veneti et Padoani », si vanta d'aver cercato, « con secura diligentia », e reperito, in ispecie « a Padoa, Bologna, Siena, Perugia et altri luoghi li qual si fano studio », i migliori « maestri et quelli eccellenti huomini h[a] possuto trovare per disegnare et intagliar queste figure proli-neate geometricamente perchè nulla ci [all'edizione] mancasse »; ed anzi assicura d'aver fatto controllare da competenti « correttori » la precisione delle corrispondenze volgari delle espressioni originali greche e latine e la pertinenza dei termini filosofici, scientifici ed architettonici adottati, così che tutto fosse in ordine prima della consegna « alli impresori » (cc. 6v-7r).

Occorre avvertire subito che i pochi fogli pervenutici di traduzione e commento non consentono un giudizio appropriato e sicuro intorno all'eventuale peculiarità dell'atteggiamento dell'autore all'interno del dibattito su Vitruvio in atto nella prima metà del '500 e, mentre son privi d'ogni dato utile a identificare le varie « antichità italiane, greche, moresche et indiane » promesse a corredo dell'esposizione, solo denunciano una energica e persino pedestre inclinazione didascalica la quale, tra l'altro, predilige, piuttosto che la trasposizione letterale del testo latino (di cui non è dichiarata nè è riconoscibile, l'edizione adottata), la circonlocuzione tortuosa e la parafrasi <sup>(4)</sup>. Tut-

---

(4) Che il *Fortuna* si sia giovato, anzichè della *princeps* sulpicianiana stampata a Roma verso il 1490 da Eucharius Silber o delle veneziane derivate del 1495 ( con doppio *colophon*; altrimenti Firenze 1496) e del 1497, di una delle edizioni curate da Fra' Giocondo dal 1511 al 1523, è solo ipotesi suffragata da labili indizi (cfr. per le referenze dell'editoria vitruviana, L. MARCUCCI, *Regesto cronologico e critico*, in AA.VV., *2000 anni di Vitruvio*, in « Studi e documenti di architettura », 8, 1978, p. 11 ss.).



FATTO LI PARLAMENTI SOPRA DE  
 CARIATI QUALMENTE PER PIV SVA CON  
 TVMELLIA FVRNO POSTI IN PITVRA ET  
 SCHVITVRA IN LOCO DI COLONNE AD  
 SOSTENERE DITTO PORTICO DE CARIATI

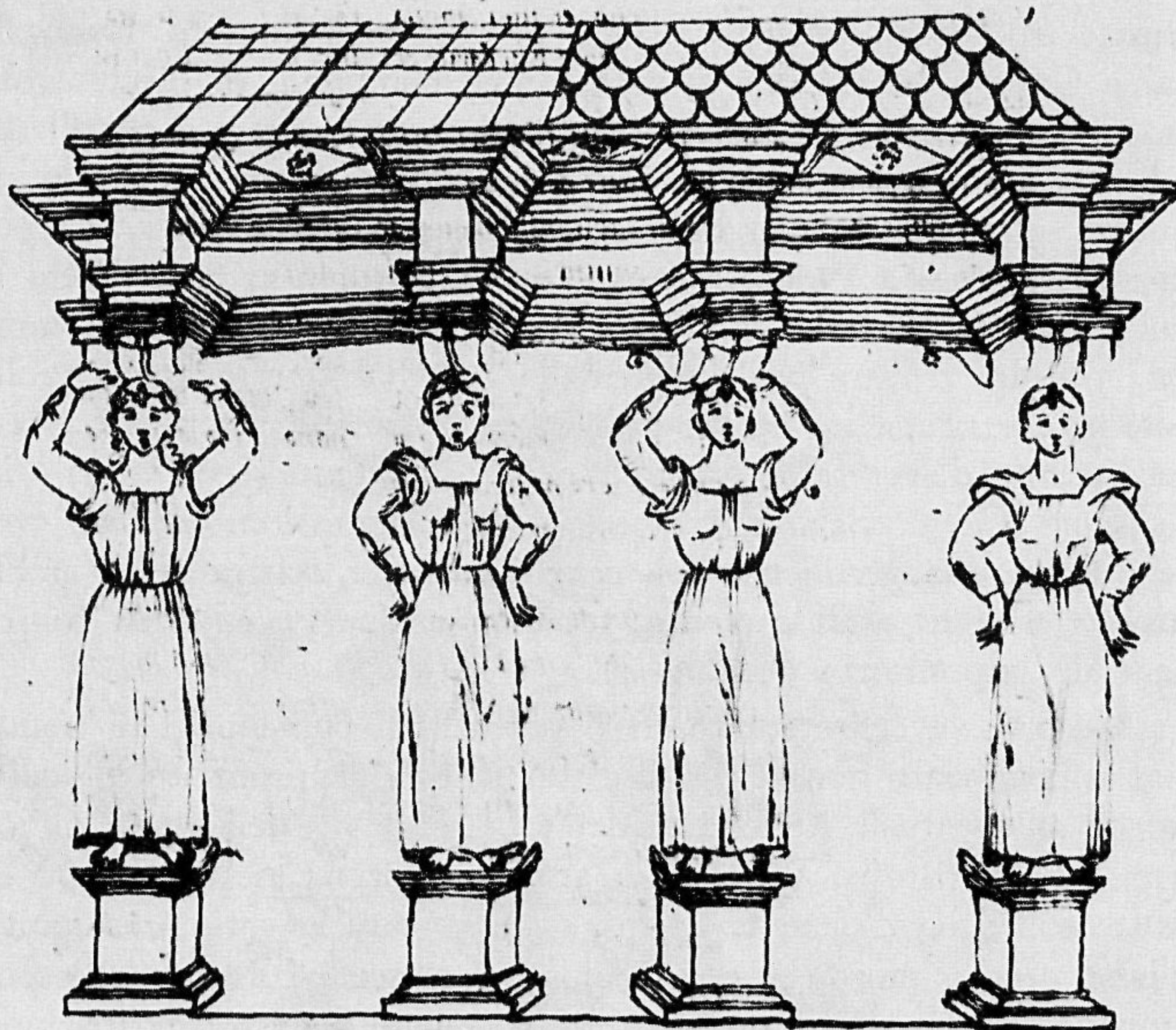


FIG. 3 - GIANFRANCESCO FORTUNA, *Regole Generali...*, c. 24r (Firenze, Bibl. Laurenziana).

tavia, solo che le pagine occupate dalle varie *dediche* siano percorse con opportuna attenzione, la delusione, inevitabile e pungente, vien subito tutta risarcita, giacchè si tratta di un discorso la cui intonazione di circostanza distribuisce, in realtà, la trama di un lucido e inatteso disegno programmatico: e così rigoroso da avvertirsi, comunque, disatteso dalla stessa concreta trattazione dei materiali vitruviani superstiti.



LA FIGVRA NELLE DEMOSTRATIONE ET DI VOCE  
ET DI ELLEMENTI ET DI PROSPETIVA.

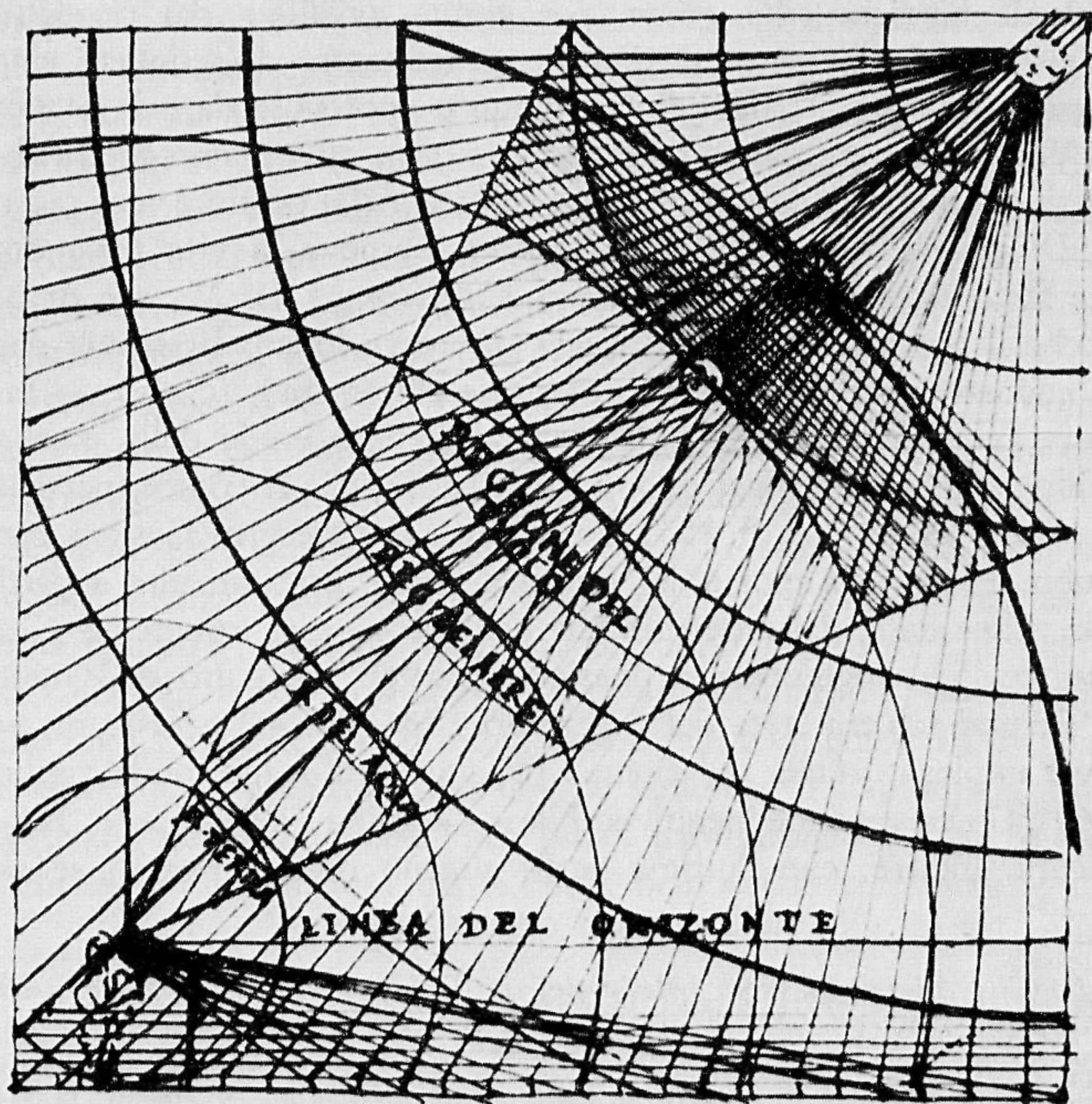


FIG. 4 - GIANFRANCESCO FORTUNA, *Regole Generali...*, c. 35r (Firenze, Bibl. Laurenziana).

Rinunziamo, in questa sede, a effettuare l'adeguata discriminazione di esso, e l'articolato ragionamento, che abbiamo affidato agli atti del citato Colloque di Tours, cui si rinvia, per insistere sui problemi della datazione del manoscritto e della concreta personalità del suo autore; e diciamo subito che la cronologia del codice è determinabile con notevole approssimazione, grazie a dati *interni*, estrapo-



labili proprio dai testi dedicatori. Di fatto, già l'offerta a Cosimo, « dignissimo duca di Firenze », pone al 1537 un preciso termine *post quem* visto che proprio in quell'anno il giovane figlio di Giovanni dalle Bande Nere accedeva alla signoria fregiandosi per l'appunto del titolo ducale; per altro riguardo, il ricordo di « fra Sebastiano da Venezia il qual *tiene* l'offizio del Piombo a Roma » (c. 5r), stabilisce al giugno del 1547, allorchè il pittore perdeva la vita, una non meno puntuale barriera *ante quem*, per giunta avvallata dal ricordo di « Sigismondo Albergetto da Ferrara, tragettatore di artigliere singolarissimo [...] con stipendio perpetuo e onorevole da essa Signoria [di Venezia] quanto altro premiato » (c. 4v): e sappiamo che l'Alberghetti, a dispetto delle informazioni addotte nella pessima voce recente del *Dizionario Biografico degli Italiani*, perdeva la vita poco dopo aver fatto testamento il 4 gennaio 1548 (m.v.)<sup>(5)</sup>. Ma v'è di più, giacchè il nostro autore — il quale già aveva lodato Bramante come « illuminatore » della « quasi smarrita architettura » (c. 4v) — rammenta ancor in vita « Julio Romano, legittimo erede della eccellentissima pittura di Raffael da Urbino » (c. 5r)<sup>(6)</sup>. Il codice, pertanto, sarà stato redatto tra il 1537 della salita al potere di Cosimo e novembre 1546 della morte del Pippi: e, forse, precisamente a partire dalla prima data, dal momento che l'autore — e ci torneremo — attribuisce l'idea dell'opera a pensieri venutigli a seguito della morte del Peruzzi (ch'era stata del 6 gennaio 1536) (c. 4r) e assicura, poi, d'aver impiegato nella redazione « più anni » di « incommode vigilie » (c. 6v). Un'espressione inequivocabile — « qui in Fiorenza » (c. 5v) — assicura, inoltre, che l'ultima parte almeno della fatica o, se non

---

(5) Cfr. *Alberghetti* (voce redazionale), in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. I, Roma 1960, pp. 627-628 (tra l'altro, la voce che si limita, sostanzialmente, a riproporre le informazioni offerte dal Cicogna, blocca l'attività del personaggio al 1528). Si veda, pertanto, in Archivio di Stato, Venezia. Notarile. Testamenti: G.B. Cigrigni, b. 208, n. 200. Il testamento di « Sigismondo Albergeto f. del q. Albergeto da Ferrara » è olografo e risulta steso nel « 1548, adi 4 zenaro [m.v.?] in Venezia »; sottoscritto da Girolamo Lippomano e Marco Contarini « dottor de leze », vien consegnato al notaio il 7 successivo, in busta sigillata e controfirmata da « p. Piero Gentile de Alvise capelan de sancto Joanne de Furlanis » e da « p. Zuan Maria Astor f. de miser Bernardin ». Il testante, che risulta « habitante in Vinetia ne la contra' de san Biasio », dopo aver provveduto ad annullare precedenti volontà espresse in Ferrara (« dove sono li miei... ») e un codicillo consegnato al notaio Giacomo Zocca, elegge eredi i figli Vincenzo ed Alessandro.

(6) Val la pena di segnalare che il Fortuna, oltre ai *protagonisti* di cui diremo oltre nel testo, ricorda pure Tiziano, del quale (e si tratta di ulteriore, implicita indicazione cronologica *post quem*) si limita ad esaltare l'attività esplicita per Alfonso d'Este.



altro, la stesura della *dedica*, dovette essere stata condotta nella città toscana: laddove occorre avvertire che l'intonazione senese, colta dalla Scaglia (che di cuore ringrazio pel suggerimento) nella calligrafia della c. 2 non solo sembra denunciare un crescere intermedio del lavoro quanto frequentazioni su cui torneremo. Tutto ciò stabilito, ogni possibilità di documentare l'autore — assolutamente ignoto alla storia dell'arte —, peraltro ci sfugge. A Padova — donde egli si dice originario, lasciando anzi intendere, nell'apposita *dedica*, d'esserne tuttora cittadino e, pertanto, suddito anche della Serenissima, « digna et honoranda patria [. . .] spechio, lume et vera norma equivalente alli antiqui et dotti Romani » (c. 6v) con la quale mantiene saldi rapporti se, oltre che dell'attività dell'Alberghetti, è ben informato del pubblico ruolo esercitato dal « perspicace » Sansovino (c. 5r) — esiste una famiglia Fortuna documentata, in più rami, dagli estimi quattrocenteschi e che ha per protagonisti tre notai nel secolo successivo: nessuna traccia, però, di un Giovanfrancesco. A voler discriminare, e con tutti i limiti dell'informazione a cui sembra d'esser costretti — gli stessi repertori del Salomonio e del Tomasini, ad esempio, son silenziosi in assoluto; i pochi e scarni accenni dei genealogisti, financo contraddittori<sup>(7)</sup> —, osserviamo che « Vincenzo Fortuna nodaro », rogante con notevole continuità e intensità dal 1522 al 1549<sup>(8)</sup>, risiede « in la contra' di san Leonardo », dove possiede, alla data 20 aprile 1543, « due case... una contigua a l'altra, confina il fiume de la Brenta a tutte due, le strade et li Capidilista... una de le qual [solamente tiene] per [sua] habitatione »<sup>(9)</sup>. Si tratta dell'entità più sostanziosa dei « pochi beni » che con qualche decina

---

(7) Si vedano, nella Biblioteca Civica di Padova (d'ora in avanti B.C.P.): A. CAMARINO, *Chronica delle case quale erano potente nella magnifica città di Padoa* [...], ms. BP 235, c. 136 (appare solo uno stemma della famiglia); G.B. FRIZIER, *Origine della nobilissima, et antica città di Padoa et cittadini suoi*, ms. BP 1232, c. 268 (riporta un differente stemma e l'affermazione essere i Fortuna « cittadini », indicando i nomi dei notai Vincenzo e Alessandro: vedi qui oltre, alla n. 12); *Historia cronologica delle cose antiche di Padova et delle famiglie nobili di essa* [...] da incerto autore composta intorno l'anno 1594 et fedelmente trascritta da VINCENZO abb. ZACCO J.C. figlio del q. Bartolomeo nell'anno 1694, ms. BP 250, c. 326: i Fortuna son registrati tra le famiglie che « alla civiltà incaminansi » ma, aggiungiamo, non v'è successiva traccia d'esponenti di quel nome tra le pratiche d'aggregazione al Consiglio. Cfr. Archivio di Stato, Padova (d'ora in avanti: A.S.P.). Prove di nobiltà, bb. 2 e 45, passim.

(8) A.S.P. Notarile: Vincenzo Fortuna, bb. 4299-4314 e 4316-4339.

(9) A.S.P. Civico Antico. Estimo 1518, b. 126, cc. 81r.-82v.



di campi nel territorio, trasmetterà al figlio Alessandro, alla sua volta « nodaro » di cui si conserva un modesto *dossier* d'atti tra 1557 e 1581 <sup>(10)</sup> e che, il 6 aprile 1562, conferma, di fatto, la proprietà delle due case di san Leonardo, pur risiedendo momentaneamente « nella contrà di Stra » e nell'attesa di risistemarsi « presto », e forse al termine di restauri effettuativi, nella casa già abitata dal padre <sup>(11)</sup>. Se par assai difficile connettere il nostro autore a codesti due personaggi, che il Frizier asserisce appartenenti a famiglia di cittadini fregiata di stemma scopertamente allegorico del nome <sup>(12)</sup>, impossibile resta ogni richiamo al terzo notaio Fortuna — un Camillo, attivo tra 1534 e 1552 <sup>(13)</sup> per una clientela talora di gran riguardo, se vi sorprendiamo un Giangiorgio Trissino, che lo convoca con lettera dell'aprile 1545 il cui autografo si conserva nel *dossier* dei rogiti pervenutici <sup>(14)</sup> —: abitante in contrada « Aggeris Cruciferorum », non ho

<sup>(10)</sup> A.S.P. Notarile: Alessandro Fortuna, b. 3414.

<sup>(11)</sup> A.S.P. Civico Antico. Estimo 1518, b. 126, cc. 79r-80v e 83r-v.

<sup>(12)</sup> G. B. FRIZIER, *Origine*, ms. cit., c. 268: trattasi d'aquila rampante su fondo bruno nella banda superiore e di tre dadi bianchi in campo rosso nell'inferiore.

<sup>(13)</sup> A.S.P. Notarile: Camillo Fortuna, bb. 3148-3151.

<sup>(14)</sup> A.S.P. Notarile: Camillo Fortuna, b. 3148. Val la pena di trascrivere la breve lettera del Trissino (rilegata con l'indicazione di c. 83), dove constatiamo, nelle convenzioni ortografiche, solo l'uso del k e, parzialmente, della ε. « Jo Giovan Giorgio Trissino vorrei spendere circa ducati mille in la kiesa over monasterio di santo Sebastiano da Cornedo, cioè cinquecento ducati ne la fabrica de la kiesa over monasterio come a me parerà, ponendo in ditta kiesa quelle capelle et insegne che a me parerà, facendo in essa la cappella grande o altra deputata a me particolarmente, e de li altri cinquecento comprar tanti affitti a cinque per cento che ascendano a la summa di ducati vinticinque a l'anno [...] i quali ducati vinticinque di entrata siano assignati ad uno de li frati dell'ordine dei Servi Osservanti, che sia mio cappellano in Cornedo e quivi celebri ogni giorno messa o ne la kiesa di san Sebastiano o ne la casa mia di Cornedo o dove mi apparerà in detta villa, e questo facciano anche a petizione di mio figliolo e de li soi heredi [...] E questo me sia concesso dal vicario generale e dal capitolo di essi frati, come è solito nella più valida forma che si possa concedere, e migliore ». Possiamo aggiungere che la richiesta, inoltrata dal notaio, vien vagliata ed esaudita (cc. 80r-v - 81r e 82v) addì 27 aprile 1545, « in monasterio sante Marie Gratiarum ville Bagnolorum [...] in ecclesia dicti conventus, in pleno et generali capitolo ibidem congregato ». Se siffatta documentazione è, per quel che mi risulta, inedita, la vicenda è, viceversa, nota nei suoi essenziali lineamenti (basti il rinvio, da ultimo, a G. MANTESE, *Memorie storiche della Chiesa vicentina*, vol. IV, p. I [dal 1563 al 1700], Vicenza 1974, pp. 364-370: che integra il precedente, e specifico, lavoro del GONZATI, *Memorie del soppresso conventino dei Padri Serviti [...] di Cornedo*, Vicenza 1885). Va, però, sottolineato che, sinora, la conoscenza della volontà del Trissino (che non avrà comunque esito concreto) s'affidava al passo del testamento dettato il 25 ottobre 1549 (e pubblicato già da B. MORSOLIN, *Giangiorgio Trissino o monografia di un letterato nel sec. XVI*, Vicenza 1878, p. 506) dove, pur restando



neppur trovato traccia di sue polizze agli estimi. Altrimenti, constatato un Prodocimo, proprietario di quattro edifici tra cui « una caxa la quale [...] habit[a] per [suo] uxo in la [...] contra' de sancta Lucia » e padre, alla data 12 novembre 1443, di quattro figli maschi — Giacomo, di 18 anni; Giovanni, di 15; Antonio, di 13; Bastiano, di 9 — <sup>(15)</sup> che, in seguito, più non compaiono nei documenti fiscali, salvo probabilmente Antonio, ove un'identificazione sia possibile con l'omonimo che, il 23 dicembre 1517, figura «in la contra' de sancta Catherina » in qualità d'erede di un « Bartholomio de Antonio Ciacho » <sup>(16)</sup>. Più interessante, semmai ed infine, in base alla constatazione pur fragilissima del ricorrere dei nomi nelle successioni familiari, può essere il sorprendere un Domenico Fortuna quondam Francesco, « villan », il 26 gennaio 1506, a santa Sofia <sup>(17)</sup>. A lui, già morto il 29 agosto 1527, sopravviveva alla data per certo una figlia, Angela, che, « moyer de Jacomo de Francesco Capitulo », era andata ad « habita[re] sul borgo de Ogni Santi » <sup>(18)</sup>: possiamo ammettere che avesse avuto pure un maschio, che l'avesse battezzato col nome del nonno e, da ultimo, che in costui si possa riconoscere il nostro autore? Quantunque tornino i conti con i dati cronologici per Giovan Francesco, non possiamo nasconderci che, priva di riscontri favorevoli o contrari e sia pur sul mero piano indiziario, l'ipotesi lascia il tempo che trova. Nè, su altro fronte, ci conforta troppo constatare che un Bellin Fortuna risulta attivo come pubblico perticatore a Piove di Sacco nella prima metà del '500 <sup>(19)</sup>.

Tanta *impasse* costringe, inevitabilmente, a tornare *dentro* al manoscritto laurenziano per raccogliervi le notizie che allo stesso autore accade di offrirci.

---

fermo il lascito di 1000 ducati, l'intento appare ridimensionato e relativo, insomma, alla costruzione di una semplice cappella funeraria nella vecchia chiesetta di Cornedo. La domanda se quel rimettere la costruzione della « kiesa » ad un « come a me parerà » sottintendesse la disponibilità di un progetto dello stesso Trissino o di Palladio nella congiuntura vicinissimo al gentiluomo, è suggestiva e lecita: ma, per adesso, destinata a restar priva di risposta.

<sup>(15)</sup> A.S.P. Civico antico. Estimo 1418, b. 107, c. 137r.

<sup>(16)</sup> A.S.P. Civico antico. Estimo 1518, b. 126, c. 86r.

<sup>(17)</sup> A.S.P. Civico antico. Estimo 1418, b. 107, c. 134r.

<sup>(18)</sup> A.S.P. Civico antico. Estimo 1518, b. 126, c. 87r.

<sup>(19)</sup> Biblioteca Correr, Venezia. Mss. P.D. c. 1123/1. Trattasi della stima « de miglioramenti fatti alla casetta per Alfonso (sic) acquistada la ditta casetta da Domenego Drago, in la Canda ».



Prendiamo atto, così, che il Fortuna si trovò impegnato « in molte parte d'Italia et for de Italia, dove h[a] ordinato qualche fabrica d'architettura, et militare, si de pugnazioni, come di espugnazione » (c. 3v): e sarà stato, per un verso, « in Grecia, et in la Morea dove personalmente » si ridusse (ibidem) e, per l'altro riguardo, « in Roma » (ibidem) e a Firenze (c. 5r) ma anche, giusta un'affermazione già riportata, a Bologna, Siena e Perugia (c. 7r). E' tanto più plausibile, e significativo, che l'attività professionale del nostro abbia riguardato soprattutto l'architettura militare in quanto le sfocature della testimonianza espressa si precisano alla luce della rivendicazione di un rapporto personale — « de visu, verbo et opere » (c. 5r) — con « quello raro, et immortal luminatore, et reformatore de la antiqua millitia del Signor Joanne de Medici » (c. 3r), Giovanni dalle Bande Nere, il « gran diavolo », padre del duca Cosimo<sup>(20)</sup>. Se non è proprio arrischiato riferire le escursioni greche, non tanto ad un formativo momento giovanile consumato a Venezia quanto agli eccellenti rapporti e scambi intrattenuti dalla *setta* di Andrea Gritti col mondo ottomano sul finir del sec. XV soprattutto in funzione d'arricchimento di interessi « matematici » e per l'« ingegneria » nella prospettiva del potenziamento tecnologico dell'Arsenale<sup>(21)</sup> (ci torneremo), ancor più sostanziosa è, così, l'ipotesi di una buona consuetudine, per tempo, con quella Firenze dove Giovanfrancesco, di fatto, risiede allorchè congeda il Vitruvio. E là, per giunta,

---

<sup>(20)</sup> Su Giovanni dalle Bande Nere, rivestono ancora valore di referenza la vecchia monografia di P. GAUTHIEZ, *Jean des Bandes Noires*, Paris 1901 (ma si aggiunga, dello stesso, *Nuovi documenti intorno a Giovanni de' Medici detto delle Bande Nere*, in « Archivio Storico Italiano », 1902-1903). Quando, e con quali compiti eventuali, il Fortuna possa essere entrato in contatto con il condottiero, è difficile a dirsi. Certo si è che, mentre colpisce la designazione datagli di « luminatore, et reformatore de la antiqua militia » per la pregnanza che rinvia a un preciso dibattito in atto (e si pensi solo alle *tesi* dei *Discorsi* del Machiavelli) vivacissimo anche e anzi proprio a Venezia (cfr. J. R. HALE, *Industria del libro e cultura militare a Venezia nel Rinascimento*, in AA.VV., *Storia della cultura veneta*, vol. III, p. II [a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi], Vicenza 1980, pp. 245-288), per l'altro riguardo non si può non pensare agli avvenimenti bellici della Lega di Cognac, che videro Giovanni impegnato accanto alla Serenissima e in perfetta sincronia, per giunta, con Francesco M. della Rovere.

<sup>(21)</sup> Cfr., sulla questione, meritevole di appunti e impegnati approfondimenti, la testimonianza della *Vita del Serenissimo Principe Andrea Gritti Principe di Venetia tradotta dal latino al volgare* (1686), in Biblioteca Marciana, Venezia. Cod. it. VII 1590-7976, c. 2.



si ripromette di concludere, se confortato dal mecenate eletto, « un'altra opera già quasi fornita di prospettiva, fuochi lavorati, et genere marittime et terrene, con suoi esempi occorsi, e da poter occorrere in Italia, e fuor d'Italia » (c. 5v): giacchè, infine, la prospettiva « è membro principale dell'architettura, e senza cognizione » d'essa è impensabile un corretto disegnare. Tuttavia, intense dovettero essere pure le sue relazioni per l'appunto con Roma: ce l'assicura la puntualità della sua memoria del « divino » Michelangelo « scultore, pittore e prospettico », di Raffaello, di Sebastiano del Piombo, di Giulio Romano: ma, in ispecie, di un personaggio *insolito*, quale Jacopo Melegghino, asserito « architetto » di Paolo III: ch'è vero, e fu dal 1 novembre 1535 <sup>(22)</sup>. Ma non basta. Dopo aver condannato l'inutile oscurità de tanti « commenti su commenti » dedicati a Vitruvio, il Fortuna con accorati accenti lamenta che, se « quel moderno speculatore in le discipline mathematiche et architetoniche di Baldassar da Siena defunto avesse in luce posto gli suoi libri di architettura, li quali lui avia già gran parte forniti », si sarebbe realizzata una perfetta mediazione tra « arte » e « isperienza » — meglio: la rivincita della *meccanica* sulla *teorica* —: alla quale, in seguito a quella morte, egli aveva « pensa[to] come minimo, un giorno stando solingo » (c. 4r). Non è qui il caso di soffermarci sul problema dei *commentari* vitruviani e d'architettura progettati da Baldassarre e attestati dal Ligorio, dal Vasari, dal Cellini e da quel Serlio che di una parte dei disegni peruzziani sarebbe stato erede (ma quando e come se, come Loredana Olivato ha provato, Sebastiano nel 1525 s'era già trasferito a Bologna e poco dopo risiederà stabilmente a Venezia?), insieme con un misterioso Francesco Sanese e — si faccia caso — col Melegghino, proclamandosi il primo e il terzo per qualche verso devoti del maestro: e, come anticipato, continuiamo a tralasciar pure di insistere sul significato della confessione del nostro in rapporto al senso del discorso programmatico anteposto alla volgarizzazione di Vitruvio, nella *dedica* a Cosimo, e tutto volto ad una sorprendente riqualificazione e rivalutazione del « meccanico ope-

---

(22) Cfr. A. BERTOLOTTI, *Artisti bolognesi, genovesi ed alcuni altri del già stato pontificio in Roma* [...], rep. Bologna 1965, pp. 20-25; L. BARDESCHI CIULICH, *Documenti inediti su Michelangelo e l'incarico di S. Pietro*, in « Rinascimento », XVII (1977), pp. 235-275 (passim); R. DE MAIO, *Michelangelo e la Controriforma*, Roma-Bari 1978, p. 360.



ratore » contro l'architetto *intellettuale* <sup>(23)</sup>. Ci limiteremo ad avanzare solo un'ulteriore cauta ipotesi nell'ordine degli interessi affrontati in questa sede. Le visitazioni senesi affermate dal Fortuna, infatti, rapportate alla consuetudine che all'evidenza ebbe col Peruzzi, possono suggerire la domanda se il padovano non si sia per avventura trovato a collaborare con lui, dopo la morte di Giovanni dalle Bande Nere, durante la saltuaria e pur frenetica attività per le fortificazioni volute dalla Repubblica senese, tra agosto 1527 e 1534 <sup>(24)</sup>. La tentazione, a questo punto, di identificare Giovanfrancesco Fortuna col citato Francesco Senese del quale il Vasari ci ha affidato la memoria e che certo non è identificabile con un Pomarelli altrimenti proposto <sup>(25)</sup>, sarebbe forte. A trattenerci, vale l'informazione, sempre vasariana, di un discepolato e della rammentata proprietà di disegni di Baldassarre che par impossibile che l'autore del nostro codice, avendoli davvero presso di sé, decidesse di nascondere <sup>(26)</sup>. Ma resta, almeno, la possibilità di intendere il tramite eventuale dell'inseri-

---

<sup>(23)</sup> In particolare, il concreto riferimento del Fortuna alle proprie letture è, per un verso, all'Alberti, designato, con un notevole *lapsus* « Giambattista » (c. 4r) e, d'altro canto, a « Cesare Cesarini » (sic), abbinato ad « Agostino Pirogiani » e « Alvisè Galo » (ibidem): cioè, all'evidenza malgrado l'ulteriore *lapsus*, il Pirovano e il Gallo: sul cui ruolo, nell'impresa vitruviana apparsa nel 1521, cfr. M. TAFURI, *Cesare Cesarino e gli studi vitruviani nel Quattrocento*, in AA.VV., *Scritti rinascimentali di architettura*, Milano 1978, pp. 409-410. Per l'atteggiamento del personaggio in rapporto al Peruzzi, cfr. il mio *L'inedito Vitruvio*, cit.; per la situazione del Serlio, L. OLIVATO, *Col Serlio tra i dilettanti d'architettura veneziani della prima metà del sec. XVI. Il ruolo di Marcantonio Michiel*, in *Les traités d'architecture*, cit.

<sup>(24)</sup> Vedasi L. MARRI MARTINI, *Le fonti storiche per la vita e le opere di Baldassarre Peruzzi*, in « La Diana », IV (1929), p. 129 ss. Cfr., anche, G. ZANDER, *Due disegni di Baldassarre Peruzzi per il Castello di Rocca Sinibalda*, in « Palladio », n.s., V (1955), pp. 124-134 (passim).

<sup>(25)</sup> G. VASARI, *Le vite*, ediz. G. Milanesi, Firenze 1906, vol. IV, p. 607.. L'identificazione col Pomarelli, proposta dal Milanesi, era già revocata in dubbio dalla MARRI MARTINI (*Le fonti*, cit., p. 154), con la proposta, suggestiva ma non comprovabile, del nome di Francesco de Franceschi. Più realisticamente, il Frommel nel suo fondamentale *Baldassarre Peruzzi als Maler und Zeichner* (Wien-München 1967-1968, pp. 149 e 163-164) ammetteva l'*impasse*, allo stato attuale delle informazioni, insuperabile. Per un'impostazione articolata della questione e un tentativo di superamento, cfr., di chi scrive, *Il problema dell'eredità di Baldassarre Peruzzi e il mistero di Francesco Senese*, in AA.VV., *Baldassarre Peruzzi 1481-1981. Pittura, scena e architettura nella prima metà del '500*. Atti del Corso internazionale d'alta cultura dell'Accademia dei Lincei (alle stampe): ma ivi, in ispecie, il decisivo intervento di R. Guerrini.

<sup>(26)</sup> Tra l'altro, il VASARI (*Le vite*, ediz. cit., p. 607) asserisce d'aver avuto da Francesco, nonchè nuove notizie inedite, il ritratto del Peruzzi: ch'è forse il disegno, d'ottima qualità grafica, segnalato dal FROMMEL (*Baldassarre Peruzzi*, cit., pp. 163-164) presso la Coll. Scholz di New York.



mento di Giocanfrancesco in quel mondo romano che, come s'è visto, egli mostra di conoscere abbastanza bene e, con maggiore se non esclusivo riguardo, proprio in quegli ambienti e in quelle personalità che dal Peruzzi risultano frequentati. Resta, financo, autorizzata la congettura di un'identificazione del nostro col « m. Francesco Fortuna tesoraro » al quale, tra 1544 e 1549, risulta affidato il governo amministrativo delle « fabric[he] palatine » apostoliche dell'Urbe <sup>(27)</sup>, a suggello, meno singolare di quel che sulle prime non paia, di una vicenda significativa di aspetto, tra i più trascurati, di una congiuntura storica complessa e ancor nell'attesa d'esser messa a fuoco nella sua interezza <sup>(28)</sup>. Per certo, il nostro, apologeta dell'esperienza *meccanica*, se pur esibisce le proprie conoscenze (ancorchè non imperterrite) di greco e latino e si vanta d'aver letto l'Alberti e — affrontando la lezione di cui non revoca in dubbio l'autorità canonica e assoluta — spregia la fatica di un Cesariano (c. 4r), se anche vanta la recognizione personalmente compiuta di uno sterminato patrimonio archeologico « con proprie mani mesurat[o] et non per altrui relazione, come alcuni hanno fatto, et soleno fare » (c. 3v): appartiene, lui stesso, all'universo dei « mechanic[i] operator[i] », e ne vive, non senza ambiguità inevitabili, il destino difficile. Direi indubbio, frattanto, che il suo vagabondare, ed il suo impiegarsi, via via, negli ambiti fiorentino, senese, romano siano stati orientati, condizionati, ma pure garantiti, da un'originaria formazione compiuta nelle officine venete dell'industria navale e della pianificazione idraulica, fortificatoria e, insomma, territoriale: in quell'universo di artigiani, d'ingegneri — ch'è l'Arsenale — ancor sospeso tra empiria e scienza <sup>(29)</sup>; e si rammenti la definizione dell'« arte de murer » espressa nella nomina di Paolo di Zuane de Zon a « protho di mureri et fabriche » e connessa alle nozioni artigianali di « valore et sufficenze » insepara-

---

(27) Il documento sta in G. GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo il giovane*, Roma 1959, vol. I, p. 175.

(28) Basti, qui, il rinvio allo stimolantissimo P. ROSSI, *I filosofi e le macchine (1400-1700)*, Milano 1962, p. 15 ss.; e, ultimamente, a V. FONTANA, *Tecnica, scienza e architettura*, in AA.VV., *Architettura e utopia nella Venezia del Cinquecento*. Catalogo della mostra (a cura di L. Puppi), Milano 1980, pp. 187-190.

(29) Si vedano, almeno, M. AYMARD, *L'Arsenale e le conoscenze tecnico marineresche. Le arti*, in AA.VV., *Storia della cultura veneta*, cit., pp. 289-315; E. CONCINA, *L'Arsenale. Una fabbrica ininterrotta*, in AA.VV., *Architettura e utopia*, cit., pp. 103-106; U. TUCCI, *Venezia industriale e l'Arsenale*, in *Tiziano e Venezia*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Vicenza 1980, pp. 15-19.



bili dalla « pratica nel comandar », nè si dimentichi che « lo stesso Arsenale non è luogo impenetrabile alla cultura vitruviana »<sup>(30)</sup>. Inoltre, si confronti l'affettuoso ricordo indirizzato all'Alberghetti possibile primo maestro del Fortuna, col vanto, espresso altrimenti, delle proprie « dedalias [...] artes » (c. 6r): laddove si potrebbe esser tentati di trovare spiegazione al curioso soprannome di « Sole » che, per altro riguardo, torna a rinviare al mondo dell'Arsenale di cui « il gran pianeta » e « cuor del cielo » è simbolo rivendicato sin dall'avvio del '500<sup>(31)</sup>. Da tutto ciò, la tensione magari, peggio che eclettica, indiscriminata, per lo sperimentalismo nel confronto con l'eredità di una storia apprezzata nel campo latissimo del suo affermarsi<sup>(32)</sup>; da ciò, la coscienza, semplificata sin che si voglia ma inflessibile, del ruolo della tecnica; da ciò, l'impegno trattatistico su Vitruvio che, a dispetto delle sue intrinseche debolezze e contraddizioni tutt'affatto indipendenti dalla larga mutilazione subita, s'esalta tuttavia per l'indiscutibile e lungimirante generosità dell'intento e assume, contestualmente, un senso che non va sottovalutato.

---

(30) Cfr. E. CONCINA, *L'Arsenale*, cit., pp. 103-104. Per ciò che riguarda gli interessi vitruviani nell'ambito dell'Arsenale, non sarà da trascurare quel « codice Zichy » della Biblioteca « Szabò Ervin » di Budapest, la cui redazione implica l'intervento del *proto* Angelo dal Cortivo. Cfr. in merito, da ultimo, A. HORVÁTH, *Adatok a XV. századi építészeti elmélet kutatásához a fővárosi szabo Ervin könyvtár « Zichy-kodex » alapján* [Contributi alla ricerca della teoria architettonica nel sec. XVI in base al Codice della Biblioteca « Szabò Ervin »], in « Építés - Építészettudomány », VI, 1-2 (1974), pp. 101-119; M. AZZI VISENTINI, *Riflessioni su un inedito trattato di architettura: il codice Zichy della Biblioteca Comunale di Budapest*, in « Arte Veneta », XXIX (1975). Per il settantesimo compleanno di Sergio Bettini, pp. 139-145.

(31) Cfr. la pagina del *Cuore Veneto legale* (Bibl. Querini Stampalia, Venezia, ms. 1703) di B. Lodoli proposta da E. CONCINA, *L'Arsenale*, cit., p. 104.

(32) Cfr., in particolare, l'elogio degli « autori antiqui et moderni [...] arabici et caldei, siriaci et indiani, persi, muretani » (c. 4v) e dell'invaso architettonico « di più nationi » (c. 3v).



GIUSEPPE PAVANELLO

Sulla decorazione del palazzetto e della villa  
Widmann a Bagnoli:  
un disegno di Luigi Dorigny  
e l'intervento degli artisti Emiliani \*

Nei primi decenni del Settecento nella villa e nel palazzetto Widmann (ora Borletti) a Bagnoli di Sopra intervengono in momenti diversi alcuni dei più affermati decoratori veneziani o attivi nel Veneto. È nota la presenza nel palazzetto di artisti come Luigi Dorigny (1654-1742) e Giambattista Pittoni (1687-1767), e, nella villa, con ogni probabilità, di Nicolò Bambini (1651-1739) in un soffitto con la figurazione di *Diana cacciatrice* che solo il mediocre stato di conservazione non consente di assegnare con tutta certezza al maestro veneziano <sup>(1)</sup>. Egli potrebbe esser qui intervenuto in concomitanza con il Dorigny, il cui grande affresco con l'*Aurora* nel salone

---

\* Lavoro eseguito con il contributo del C.N.R.

(1) *Gli affreschi nelle ville venete dal Seicento all'Ottocento*, testi di F. d'Arcais-F. Zava Boccazzi-G. Pavanello (prefazione di R. Pallucchini), Venezia 1978, schede nn. 9-10, figg. 363-364 (Dorigny), 432-440 (Pittoni), 431 (Bambini ?). La presenza del Pittoni nel palazzetto Widmann a Bagnoli è stata riconosciuta per prima da F. Zava Boccazzi (*Affreschi settecenteschi delle ville venete*, in « Arte Veneta » 1969, pp. 273 sgg.); la proposta di assegnare al Bambini il soffitto della villa spetta a M. PRECERUTTI GARBERI, *Affreschi settecenteschi delle ville venete*, Milano 1968, p. 35, fig. 3).

Molto più tardi intervenne nella villa un altro frescante veneziano, Andrea Pastò, la cui presenza è stata individuata da A. MARIUZ, *La villeggiatura di Bagnoli e il pittore Andrea Pastò*, in « Arte Veneta » 1976, pp. 197-200.



del palazzetto è già citato nel volume del Dal Pozzo pubblicato nel 1718<sup>(2)</sup>, mentre intorno al 1727 è stato datato il ciclo del Pittoni nelle loggette e nella scala con le raffigurazioni di *Diana e Endimione*, *Diana e Diana cacciatrice*<sup>(3)</sup>.

Se sono note le composizioni preparatorie del Pittoni per queste pitture (che necessitano fra l'altro di un urgentissimo restauro), nessuno studio ancora si conosceva del Dorigny per il suo grande affresco con l'*Aurora* o, meglio, con *Le Ore che apprestano il carro del Sole*. È stata pertanto una piacevole sorpresa rintracciare nelle raccolte grafiche del Museo Civico di Padova un disegno sicuramente autografo del maestro francese raffigurante una *Coppia di Ore volanti*, senza dubbio preparatorio per le due Ore all'estrema destra del soffitto di Bagnoli cui puntualmente corrisponde (figg. 1-2)<sup>(4)</sup>. Il foglio si impone per la particolarità della tecnica impiegata (sanguigna con lumeggiature a biacca) e la sua elevata qualità rispetto ai disegni noti del Dorigny, per lo più a penna e acquarello (ad esempio il considerevole gruppo del Museo di Castelvecchio a Verona), caratterizzati da un segno di contorno schematico e privo di scioltezza.

A Bagnoli la decorazione della sala del palazzetto era in origine completata sulle pareti da una serie di tele racchiuse entro cornici ovali in stucco di varie dimensioni, ora vuote (fig. 3). Si può supporre contenessero dipinti di soggetto paesaggistico, secondo modelli bolognesi certo familiari al committente, monsignor Antonio Widmann, che nella capitale emiliana ricoprì la carica di pro-legato pon-

---

(2) « a Bagnolo la sala del Signor Abbate Vidmani » (F. DAL POZZO, *Le vite de' pittori, degli scultori et architetti veronesi...*, Verona 1718, p. 178).

(3) F. ZAVA BOCCAZZI, scheda n. 9a in *Gli affreschi nelle ville venete...*, cit.; ID., *Pittoni*, Venezia 1979, schede nn. 5-8 (affreschi di Bagnoli), 175, 258-259, figg. 182, 185-186 (tre modelletti preparatori).

L'insistente presenza della dea della caccia si potrebbe spiegare pure col fatto che la falce di luna, attributo di Diana, compare nello stemma Widmann (la falce di luna, sorretta da Putti, si nota anche nella decorazione a stucco). La datazione intorno al 1727 è suggerita dalla presenza di una grande lapide nella scala che ricorda il 'ritiro' a Bagnoli di Antonio Widmann, già governatore di Perugia e di Macerata, chierico di camera di Clemente XI (« STANCO... DELLE UMANE GRAND... COME UN SECURO E TRANQUILLO PORTO... OVE IN OZIO ONESTO... ANTONIO VIDMANN PATRIZIO VENETO CO DI ORTENBURGO E LIBERO BARONE DI SAN PATERNIANO MDCCXXVII »).

(4) Inv. n. 38, mm. 325 × 255, sanguigna con lumeggiature a biacca, carta grigia. A tergo, scritta (settecentesca ?) a matita « Dorigny ». Il foglio reca in Museo una attribuzione a Jacopo Guarana. Per i disegni del Dorigny a Castelvecchio, cfr. *La pittura a Verona tra Sei e Settecento*, Catalogo della mostra, Verona 1978, figg. 74-85.





FIG. 1 - LUIGI DORIGNY, *Coppia di Ore volanti* (disegno). Padova, Museo Civico.





FIG. 2 - LUIGI DORIGNY, *Le Ore apprestano il carro del Sole* (particolare). Bagnoli di Sopra, Palazzetto Widmann.

tificio. Egli fra l'altro fece eseguire a Venezia nel suo palazzo a S. Canciano una serie di sopraporte in stucco ad opera del bolognese Giuseppe Maria Mazza (1653-1741)<sup>(5)</sup> artista probabilmente attivo anche nella sala del palazzetto di Bagnoli. Qui infatti sussistono alcune composizioni in stucco di considerevole qualità: un grande drappo con lo stemma del casato sollevato da due Putti e una coppia di Putti che sorreggono il cappello vescovile sopra una targa con le lettere intrecciate A V (iniziali di Antonio Vidmann, secondo la grafia settecentesca). L'evidente affinità stilistica che lega queste gustose invenzioni (il drappo che par mosso da un colpo di vento ne è il particolare più rimarchevole) a quelle del palazzo veneziano, datate tradizionalmente intorno al 1704, ci sembra possa comprovare

---

(5) J. FLEMING, *Giuseppe Mazza*, in « Connoisseur », novembre 1961, pp. 206-215; C. SEMENZATO, *La scultura veneta del Seicento e del Settecento*, Venezia 1966, p. 33, figg. 52-53; E. RICCOMINI, *Opere veneziane di Giuseppe Maria Mazza*, in « Arte Veneta » 1967, pp. 173-184, figg. 217-214; ID., *Ordine e vaghezza, Scultura in Emilia nell'età barocca*, Bologna 1972, p. 90.

Una menzione degli stucchi nella sala del palazzetto Widmann si rintraccia in: A. GLORIA, *Il territorio padovano illustrato*, Padova 1862, vol. III, p. 240 (« una comoda scala a chiocciola mette alla sala ornata di freschi e di fregi a stucco »).



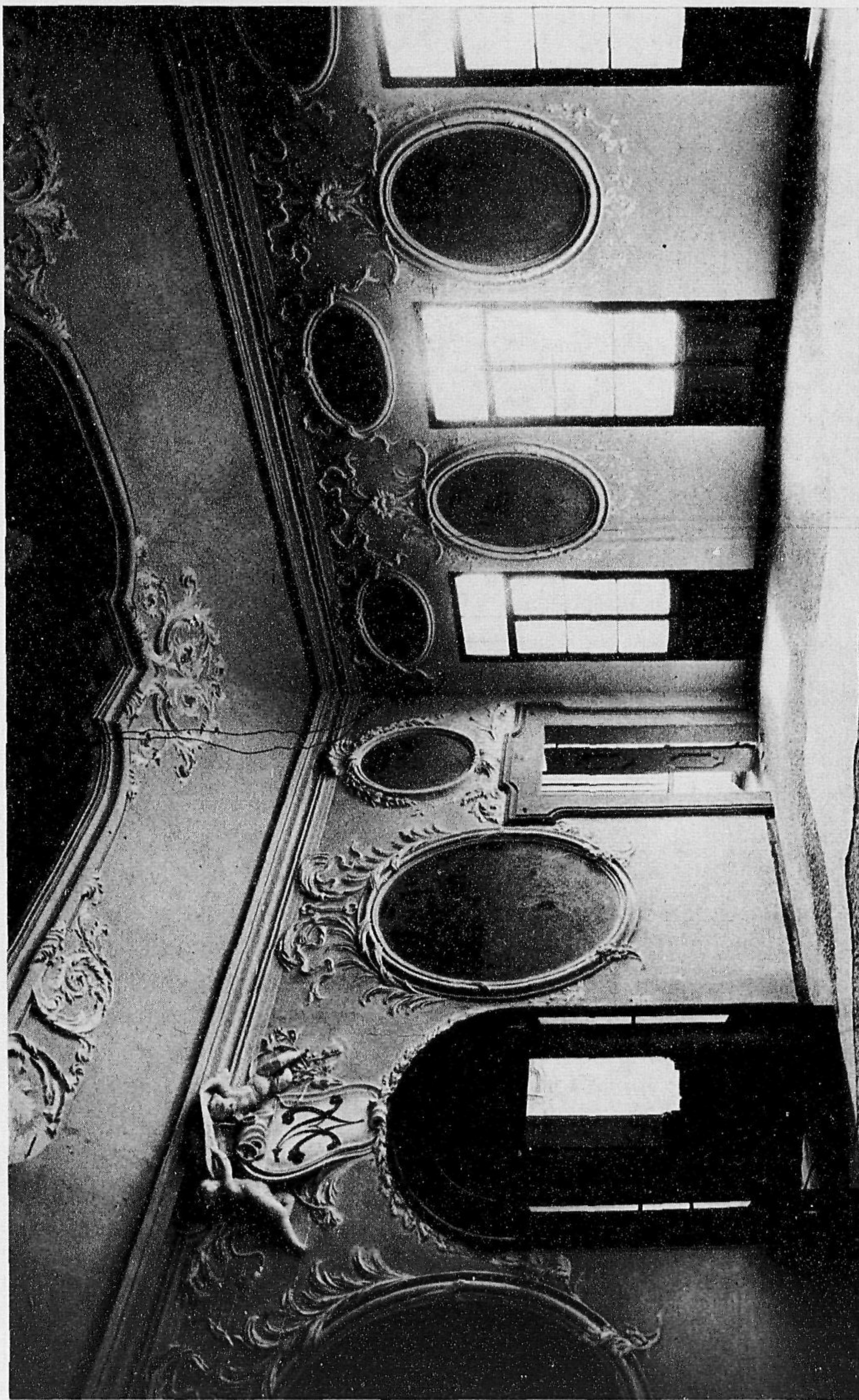


FIG. 3 - *Veduta del salone. Bagnoli di Sopra, Palazzetto Widmann.*



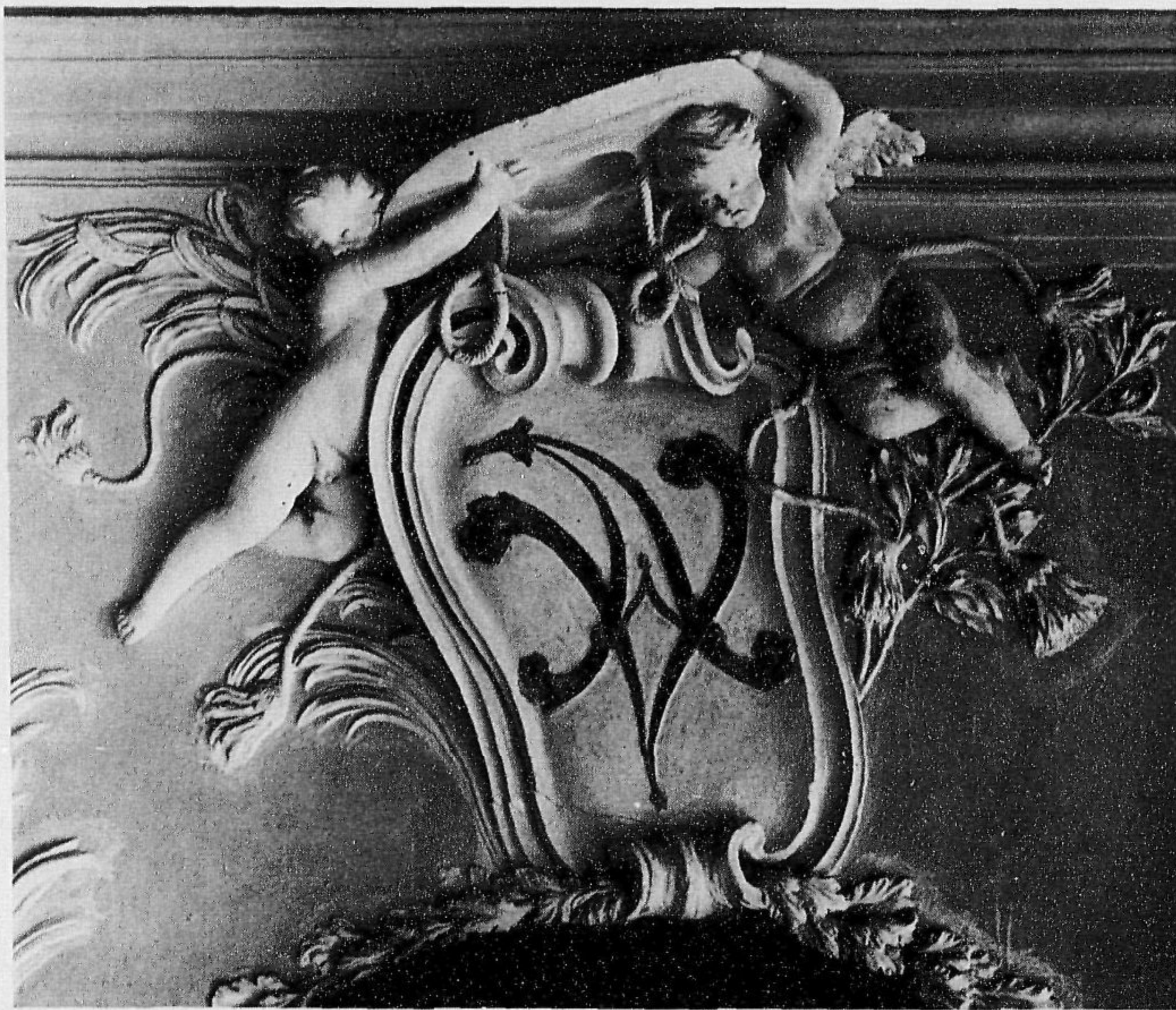


FIG. 4 - GIUSEPPE MARIA MAZZA, *Coppia di Putti con cappello vescovile e targa con le iniziali di Antonio Widmann*. Bagnoli di Sopra, Palazzetto Widmann.

la proposta della presenza del Mazza, o quantomeno della sua scuola, a Bagnoli (figg. 4-5).

È sicura comunque la presenza nella villa padovana di altri artisti emiliani: si sa, ad esempio, che il bolognese Ercole Gaetano Bertuzzi (1668-1710) dopo il 1697 « *passò a Bagnolo sul Padovano e per monsignor Vidmani quattro stanze dipinse con li quattro elementi, e in una soffitta una Flora, con il crepuscolo, e due fanciulli* »<sup>(6)</sup>;

(6) G. ZANOTTI, *Storia dell'Accademia Clementina di Bologna aggregata all'Istituto delle Scienze e dell'Arti*, Bologna 1739, vol. I, p. 348; e prosegue (p. 349): « *Intesi allora, che colà ricevesse le maggiori cortesie del mondo, alle quali non so come graziosamente rispondeva, essendo egli alquanto semplice, e taciturno, e poco fornito di pronte, e belle parole. L'invito di recarsi a Bagnoli si deve forse dalla soddisfazione di monsignor Widmann per il ritratto che il Bertuzzi gli aveva dipinto nel 1697 (ibidem, p. 348).*

Lo stesso Zanotti (I, p. 303) ricorda una *Betsabea* dipinta per monsignor Widmann da Gian Gioseffo Dal Sole, l'intervento del Mazza nel palazzo Widmann a S. Canciano





FIG. 5 - GIUSEPPE MARIA MAZZA, *Due Putti sollevano un drappo con lo stemma Widmann*. Bagno-  
li di Sopra, Palazzetto Widmann.



inoltre il ferrarese Antonio Felice Ferrari (1667-1720) « *in Bagnolo Padovano nella casa di monsig. Vidman molte sale, Camere, e gallerie coperse gli di vaghe e colorite architetture con universale aggraddimento, e con ricavarne ancora onorevoli ricompense* » (7).

Se sono completamente scomparse queste 'quadrature' (con tutta probabilità realizzate nella villa), si sarebbe tentati d'altra parte di identificare quanto sopravvive nelle stanze del palazzetto (tre soffitti con *Cibele*, *Nettuno*, *Minosse* e un sopracamino con *Vulcano*) con l'opera documentata del Bertuzzi, ma la cattiva conservazione degli affreschi (il brano con *Vulcano* è pressochè illeggibile) e, inoltre, la difficoltà di riferimenti con dipinti sicuri di questo artista poco noto non permettono di pervenire a una conclusione certa (8) (fig. 6). Più di quella del Bertuzzi è certo significativa la presenza del Ferrari, che viene a continuare in terra veneta il ruolo che era stato già del padre, Francesco Ferrari (1634-1708), operoso fra l'altro nel castello del Catajo presso Battaglia e nella villa Nani a Canda nel Polesine, dove si possono identificare con quelle testimoniate dalle fonti le decorazioni ancora esistenti (fig. 7); non mancano infatti punti di contatto con gli affreschi di palazzo Bevilacqua a Ferrara, opera certa dell'artista databile verso il 1690 (9).

---

(II, p. 9), un dipinto di Raimondo Manzini « *rappresentante pesci di varie forme, e questo fu dopo qualche tempo comperato da monsignor Vidmani, prelato, che molto si diletta di cose egregie* » (II, p. 94), e, infine, che Giambattista Grati « *A concorrenza del Viani, e del Torelli fece a monsignor Vidmani, allora prolegato di Bologna, due pitture in rame, cioè san Giuseppe, che chiede perdono alla Vergine sposa del sospetto di sua gravidanza, e l'Angelo, che a san Giuseppe impone di fuggire con la famiglia in Egitto* » (II, p. 189).

(7) G. BARUFFALDI, *Vite de' Pittori e Scultori ferraresi*, Ferrara 1846, vol. II, p. 301.

(8) Per le illustrazioni dei brani con *Cibele* e *Nettuno*, cfr. *Gli affreschi nelle ville venete...*, cit., figg. 365-366.

(9) C. CITTADELLA, *Op. cit.*, tomo IV, p. 34; G. BARUFFALDI, *Op. cit.*, vol. II, p. 295. Per gli affreschi di palazzo Bevilacqua: E. RICCOMINI, *Il Seicento ferrarese*, Milano 1969, p. 55, fig. 55. Gli affreschi di villa Nani-Mocenigo a Canda (Rovigo) vanno pertanto anticipati di molto rispetto alla datazione proposta da chi scrive in *Gli affreschi nelle ville venete...*, cit., scheda n. 29, figg. 524-530.

Mi chiedo inoltre se non possa esser avvicinata ai modi del Ferrari 'padre' anche la decorazione della villa Civrana a Galzignano (Padova), in cui compaiono soluzioni quadraturistiche analoghe a quelle del salone di Canda, con coppie di colonne tortili istoriate che inquadrano ambienti finti in prospettiva e statue (cfr. figg. 25-27, in *Gli affreschi nelle ville venete...*, cit.).





FIG. 6 - FRESCANTE TARDOSEICENTESCO, *Minosse*. Bagnoli di Sopra, Palazzetto Widmann.



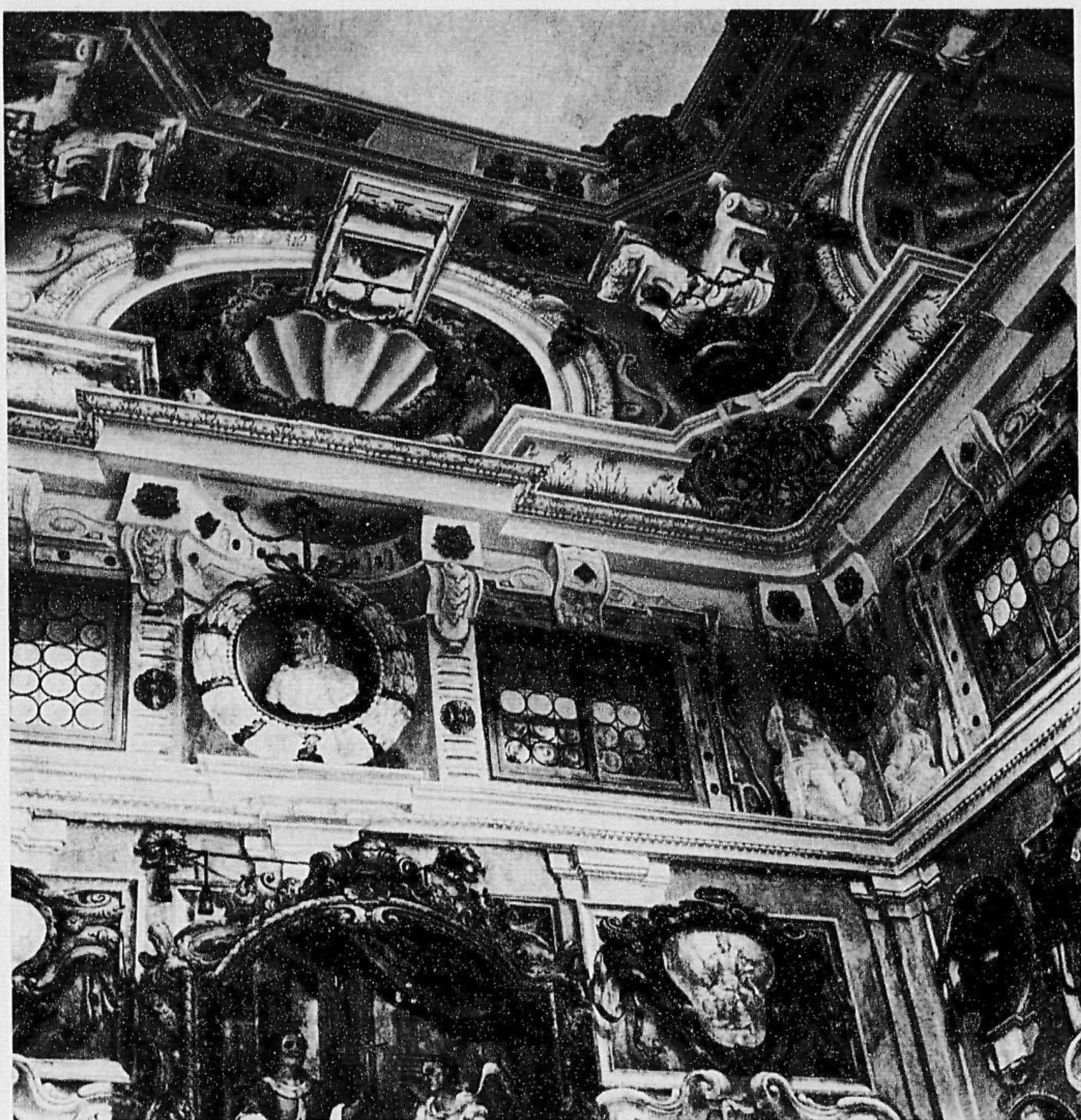


FIG. 7 - FRANCESCO FERRARI, *Decorazione della stanza sud-ovest* (particolare). Canda, Villa Nani-Mocenigo.

Dell'attività 'veneta' di Antonio Felice Ferrari sussistono tuttavia importanti testimonianze nelle 'quadrature' della scala e del salone di palazzo Cavalli a Padova e, a Venezia, del grandioso salone di Ca' Dolfin a S. Pantalon. Se nel palazzo padovano Antonio Felice si mostra ancora legato ai modi paterni, improntati a una certa rigidità nell'addensamento dei motivi di evidente matrice tardoseicentesca (fig. 8), la decorazione di Ca' Dolfin, sicuramente posteriore, rivela invece una straordinaria evoluzione di gusto verso soluzioni più dinamiche ed aeree, verso sfondamenti spaziali articolati nella successione di forme architettoniche fantasiose, « *mescendo a mara-*





FIG. 8 - ANTONIO FELICE FERRARI, *Decorazione della scala* (particolare). Padova, Palazzo Cavalli.

*viglia il vero con il finto onde meglio restasse l'occhio deluso*», come puntualizzava già nel 1784 il Cittadella nella biografia dell'artista <sup>(10)</sup> (fig. 9).

---

<sup>(10)</sup> In palazzo Cavalli collaborò con Antonio F. Ferrari, il 'figurista' Giacomo Parolini: cfr. C. CITTADILLA, *Catalogo Istorico de' Pittori e Scultori ferraresi...*, Ferrara 1782-83, tomo IV, p. 147; G. MOSCHINI, *Guida per la città di Padova all'amico delle Belle Arti*, Venezia 1817, p. 174; G. BARUFFALDI, *Op. cit.*, vol. II, pp. 301, 323; M. CHECCHI-L. GAUDENZIO-L. GROSSATO, *Padova. Guida ai monumenti e alle opere*





FIG. 9 - ANTONIO FELICE FERRARI, *Decorazione del salone* (particolare). Venezia, Palazzo Dolfin a S. Pantalon.



Questa eredità sarà di lì a poco raccolta dal massimo quadraturista ferrarese operoso nella Serenissima, Girolamo Mengozzi Colonna, allievo appunto di Antonio Felice Ferrari vicino al quale lavorò a Venezia in gioventù<sup>(11)</sup>, destinato a un impareggiabile sodalizio con il massimo frescante settecentesco, il Tiepolo. In un inusitato 'elogio' del Mengozzi Colonna, dovuto a un altro grande pittore ferrarese, si legge a proposito dei Ferrari: « furono decoratori di grande attività e assai ammirati e ricercati... Troppo lungo sarebbe se io volessi accennare anche solo ad alcune fra le moltissime loro opere in gran parte perdute o ritoccate: dirò solo come da essi derivi veramente l'arte del nostro che subì poi l'influenza dei decoratori veneti e romani così da superare forse, per originalità di concetto e per evidenza ammirabile di chiaro scuro, il maestro ».

Così scriveva, in un quaderno di appunti alla fine del 1915, Filippo de Pisis<sup>(12)</sup>.

---

d'arte, Venezia 1961, p. 433; E. RICCOMINI, *Settecento ferrarese*, Milano 1970, p. 37.

Sulla presenza di Antonio Felice Ferrari in palazzo Dolfin a S. Pantalon, cfr. C. CITTADILLA, *Op. cit.*, p. 147 (« Dipinse il Ferrari in quella Dominante per il nobile Delfino, e tutto ornò il Palazzo vicino a S. Pantaleone, la scala, e la magnifica sala, mescendo a meraviglia il vero con il finto onde meglio restasse l'occhio deluso »); G. BARUFFALDI, *Op. cit.*, vol. II, p. 301 (« nè devo tacere la gran metropoli stessa di Venezia, dove chiamato dal nobile Dolfin a s. Pantaleone per colorire la scala e la sala di quel maestoso palazzo aiutando col colore l'architettura dai fabbricieri piantatavi, tanta finezza vi seppe egli aggiungere col suo pennello, che ridusse il finto ad una grande emulazione col vero »). Per un particolare della decorazione di Ca' Dolfin, cfr. *Gli affreschi nelle ville venete...*, cit., vol. I, fig. 21, con le osservazioni di F. Zava Boccazzi a p. 44. Le tele del Tiepolo che ornavano questo ambiente furono allora eseguite dopo la sua decorazione ad affresco, contrariamente a quanto aveva ipotizzato F. HASKELL, *Patrons and Painters...*, London 1963 (trad. italiana *Mecenati e Pittori...*, Firenze 1966, p. 387).

Ancora per i Dolfin, Antonio Felice Ferrari fu attivo a Udine, nel palazzo Arcivescovile, su incarico del Patriarca d'Aquileia Dionisio Dolfin (C. CITTADILLA, *Op. cit.*, tomo IV, p. 147; G. BARUFFALDI, *Op. cit.*, vol. II, p. 301).

(11) C. CITTADILLA, *Op. cit.*, tomo IV, pp. 146, 155.

(12) F. DE PISIS, *Ore veneziane*, a cura di B. De Pisis e S. Zanotto, Milano 1974, p. 101.







GIULIO MONTELEONE

## La riforma del 1882 e il comportamento elettorale nel Veneto

|  |     |
|--|-----|
| 1. La riforma elettorale . . . . .   | 73  |
| 2. Composizione del corpo elettorale nel Veneto . . . . .                    | 78  |
| A. Elettori per censo . . . . .  | 85  |
| B. Elettori per capacità . . . . .   | 89  |
| 3. La partecipazione elettorale . . . . .                                    | 100 |
| A. Votanti e astenuti tra gli elettori per censo . . . . .                   | 104 |
| B. Votanti e astenuti tra gli elettori per capacità . . . . .                | 106 |
| 4. Esito delle votazioni del 29 ottobre 1882 . . . . .                       | 114 |
| Appendice. Risultati delle elezioni 29 ottobre e 5 novembre 1882 nel Veneto. | 121 |

### 1. LA RIFORMA ELETTORALE

Il diritto elettorale, concesso da Carlo Alberto con il decreto del 17 marzo 1848 n. 680, rimase immutato nella legge del 17 dicembre 1860 n. 4513 con cui fu esteso ai territori gradualmente annessi al Regno di Sardegna. Il diritto di voto era limitato dal censo (imposta diretta di L. 40), da particolari titoli di capacità, dall'età di 25 anni e dall'esclusione delle donne. I requisiti richiesti per l'elettorato attivo erano tali, che il rapporto degli elettori con la popolazione restò fissato al livello più basso in confronto con altri stati europei, anche se andò aumentando dal 1861 (1,92%) al 1880 (2,32%).



A rendere ancor più ristretto il corpo elettorale contribuivano anche il disinteresse e la scarsa sollecitudine dei cittadini a iscriversi nelle liste elettorali. Sia pure con approssimazione per eccesso, fu calcolato che i contribuenti che nel 1878 pagavano più di L. 40 d'imposta erano 1.034.499, mentre gli elettori nel 1876 furono appena 603.007, compresi quelli per capacità<sup>(1)</sup>.

Se di questi dati potevano valersi coloro che, denunciando l'inerzia e l'apatia dei cittadini, intendevano dimostrare che la riforma non era né urgente né necessaria, d'altra parte proprio questa limitatissima base elettorale induceva soprattutto i rappresentanti della Sinistra a ritenere indispensabile ampliare la partecipazione dei cittadini alla vita politica non solo per un'esigenza di progresso civile, ma anche per emendare quello che appariva il maggior difetto della legge e della pratica elettorale vigente: il monopolio del potere politico da parte di un ristretto ceto privilegiato e, ancor peggio, il formarsi di consorterie clientelari.

Già dal 1863 - 64 era stato proposto un progetto di riforma dal Crispi e dal Petruccelli della Gattina, quindi dal Cairoli nel maggio 1872 e dicembre 1873, dal Corte e dal Maurigi il 22 novembre 1875 (progetti che non furono mai discussi alla Camera); ma soltanto con l'avvento della Sinistra al potere, dopo la cosiddetta « rivoluzione parlamentare » del 18 marzo 1876, la riforma elettorale, che faceva parte del programma della Sinistra, iniziò il suo lungo iter legislativo.

Da una prima commissione di studi istituita con r. d. del 23 aprile 1876, dopo un progetto Nicotera del 22 novembre 1877, un progetto Zanardelli - Cairoli (non presentato alla Camera), ripreso dal Depretis il 17 marzo 1879 e ripresentato il 24 febbraio 1880 e il 31 maggio 1880, si giunse il 24 marzo 1881 al dibattito parlamentare sulla relazione Zanardelli<sup>(2)</sup>. Il disegno di legge fu appro-

---

(1) Atti Parlamentari. Camera. Sessione 1878-79. Documenti n. 190, p. 32; allegato n. 5, p. 287. L'approssimazione è dovuta a duplicati e ripetizioni nei ruoli delle imposte dirette e al fatto che sono comprese donne, minorenni, enti, corpi morali, società. E' di notevole interesse lo studio condotto sulla riforma dal giovane Vittorio Emanuele Orlando, appena laureato nel 1881, studio premiato dall'Istituto Lombardo di scienze e lettere. V. E. ORLANDO, *La riforma elettorale*, Milano 1883.

(2) Per quanto riguarda l'iter della riforma, mi permetto di rinviare al mio studio su *Economia e politica nel Padovano dopo l'unità. 1866-1900*, Venezia 1971, Cap. IV, pp. 285-380. Di fondamentale importanza è l'opera di ATTILIO BRUNIALTI, *Legge*



vato con alcune modifiche dalla Camera il 29 giugno 1881 e dal Senato il 22 gennaio 1882. Il titolo III della legge che riguardava lo scrutinio di lista fu stralciato e divenne oggetto di una legge distinta, votata dalla Camera il 14 febbraio 1882 e dal Senato il 4 maggio. Le due parti della nuova legge elettorale furono riunite nel testo unico n. 999 del 24 settembre 1882.

Questa sommaria cronologia indica di per sé le difficoltà che la riforma incontrò per l'opposizione di quanti temevano un mutamento della base elettorale che favorisse i partiti democratici nelle città o i clericali nelle campagne, o di quanti più in generale difendevano il sistema vigente come garanzia di stabilità e ordine.

Scartato il suffragio universale (da cui anche il Cairoli, il più tenace sostenitore, riteneva di escludere gli analfabeti), si discusse a lungo sui requisiti di capacità soprattutto perché si temeva che, abbassandoli troppo, ne avrebbero tratto vantaggio gli elettori delle città dove l'istruzione elementare era più diffusa e i partiti democratici avevano un seguito più ampio. La pressione dell'opinione pubblica, sotto la guida di repubblicani e radicali, attraverso meetings, petizioni e manifestazioni che culminarono nel « comizio dei comizi » tenuto a Roma il 10 febbraio 1881, non riuscì a ottenere che fosse ammesso il suffragio universale.

Riguardo al censo, come presunzione di capacità, non si ritenne di eliminarlo né di ridurlo drasticamente e, questa volta, per non favorire gli elettori delle campagne su cui il clericalismo antiliberalista esercitava non poca influenza.

A parte le disquizioni teoriche e dottrinarie che costituivano l'orpello delle contrapposte argomentazioni, l'oggetto vero della controversia consisteva nel fissare la misura e i limiti dell'ampiezza della base elettorale senza che fosse radicalmente mutata o sovvertita. Di qui la ricerca di un equilibrio tra elettori di città e di campagna, tra alfabetizzati e censiti, nell'intento di neutralizzare sia la temuta avanzata dei partiti democratici sia il clericalismo altrettanto osteggiato.

---

*elettorale politica*, in *Raccolta delle leggi speciali e convenzioni internazionali del Regno d'Italia*, I serie, volume IV, Torino 1882; *Appendice*, Torino 1886. Costituisce il più ampio e approfondito esame della legge elettorale in tutti i suoi articoli e nel dibattito parlamentare. Anche utile è l'opera di CAMILLO GRIZZUTI, *Norme per l'elettore politico italiano. Studi sulla nuova legge elettorale politica*, vol. I Napoli 1883; vol. II Napoli 1885.



Questo scopo fu chiaramente indicato dal Depretis presentando il suo progetto il 17 marzo 1879, in cui mantenne come livello minimo di capacità la quarta classe elementare e come censo l'imposta di L. 40, « per tener un certo equilibrio tra la nuova e l'antica base, e soprattutto tra le città e le campagne » (3).

Le medesime preoccupazioni si manifestarono per l'adozione dello scrutinio di lista. Non si trattava d'introdurre la proporzionale, richiesta più dalla Destra che dalla Sinistra, in quanto non tutte le minoranze, ma solo una sarebbe stata rappresentata; di fatto si sostituì il sistema uninominale con quello plurinominale. In pratica, le minoranze potevano essere rappresentate soltanto nei collegi con 5 deputati (36 su 135 collegi), in cui l'elettore votava solo per quattro candidati, rimanendo il quinto per la minoranza. Invero, lo scrutinio di lista con il voto limitato era — com'è stato opportunamente osservato (4) — « un correttivo all'allargamento del suffragio nella speranza di conquistare quei posti di minoranze per mezzo di liste fiancheggiatrici », ma in particolare determinò alleanze elettorali volte ad accaparrare tutti i seggi e ad accelerare la convergenza delle correnti politiche nel trasformismo.

La riforma agì su due punti essenziali: i requisiti necessari per essere elettori e la modalità delle elezioni.

---

(3) Atti Parlamentari. Camera. Sessione 1878-79. Documenti n. 190, p. 11. La condizione di saper leggere e scrivere contenuta nella legge precedente venne mantenuta sia in base a un principio generale secondo cui tale requisito era ritenuto necessario « per assicurare quella conoscenza, quella intelligenza, che è pure coscienza del voto », sia per evidenti motivi pratici: l'elettore doveva scrivere sulla scheda il nome del candidato votato e, nel caso dello scrutinio di lista, due, tre, quattro nomi. Su questi aspetti del problema, BRUNIALTI *Le legge elettorale politica*, pp. 12-17.

(4) U. GIUSTI, *Dai plebisciti alla Costituente*, Roma 1945, p. 26. Le argomentazioni a favore e contro lo scrutinio di lista sono riportate da BRUNIALTI, *La legge elettorale politica*, pp. 168-185. Riferiamo quelle a faavore: le due riforme, del voto e del collegio, debbono procedere insieme; lo scrutinio di lista ha precedenti autorevoli degni; la scelta non è più difficile e riesce di gran lunga migliore; le astensioni diminuiranno; i comitati locali riusciranno utili senza abusare della loro autorità; le corruzioni saranno più difficili e rare; il potere politico è più equamente distribuito; gli uomini eminenti avranno maggiore autorità; l'influenza del governo sarà minore; le minoranze potranno aprirsi più facilmente una via; lo scrutinio di lista è conforme all'art. 41 dello Statuto; migliora la scelta dei deputati; gl'interessi locali non mancheranno di difensori; lo scrutinio gioverà a riordinare i partiti costituendone due soli, nettamente divisi.



Il limite di età fu abbassato da 25 a 21 anni, l'unico punto su cui si trovò l'accordo fin dall'inizio. Rimase la distinzione delle due categorie di elettori per censo e per capacità.

Il censo minimo da L. 40 d'imposta diretta fu portato a L. 19,80 compresa la sovrimposta provinciale. La capacità che abilitava all'esercizio del voto fu ridotta al saper leggere e scrivere in base al titolo della II elementare (art. 99) o alla prova eseguita presentando domanda scritta dinanzi a un notaio e tre testimoni (art. 100).

Circa la modalità delle elezioni, si è accennato allo scrutinio di lista; va aggiunto che al posto di 508 collegi uninominali si crearono 135 collegi con 2, 3, 4 e 5 seggi. Tranne 28 province che costituirono collegi unici, le rimanenti furono divise in 2, 3, 4 collegi (Torino in 5). Il numero dei deputati da eleggere rimase invariato (508).

Per quanto riguarda il Veneto, le province di Belluno e Rovigo formarono due collegi unici, rispettivamente con 3 e 4 deputati. Le province di Padova, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza furono divise in due collegi ciascuna, di cui il primo comprendeva la città capoluogo. Udine, invece, fu divisa in tre collegi con tre deputati ciascuno. Va notato che nel Veneto non venne applicato il voto limitato, non essendoci alcun collegio con 5 deputati. Sarebbe stato possibile introdurlo a Udine se si fossero creati due collegi con 4 e 5 deputati.

Nell'analisi che ci accingiamo a condurre sul comportamento elettorale nel Veneto intendiamo istituire un rapporto tra il numero degli elettori distinti per categorie e il numero dei votanti (in particolare dei nuovi elettori ammessi all'esercizio del voto), al fine d'individuare in quale misura la riforma abbia influito sull'esito delle elezioni del 1882.

Non poche difficoltà s'incontrano nell'utilizzare i dati statistici, che è stato necessario disaggregare per ricomporli in nuovi aggregati adatti a distinguere il comportamento delle varie categorie di elettori per censo e capacità, urbani e rurali, senza tuttavia — occorre ammetterlo — giungere a una piena e assoluta certezza di risultati.

Composizione dell'elettorato, partecipazione e astensionismo sono stati oggetto di analisi quantitativa che ha fornito qualche elemento d'interpretazione, tenuto conto della difficoltà, per non dire impossibilità, di ripartire il corpo elettorale in classi sociali se non



ricorrendo a criteri che hanno largo margine di arbitrarietà, dovuta non solo ai dati statistici, sotto questo aspetto indifferenziati, ma anche alla promiscuità dei collegi elettorali.

Tutto ciò ci rende consapevoli dei limiti della ricerca e del rischio di errore<sup>(5)</sup>.

## 2. COMPOSIZIONE DEL CORPO ELETTORALE NEL VENETO

A un primo esame delle cifre assolute si potrebbe credere che il Veneto abbia risposto bene all'occasione offerta dalla riforma. Il numero degli elettori iscritti, già in aumento da 49.587 nel 1876 a 52.311 nel 1880, balzò a 216.493 nel 1882 e la percentuale degli elettori rispetto agli abitanti residenti crebbe da 1,82 nel 1880 a 7,52 nel 1882 (TABELLA 1)<sup>(6)</sup>.

TABELLA 1 - Elettori iscritti negli anni 1876, 1880 e 1882 e percentuale rispetto agli abitanti

|           | 1876   |       | 1880   |       | 1882    |        |
|-----------|--------|-------|--------|-------|---------|--------|
| Piemonte  | 84.127 | 2,90% | 84.348 | 2,65% | 309.218 | 9,74%  |
| Liguria   | 31.774 | 3,76% | 34.957 | 3,77% | 96.126  | 14,37% |
| Lombardia | 77.487 | 2,24% | 81.736 | 2,18% | 319.994 | 8,53%  |
| Veneto    | 49.587 | 1,88% | 52.311 | 1,82% | 216.493 | 7,52%  |
| Emilia    | 45.102 | 2,13% | 46.860 | 2,10% | 149.797 | 6,72%  |

Ovviamente l'incremento del corpo elettorale si era verificato in ogni regione per effetto dell'allargamento del diritto di voto. Ma per conoscere l'apporto del Veneto a questo incremento, è ap-

<sup>(5)</sup> Sul comportamento elettorale numerosi studi sono raccolti nel volume *Elezioni e comportamento politico in Italia*, a cura di ALBERTO SPREMATICO e JOSEPH LA PALOMBARA, Milano 1963. In particolare STEFANO PASSIGLI, *Gli studi di sociologia elettorale in Italia*, pp. 973-988; GIOVANNI SCHEPIS, *Analisi statistica dei risultati*, pp. 329-406; MATTEI DOGAN, *La stratificazione sociale dei suffragi*, pp. 407-494. Il volume contiene un'ampia bibliografia sull'argomento.

<sup>(6)</sup> I dati statistici sono tratti dalle seguenti fonti: Ministero dell'agricoltura, industria e commercio. Ufficio centrale della statistica. Statistica elettorale politica. *Elezioni generali degli anni 1861, 1865-66, 1867, 1870 e 1874*. Roma 1876. Idem. *Elezioni generali politiche 16 - 23 maggio 1880*. Roma 1880. Idem. *Elezioni generali politiche 29 ottobre e 5 novembre 1882*. Roma 1883. Idem. *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881*. Vol. II. *Popolazione classificata per età, sesso, stato civile e istruzione elementare*. Roma 1883. Idem. *Proporzione degli analfabeti classificati per età e confrontati col censimento precedente*. Roma 1883.



portuno e necessario instaurare un confronto con le altre regioni, sia pure limitato all'area settentrionale. Se ne può dedurre qualche osservazione che ridimensiona l'ampiezza dell'aumento degli elettori nel Veneto.

Infatti, in cifre assolute, la Lombardia fece segnare l'incremento più elevato (TABELLA 2), seguita dal Piemonte, dal Veneto, dall'Emilia e dalla Liguria. Il Veneto occupa quindi la terza posizione; anzi il corpo elettorale, rispetto alle precedenti elezioni del 1880, era aumentato di 4,13 volte, superando l'incremento avvenuto in Lombardia, Piemonte, Emilia e Liguria.

TABELLA 2 - Aumento del numero degli elettori nel 1882 rispetto al 1880

|           |   |         |               |      |       |
|-----------|---|---------|---------------|------|-------|
| Lombardia | + | 238.258 | incremento di | 3,91 | volte |
| Piemonte  | + | 224.870 | "             | 3,66 |       |
| Veneto    | + | 164.182 | "             | 4,13 |       |
| Emilia    | + | 102.973 | "             | 3,19 |       |

Tuttavia, questo notevole aumento non deve trarre in inganno: occorre tener conto del basso numero di elettori veneti nel 1880. Là dove l'incremento era stato minore, ossia in Liguria, si era avuta invece nel 1880 la percentuale più alta di elettori, il 3,77% di contro a 1,82% nel Veneto: più del doppio. Poiché, quindi, nel Veneto si partiva da un livello più basso, sia in cifre assolute che in percentuale, (soltanto con la riforma si superò la soglia del 2% già raggiunta dalle altre regioni settentrionali), non sorprende che il corpo elettorale sia aumentato rispetto al 1880 in proporzioni maggiori che nelle altre regioni settentrionali.

Del resto, se si estende il confronto alle percentuali degli elettori rispetto agli abitanti, si osserva che ancora una volta il Veneto rimaneva indietro. Mentre la Liguria passava dal 3,77% al 10,37% con un aumento di 6,6 punti; il Piemonte da 2,65% a 9,74% (+7,09 punti); la Lombardia da 2,18% a 8,53% (+6,35 punti); il Veneto, passando da 1,82% a 7,52%, aumentava solo di 5,7 punti. Soltanto l'Emilia guadagnava meno da 2,10% a 6,72%, ma la percentuale del 1882 era stata superiore a quella del Veneto.

Si può concludere che, per quanto riguarda l'aumento del corpo elettorale, il Veneto manteneva la sua posizione di retroguardia, sebbene il numero degli elettori fosse più che quadruplicato rispetto al 1880. Il minore interesse a iscriversi nelle liste trova conferma



nella bassa percentuale degli elettori, così come era accaduto anche in passato (TABELLA 3).

TABELLA 3 - Elettori per 100 abitanti

| Elezioni | Piemonte | Liguria | Lombardia | Veneto | Emilia |
|----------|----------|---------|-----------|--------|--------|
| 1870     | 2,61     | 3,06    | 1,99      | 1,52   | 1,99   |
| 1874     | 2,79     | 3,23    | 2,11      | 1,73   | 2,01   |
| 1876     | 2,90     | 3,76    | 2,24      | 1,88   | 2,13   |
| 1880 (*) | 2,65     | 3,77    | 2,18      | 1,82   | 2,10   |
| 1882     | 9,74     | 10,37   | 8,53      | 7,52   | 6,72   |

(\*) Rapporto con la popolazione residente (legale) secondo il censimento del 1881. Nella statistica elettorale del 1880 sono riportate percentuali superiori (Piemonte 2,91; Liguria 4,14; Lombardia 2,36; Veneto 1,98; Emilia 2,22) poiché il rapporto è istituito col censimento della popolazione del 1871.

La riforma aveva diviso gli elettori in due grandi categorie: per censo e per capacità. Poiché il censo era stato abbassato da L. 40 a L. 19,80 compresa la sovrimposta provinciale, si poteva attendere un forte incremento, in assoluto e in percentuale, degli elettori di questa categoria. Al contrario, mentre nelle liste del 1879 risultavano iscritti per censo 504,202 elettori, pari all'81,71% del corpo elettorale, in quelle del 1882 gli iscritti per censo in tutto il Regno assommarono a 710.724, pari al 34,67% del corpo elettorale<sup>(7)</sup>, con un incremento di soli 206.552 elettori, mentre la relazione dello Zanardelli sulla riforma elettorale prevedeva un aumento di 275.000 elettori a cui andavano aggiunti altri 200.000 per la diminuita imposta dei mezzadri<sup>(8)</sup>. Anzi nell'allegato 28 della relazione si indica che il totale dei contribuenti per imposta su ricchezza mobile, terreni, e fabbricati che pagassero meno di L. 20, e quindi acquisivano diritto di voto, erano in tutto il Regno 3.689.339; se poi nell'imposta di L. 20 si comprendeva, oltre a quella erariale, anche la sovrimposta provinciale, i contribuenti salivano a 4.669.998. Queste cifre sono puramente indicative, in quanto non sono distinti gl'individui da enti, imprese, società, né i maschi dalle femmine. In ogni modo appare evidente e ampio il divario tra il numero di cit-

(7) In particolare, gl'iscritti per titolo d'imposta diretta di L. 19,80 furono 682.343 (33,29%); le altre categorie per censo assomavano a 28.381 iscritti.

(8) Atti Parlamentari. Camera. Sessione 1880. Documenti n. 38 A, pp. 91-92; 101-102.



tadini che per censo erano elettori potenziali e quello degli elettori che si iscrissero nelle liste per questo titolo.

Non si possono accertare con sicurezza le motivazioni che indussero i cittadini a preferire d'isciversi nella categoria per capacità: si può avanzare l'ipotesi che intendessero evitare qualsiasi implicazione di carattere fiscale, per la diffusa e consueta diffidenza verso il fiscalismo dello Stato, o che risultasse più semplice e spedito dimostrare il titolo di capacità che non quello di censo.

Va, tuttavia, ricordato che l'assenteismo dei potenziali elettori per censo era già molto elevato anche quando il censo costituiva il titolo principale che abilitasse al diritto di voto.

Ma anche coloro che si iscrissero in categorie di media ed elevata capacità (membri di accademie, professori, maestri, laureati, diplomati, giudici, direttori di banche, impiegati dello stato, di opere pie, di istituti di credito, ufficiali), per quanto non lo implicassero necessariamente, facevano tuttavia supporre un reddito tale da consentire l'imposta diretta di L. 19,80 corrispondente — come venne calcolato — a un reddito annuo di L. 640. Questi elettori raggiunsero il numero di 338.331 e con molta probabilità potevano iscriversi nella categoria per censo, a meno che non si voglia considerarli evasori fiscali.

Elevatissimo fu, invece, il numero degli iscritti per il titolo minimo di capacità (seconda classe elementare o saper leggere e scrivere: articoli 99 e 100 della legge elettorale): 760.280 pari al 37,09%, a cui si possono assimilare quanti avevano frequentato la scuola reggimentale (219.273 = 10,69%): in totale 979.553 pari al 47,78% degli iscritti per capacità.

In tutto il regno gli elettori iscritti per capacità raggiunsero la cifra totale di 1.338.737 (65,33%), mentre nelle liste del 1879 erano soltanto 112.906 (18,29%). Il rapporto censo / capacità si era ribaltato a vantaggio della seconda categoria, in massima parte per il titolo dell'istruzione elementare e per le disposizioni previste dall'art. 100.

Questo rapporto si ritrova anche nel corpo elettorale veneto, anzi il divario tra censo e capacità è più accentuato. Nel Veneto, gli elettori iscritti per censo furono 64.255 pari al 29,68%, la percentuale più bassa delle regioni settentrionali e di tutta Italia. Gli iscritti per capacità risultarono 152.238 pari al 70,32%, percentuale la più elevata del regno. Nell'ambito della categoria per capacità gli



iscritti per titolo minimo di istruzione e coloro che avevano frequentato la scuola reggimentale raggiunsero rispettivamente la percentuale del 45,46 e 11,15; quindi in totale il 56,61% della categoria per capacità comprendeva quanti avevano il minimo d'istruzione o sapevano soltanto leggere e scrivere.

Anche questo elemento che caratterizza l'elettorato veneto è di non facile interpretazione: l'istruzione elementare non era certo più diffusa nel Veneto che nelle altre regioni settentrionali, dove gli iscritti per titolo della II elementare raggiungevano il 34,36% in Piemonte, il 40,32% in Liguria, il 41,72% in Lombardia e il 40,99% in Emilia. Si può avanzare l'ipotesi che il minor numero d'iscritti per censo nel Veneto corrispondesse a una minore agiatezza e a più ampie zone di arretratezza economica, e che pertanto una grossa fetta dell'elettorato veneto, non possedendo il requisito minimo del censo richiesto, si sia iscritto per il titolo di capacità più basso, mentre solo il 13,71% di tale categoria comprendeva coloro che possedevano titoli superiori di cultura.

Un altro aspetto interessante è costituito dalla proporzione degli elettori in rapporto con la popolazione: poiché era il cittadino stesso che doveva fare domanda d'iscrizione nelle liste elettorali, questo è un indice abbastanza eloquente dell'interesse per la competizione elettorale e per la politica in genere. Sotto questo aspetto il Veneto non si dimostrò particolarmente attivo: nei primi venti collegi ove più elevata fu la percentuale degli elettori si trovano 10 collegi piemontesi, 6 collegi lombardi, 2 collegi liguri, uno toscano (Livorno) e uno marchigiano (Ancona). La percentuale oscillava da un massimo di 16,44 (Porto Maurizio) a un minimo di 9,47 (Bergamo I). Il primo collegio veneto in questa graduatoria è Verona I al 25° posto con l'8,76% (TABELLA 4). I collegi di Padova I, Padova II e Venezia II occupano le ultime posizioni nel Veneto; in particolare Venezia II figura tra gli ultimi 16 collegi del regno. Il Veneto, nel

TABELLA 4 - Percentuale degli elettori rispetto alla popolazione residente

|            |      |            |      |
|------------|------|------------|------|
| Verona I   | 8,76 | Udine II   | 7,41 |
| Belluno    | 8,36 | Vicenza II | 7,40 |
| Venezia I  | 8,21 | Rovigo     | 7,25 |
| Vicenza I  | 8,06 | Udine III  | 7,02 |
| Verona II  | 7,92 | Udine I    | 6,68 |
| Treviso I  | 7,85 | Padova I   | 6,47 |
| Treviso II | 7,55 | Padova II  | 5,85 |
| VENETO     | 7,52 | Venezia II | 5,06 |



complesso, con 216.493 elettori iscritti su 2.873.961 abitanti raggiungeva il 7,52%, percentuale inferiore alla media del regno (7,78%).

I motivi di questo scarso interesse si possono, in generale, individuare nell'apatia e indifferenza di una regione con economia assai poco dinamica, con una grande maggioranza di popolazione contadina abitante in piccoli e sparsi villaggi, dove la lotta politica non aveva fino allora trovato profonde motivazioni sociali e si svolgeva soprattutto nei centri urbani, e anche qui piuttosto fiaccamente. Ne è un indizio il fatto che dei 15 collegi veneti quelli urbani, o meglio quelli comprendenti il comune capoluogo di provincia (Verona I, Venezia I, Vicenza I, Treviso I, Padova I), precedono in percentuale quelli rurali. Fa eccezione il collegio di Udine I, preceduto da Udine II e Udine III. Di Belluno e Rovigo non si può fare questa generica distinzione, poiché costituivano collegi unici.

Quale sia stato l'apporto del ceto urbano si può dedurre, con significato di esempio, dalle liste elettorali compilate e approvate dalla giunta comunale di Padova, di cui esiste però soltanto un riepilogo degli elettori divisi per categorie; inoltre le cifre appaiono in qualche caso contrastanti<sup>(9)</sup>. Gli elettori di Padova raggiunsero il totale di 5.781, di cui 3.397 erano nuovi iscritti, pari al 58,76%, così suddivisi: 1.888 in base all'art. 100; 604 per istruzione di legge; 769 per titoli speciali e soltanto 136 per censo (e pare davvero incredibile che soltanto 136 persone nella città di Padova si avvalsero del censo ridotto a L.19,80 quando nel 1880, vigendo il voto censitario, gli elettori furono 2.451).

Ma in proporzione l'aumento dell'elettorato fu maggiore nel circondario della città (l'ex collegio uninominale di Padova II), dove gli elettori aumentarono da 795 nel 1880 a 4.015 nel 1882. Nell'ex collegio uninominale di Cittadella il numero di elettori passò da 842 a 4.006; in quello di Este da 999 a 3.472; in quello di Montagnana da 751 a 3.897; in quello di Piove da 743 a 3.598.

Che in città l'aumento non fosse stato notevole può indicare che si fosse già raggiunto un certo livello di partecipazione dei cittadini alla vita politica in virtù dell'istruzione più diffusa e di migliori condizioni economiche che consentivano un censo più elevato e quindi più ampie possibilità di usufruire del diritto di voto ancor prima della riforma. A riprova si può ricordare che nei piccolissimi

---

(9) Archivio di Stato di Padova. Atti comunali 1881. Titolo XII: busta 3073.



centri rurali il numero dei nuovi elettori era stato molto più elevato: a Galliera Veneta di fronte a 26 vecchi elettori si contarono 212 nuovi elettori; a Bovolenta ai 39 vecchi elettori se ne aggiunsero 238 di nuovi; a Terrazza Padovana i nuovi elettori furono 149 di contro ai 19 vecchi elettori.

In tal modo la riforma aveva annullato la grande sproporzione, prima esistente, tra l'elettorato cittadino e quello dei distretti rurali. Col suffragio ristretto gli elettori di Padova rappresentavano oltre un terzo (37,24%) del corpo elettorale; col suffragio allargato essi superavano il quinto del totale (23,33%).

In passato la partecipazione alle elezioni nei collegi rurali era stata modestissima: basti l'esempio del II collegio di Padova, che comprendeva il circondario della città, in cui il candidato Vincenzo Stefano Breda era stato eletto nel 1866 con 155 voti e nel 1874 con 291, saliti a 345 voti nel 1876 su 413 votanti.

Nell'imminenza delle elezioni, non mancò una certa propaganda per sollecitare i cittadini a iscriversi nelle liste: a Padova, per esempio, organi di stampa e associazioni politiche s'impegnarono in tal senso: s'invitarono i cittadini a costituire comitati per promuovere l'iscrizione nelle liste; si pubblicò un elenco di notai che gratuitamente avrebbero rilasciato la dichiarazione richiesta dall'art. 100 della legge. Persino i cattolici presero iniziative analoghe, come il Comitato parrocchiale dei Servi e il periodico del Comitato diocesano dell'Opera dei Congressi, *La Specola*, che, pur disapprovando la legge elettorale, non mancò di esortare i cittadini a iscriversi nelle liste. Questo, però, finché *Civiltà cattolica* del 7 ottobre 1882 non confermò in un articolo « Il Vaticano e le elezioni politiche » l'assoluta astensione dei cattolici. Ossequiente alle direttive, *La Specola* del 14 ottobre richiamò i cattolici alla scrupolosa osservanza di una completa astensione. Pertanto, oltre all'indifferenza e al basso livello di politicizzazione, non si può sottovalutare l'effetto concomitante delle direttive della gerarchia ecclesiastica sulla scelta operata dai cittadini di non iscriversi nelle liste elettorali.

In cifre assolute l'incremento maggiore degli elettori si riscontrò nella provincia di Udine (TABELLA 5); ma in realtà il numero degli elettori aumentò 4,77 volte a Udine e 7,37 volte a Belluno, che sotto questo aspetto occupò il primo posto nel Veneto, seguita da Treviso, Udine, Padova, Rovigo, Verona, Vicenza e Venezia. Si dovrà ritenere che i cittadini di Belluno, Treviso e Udine, superando lo aumento medio generale del Veneto pari a 4,04 volte, siano stati



TABELLA 5 - Aumento degli elettori nel 1882 rispetto alle elezioni del 1880 (\*)

| Province | elezioni 1880 | Elezioni 1882 | Aumento assoluto | Incremento |
|----------|---------------|---------------|------------------|------------|
| Udine    | 7.916         | 37.782        | + 29.886         | + 4,77     |
| Treviso  | 4.981         | 29.475        | + 24.376         | + 5,89     |
| Verona   | 9.154         | 33.053        | + 23.899         | + 3,61     |
| Vicenza  | 8.675         | 31.254        | + 22.579         | + 3,69     |
| Padova   | 6.581         | 24.578        | + 17.997         | + 3,73     |
| Venezia  | 8.448         | 23.277        | + 14.831         | + 2,75     |
| Belluno  | 2.218         | 16.351        | + 14.133         | + 7,37     |
| Rovigo   | 4.340         | 15.851        | + 11.511         | + 3,65     |
| VENETO   | 52.311        | 211.503       | +159.192         | + 4,04     |

(\*) Si notano alcune differenze nel numero degli elettori tra la tavola I (pp. 14-15) e la tavola II (p. 30) della *Statistica elettorale politica del 1882*, dovute al fatto che il numero degli elettori nella tavola II è quello delle liste definitive da cui furono cancellati gli elettori defunti. Il totale indicato nella tavola I è di 216.493 elettori con una differenza in più di 4.990 unità.

più solleciti e interessati a iscriversi nelle liste, mentre le altre province, e soprattutto Venezia, rimasero al di sotto della media regionale. Anche in questo caso non sono individuabili i fattori che determinarono questo differente comportamento.

Appare, infatti, almeno strano che in una provincia montana come Belluno e, tranne il capoluogo, priva di centri urbani sviluppati, il numero degli elettori iscritti sia aumentato più di sette volte, mentre la provincia di Padova abbia visto aumentare gli elettori soltanto di 3,73 volte, ossia un incremento minore della metà circa rispetto a Belluno. Lo stesso si nota a Treviso ove la crescita elettorale fu di 5,89 volte. Va, però, tenuto presente che nel 1880 a Belluno gli elettori erano stati soltanto 2.218 e a Treviso 4.981, mentre a Padova 6.581; nel 1880 a Belluno e a Treviso l'elettorato era inferiore a quello di Padova. Tuttavia, anche questa considerazione non dà una soddisfacente risposta alle discordanze che emergono dai dati statistici, giacché a Udine, Vicenza, Verona che nel 1880 ebbero il numero più elevato di elettori, nel 1882 l'elettorato aumentò in misura quasi eguale a quella di Padova. Non rimane, quindi, che rilevare la differente risposta dei cittadini delle province venete all'appello elettorale, più solleciti a valersi del diritto di voto a Belluno, Treviso e Udine che nelle altre circoscrizioni.

#### A. Elettori per censo

Nel 1882 il corpo elettorale nelle province venete, suddiviso nelle due categorie per censo e per capacità, comprendeva nella prima



64.255 iscritti, pari al 29,68%, nella seconda 152.238, pari al 70.32% (TABELLA 6). L'aumento degli elettori per censo era stato modesto: nelle liste definitive del 1878 essi raggiungevano la cifra di 44.334, di cui 43.476 per imposta diretta di L. 40; l'incremento, quindi, era stato di 19.921 elettori. Per capacità nel 1878 risultavano iscritti 88.007 elettori, di contro a 152.238 nel 1882.

TABELLA 6 - Elettori distinti per censo e per capacità (\*)

| Province | Elettori per censo | %     | Province | Elettori per capacità | %     |
|----------|--------------------|-------|----------|-----------------------|-------|
| Vicenza  | 12.044             | 37,25 | Belluno  | 14.774                | 83,80 |
| Verona   | 12.094             | 36,22 | Treviso  | 23.354                | 79,24 |
| Venezia  | 8.814              | 35,78 | Padova   | 18.325                | 74,26 |
| Udine    | 11.328             | 29,84 | Rovigo   | 11.767                | 71,70 |
| Rovigo   | 4.645              | 28,30 | Udine    | 26.625                | 70,16 |
| Padova   | 6.353              | 25,74 | Venezia  | 15.815                | 64,22 |
| Treviso  | 6.121              | 20,76 | Verona   | 21.293                | 63,78 |
| Belluno  | 2.856              | 16,20 | Vicenza  | 20.285                | 62,75 |
| VENETO   | 64.255             | 29,68 | VENETO   | 152.238               | 70,32 |

(\*) L'ordine nell'elenco delle province è determinato dalla percentuale.

In percentuale gli elettori per censo erano in maggior numero nelle province di Vicenza, Verona, Venezia e Udine che superavano la media regionale. La percentuale più bassa si riscontra a Belluno: appena il 16,20%.

Distinguendo i collegi urbani, ossia comprendenti la città capoluogo, da quelli prevalentemente rurali, tranne i collegi unici di Belluno e Rovigo, si nota che nelle circoscrizioni di Padova II, Treviso II, Udine II e Udine III il numero degli elettori per censo supera quello dei rispettivi collegi urbani. Il contrario avviene per Venezia, Verona e Vicenza (TABELLA 7). Questa parirà tra i collegi non con-

TABELLA 7 - Elettori per censo nei collegi veneti

| Collegi urbani |        | Collegi rurali |        |
|----------------|--------|----------------|--------|
| Padova I       | 2.941  | Padova II      | 3.412  |
| Treviso I      | 2.836  | Treviso II     | 3.285  |
| Udine I        | 4.638  | Udine II e III | 6.690  |
| Venezia I      | 5.805  | Venezia II     | 3.009  |
| Verona II      | 6.746  | Verona II      | 5.348  |
| Vicenza I      | 8.005  | Vicenza II     | 4.039  |
| TOTALE         | 30.971 | TOTALE         | 25.783 |

I collegi unici di Belluno e Rovigo fecero registrare rispettivamente 2.865 e 4.645 elettori per censo.



sente di trarre un'indicazione sicura e generale: si potrebbe supporre che in alcuni collegi rurali la minore diffusione dell'istruzione abbia indotto molti elettori a iscriversi per censo, oppure che nelle province di Padova, Treviso e Udine esistesse nelle circoscrizioni rurali una maggiore agiatezza, un più alto reddito, che invece si concentrava nei collegi urbani di Venezia, Verona e Vicenza: per esempio, a Vicenza I il numero degli elettori per censo è quasi doppio che nel collegio rurale.

Un esame analitico delle categorie per censo (TABELLA 8) dimostra che affittuari di fondi rustici con fitto non inferiore a L. 500, conduttori a colonia parziaria con imposta non inferiore a L. 80 (compresa la sovrimposta provinciale) e conduttori con contratto mi-

TABELLA 8 - Elettori per censo distinti per categorie e collegi

| Collegi                | Imposta<br>L. 19,80 | Affittuari<br>con fitto<br>L. 500 | Conduttori<br>a colonia<br>parziaria<br>imbosta L. 80 | Conduttori<br>contratto<br>misto<br>imposta L. 80 | Pigioni<br>L. 150-400 |
|------------------------|---------------------|-----------------------------------|---|---|-----------------------|
| Padova I               | 2.423               | 256                               | 60  | 67  | 135                   |
| Padova II              | 3.067               | 181                               | 19  | 14  | 131                   |
| Treviso I              | 2.792               | 25                                | 3   | 7   | 9                     |
| Treviso II             | 3.225               | 5                                 | 51  | 3   | 1                     |
| Udine I                | 4.565               | 50                                | 13  | 1   | 8                     |
| Udine II               | 3.089               | 16                                | —   | —   | 6                     |
| Udine II               | 3.336               | 12                                | 114   | 44  | 74                    |
| Venezia I              | 5.629               | 56                                | 3   | 2   | 115                   |
| Venezia II             | 2.825               | 60                                | 10  | 8   | 106                   |
| Verona I               | 6.532               | 21                                | 163   | 12  | 18                    |
| Verona II              | 5.146               | 82                                | 47  | 42  | 34                    |
| Vicenza I              | 7.660               | 244                               | 48  | 1   | 52                    |
| Vicenza II             | 3.992               | 70                                | 17  | 29  | 1                     |
| <i>Totale parziale</i> | <i>54.208</i>       | <i>1.078</i>                      | <i>548</i>  | <i>230</i>  | <i>690</i>            |
| Belluno                | 2.837               | 6                                 | 13  | —   | —                     |
| Rovigo                 | 4.580               | 55                                | —   | 1   | 9                     |
| VENETO                 | 61.625              | 1.139                             | 561   | 231   | 699                   |

sto e imposta non inferiore a L. 80 assommavano a 1.931, pari al 3% degli elettori per censo, di cui (escludendo i collegi unici di Belluno e Rovigo con un numero assai basso di elettori di questa categoria, rispettivamente 19 e 56) 1856 si trovavano divisi tra i collegi urbani e rurali in misura diseguale. Contrariamente a quanto si potrebbe supporre, affittuari, mezzadri, conduttori con contratto misto iscritti nelle liste risultavano più numerosi nei collegi con capoluogo di provincia che in quelli rurali, in cui se ne iscrissero soltanto 824.



Occorre, però, tener presente che i collegi con capoluogo di provincia si estendevano anche ai distretti rurali prossimi alla città: per esempio, nella circoscrizione di Padova I erano inclusi sia i distretti del circondario della città sia il distretto prevalentemente rurale di Cittadella. Il fatto che questa categoria di agricoltori (affittuari, mezzadri ecc.) iscritti nelle liste fosse più numerosa in alcuni collegi con capoluogo di provincia che in quelli considerati rurali (383 nella circoscrizione di Padova I di fronte a 214 di Padova II; 196 a Verona I di contro a 171 di Verona II; 293 a Vicenza I e 116 a Vicenza II) ai spiega, data la promiscuità socio-economica dei collegi, con l'influenza della città sulle strutture economiche del circondario e dei distretti più vicini.

Piuttosto modesto fu il contributo al corpo elettorale da parte di coloro che pagavano una pigione da L. 150 a 400 per abitazione, opifici, magazzini ecc.: in totale 699 elettori, che dovrebbero essere prevalentemente urbani, come avviene nei collegi di Padova I, Treviso I, Venezia I e Vicenza I, ma che in complesso risultano un po' più numerosi nei collegi rurali (353) che in quelli con città capoluogo (337).

La maggioranza degli elettori per censo si iscrisse sulla base dell'imposta diretta di L. 19,80 per un totale di 61.625 elettori pari al 95,90% dell'intera categoria. E' significativo che nella provincia di Belluno su 2.856 elettori iscritti per censo soltanto 19 lo fossero come affittuari e mezzadri; a Rovigo si iscrissero 55 affittuari e un solo conduttore con contratto misto di fitto e partecipazione.

Questo non vuol dire che contadini affittuari o mezzadri avessero quasi completamente disertato dalla partecipazione elettorale, giacché potevano iscriversi per altro titolo di censo o di capacità. Ma che in una regione ad economia prevalentemente agricola soltanto 1931 elettori si iscrissero a titolo di affittuari, mezzadri e conduttori di fondi rustici con fitto non inferiore a L. 500 o con imposta non inferiore L. 80 fa intendere quanto basso fosse il livello del reddito del ceto contadino e complesso il regime dei patti agrari. E' valida l'ipotesi che la maggioranza poté usufruire del diritto di voto in quanto l'imposta diretta era stata abbassata a L. 19,80 compresa la sovrimposta provinciale oppure valendosi del titolo minimo d'istruzione. Pertanto questa categoria dovrebbe essere più numerosa nei collegi rurali che in quelli con città capoluogo. Invero ciò accadde solo per i collegi di Padova II e Treviso II, mentre per Udine I, Verona I, e Vicenza I si verificò il contrario. In comples-



so il numero degli elettori sulla base dell'imposta diretta fu più elevato nei collegi urbani (29.601 = 54,60%) che in quelli rurali (24.607 = 45,40%).

Secondo il Brunialti, che cooperò con Zanardelli alla relazione della Commissione parlamentare, la legge elettorale favorì i contribuenti di ricchezza mobile con reddito imponibile di L. 150, corrispondente a circa L. 640 di reddito effettivo proveniente dal lavoro e a L. 533,33 di reddito da impiego di capitale e lavoro. Nelle campagne, poi, era sufficiente un reddito minore, poiché la sovrimposta provinciale, compresa nell'imposta di L. 19,80 gravava soltanto la fondiaria. Pertanto, secondo il Brunialti, si usò maggiore liberalità per la popolazione sparsa nelle campagne che per quella agglomerata nelle città, introducendo disposizioni relative al censo più vantaggiose per gli abitanti delle campagne <sup>(10)</sup>.

Ciononostante, come provano i dati statistici generali e in particolare quelli relativi al Veneto sin qui esaminati, soltanto una minoranza si avvale del titolo censitario per esercitare il diritto di voto, mentre la stragrande maggioranza fece ricorso ai vari titoli di capacità.

#### B. Elettori per titolo di capacità

Gli iscritti nelle liste elettorali per capacità furono nel Veneto 152.238 pari al 70,32% del corpo elettorale. Essi raggiunsero la percentuale massima a Belluno (83,80%) e quella minima a Vicenza (62,75%) (TABELLA 6), in rapporto inverso rispetto agli elettori per censo.

L'ordine delle province che, in cifre assolute, vede al primo posto Udine con 26.625 elettori per capacità, seguita da Treviso, Verona, Vicenza, Padova, Venezia, Belluno e Rovigo, - il che potrebbe indicare una decrescente istruzione - se si prende in considerazione la percentuale quasi s'inverte, passando Belluno nella prima posizione, seguita da Treviso, Padova, Rovigo, Udine, Venezia, Verona e Vicenza. Questo propone un problema non facilmente risolvibile, cioè se la più elevata percentuale d'iscritti per capacità sia da porre in rapporto con una più diffusa istruzione o, invece, con

---

<sup>(10)</sup> BRUNIALTI, *Legge elettorale politica*, p. XXXVII. «D'altra parte - osserva il Candeloro - escludendo dal voto le masse degli analfabeti la nuova legge in linea generale faavoriva le città rispetto alle campagne e il Settentrione rispetto al Mezzogiorno». GIORGIO CANDELORO, *Storia dell'Italia*, vol. VI, Milano 1970, p. 152.



un reddito inferiore che non consentisse di acquisire il diritto di voto. Ci si pone la domanda: quanti, non possedendo il censo richiesto, si avvalsero del più basso titolo di capacità? A cui se ne aggiunse un'altra, completamente della prima: quanti, pur in possesso del censo, preferirono iscriversi per titolo di capacità?

Dai dati statistici si ricavano indicazioni contraddittorie, come suggerisce l'esempio di Udine che, pur avendo in assoluto il maggior numero di elettori per capacità, in percentuale è soltanto quinta tra le province venete. Al contrario, Belluno - penultima in cifre assolute - risulta prima in percentuale: la provincia di Belluno confermava, in questa categoria, la stessa maggiore sollecitudine dimostrata in generale dai suoi abitanti a iscriversi nelle liste elettorali.

Poiché l'innovazione più rilevante della riforma era costituita dall'accesso al voto da parte degli alfabetizzati, risulta di grande interesse conoscere nell'ambito della categoria per capacità l'incidenza degli elettori per titolo minimo di capacità, ossia la seconda elementare (art. 99), saper leggere e scrivere (art. 100), a cui è assimilabile, e quindi abbiamo aggiunto, la frequenza della scuola reggimentale (TABELLA 9). Essi costituiscono la massa dei nuovi elettori, di quei cittadini che per la prima volta furono ammessi ad esercitare il diritto di voto. E', quindi, di non poco rilievo analizzare in quale misura il ceto popolare, il meno istruito, rispose all'ampliamento del suffragio.

Tra le province venete Udine, in cifre assolute, precedeva Treviso, Vicenza, Padova, Verona, Belluno, Venezia e Rovigo, il che

TABELLA 9 - Elettori per titolo minimo di capacità (\*)

| Province | A.<br>Seconda<br>elementare<br>e art. 100 | B.<br>Frequenza<br>della scuola<br>reggimentale | A + B   | %     |
|----------|---|---|---------|-------|
| Treviso  | 17.564                                    | 3.013   | 20.577  | 88,10 |
| Vicenza  | 13.369                                    | 3.492   | 16.861  | 83,12 |
| Belluno  | 9.730                                     | 2.373   | 12.103  | 81,92 |
| Padova   | 12.410                                    | 2.207   | 14.617  | 79,76 |
| Udine    | 15.605                                    | 5.486   | 21.091  | 79,21 |
| Rovigo   | 7.984                                     | 1.313   | 9.297   | 79,00 |
| Verona   | 13.239                                    | 3.215   | 16.454  | 77,27 |
| Venezia  | 8.485                                     | 3.050   | 11.535  | 72,93 |
| VENETO   | 98.386                                    | 24.149  | 122.535 | 80,48 |

(\*) L'ordine delle province è determinato dalla percentuale sul totale degli elettori per capacità di ciascuna provincia.



potrebbe far supporre o un'istruzione più diffusa o un maggiore interesse dei nuovi elettori a iscriversi nelle liste. Ma in percentuale rispetto al totale degli iscritti per capacità, gli elettori forniti del titolo minimo risultavano più numerosi a Treviso, Vicenza e Belluno, dove si superò la media regionale (80,48%), mentre Padova, Udine, Rovigo, Verona e Venezia ne rimasero al di sotto. In complesso nel Veneto ben 122.535 elettori, pari all'80,48% degli iscritti per capacità, erano in possesso del livello minimo d'istruzione (o si valsero a preferenza di esso) e rispetto al totale degli elettori di entrambe le categorie, censo e capacità, rappresentavano il 56,59% che si può considerare, in generale, formato dai ceti popolari, supponendo che il basso grado d'istruzione fosse inerente a una condizione economica e sociale disagiata e subalterna. Tuttavia, non si può iscrivere con assoluta certezza a questa categoria soltanto il ceto popolare meno istruito e meno abbiente, giacché - vista la bassa percentuale degli iscritti per censo nonostante la diminuita imposta diretta - è da ritenere che molti censiti abbiano preferito iscriversi nella categoria per capacità.

Un confronto col numero degli alfabetizzati nelle province venete secondo il censimento del 1881 potrebbe offrire qualche suggerimento d'interpretazione e lo spunto per una valutazione di tipo empirico sull'effettiva partecipazione di coloro che avevano ottenuto diritto di voto per capacità minima. Si può tentare di accertare quanti cittadini maschi di età superiore a 21 anni, sapendo leggere e scrivere, avevano diritto di voto e quanti in effetti si iscrissero nelle liste elettorali.

Seconda la relazione Zanardelli (allegato n. 6) nel regno la popolazione maschile di età superiore a 21 anni era di 7.615.896, di cui sapevano leggere e scrivere 2.668.780 pari al 20%. In particolare nel Veneto i maschi che superavano i 21 anni assommavano a 755.325, di cui sapevano leggere e scrivere 316.701 pari a 23,7%.

Ma il riferimento era istituito con il censimento del 1871 e quindi quella che possiamo considerare la massa potenziale degli elettori alfabetizzati non corrispondeva più a quella presumibile del 1882. Occorre quindi valersi dei dati del censimento del 1881 <sup>(11)</sup>.

---

<sup>(11)</sup> *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881*. Vol. II. *Popolazione classificata per età, sesso, stato civile e istruzione elementare*. Roma 1883. I dati sono desunti da questa fonte statistica.



Innanzitutto è da notare che la percentuale degli analfabeti da 6 anni in su nel Veneto diminuì dal 64,68% nel 1871 al 54,11% nel 1881, con una flessione in dieci anni del 16,34%, che poneva il Veneto al quarto posto dopo la Liguria (-20,96%), il Piemonte (-23,62%), la Lombardia (-18,07%), precedendo l'Emilia (-11,59%). Tra le province venete Padova e Rovigo occupavano le ultime posizioni, anzi la media degli analfabeti a Rovigo superava quella del regno (61,64) TABELLA 10).

TABELLA 10 - Percentuale degli analfabeti nel 1881 da 6 anni in su

| N. d'ordine<br>nel regno | Province | %     |
|--------------------------|----------|-------|
| 14                       | Belluno  | 43,04 |
| 16                       | Verona   | 47,58 |
| 17                       | Vicenza  | 49,89 |
| 19                       | Treviso  | 53,68 |
| 20                       | Venezia  | 55,54 |
| 22                       | Udine    | 55,81 |
| 27                       | Padova   | 61,31 |
| REGNO                    |          | 61,64 |
| 31                       | Rovigo   | 63,77 |

Poiché, come fu osservato <sup>(12)</sup>, le scuole elementari erano accentrate nei comuni capoluoghi e in quelli più importanti e popolati, mentre mancavano nelle frazioni e nei villaggi più lontani, là dove la popolazione era sparsa nelle campagne o per le montagne, e anche perché la legge fissava l'obbligatorietà della scuola e dell'istruzione nei paesi con popolazione superiore a 300 abitanti, ne derivava che vaste zone rimanessero emarginate e condannate a un quasi perpetuo analfabetismo. Pertanto esisteva una differenza, talvolta notevole, tra i centri urbani e i distretti rurali: mentre nel distretto di Padova la percentuale degli analfabeti era del 53,77, in quello di Conselve si raggiungeva il 71,43. Inoltre le percentuali più elevate di analfabeti si riscontravano nelle fasce di età superiori a 30 anni, mentre le più basse comparivano nelle fasce di età tra i 20 e i 30 anni. Così, per esempio, a Belluno la media generale degli analfabeti, che da 6 anni in su era del 43,04%, scendeva tra i 20 e 25 anni al 28,80%; tra 25 e 30 anni al 33,01%; poi gradualmente aumenta-

<sup>(12)</sup> *Annuario statistico per la provincia di Udine*. Anno II. Udine 1878, p. 199.



va al 42,84% tra i 30 e 40 anni, al 51,60% tra i 40 e 50 anni, al 57,33% tra i 50 e 60 anni, all'89,18% da 60 anni in su. Altrettanto si riscontra nelle altre province: a Rovigo la media generale del 63,77% si elevava al 75,05% nella fascia di età oltre i 60 anni.

Queste osservazioni persuadono del fatto che la gran massa degli elettori si debba identificare nelle fasce di età ove minore è la percentuale degli analfabeti, ossia tra i 20 e 40 anni. Ma non tutti coloro che sapevano leggere e scrivere si avvalsero delle nuove disposizioni della legge elettorale iscrivendosi nelle liste. Sia pur facendo riferimento ai dati del censimento del 1871, nel regno gli alfabetizzati erano 2.668.780, mentre gli elettori nel 1882 furono 2.049.461, oltre 600.000 in meno di quanti se ne potessero attendere. Così nel Veneto, mentre gli alfabetizzati risultavano 316.701 nel 1871, gli elettori furono 216.493 nel 1882 con una differenza di 100.208. Nella provincia di Padova di contro a 35.048 alfabetizzati si ebbero nel 1882 soltanto 24.678 elettori per capacità, ben al disotto del numero degli alfabetizzati secondo il censimento del 1871 e senza tener conto dell'aumento della popolazione e dell'istruzione più diffusa nei dieci anni trascorsi.

Servirsi dei dati del più recente censimento del 1881 presenta non poche difficoltà. Poiché il diritto di voto era esteso ai cittadini che avessero compiuto i 21 anni, è alla fascia di età dai 21 anni in su a cui occorre riferirsi. Purtroppo i dati statistici non consentono di elaborare un confronto corretto ed esatto, in quanto i rilievi del censimento del 1881 riguardo alla popolazione divisa per età procedono - dopo il 15° anno - con progressione di cinque anni. Pertanto i dati relativi alla fascia di età da 20 a 25 anni comprendono anche coloro che avevano compiuto il 20° anno e non godevano del diritto di voto. Soltanto per i comuni capoluoghi di provincia si può avere l'esatto numero dei cittadini maschi dai 21 anni in su, ma anche in questo caso ci s'imbatta in un'altra difficoltà: la statistica elettorale fornisce i dati relativi ai collegi e non ai comuni.

Con questi limiti e tenendo conto che i dati del censimento sono superiori a quelli effettivi, in quanto includono anche i giovani di 20 anni, si può tentare una verifica del numero dei cittadini maschi da 20 in su che sapevano leggere e scrivere. Nel Veneto su un totale di 802.181 maschi di età superiore a 20 anni coloro che sapevano leggere e scrivere assommavano a 441.601 pari al 55,06%.



Accettando questa cifra, sia pure per eccesso, si nota una differenza notevole tra il numero effettivo di elettori per capacità (152.238) - di cui 122.535 per titolo minimo d'istruzione - e gli elettori potenziali, una differenza in meno di 289.363 unità. Poiché anche gli elettori per censo sapevano leggere e scrivere, la differenza tra il totale degli elettori effettivi (216.493) e il numero degli alfabetizzati (elettori potenziali) scende a 225.108. Si può ritenere che circa 200.000 cittadini in grado di leggere e scrivere non si curarono d'isciversi nelle liste elettorali (TABELLA 11).

TABELLA 11 - Alfabetizzati da 20 anni in su (censimento 1881) ed elettori (1882) nelle regioni settentrionali

|                       | A.<br>Maschi<br>alfabetizzati<br>da 20 anni in su | B.<br>Elettori | A — B     |
|-----------------------|---|----------------|-----------|
| Piemonte              | 640.922   | 309.218        | 331.704   |
| Liguria               | 157.322   | 96.126         | 61.196    |
| Lombardia             | 689.877   | 319.994        | 369.883   |
| Veneto                | 441.601   | 216.493        | 225.108   |
| Emilia                | 259.832   | 149.797        | 110.035   |
| Italia settentrionale | 2.189.554   | 1.091.628      | 1.097.926 |

Un raffronto con le altre regioni settentrionali mostra che in cifre assolute lo scarto più elevato tra alfabetizzati ed elettori si ebbe in Lombardia, seguita da Piemonte, Veneto, Emilia e Liguria; pertanto gli alfabetizzati che s'iscrissero nelle liste furono in ordine inverso più numerosi in Liguria, Emilia, Veneto, Piemonte e Lombardia. Complessivamente, nell'area settentrionale il 50,10% degli alfabetizzati non si curò di avvalersi del diritto di voto.

Ricorrere a un mezzo empirico per depurare dei giovani di 20 anni la fascia di età da 20 a 25 anni, applicando la percentuale dei ventenni che si riscontra nei comuni capoluoghi alle rispettive province, oltre a non offrire garanzia di esattezza, ma piuttosto largo margine di arbitrarietà, non dà - a conti fatti - risultati apprezzabili: gli alfabetizzati (presunti) da 21 anni in su sarebbero nel Veneto 430.971; rispetto al totale degli elettori (216.493) lo scarto sarebbe di 214.478, soltanto di poco inferiore (10.630) a quello rilevato (225.108) assumendo come base del confronto gli alfabetizzati da 20 anni in su.



E', invece, di maggior rilievo notare che non sempre a un più alto livello di alfabetizzazione corrisponde un altrettanto elevato grado d'interesse politico. In cifre assolute la provincia di Belluno, dove l'alfabetizzazione è più diffusa (56,96%), fornisce un numero minore di elettori sia in tutta la categoria per capacità, sia in quella limitata al titolo minimo, risultando rispettivamente settima e sesta tra le province venete (TABELLA 12). Al contrario, Udine — sesta in percentuale — fa rilevare una maggiore partecipazione, essendo — in cifre assolute — la prima provincia per il numero di elettori per capacità. Rovigo, invece, conferma con lo scarso numero di elettori il basso livello di alfabetizzazione.

TABELLA 12 - Percentuale generale degli alfabetizzati (censimento 1881) ed elettori per capacità

| Province | % alfabetizzati | Totale elettori per capacità | Elettori per titolo minimo |
|----------|-----------------|------------------------------|----------------------------|
| Belluno  | 56,96           | 14.774                       | 12.103                     |
| Verona   | 52,42           | 21.293                       | 16.454                     |
| Vicenza  | 50,11           | 20.285                       | 16.861                     |
| Treviso  | 46,32           | 23.354                       | 20.577                     |
| Venezia  | 44,46           | 15.815                       | 11.535                     |
| Udine    | 44,19           | 26.625                       | 21.091                     |
| Padova   | 38,69           | 18.325                       | 14.617                     |
| Rovigo   | 36,23           | 11.767                       | 9.297                      |

Tuttavia, le deduzioni cambiano se viene istituito un rapporto non con la percentuale degli alfabetizzati in tutta la provincia, ma con quella degli alfabetizzati maschi da 20 anni in su, tenendo sempre presente che vi sono compresi anche i ventenni esclusi dal diritto di voto. Sia pure con questi limiti, il confronto ci sembra più corretto e modifica notevolmente il grado di politicizzazione delle province venete (TABELLA 13). Risulta, infatti, che Rovigo e Padova, scarsamente alfabetizzate (44,80% e 44,72%) forniscono in percentuale un numero di elettori per capacità superiore a quello di Udine, Vicenza, Venezia e Verona che presentano percentuali più elevate di alfabetizzati. Altrettanto si nota per Treviso rispetto a Udine, Vicenza e Verona. Questa, con il 60,31% di alfabetizzati, non dà che il 29,49% di elettori per capacità e appena il 22,78% per titolo minimo.

A parte Belluno, dove alla più diffusa alfabetizzazione corrisponde il più alto numero di elettori, si può dedurre che l'istruzione, in sé e per sé, non costituisce in generale e da sola un incentivo alla



TABELLA 13 - Elettori per capacità in rapporto con gli alfabetizzati da 20 anni in su

| Province | Maschi<br>da 20 anni<br>in su | Alfabetizzati | %     | Elettori<br>per capacità | %     | Elettori per<br>titolo minimo | %     |
|----------|-------------------------------|---------------|-------|--------------------------|-------|-------------------------------|-------|
| Belluno  | 43.420                        | 30.065        | 69,24 | 14.774                   | 49,14 | 12.103                        | 40,25 |
| Rovigo   | 61.236                        | 27.406        | 44,80 | 11.767                   | 42,93 | 9.297                         | 33,92 |
| Treviso  | 105.036                       | 57.238        | 54,49 | 23.354                   | 40,62 | 20.577                        | 35,94 |
| Padova   | 114.079                       | 51.018        | 44,72 | 18.325                   | 35,91 | 14.617                        | 28,65 |
| Udine    | 140.375                       | 84.989        | 64,54 | 26.625                   | 31,32 | 21.091                        | 24,81 |
| Vicenza  | 112.174                       | 65.568        | 58,45 | 20.285                   | 30,93 | 16.861                        | 25,71 |
| Venezia  | 106.007                       | 53.094        | 50,09 | 15.815                   | 29,78 | 11.535                        | 21,72 |
| Verona   | 119.754                       | 72.203        | 60,31 | 21.293                   | 29,49 | 16.454                        | 22,78 |

vita politica. Avanzare un'interpretazione di questo comportamento, che si potrebbe definire contraddittorio, è alquanto azzardato, senza un'approfondita, per quanto difficoltosa, analisi sociologica. Ma una considerazione di carattere generale può spiegare lo scarso interesse dei nuovi elettori a iscriversi nelle liste: la mancanza di coscienza politica nel ceto popolare, mantenuto fino allora estraneo alla partecipazione attiva alla vita politica e quindi impreparato ad affrontare il nuovo ruolo di elettore con sufficiente consapevolezza, mentre diffuso e radicato rimaneva, insieme con una certa diffidenza, il pregiudizio che la politica fosse « cosa dei signori ».

Un altro suggerimento di riflessione proviene dall'analisi degli elettori per capacità distinti nei collegi con capoluogo di provincia (urbani) e collegi rurali: se in cifre assolute gli elettori dei collegi urbani superavano quelli dei collegi rurali (94.153 di fronte a 88.298), in percentuale rispetto agli alfabetizzati di età superiore ai 20 anni i collegi rurali facevano rilevare un maggiore interesse dei cittadini a iscriversi nelle liste con il 51,60% di contro al 42,81% raggiunto nei collegi urbani (TABELLA 14).

TABELLA 14 - Alfabetizzati ed elettori per capacità nei collegi urbani e rurali

|                | Alfabetizzati | Elettori | %     |
|----------------|---------------|----------|-------|
| Collegi urbani | 219.920       | 94.153   | 42,81 |
| Collegi rurali | 171.100       | 88.298   | 51,60 |

L'influenza della città sul numero degli elettori per capacità minima si dovrebbe avvertire nelle circoscrizioni comprendenti comuni capoluoghi di provincia, per le ben note ragioni: maggior numero di



scuole elementari nelle città, frequenza più elevata, maggiore domanda d'istruzione; ma in questi collegi l'elettorato fornito d'istruzione elementare è più numeroso soltanto nelle circoscrizioni di Padova I, Treviso I e Vicenza I, mentre è superiore a Udine II e III, Venezia II e Verona II. In complesso, i collegi con città capoluogo fanno registrare 39.138 elettori di contro a 41.537 dei collegi rurali (TABELLA 15).

TABELLA 15 - Elettori per titolo minimo di capacità (II elementare e art. 100)

| Collegi urbani |        | Collegi rurali |        |
|----------------|--------|----------------|--------|
| Padova I       | 7.255  | Padova II      | 5.155  |
| Treviso I      | 9.491  | Treviso II     | 8.073  |
| Udine I        | 4.753  | Udine II e III | 10.852 |
| Venezia I      | 4.179  | Venezia II     | 4.306  |
| Verona I       | 6.284  | Verona II      | 6.955  |
| Vicenza I      | 7.176  | Vicenza II     | 6.193  |
| TOTALE         | 39.138 | TOTALE         | 41.534 |

Questa differenza si nota anche nella categoria di coloro che frequentarono la scuola reggimentale: si avvale di questo titolo un numero di elettori più elevato nei collegi rurali (11.187) che in quelli urbani (9.276).

Come si è accennato, soltanto per i comuni capoluoghi di provincia il censimento del 1881 fornisce dati più analitici per età e consente, quindi, di conoscere con esattezza il numero degli alfabetizzati da 21 anni in su, corrispondente ai potenziali elettori: ancora una volta il quadro che se ne deduce riserva qualche sorpresa (TABELLA 16). La provincia di Belluno, che presentava la più elevata percentuale di alfabetizzazione sia sull'intera popolazione (59,96

TABELLA 16 - Alfabetizzati nei comuni capoluoghi di provincia

| Capoluoghi | Maschi di età da 21 anni in su | Alfabetizzati | %     |
|------------|--------------------------------|---------------|-------|
| Verona     | 24.761                         | 18.168        | 73,37 |
| Udine      | 10.326                         | 7.323         | 70,91 |
| Venezia    | 42.751                         | 28.476        | 66,60 |
| Treviso    | 9.787                          | 6.389         | 65,28 |
| Rovigo     | 3.555                          | 2.230         | 64,78 |
| Vicenza    | 12.500                         | 7.947         | 63,75 |
| Belluno    | 4.435                          | 2.660         | 59,97 |
| Padova     | 23.520                         | 13.823        | 58,80 |



%), sia nella fascia d'età dei maschi oltre i 20 anni (69,24%), vede il capoluogo al penultimo posto per la fascia di età oltre i 21 anni; Verona, Venezia, Treviso e Rovigo guadagnano su Vicenza e Padova che, penultima come provincia (38,69%), è ultima come capoluogo (58,80%).

Ma un'altra difficoltà si oppone a un confronto esatto tra alfabetizzati ed elettori nei comuni capoluoghi, giacché i dati della statistica elettorale del 1882 si riferiscono ai collegi comprendenti più distretti, in cui sono globalmente inclusi i comuni capoluoghi. Pertanto istituire un confronto, sia pure approssimativo, tra alfabetizzati e collegi con capoluogo di provincia - esclusi i collegi unici di Belluno e Rovigo - ripropone gli stessi inconvenienti di arbitrarietà denunciati per il rapporto tra alfabetizzati ed elettori per capacità nelle province, ma di segno opposto: si conosce il numero degli alfabetizzati da 21 in su, ma non quello degli elettori dei capoluoghi. Con questa riserva, e tenendo presente che, per esempio, il I collegio di Padova comprendeva, oltre la città, il circondario e i distretti di Cittadella e Camposampiero, in alcuni collegi, anche estesi ai distretti rurali, (Padova, Venezia e Verona), il numero degli elettori per capacità non eguagliò quello degli alfabetizzati, a riprova dello scarso interesse a iscriversi nelle liste. Soltanto nei collegi di Treviso I, Udine I e Vicenza I gli elettori per capacità superarono (e a Udine di appena 787 unità) il numero degli alfabetizzati del capoluogo (TABELLA 17).

TABELLA 17 - Alfabetizzati ed elettori per capacità nei collegi con capoluogo

| Capoluogo | Alfabetizzati da 21 anni in su | Collegi   | Elettori per capacità | Differenza |
|-----------|--------------------------------|-----------|-----------------------|------------|
| Padova    | 13.832                         | Padova I  | 10.830                | — 3.002    |
| Venezia   | 28.476                         | Venezia I | 9.109                 | — 19.367   |
| Verona    | 18.168                         | Verona I  | 11.817                | — 6.351    |
| Treviso   | 6.389                          | Treviso I | 12.172                | + 5.783    |
| Udine     | 7.323                          | Udine I   | 8.110                 | + .787     |
| Vicenza   | 7.947                          | Vicenza I | 11.145                | + 3.198    |

In particolare, nel comune di Padova si contavano 13.832 maschi alfabetizzati di età oltre i 21 anni, e quindi fruanti del diritto di voto; ma il totale degli elettori della città assommava a 5.781, una differenza in meno di 8.051 iscritti, ossia il 58,20% dei potenziali elettori rinunciò al diritto elettorale.



Questa rinuncia è diffusa anche nelle altre categorie di elettori per capacità. Non disponendo delle cifre per ognuna di esse, è possibile riferirsi soltanto al numero degl'impiegati dello stato, delle province, dei comuni delle opere pie e degli istituti di credito che nel Veneto - secondo l'allegato 22 della relazione Zanardelli - assommavano a 12.717. Di questa categoria s'iscrissero nelle liste soltanto 6,136 pari al 48,25%. Più della metà (6.581 = 51,75%) dimostrò il proprio disinteresse per la competizione elettorale.

Che nel Veneto soltanto 216.493 cittadini (su 441.601 presunti elettori potenziali pari al 49,02%) si fossero iscritti nelle liste elettorali è prova più che evidente del basso livello di politicizzazione, comune del resto anche se in misura diversa, alle altre regioni settentrionali e a tutto il paese.

Questo fenomeno darebbe ragione a quanti, durante il lungo dibattito parlamentare, sostennero che la riforma elettorale non era sentita come necessaria dal popolo. Occorre, però, tener presente una serie di fatti che condizionarono - e non soltanto nel 1882 - il comportamento elettorale nel Veneto. Innanzi tutto, appena da 16 anni il Veneto era uscito da un dominio straniero e illiberale; dopo la liberazione, l'attività politica e amministrativa venne monopolizzata saldamente e gelosamente da una cerchia ristretta di notabili per censo e cultura; mancavano organizzazioni politiche stabili e diffuse, in quanto le varie associazioni, moderate o progressiste che fossero, dimostravano una certa vivacità solo in vista delle elezioni e limitatamente ai centri urbani; il modo stesso con cui si era realizzata l'unità del paese, con l'emarginazione delle masse popolari, aveva fatto sì che il nuovo Stato unitario e nazionale apparisse estraneo, quando non fosse ostile e repressivo.

La riforma elettorale del 1882 era, senza dubbio, un passo avanti verso una maggiore partecipazione alla vita politica dei ceti fino allora esclusi, e quindi verso una democrazia borghese e liberale. Costituiva, pertanto, un valido strumento per avviare i cittadini a una maggiore maturità politica; ma questa non si poteva raggiungere d'un tratto, *ope legis*, per decreto dello Stato. Occorreva che si evidenziassero motivazioni economiche e sociali, perché l'interesse politico delle masse si destasse, e che questo interesse si mutasse gradualmente, per opera delle correnti radicali prima, socialiste poi, in maturità civile, che nel 1882 si dimostrò largamente assente o almeno carente in ogni ceto sociale.



### 3. LA PARTECIPAZIONE ELETTORALE

E' stato opportunamente osservato che la frequenza alle urne, cioè il rapporto tra votanti e iscritti nelle liste elettorali, mentre è un indice rivelatore del grado di rappresentatività del risultato della elezione, è « insufficiente misura dell'astensione in quanto manifestazione volontaria di disinteresse da parte dell'elettorato »<sup>(13)</sup>; rimangono ignote le ragioni che determinano nei singoli elettori la volontà di non partecipare alla votazione, e questo vale soprattutto in assenza di partiti politici organizzati che possano influire sulla scelta astensionistica dell'elettore. Nel 1882 certamente può essere stato determinante il divieto della gerarchia ecclesiastica, ma questo doveva aver già esercitato il suo effetto sull'iscrizione nelle liste elettorali. Si deve supporre che quanti si fossero iscritti nelle liste (e nel Veneto, come si è detto, si può calcolare intorno al 49-50% dell'elettorato potenziale) avessero intenzione di esercitare il diritto di voto. Ma, al momento di recarsi alle urne, questo corpo elettorale già dimezzato si ridusse ancora del 51,4%: in rapporto con l'elettorato potenziale i votanti rappresentarono appena il 23,77%. Il significato che se ne può trarre, più che politico, come manifestazione di protesta o di rifiuto, è forse di mentalità e di costume (disinteresse, indolenza, apatia) collegati a una condizione di insufficiente maturità civile. E' quindi un'astensione volontaria priva di motivazioni chiaramente identificabili, che però affonda le radici in un contesto socio-economico caratterizzato da arretratezza e isolamento culturale e politico di larghe masse popolari nelle campagne, ma anche nei centri urbani.

La partecipazione degli elettori veneti al voto del 29 ottobre 1882 fu alquanto modesta: 105.004 votanti su 211.503 elettori, pari al 49,6%, la percentuale più bassa non solo del Nord, ma di tutto il paese. In Piemonte si era raggiunto il 57,2%, in Liguria il 54%, in Lombardia il 55,6% in Emilia il 58,5%. La scarsa affluenza alle urne sembra sia stata causata dalle inondazioni che funestarono alcune province venete.

Vale la pena di ricordare che la maggiore affluenza ai seggi in percentuale avvenne nelle regioni centro-meridionali: dalla Toscana,

---

<sup>(13)</sup> G. SCHEPIS, *Analisi statistica dei risultati*, in *Elezioni e comportamento politico in Italia*, p. 340.



dove con il 61,2% si superò la media nazionale del 60,6%, alla Calabria che con il 78,5% segnò il massimo di partecipazione. Sarebbero da accertare i motivi di questa maggiore affluenza nel centro-sud - in contrasto con la generale tendenza del nostro tempo -, poiché non appare esauriente la generica spiegazione indicata dai compilatori della statistica elettorale nel fatto che fu « assai viva la lotta elettorale » (p. XX).

Il rapporto tra elettori iscritti e votanti nelle province venete mette in evidenza che la provincia di Treviso con il 59,86% dei votanti dimostrò la più alta partecipazione, seguita da Rovigo, Vicenza, Padova, Verona, Udine, Belluno e Venezia (TABELLA 18). Non va

TABELLA 18 - Elettori e votanti (\*)

| Province | Elettori iscritti | Votanti | %     |
|----------|-------------------|---------|-------|
| Treviso  | 29.357            | 17.576  | 59,86 |
| Rovigo   | 15.851            | 9.155   | 57,75 |
| Vicenza  | 31.254            | 16.580  | 53,04 |
| Padova   | 24.578            | 12.648  | 51,46 |
| Verona   | 33.053            | 15.221  | 46,05 |
| Udine    | 37.782            | 17.303  | 45,79 |
| Belluno  | 16.351            | 6.930   | 42,32 |
| Venezia  | 23.277            | 9.591   | 41,20 |
| VENETO   | 211.503           | 105.004 | 49,64 |

(\*) L'ordine delle province è determinato dalla percentuale.

trascurato che l'estensionismo nel Veneto come in tutto il paese, non costituiva un'eccezione; al contrario, anche nelle precedenti elezioni politiche il Veneto aveva fatto segnare percentuali di votanti alquanto basse, anzi ancora inferiori nel 1867, 1870 e 1874. Con riferimento ai votanti nel primo scrutinio, si hanno le seguenti percentuali:

|          |      |         |     |
|----------|------|---------|-----|
| Elezioni | 1866 | Votanti | 53% |
|          | 1867 |         | 48% |
|          | 1870 |         | 47% |
|          | 1874 |         | 46% |
|          | 1876 |         | 54% |
|          | 1880 |         | 58% |

L'astensionismo, quindi, era massiccio e diffuso, anche se dal 1876 si era ridotto. Le elezioni del 1882 fecero registrare, con il 49,6% di votanti, un regresso, determinato probabilmente dalla



calamità naturale, che però riteniamo abbia accentuato una tendenza astensionistica già presente ed elevata nelle passate elezioni. Questo ci sembra confermato dal fatto che, a causa della rotta di numerosi fiumi e dell'Adige in particolare che inondarono la bassa e media pianura veneta (solo nella provincia di Padova furono innodati 49 comuni) <sup>(14)</sup>, non presero parte alla votazione sei sezioni a Belluno, due nel collegio di Udine I, due nel collegio di Udine II, una nel collegio di Treviso II e una in quello di Rovigo: in totale 12 sezioni elettorali. Si tratta, in questo caso, di astensionismo forzato, ma limitato a poche sezioni, anche se si deve tener conto del disagio determinato dal maltempo, disagio che si potrebbe supporre maggiore nei collegi rurali che in quelli urbani.

Al contrario, tranne per Treviso e Udine, le circoscrizioni rurali dettero in percentuale una maggiore affluenza di elettori a Verona II, Padova II, Vicenza II, Venezia II. Invece Verona I con il 38,1% e Udine II con il 36,08% furono rispettivamente, per affluenza degli elettori, il terzultimo e il penultimo collegio del regno. Ultimo fu Bergamo I con il 27,19% (TABELLA 19).

TABELLA 19 - Percentuale dei votanti nei collegi veneti

|            |       |            |       |
|------------|-------|------------|-------|
| Treviso I  | 60,79 | Udine III  | 50,14 |
| Treviso II | 58,89 | Padova I   | 49,81 |
| Rovigo     | 57,75 | Belluno    | 42,38 |
| Verona II  | 56,06 | Venezia II | 41,93 |
| Vicenza II | 54,26 | Venezia I  | 40,69 |
| Padova II  | 53,51 | Verona I   | 38,01 |
| Vicenza I  | 52,20 | Udine II   | 36,08 |
| Udine I    | 52,05 |            |       |

N. B. La *Statistica elettorale del 1882* (p. XXI-XXII) riporta per Vicenza II la percentuale 53,48 che non corrisponde a quella effettiva: elettori 12.827; votanti 6.961; rapporto percentuale 54,26.

<sup>(14)</sup> Archivio di Stato di Padova. Prefettura, busta n. 52: elenco di 49 comuni inondati nella provincia di Padova. Dalle notizie apparse sulla stampa locale si apprende che tra il 18 e il 19 settembre l'Adige inondò Verona disastrosamente allagata per tre quarti; oltre alla provincia veronese, furono inondate dalla rotta del Piave, del Brenta, del Bacchiglione, del Cordevole le province di Treviso, Vicenza, Belluno. Il Canalbianco ruppe gli argini nel Polesine danneggiando Cabianca, Loreo Adria. Una seconda inondazione che aggiunse nuovi danni avvenne il 27 ottobre nelle province di Verona, Vicenza, Belluno e Venezia.



Nelle circoscrizioni dove è possibile separare i collegi con città capoluogo da quelli rurali (esclusi i collegi unici di Belluno e Rovigo), risulta che gli elettori furono equamente distribuiti con una lieve prevalenza di iscritti nei collegi urbani (91.223) rispetto a quelli rurali (88.087). Ma al momento della votazione si raggiunse una parità quasi assoluta, giacché alle urne si recarono più numerosi, sia pur di poco, gli elettori dei collegi rurali (44.524) che quelli dei collegi urbani (44.395) (TABELLA 20). In tal modo il vantaggio nume-

TABELLA 20 - Elettori e votanti distinti nei collegi urbani e rurali.

| Collegi urbani | Elettori | Votanti | %     | Collegi rurali | Elettori | Votanti | %     |
|----------------|----------|---------|-------|----------------|----------|---------|-------|
| Padova I       | 13.660   | 6.805   | 49,81 | Padova II      | 10.918   | 5.843   | 53,51 |
| Treviso I      | 15.057   | 9.154   | 60,79 | Treviso II     | 14.300   | 8.422   | 58,89 |
| Udine I        | 12.079   | 6.228   | 52,05 | Udine II       | 13.322   | 4.807   | 36,08 |
| Venezia I      | 13.668   | 5.561   | 40,69 | Udine III      | 12.381   | 6.208   | 50,14 |
| Verona I       | 18.332   | 6.968   | 38,01 | Venezia II     | 9.609    | 4.030   | 41,93 |
| Vicenza I      | 18.421   | 9.619   | 52,20 | Verona II      | 14.721   | 8.253   | 56,06 |
| TOTALE         | 91.223   | 44.395  | 48,66 | Vicenza II     | 12.827   | 6.961   | 54,26 |
|                |          |         |       | TOTALE         | 88.088   | 44.524  | 50,55 |

rico dei collegi urbani venne annullato dalla maggiore affluenza alle urne dei collegi rurali: la campagna dimostrò una partecipazione superiore a quella della città, o almeno dei collegi con capoluogo di provincia.

Pertanto, sulla base delle indicazioni fornite da queste cifre e percentuali, si può ritenere che il timore, più volte manifestato durante il dibattito parlamentare, di una prevalenza dei ceti urbani su quelli rurali si rilevò privo di fondamento. La riforma, del resto, era stata studiata ed elaborata con particolare attenzione sotto questo aspetto e alcuni accorgimenti erano stati introdotti per mantenere l'equilibrio tra città e campagna: per esempio, a determinare il censo di L. 19,80 fu aggiunta la sovrimposta provinciale che, gravando soltanto la fondiaria, favoriva l'elettorato della campagna. Inoltre le circoscrizioni elettorali includevano le città entro un compatto ambito rurale.

Un'altra osservazione di carattere generale riguarda gli elettori per censo, la cui percentuale, già molto bassa (29,68%), diminuì al 26,18% dei votanti. Ma è necessario analizzare più dettagliatamente il comportamento di questa categoria di elettori sotto l'aspetto della partecipazione al voto.



### A. *Votanti e astenuti tra gli elettori per censo*

Poiché - come si è visto - in conseguenza della riforma si era invertito il rapporto tra censo e capacità, è interessante conoscere quanti siano stati nel Veneto i votanti distinti secondo le due categorie, e in particolare assume un rilievo significativo la percentuale dei votanti forniti del titolo minimo d'istruzione, ossia i nuovi elettori, che rappresentano - con le riserve già espresse - i ceti popolari.

Innanzitutto è da notare che dei 64.255 elettori per censo espressero il voto soltanto 27.493 pari al 42,78%, mentre dei 152.238 elettori per capacità votarono 77.511 pari al 51%. In tal modo il divario esistente tra le due categorie di elettori si accentuò all'atto della votazione. Alla notevole differenza numerica (87.804) a vantaggio degli elettori per capacità corrispose quella di 50.018 registrata tra i votanti. In rapporto, poi, col numero totale dei votanti (105.004) gli elettori per censo non rappresentarono che il 26,18% e quelli per capacità il 73,82%.

Assai poco uniforme e omogenea fu la partecipazione alle urne da parte degli elettori per censo nelle province venete, variando la percentuale da un massimo di 52,14 a Treviso a un minimo di 30,90 a Venezia (TABELLA 21). Tre province (Verona, Belluno e Venezia)

TABELLA 21 - *Votanti per censo nelle province venete*

| Province | Elettori | Votanti | %     |
|----------|----------|---------|-------|
| Treviso  | 6.121    | 3.192   | 52,14 |
| Rovigo   | 4.645    | 2.324   | 50,03 |
| Vicenza  | 12.044   | 5.473   | 45,44 |
| Padova   | 6.353    | 2.881   | 45,34 |
| Udine    | 11.328   | 4.960   | 43,78 |
| VENETO   | 64.255   | 27.493  | 42,78 |
| Verona   | 12.094   | 4.809   | 39,76 |
| Belluno  | 2.856    | 1.130   | 39,56 |
| Venezia  | 8.814    | 2.724   | 30,90 |

rimasero al disotto della media regionale. Non è priva d'interesse la analisi dell'affluenza nelle circoscrizioni elettorali urbane e rurali: essa evidenzia che i votanti per censo furono più numerosi in assoluto e in percentuale nei collegi rurali, con l'eccezione di Venezia e Vicenza (TABELLA 22).



TABELLA 22 - Votanti per censo nei collegi urbani e rurali

| Collegi urbani | Votanti | %     | Collegi rurali | Votanti | %     |
|----------------|---------|-------|----------------|---------|-------|
| Padova I       | 1.232   | 42,76 | Padova II      | 1.649   | 57,24 |
| Treviso I      | 1.492   | 46,74 | Treviso II     | 1.700   | 53,26 |
| Udine I        | 1.926   | 38,83 | Udine II e III | 3.034   | 61,17 |
| Venezia I      | 1.547   | 56,80 | Venezia II     | 1.177   | 43,20 |
| Verona I       | 2.044   | 42,50 | Verona II      | 2.765   | 57,50 |
| Vicenza I      | 3.386   | 61,86 | Vicenza II     | 2.087   | 38,14 |

Ai fini di una valutazione del voto dei censiti, si deve notare che gli elettori per censo non costituivano un gruppo sociale omogeneo chiaramente identificabile. Vi erano compresi coloro che pagavano un'imposta diretta di L. 19,80, affittuari di fondi rustici, mezzadri, conduttori con contratto misto di fitto e partecipazione, quanti pagavano una pigione da L. 150 a L. 500 per abitazione, magazzini, opifici, botteghe, arte o industria. In questa variegata categoria confluivano ceti sociali diversi (agrari, mercantili, manifatturieri, redditieri, bottegai) con un solo denominatore comune, il censo. Ma questo soltanto in apparenza li distingueva dalla categoria per capacità, in quanto in questa erano inclusi gruppi sociali (laureati, diplomatici, avvocati, notai, giudici, impiegati, insegnanti) che per reddito presunto si possono considerare appartenenti al medesimo ceto censitario. L'imposta diretta annua di L. 19,80, comprensiva dell'imposta erariale e provinciale, era così modesta che senza dubbio una larga fascia degli elettori per titolo di capacità più elevato vi era sottoposta.

Queste osservazioni consigliano una rigorosa cautela nel proporre ipotesi o interpretazioni del significato politico dei votanti distinti nelle due categorie, così come non si può attribuire genericamente agli elettori per capacità l'appartenenza a ceti disagiati (solo perché non si sono iscritti per censo), né — tanto meno — una tendenza politica più avanzata.

Mettendo da parte valutazioni congetturali, due soli fatti appaiono certi: non si verificò il temuto squilibrio tra città e campagna; gli elettori con titolo minimo d'istruzione dettero prova di maggiore partecipazione alle urne.

Il livello minimo d'istruzione non costituisce un criterio valido e sufficiente per qualificare politicamente il ceto popolare, nè pre-



determina necessariamente scelte politiche più avanzate. Può accadere l'opposto: che i ceti popolari meno evoluti culturalmente costituiscano una massa conservatrice, talvolta reazionaria, o politicamente amorfa, soggetta a strumentalizzazioni. Del resto, tale preoccupazione fu spesso manifestata in sede parlamentare da quanti temevano che l'allargamento del suffragio potesse giovare alle correnti antiliberali e clericali per la loro influenza dominante nelle campagne, o al contrario agli estremisti (radicali, socialisti, repubblicani) il cui seguito era o si riteneva più numeroso nelle città.

#### *B. Votanti e astenuti tra gli elettori per titolo di capacità*

Da un esame analitico dei dati della Statistica elettorale del 1882 si desume che la percentuale dei votanti per censo nel Veneto (26,18%) fu inferiore a quella del regno (32,86%); al contrario, i votanti per capacità, nel loro insieme, (73,82%) superarono la percentuale media nazionale (67,14%).

Poiché l'elemento innovativo di maggior rilievo nella riforma elettorale era costituito dall'estensione del diritto di voto agli alfabetizzati, riveste una particolare importanza l'affluenza alle urne dei nuovi elettori, che può essere indicativa del grado di politicizzazione di quei cittadini a cui fu riconosciuta la dignità civile di elettori attivi.

Nella categoria per capacità una percentuale elevata di votanti fu raggiunta dagli elettori iscritti per titolo minimo d'istruzione, inclusi coloro che avevano frequentato la scuola reggimentale: questi elettori (122.535 pari all'80,48% della categoria per capacità) si recarono a votare abbastanza numerosi (62.075) nella percentuale del 50,65% fornando l'80,09% dei votanti per capacità e il 59,11% del totale dei votanti (105.004) (TABELLA 23).

In quale misura queste percentuali possano interpretarsi come rappresentanti di ceti popolari non è accertabile: esse hanno un valore e significato indicativo, ritenendo che a un grado inferiore d'istruzione corrisponda in generale un più basso livello socio-economico. La analisi quantitativa dei dati statistici non consente alcuna certezza d'interpretazione, anzi accentua aspetti contraddittori. Le percentuali più elevate di votanti con il minimo d'istruzione si riscontrano nei collegi rurali (tranne a Udine e Vicenza).



TABELLA 23 - Distribuzione dei votanti per capacità

| Collegi    | A. Votanti<br>totale | B. Votanti<br>per capacità | % di A | C. Votanti<br>per titolo<br>minimo | % di B. |
|------------|----------------------|----------------------------|--------|------------------------------------|---------|
| Belluno    | 6.930                | 5.800                      | 83,69  | 4.529                              | 78,08   |
| Rovigo     | 9.155                | 6.831                      | 74,62  | 5.487                              | 80,32   |
| Padova I   | 6.805                | 5.573                      | 81,90  | 4.245                              | 76,17   |
| Padova II  | 5.843                | 4.194                      | 71,78  | 3.587                              | 85,52   |
| Treviso I  | 9.154                | 7.662                      | 83,70  | 6.755                              | 88,16   |
| Treviso II | 8.422                | 6.722                      | 79,82  | 5.893                              | 87,66   |
| Udine I    | 6.288                | 4.362                      | 69,37  | 3.382                              | 77,53   |
| Udine II   | 4.807                | 3.546                      | 77,76  | 2.661                              | 75,04   |
| Udine III  | 6.208                | 4.435                      | 71,44  | 3.540                              | 78,82   |
| Venezia I  | 5.561                | 4.014                      | 72,18  | 2.477                              | 61,70   |
| Venezia II | 4.030                | 2.853                      | 70,80  | 2.358                              | 82,61   |
| Verona I   | 6.968                | 4.924                      | 70,67  | 3.462                              | 70,30   |
| Verona II  | 8.253                | 5.488                      | 66,50  | 4.839                              | 88,17   |
| Vicenza I  | 9.619                | 6.233                      | 64,80  | 5.022                              | 80,57   |
| Vicenza II | 6.961                | 4.874                      | 70,02  | 3.839                              | 78,76   |
| VENETO     | 105.004              | 77.511                     | 73,82  | 62.075                             | 80,09   |

Ma ogni congettura, fondata sulla distinzione tra i collegi, è inficiata dalla promiscuità, già ricordata, di quelle circoscrizioni definite urbane, che in realtà riunivano con la città anche distretti rurali.

All'interno della categoria per capacità varia moltissimo il comportamento degli elettori distinti a seconda del titolo abilitante al voto (TABELLA 24). Assumendo come parametro la percentuale dei votanti, si può stabilire una graduatoria quale indice dell'intensità di affluenza alle urne delle singole categorie.

Tale graduatoria vede al primo posto i laureati (avvocati, notai, procuratori, geometri, ragionieri, farmacisti) con il 67,02% di votanti, seguiti da coloro che costituiscono i nuovi elettori, ossia forniti del titolo di II elementare o sapessero leggere e scrivere, col 53,95%; al terzo posto gli impiegati col 53,69%; poi gli ex consiglieri provinciali e comunali, giudici conciliatori, direttori di istituti di credito (51%), i decorati (48,15%), il personale scolastico (47,26%) i diplomati (44,09%), i membri di accademie e ordini equestri (42,48%), coloro che avevano frequentato la scuola reggimentale (37,21%) e infine ufficiali e sottufficiali (29,90%).

Quanti erano forniti di più elevato titolo di studio dettero prova di maturità politica raggiungendo la percentuale più alta di votanti. Merita di rilevare che tra le province al primo posto compare Vicenza (84,15%), seguita da Udine, Rovigo, Belluno, Verona, Tre-



TABELLA 24 - Votanti nelle categorie per capacità nel Veneto

|                                     | Elettori | Votanti | %     |
|-------------------------------------|----------|---------|-------|
| 1. Laureati                         | 5.889    | 3.947   | 67,02 |
| 2. II elementare art. 100           | 98.386   | 53.087  | 53,95 |
| 3. Impiegati                        | 6.136    | 3.295   | 53,69 |
| 4. Ex consiglieri prov. e Com. ecc. | 6.160    | 3.142   | 51,00 |
| 5. Decorati                         | 1.113    | 536     | 48,15 |
| 6. Personale scolastico             | 4.166    | 1.969   | 47,26 |
| 7. Diplomati                        | 4.665    | 2.057   | 44,09 |
| 8. Membri di accademie              | 153      | 65      | 42,48 |
| 9. Scuola reggimentale              | 24.149   | 8.988   | 37,21 |
| 10. Ufficiali sottoufficiali        | 1.421    | 425     | 29,90 |

N. B. L'indicazione delle categorie è stata semplificata per comodità: in vero esse sono alquanto composite. Oltre i laureati (avvocati, notai, procuratori) sono compresi geometri, ragionieri, farmacisti; si potrebbe definire con approssimazione la categoria delle libere professioni. In quella degli ex consiglieri provinciali e comunali sono inclusi giudici conciliatori, direttori di banche e di casse di risparmio. Ai membri delle accademie vanno aggiunti quelli dei comizi agrari.

viso, Venezia. E' singolare il fatto che Padova, nonostante la presenza dell'Università e un numero di appartenenti a questa categoria superiore a quello delle altre province (ben 1.090 a fronte di 707 di Vicenza), occupi l'ultimo posto col 59,54%.

Scarsa risulta la partecipazione dei diplomati (44,09%), ma si ebbero punte elevate a Belluno (67,35%), Vicenza (64,82%), Treviso (64,28%), Udine (59,40%), Verona (53,95%), mentre Padova (45,65%), Rovigo (40,93%) e Venezia (23,44%) fecero registrare i livelli più bassi, in particolare Venezia dove su 1.621 diplomati (la cifra più alta della regione) espressero il voto soltanto 380 elettori.

Altrettanto modesta fu la percentuale dei votanti tra il personale scolastico (soprintendenti, professori, maestri, direttori d'istituti scolastici) il 47,26% con affluenza assai scarsa a Belluno (33,33%), e Rovigo (38,90%).

I membri delle accademie, delle associazioni agrarie e dei comizi agrari iscritti nelle liste elettorali assommavano a soli 58 e, aggiunti ai 95 membri degli ordini equestri nazionali per un totale di 153, parteciparono alle votazioni soltanto in 65 pari al 42,48%. Complessivamente di questi elettori di più elevata istruzione - in totale 14.873 - votarono 8.038 pari al 54,58%.

Maggiore fu l'affluenza del ceto impiegatizio: gl'impiegati dello stato, delle province, dei comuni, delle opere pie, degli istituti di credito votarono nella percentuale del 53,69%, mentre ex consi-



glieri provinciali e comunali, giudici conciliatori, direttori di banche e casse di risparmio non andarono oltre il 51%. Nella categoria dei decorati si recò alle urne il 48,15%; bassissima fu la percentuale dei votanti tra ufficiali e sottufficiali (29,90%).

Qualche indicazione aggiuntiva può dare l'analisi dell'affluenza degli elettori delle singole categorie per capacità nei collegi urbani e rurali (TABELLA 25). In cifre assolute, gli elettori per titolo minimo votarono più numerosi nei collegi di Treviso I, Treviso II, Vicenza I e Verona II; ma in percentuale, tranne per i collegi indicati, l'ordine cambia anche notevolmente (TABELLA 26). Ma un sostanziale equilibrio rimane tra i votanti nei collegi urbani (21.858 = 49,27%) e quelli nei collegi rurali (22.503 = 50,73%), anche se alcuni collegi rurali precedono quelli con città capoluogo. E' il caso di Verona II che fa segnare il 58,89% di votanti a fronte del 46,62% di Verona I; Padova II con il 57,73% precede Padova I con il 51,41%, nonostante il maggior numero in assoluto di votanti nel primo collegio. Per quanto riguarda la categoria dei nuovi elettori, ossia gli alfabetizzati, si può concludere che l'astensione fu un fenomeno un po' più diffuso nei collegi con città capoluogo che in quelli rurali.

L'analisi non sarebbe completa, se non si prendesse in considerazione anche quella categoria di elettori che avevano frequentato la scuola reggimentale: su 24.149 votarono 8.988 = 37,21%, con affluenza più elevata nei collegi rurali, confermando quanto è stato rilevato tra gli elettori con titolo di II elementare (TABELLA 27). In

TABELLA 27 - Votanti tra gli elettori che frequentarono la scuola reggimentale

| Collegi urbani | Votanti        | Collegi rurali | Votanti        |
|----------------|----------------|----------------|----------------|
| Padova I       | 515            | Padova II      | 611            |
| Treviso I      | 640            | Treviso II     | 932            |
| Udine I        | 632            | Udine II e III | 893            |
| Venezia I      | 445            | Venezia II     | 429            |
| Verona I       | 532            | Verona II      | 743            |
| Vicenza I      | 771            | Vicenza II     | 600            |
| TOTALE         | 3.535 = 45,65% | TOTALE         | 4.208 = 54,35% |

complesso il rapporto tra collegi urbani e rurali non muta, anche aggiungendo i votanti di questa categoria. Sul totale di 52.060 votanti per titolo minimo di capacità, se ne riscontrano 25.343 nei collegi urbani (48,68%) e 26.717 in quelli rurali (51,32%).



TABELLA 25 - Votanti per titolo di capacità nei collegi veneti (\*)

| Collegi    | Titolo di<br>II elementare | Personale<br>scolastico | Laureati     | Diplomati    | Scuola<br>reggimentale |
|------------|----------------------------|-------------------------|--------------|--------------|------------------------|
| Belluno    | 3.862 = 40,00%             | 141 = 33,33%            | 199 = 68,15% | 130 = 67,35% | 667 = 28,18%           |
| Padova I   | 3.730 = 51,41%             | 177 = 50,71%            | 491 = 56,76% | 166 = 42,45% | 515 = 52,76%           |
| Padova II  | 2.976 = 57,73%             | 108 = 49,09%            | 158 = 70,22% | 86 = 53,41%  | 611 = 49,63%           |
| Rovigo     | 4.908 = 61,47%             | 135 = 39,90%            | 331 = 73,71% | 201 = 40,93% | 579 = 44,09%           |
| Treviso I  | 6.115 = 64,42%             | 170 = 60,50%            | 166 = 52,62% | 112 = 78,32% | 640 = 52,03%           |
| Treviso II | 4.961 = 61,45%             | 142 = 54,82%            | 232 = 70,51% | 104 = 53,88% | 932 = 52,27%           |
| Udine I    | 2.750 = 57,85%             | 88 = 57,51%             | 204 = 64,76% | 135 = 50,37% | 632 = 40,61%           |
| Udine II   | 2.219 = 44,28%             | 76 = 39,17%             | 180 = 84,90% | 49 = 34,50%  | 442 = 21,46%           |
| Udine III  | 3.089 = 52,88%             | 86 = 52,12%             | 165 = 73,38% | 214 = 83,30% | 451 = 24,10%           |
| Venezia I  | 2.032 = 48,62%             | 251 = 73,85%            | 457 = 76,93% | 318 = 20,86% | 445 = 25,29%           |
| Venezia II | 1.929 = 44,79%             | 81 = 33,06%             | 138 = 36,50% | 62 = 63,91%  | 428 = 32,92%           |
| Verona I   | 2.930 = 46,62%             | 124 = 30,02%            | 431 = 58,63% | 135 = 47,36% | 532 = 29,80%           |
| Verona II  | 4.096 = 58,89%             | 111 = 43,19%            | 200 = 78,43% | 63 = 76,82%  | 743 = 51,95%           |
| Vicenza I  | 4.251 = 59,23%             | 140 = 55,55%            | 349 = 78,60% | 172 = 63,46% | 771 = 38,95%           |
| Vicenza II | 3.239 = 52,30%             | 139 = 51,86%            | 246 = 93,53% | 110 = 67,07% | 600 = 39,65%           |

| Collegi    | Membri di<br>accademie e<br>ordine equestri | Ex consiglieri prov. e com.,<br>giudici conciliatori, direttori<br>istituti di credito | Impiegati    | Ufficiali<br>Sottoufficiali | Decorati     |
|------------|---|--|--------------|-----------------------------|--------------|
| Belluno    | = =   | 571 = 45,82%   | 150 = 51,19% | 17 = 23,61%                 | 63 = 41,44%  |
| Padova I   | 21 = 75,00%                                 | 41 = 38,31%  | 334 = 51,78% | 64 = 37,00%                 | 28 = 68,00%  |
| Padova II  | 3 = 37,5 %                                  | 111 = 52,60%   | 100 = 47,39% | 18 = 25,25%                 | 14 = 56,00%  |
| Rovigo     | 3 = 37,5 %                                  | 227 = 59,42%   | 269 = 68,10% | 29 = 17,15%                 | 149 = 66,00% |
| Treviso I  | 2 = 40,00%                                  | 152 = 67,55%   | 230 = 63,71% | 49 = 55,68%                 | 26 = 78,78%  |
| Treviso II | 7 = 36,84%                                  | 212 = 72,85%   | 90 = 58,82%  | 21 = 36,20%                 | 21 = 87,5 %  |
| Udine I    | 4 = 44,44%                                  | 282 = 62,52%   | 185 = 43,22% | 24 = 22,64%                 | 58 = 81,69%  |
| Udine II   | 3 = 42,85%                                  | 470 = 35,66%   | 79 = 46,47%  | 13 = 11,30%                 | 15 = 40,50%  |
| Udine III  | 10 = 62,5 %                                 | 295 = 45,80%   | 94 = 78,33%  | 15 = 18,51%                 | 16 = 44,44%  |
| Venezia I  | 3 = 60,00%                                  | 8 = 33,33%   | 438 = 77,65% | 35 = 64,81%                 | 27 = 36,00%  |
| Venezia II | 2 = 28,57%                                  | 41 = 46,59%  | 137 = 65,85% | 21 = 46,66%                 | 14 = 40,00%  |
| Verona I   | 2 = 25,00%                                  | 146 = 38,29%   | 603 = 36,28% | 14 = 41,17%                 | 7 = 3,33 %   |
| Verona II  | = =   | 117 = 66,85%   | 108 = 49,54% | 32 = 43,83%                 | 18 = 64,28%  |
| Vicenza I  | 4 = 66,66%                                  | 100 = 49,26%   | 358 = 64,85% | 52 = 25,74%                 | 36 = 60,00%  |
| Vicenza II | 1 = 14,28%                                  | 363 = 83,25%   | 111 = 69,81% | 21 = 25,92%                 | 44 = 77,19%  |

(\*) Le percentuali sono in rapporto col numero degli elettori di ciascuna categoria.



TABELLA 26 - Votanti per titolo minimo di capacità nei collegi urbani e rurali (\*)

| Collegi    | Votanti | %     | Collegi urbani |                 | Collegi rurali |                 |
|------------|---------|-------|----------------|-----------------|----------------|-----------------|
| Treviso I  | 6.115   | 64,42 | Treviso I      | 6.115           | Treviso II     | 4.961           |
| Treviso II | 4.961   | 61,45 | Vicenza I      | 4.251           | Verona II      | 4.090           |
| Vicenza I  | 4.251   | 59,23 | Udine I        | 2.750           | Padova II      | 2.976           |
| Verona II  | 4.090   | 58,89 | Padova I       | 3.780           | Udine III      | 3.089           |
| Udine I    | 2.750   | 57,85 | Venezia I      | 2.032           | Vicenza II     | 3.239           |
| Padova II  | 2.976   | 57,73 | Verona I       | 2.930           | Venezia II     | 1.929           |
| Udine III  | 3.089   | 52,88 | TOTALE         | 21.858 = 49,27% | Udine II       | 2.219           |
| Vicenza II | 3.239   | 52,30 |                |                 | TOTALE         | 22.503 = 50,73% |
| Padova I   | 3.780   | 51,41 |                |                 |                |                 |
| Venezia I  | 2.032   | 48,62 |                |                 |                |                 |
| Verona I   | 2.930   | 46,62 |                |                 |                |                 |
| Venezia II | 1.929   | 44,79 |                |                 |                |                 |
| Udine II   | 2.219   | 44,28 |                |                 |                |                 |

(\*) L'ordine dei collegi è determinato dalla percentuale. Il titolo minimo è quello della II classe elementare e del saper leggere e scrivere (Art. 100).



Tra i votanti delle categorie di più elevato grado d'istruzione e cultura risultano più numerosi in cifre assolute, ma non in percentuale, nei collegi urbani impiegati, laureati, diplomati, personale scolastico, ex consiglieri provinciali e comunali, ufficiali e sottufficiali, decorati, membri di accademie (TABELLA 28). Nei collegi rurali, invece, i votanti più numerosi si riscontrano nella categoria degli ex consiglieri provinciali e comunali, giudici, direttori di banche e casse di risparmio, seguiti da laureati, personale scolastico, impiegati, diplomati, decorati, ufficiali e membri di accademie. Questo diverso ordine si spiega col fatto che, in generale, nelle città si concentrava il maggior numero d'impiegati, laureati, diplomati, rispecchiando abbastanza fedelmente la differente composizione dei ceti sociali nei collegi urbani e rurali.

Tuttavia, analizzando le percentuali, si nota che laureati, diplomati, impiegati, ex consiglieri provinciali e comunali e direttori di banche, si recarono alle urne in percentuale superiore nei collegi rurali, dimostrando una partecipazione e un interesse maggiore dei loro colleghi nei collegi urbani (TABELLA 28).

In particolare fa spicco l'altro numero di ex consiglieri provinciali e comunali e direttori di banche e casse di risparmio che s'iscrissero nelle liste elettorali (2.140) e votarono (1.609 = 75,18%) nei collegi rurali, mentre in quelli urbani gli iscritti furono solo 1.392 e i votanti 729 (= 52,37%). Altrettanto può dirsi del ceto impiegatizio, che s'iscrisse numeroso nei collegi urbani (2.148), ma votò soltanto nella percentuale del 50,99. Ancora più bassa la partecipazione dei diplomati nei collegi urbani: appena il 36,01%.

I collegi con città capoluogo, pur accentrando il maggior numero di elettori di elevata cultura, dimostrarono scarsa affluenza. Al contrario, sia gli elettori appena alfabetizzati, sia quelli di maggiore istruzione si rivelarono più interessati e partecipi dell'espressione di voto nei collegi rurali, sovvertendo ogni presumibile congettura di una più diffusa maturità civile e politica nei centri urbani che nelle campagne.

Ma questa considerazione non pretende di avere valore di certezza, in quanto - come si è osservato - i collegi con città capoluogo comprendevano anche distretti rurali e pertanto l'incidenza del centro urbano va ridimensionata in una misura che non è possibile quantificare per la mancanza di dati statistici elettorali che si riferiscano esclusivamente alle città.



TABELLA 28 - Votanti per titolo elevato di capacità nei collegi urbani e rurali

|                                     | Collegi urbani |       |          | Collegi rurali                      |       |          |       |
|-------------------------------------|----------------|-------|----------|-------------------------------------|-------|----------|-------|
|                                     | Votanti        | %     | % Totale | Votanti                             | %     | % Totale |       |
| 1. Impiegati                        | 2.148          | 50,99 | 29,70    | 1. Ex consiglieri prov. e com. ecc. | 1.609 | 75,18    | 30,68 |
| 2. Laureati                         | 2.098          | 64,81 | 28,98    | 2. Laureati                         | 1.319 | 70,23    | 25,15 |
| 3. Diplomati                        | 1.038          | 36,01 | 14,34    | 3. Personale scolastico             | 743   | 46,20    | 14,17 |
| 4. Personale scolastico             | 950            | 56,68 | 13,12    | 4. Impiegati                        | 719   | 58,17    | 13,70 |
| 5. Ex consiglieri prov. e com. ecc. | 729            | 52,37 | 10,07    | 5. Diplomati                        | 688   | 65,83    | 13,12 |
| 6. Ufficiali Sottoufficiali         | 238            | 36,32 | 3,29     | 6. Ufficiali Sottoufficiali         | 141   | 30,38    | 2,69  |
| 7. Membri di accademie              | 36             | 83,72 | 0,50     | 7. Membri di accademie              | 26    | 40,62    | 0,49  |
| TOTALE                              | 7.237          | =     | 100      | TOTALE                              | 5.245 | =        | 100   |



#### 4. ESITO DELLE VOTAZIONI DEL 29 OTTOBRE 1882

L'analisi quantitativa, fin qui condotta, dell'elettorato veneto e della sua partecipazione al voto non consente di conoscere con esattezza il comportamento elettorale delle singole categorie nel momento decisivo della scelta politica.

Per quale candidato, per quale corrente politica votarono i 105.004 elettori che si recarono alle urne e, in particolare, quei cittadini ammessi per la prima volta al voto? Questi nuovi elettori, provenienti dal ceto popolare, avrebbero imposto una svolta nel tradizionale schieramento moderato dominante nel Veneto?

A questi interrogativi non è possibile dare una risposta esauriente e certa, né si può individuare la destinazione del voto a seconda della provenienza. Le associazioni politiche (moderate, progressiste, radicali) non erano molto diverse da « circoli » piuttosto ristretti di cittadini, appoggiati da qualche organo di stampa che formava ed esprimeva l'opinione pubblica, ed erano del tutto carenti di strutture organizzate proprie di partiti di massa, ma esercitavano ugualmente una certa influenza sugli elettori indirizzandoli nelle loro scelte.

Ma ciò che rende ancor più complesso la decifrazione del voto è il fatto che la contrapposizione tra Destra e Sinistra, in via di attenuazione dopo l'avvento della Sinistra al potere, ricevette il colpo di grazia dal discorso tenuto dal Depretis a Stradella l'8 ottobre 1882, in cui fu ufficializzata la cosiddetta « trasformazione » dei partiti, ossia la costituzione di un blocco politico indifferenziato. L'adesione al programma Depretis espressa dal Minghetti, pochi giorni dopo, nel discorso ai suoi elettori di Cologna Veneta il 15 ottobre (« Le riforme annunciate dall'on. Depretis possono dirsi ormai un patrimonio comune, ed io ripeto il mio desiderio di sinceramente cooperarvi ») sanzionò quanto era già in atto nel mondo politico italiano<sup>(15)</sup>.

Tuttavia, i candidati nel Veneto continuarono a presentarsi sotto l'etichetta di progressisti e conservatori. Ma quale senso potevano

---

<sup>(15)</sup> G. CAROCCI, *Agostino Depretis e la politica interna Italiana dal 1876 al 1887*, Torino 1956, pp. 284-289. A. GALANTE GARRONE, *I radicali in Italia (1849-1925)*, Milano 1973, pp. 203 e 210-213.



avere queste distinzioni, quando il Cavalletto, campione della Destra storica e del moderatismo veneto, aveva proclamato chiaramente sull'*Euganeo* del 15 ottobre: « ... affermo che fra il programma espostoci dall'on. Depretis e i nostri desideri e intendimenti non vi può essere sostanziale e vero disaccordo » ?

In realtà le uniche candidature di sinistra nel Veneto furono quelle dei radicali Carlo Tivaroni a Belluno, Felice Cavallotti, Giovanni Bovio e Agostino Bertani a Rovigo anche se non mancava una certa ambiguità: a Belluno il Tivaroni compariva sia in una lista di progressisti antitrasformisti, sia in un'altra di progressisti « non alieni da una trasformazione dei partiti »<sup>(16)</sup>. Queste alleanze, che possono apparire poco coerenti, erano la conseguenza della campagna condotta dal governo Depretis contro i radicali che li spinse verso accordi elettorali per non essere schiacciati dalla coalizione della Sinistra ministeriale e dei moderati della Destra storica.

L'esito delle elezioni nel paese fu caratterizzato dall'avanzata dei radicali e dalla vittoria del blocco borghese antipopolare e trasformista. Nel Veneto, conservando la distinzione tra progressisti e conservatori (moderati), ancora mantenuta nella stampa locale e nella designazione dei candidati mentre sarebbe più esatto distinguere tra ministeriali, moderati trasformisti, sinistra antitrasformista e radicali, si ebbe una prevalenza dei progressisti che da 21 passarono a 27; i conservatori da 26 diminuirono a 20.

In quanto al numero dei voti, conteggiando soltanto quelli degli eletti maggiormente votati in ciascun collegio (giacché lo scrutinio di lista consentiva di votare più candidati), i progressisti ottennero 51,241 voti, i conservatori 44.655<sup>(17)</sup>. (Vd. APPENDICE).

I collegi in cui i progressisti ottennero un pieno successo furono Treviso I, Udine I e II, Venezia II, Vicenza I dove furono eletti soltanto candidati della Sinistra (15 in totale), seguiti da Belluno (2 eletti su 3), Udine III (2 su 3), Verona II (2 su 3),

---

(16) CAROCCI, op. cit., pp. 289-290.

(17) Il numero dei voti è stato calcolato sulla base dei dati forniti dalla Statistica elettorale politica del 1882. L'appartenenza dei candidati all'una o all'altra corrente politica non è certa del tutto. Alcune indicazioni, per quanto sommarie, si hanno da S. SAPUPPO ZANGHI, *La XV legislatura italiana*, Roma 1884, pp. 122-123 (Belluno); 216-218 (Padova); 259-260 (Rovigo); 278-292 (Treviso, Udine, Venezia, Verona, Vicenza).



Vicenza I (2 su 4), Rovigo (2 su 4), Venezia I (1 su 3) e Padova I (1 su 3) (TABELLA 30)<sup>(18)</sup>.

La Destra, sia pure trasformista, conquistò tutti i collegi di Padova II, Treviso II e Verona I, 2 seggi in ciascun collegio a Padova I, Venezia I, Vicenza I, Belluno e Rovigo. Sino a che punto il successo dei progressisti si possa mettere in relazione con il numero dei votanti per titolo minimo di capacità, ossia l'apporto del nuovo elettorato, non è facile da accertare. I nuovi elettori che espressero il voto furono 62.075 nella percentuale del 59,11% (TABELLA 29),

TABELLA 29 - Votanti per titolo minimo di capacità nei collegi (\*)

| Collegi    | Votanti totale | Votanti per titolo minimo | %     |
|------------|----------------|---------------------------|-------|
| Treviso I  | 9.154          | 6.755                     | 73,79 |
| Treviso II | 8.422          | 5.893                     | 69,97 |
| Belluno    | 6.930          | 4.529                     | 65,35 |
| Padova I   | 6.805          | 4.245                     | 62,38 |
| Padova II  | 5.843          | 3.587                     | 61,38 |
| Rovigo     | 9.155          | 5.487                     | 59,93 |
| Venezia II | 4.020          | 2.358                     | 58,65 |
| Verona II  | 8.253          | 4.839                     | 58,63 |
| Udine III  | 6.208          | 3.540                     | 57,02 |
| Udine II   | 4.807          | 2.661                     | 55,35 |
| Vicenza II | 6.961          | 3.839                     | 55,15 |
| Udine I    | 6.288          | 3.382                     | 53,78 |
| Vicenza I  | 9.619          | 5.022                     | 52,20 |
| Verona I   | 6.968          | 3.462                     | 49,68 |
| Venezia I  | 5.561          | 2.477                     | 44,54 |
| VENETO     | 105.004        | 62.075                    | 59,11 |

(\*) L'ordine dei collegi è determinato dalla percentuale.

variando da un massimo di 73,79% nel collegio di Treviso I a un minimo di 44,54% nel collegio di Venezia I. Si è già notato che i progressisti riportarono complessivamente 51.241 voti, meno quindi dei votanti alfabetizzati.

<sup>(18)</sup> Qualche mese dopo, la Sinistra perse due collegi. Annullata l'elezione del Varè nel collegio di Venezia I, il Varè fu rieletto l'11 febbraio 1883 nel collegio di Belluno in sostituzione del Giuriati che aveva optato per Treviso I. Al posto del Varè (di Sinistra) fu eletto Isacco Maurogonato (di Destra). Il Bertani eletto a Rovigo, optò per il collegio di Milano I; il 7 gennaio 1883 fu sostituito da Luigi Cavalli, anch'egli di Sinistra. Invece, nel collegio di Udine III allo Scolari (di Sinistra) subentrò con elezione suppletiva del 15 luglio 1883 Emilio Chiaradia (moderato) che prevalse sul candidato progressista Galeazzi. SAPUPPO ZANGHI, op. cit. Appendice. Pertanto, la deputazione veneta risultò composta da 25 deputati della Sinistra e 22 della Destra.



Nell'ipotesi che questo voto « popolare » sia stato determinante nell'elezione di candidati progressisti, si dovrebbe verificare un successo elettorale della Sinistra in quei collegi dove l'affluenza degli elettori « popolari » fu più elevata. Ma non sempre questa congettura trova riscontro nel risultato elettorale. Infatti, se nel collegio di Treviso I, dove si raggiunse la percentuale più elevata, furono eletti solo candidati progressisti, in quello di Treviso II, che segue subito dopo con il 69,97%, riuscirono tutti candidati di Destra. Forse in questo caso influirono il prestigio e l'autorevolezza di candidati, quali Luigi Luzzatti, Emilio Visconti Venosta e Ruggero Bonghi.

Tuttavia, se il rapporto voto popolare - affermazione progressista non è una norma valida in tutti i collegi (la controprova si ha nei collegi di Padova I e II, Treviso II dove, nonostante l'alta percentuale del voto popolare, la Destra conseguì un successo pieno), rimane il fatto che in generale i candidati di Sinistra riuscirono in quei collegi dove maggiore fu l'affluenza alle urne degli elettori con titolo minimo di capacità (TABELLA 30).

TABELLA 30 - Risultato delle elezioni in rapporto con la percentuale dei votanti per titolo minimo di capacità

| Collegi        | Candidati eletti |                  | % votanti per titolo minimo | Collegi    | Candidati eletti |        | % votanti per titolo minimo |
|----------------|------------------|------------------|-----------------------------|------------|------------------|--------|-----------------------------|
|                | Sinistra         | Destra           |                             |            | Sinistra         | Destra |                             |
| Belluno        | 2                | 1                | 65,35                       | Padova I   | 1                | 2      | 62,38                       |
| Treviso I      | 3                | =                | 73,79                       | Padova II  | =                | 3      | 61,38                       |
| Udine I        | 3                | =                | 53,78                       | Treviso II | =                | 3      | 69,97                       |
| Udine II       | 3                | =                | 55,35                       | Venezia I  | 1                | 2      | 44,54                       |
| Udine III      | 2                | 1                | 57,02                       | Verona I   | =                | 3      | 49,68                       |
| Venezia II     | 3                | =                | 58,65                       | Vicenza I  | 2                | 2      | 52,20                       |
| Verona II      | 2                | 1                | 58,63                       | Rovigo     | 2                | 2      | 59,93                       |
| Vicenza II     | 3                | =                | 55,15                       |            |                  |        |                             |
|                |                  | Candidati eletti |                             |            | Candidati eletti |        |                             |
|                |                  | Sinistra         | Destra                      |            | Sinistra         | Destra |                             |
| Collegi urbani |                  | 8                | 9                           |            | 27               | 20     |                             |
| Collegi rurali |                  | 13               | 8                           |            |                  |        |                             |

La distinzione tra collegi urbani e rurali non suggerisce un criterio interpretativo certo: mentre il caso di Treviso I (3 progressisti) e Treviso II (3 conservatori) potrebbe indurre a credere che i collegi con città capoluogo abbiano dimostrato una tendenza politica avanzata, in altri collegi avvenne il contrario: i collegi rurali di



Venezia II e Vicenza II elessero tutti candidati progressisti e Verona II ne elesse 2 su 3. Invece a Verona I e Padova II riuscirono eletti solo candidati di Destra. Pertanto città e campagna - se è consentita questa contrapposizione troppo netta, non corrispondente alla promiscuità delle circoscrizioni elettorali - votarono in modo tale che non è possibile qualificare politicamente in un senso o in un altro il comportamento elettorale dei nuovi ceti chiamati a esprimere il voto. Si può soltanto osservare che in 4 collegi rurali (Udine II, Udine III, Venezia II, Vicenza II) ebbero pieno successo i progressisti e in due (Padova II e Treviso II) i conservatori.

Nei collegi urbani, solo a Treviso I e Udine I i progressisti conquistarono tutti i seggi, mentre i conservatori prevalsero a Verona I (3 seggi) e parzialmente a Padova I (2 seggi su 3) e Venezia I. Una equilibrata spartizione si ebbe a Vicenza I.

Si può concludere che in complesso il voto popolare si affermò nei collegi rurali (13 seggi alla Sinistra e 8 alla Destra) più che in quelli urbani (8 seggi alla Sinistra e 9 alla Destra).

Va segnalato il successo, unico nel Veneto, dei candidati progressisti nei tre collegi di Udine (8 eletti su 9), con l'eccezione di Alberto Cavalletto nel terzo collegio friulano.

A parte va esaminato l'esito delle elezioni nei collegi unici di Belluno e Rovigo: in queste due circoscrizioni, che abbracciavano due province con economia agricola particolarmente depressa, si ebbe una notevole e significativa affermazione dei candidati progressisti: due su tre eletti a Belluno; due su quattro a Rovigo. Ma ciò che contraddistingue questo successo è che, mentre negli altri collegi progressisti e conservatori avevano ormai imboccato la via del trasformismo, nei collegi di Belluno e Rovigo furono eletti i due unici radicali, Carlo Tivaroni a Belluno e Agostino Bertani a Rovigo, riportando il primo il maggior numero di voti tra gli eletti (3.548) e il Bertani 4.433, secondo eletto. Il successo radicale è rafforzato dal numero dei voti ottenuti da altri due candidati a Rovigo, anche se non eletti: Felice Cavallotti con 3.063 voti, Giovanni Bovio con 2.747. La vicinanza della repubblicana e socialista Romagna si faceva sentire: a Ravenna fu eletto - com'è noto - il primo socialista, Andrea Costa. Ma l'affluenza degli elettori « popolari » fu più massiccia a Belluno (65,35%) che a Rovigo, ove si attestò al 59,93%, percentuale comunque elevata che poneva il collegio di Rovigo al sesto posto nel Veneto.



A questa affermazione dei candidati progressisti fece da contrappeso il clamoroso successo dei conservatori nei due collegi di Padova, che conquistarono 5 seggi su 6; ma anche l'unico candidato di Sinistra, lo Squarcina, eletto nel I collegio, era un progressista ministeriale su posizione trasformistiche. In particolare, i moderati aderenti al programma di Stradella ottennero più voti nel collegio rurale che in quello urbano.

Potendo disporre dei dati elettorali delle sezioni cittadine, delle sezioni rurali e di quella di Cittadella che costituivano il primo collegio di Padova (*L'Euganeo*, 30 ottobre 1882), è interessante notare che nella città i tre candidati della Sinistra (Squarcina, Tivaroni, Pacchierotti) ottennero complessivamente 2.880 voti, mentre ai due candidati della Destra (Bucchia, Piccoli) ne andarono 2.655; ma risultarono eletti i primi tre maggiormente votati (Squarcina progressista, Bucchia e Piccoli conservatori), sì che 1.365 voti dati ai candidati progressisti rimasero inutilizzati.

Altrettanto avvenne nelle sezioni di Cittadella, dove la Sinistra ottenne 392 voti contro i 264 della Destra, e nelle sezioni rurali in cui i voti per i candidati della Sinistra furono 3.780 a fronte di 3.393 voti per i moderati. In totale, dunque, la Sinistra conseguì 7.052 voti e la Destra 6.312, ma il meccanismo elettorale, prevedendo l'elezione di quei candidati che avessero ottenuto il maggior numero di voti, consentì che fossero eletti due moderati e un progressista. La dispersione di voti tra più candidati di Sinistra era stata determinante per lo scacco subito.

Del resto, gli elettori « popolari » che in città erano 1.610 avevano preferito alla candidatura del radicale Tivaroni, che ottenne 1.006 voti, quella del progressista ministeriale Squarcina, a cui andarono 1.515 voti.

Sul comportamento elettorale del ceto popolare ci pare esatto il commento apparso sul giornale *Il Risveglio* del 5 novembre 1882 sull'esito delle elezioni: « Nel nostro collegio la classe lavoratrice si divide per modo che è ancora incerto se il nome del Piccoli (*candidato conservatore*) sia stato sorretto dai voti degli operai, più che non sia stato sorretto il nome del Tivaroni ».

La riforma elettorale non aveva, quindi, determinato nel Veneto una svolta decisiva: l'apporto, anche notevole, del voto popolare non aveva mutato in modo radicale la rappresentanza politica della regione, tanto più che i moderati, avendo aderito al programma di



Stradella, dal Cavalletto al Minghetti, al Morpurgo, al Luzzatti, non si distinguevano più né più si contrapponevano ai progressisti ministeriali e l'operazione trasformistica del Depretis, in funzione anti-popolare, era ormai in atto.

Tuttavia, l'allargamento del suffragio che fu - secondo il Carocci <sup>(19)</sup> - « l'ultimo atto della politica seguita fino allora dal Depretis [...] volta ad allargare le basi della direzione dello Stato », offriva senza dubbio il mezzo necessario e insostituibile perché i ceti popolari potessero esprimere, in misura gradualmente maggiore e con crescente autonomia, le proprie esigenze e partecipare consapevolmente alla vita politica nazionale.

---

<sup>(19)</sup> CAROCCI, op. cit., p. 262.



## APPENDICE

Risultati delle elezioni 29 ottobre e 5 novembre 1882 nel Veneto

| Collegi    | Candidati eletti            | Voti riportati |
|------------|-----------------------------|----------------|
| BELLUNO    | Tivaroni Carlo (S)          | 3.548          |
|            | Morpurgo Emilio (D)         | 3.257          |
| PADOVA I   | Giuriati Domenico (S)       | 3.182          |
|            | Squarcina Giovanni (S)      | 3.793          |
| PADOVA II  | Piccoli Francesco (D)       | 3.307          |
|            | Bucchia Gustavo (D)         | 3.005          |
| ROVIGO     | Romanin Jacur Leone (D)     | 4.995          |
|            | Chinaglia Luigi (D)         | 3.810          |
| TREVISO I  | Tenazzi Gio. Battista (D)   | 3.558          |
|            | Sani Giacomo (D)            | 5.216          |
| TREVISO II | Bertani Agostino (S)        | 4.433          |
|            | Parenzo Cesare (S)          | 4.376          |
| UDINE I    | Marchiori Giuseppe (D)      | 4.088          |
|            | Rinaldi Pietro (S)          | 7.807          |
| UDINE II   | Mattei Antonio (S)          | 5.242          |
|            | Giuriati Domenico (S)       | 5.187          |
| UDINE III  | Luzzatti Luigi (D)          | 7.550          |
|            | Visconti Venosta Emilio (D) | 4.432          |
| VENEZIA I  | Bonghi Ruggero (D)          | 3.886          |
|            | Solimbergo Giuseppe (S)     | 3.602          |
| VENEZIA II | Fabris Nicolò (S)           | 2.619          |
|            | Seismit Doda Federico (S)   | 2.399          |
| VERONA I   | Billia Gio. Battista (S)    | 3.780          |
|            | De Bassecourt Vincenzo (S)  | 3.383          |
| VERONA II  | Orsetti Giacomo (S)         | 2.406          |
|            | Scolari Saverio (S)         | 3.285          |
| VICENZA I  | Simoni Gio. Battista (S)    | 3.168          |
|            | Cavalletto Alberto (D)      | 3.022          |
| VICENZA II | Maldini Galeazzo (D)        | 4.025          |
|            | Mattei Enrico (D)           | 2.831          |
| VERONA I   | Varè Gio. Battista (S)      | 2.807          |
|            | Micheli Giuseppe (S)        | 3.125          |
| VERONA II  | Pellegrini Clemente (S)     | 2.841          |
|            | Tecchio Sebastiano (S)      | 2.250          |
| VICENZA I  | Pullé Leopoldo (D)          | 4.090          |
|            | Messedaglia Angelo (D)      | 4.040          |
| VICENZA II | Righi Antonio (D)           | 3.918          |
|            | Borghi Luigi (S)            | 4.196          |
| VICENZA I  | Minghetti Marco (D)         | 3.989          |
|            | Caperle Augusto (S)         | 3.926          |
| VICENZA II | Lucchini Giovanni (S)       | 6.767          |
|            | Clementi Bartolo (S)        | 6.206          |
| VICENZA I  | Brunialti Attilio (D)       | 5.204          |
|            | Lioy Paolo (D)              | 4.586          |
| VICENZA II | Toaldi Antonio (S)          | 4.097          |
|            | Antonibon Pasquale (S)      | 3.254          |
|            | De Breganze Giovanni (S)    | 2.908          |

*Avvertenza.* Accanto a ciascun deputato eletto è stata posta la sigla S e D per indicare la Sinistra e la Destra, usando una distinzione tradizionale che più non rispecchiava gli effettivi schiarimenti politici. Una qualificazione più aderente alla realtà politica avrebbe suggerito la divisione in candidati ministeriali, di destra trasformista, di Sinistra antiministeriale e radicali. Ma la posizione dei candidati non era del tutto chiara e coerente.







**CELEBRAZIONI BELZONIANE**  
**1778 - 1978**

COMUNE DI PADOVA

1978



## AVVERTENZA

*Con piacere ospitiamo nelle pagine del « Bollettino del Museo Civico » le relazioni tenute nel 1978 a celebrazione del grande padovano G. B. Belzoni, che per una serie di vicissitudini, indipendenti dalla nostra volontà, vedono solo ora la luce, ma testimoniano dello sforzo quotidiano perché ogni traccia del passato della nostra città e dei suoi più illustri figli non vada dimenticato.*

GIOVANNI GORINI  
Direttore del Museo Civico

PADOVA, dicembre 1981



## Introduzione

Il 24 maggio 1978 si è svolta a Padova la « Giornata Celebrativa Internazionale per il bicentenario della nascita di Giovanni Battista Belzoni », organizzata dall'Assessorato alla Cultura del Comune e dall'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Padova, su promozione del Lions Club Padova-Host.

La manifestazione, posta sotto l'Alto Patrocinio del Presidente della Repubblica, si è proposta di valorizzare e divulgare la figura del celebre viaggiatore ed archeologo di origine padovana, nell'anno del bicentenario della sua nascita e di illustrarne, attraverso autorevoli interventi, la definitiva importanza nell'ambito delle ricerche volte a riscoprire l'antico Egitto.

Alla *Giornata Celebrativa* si è unita, attraverso l'iniziativa del Museo Civico di Padova, una breve mostra didattica dedicata allo stesso Belzoni. In occasione di tale mostra, organizzata dal Dott. Alessandro Prosdocimi, direttore del Museo, e dal Prof. Giovanni Gorini, conservatore del Museo Bottacin, è stato pure scoperto un busto di G. B. Belzoni, opera dello scultore Giancarlo Milani, dono dell'Associazione « Amici del Belzoni ».

Ha partecipato alle manifestazioni belzoniane una delegazione britannica, ospite della città, composta dal Prof. Peter Clayton, del British Museum, uno dei relatori della *Giornata*, dal Prof. T.G.H. James, Keeper of Department of Egyptian Antiquities of the British Museum, dal Prof. Nicholas Thomas, direttore del Bristol City Museum, e dal Prof. Mario Montuori, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Londra, dove in settembre si sarebbe tenuta una analoga manifestazione celebrativa.



I lavori si sono aperti nella prestigiosa Sala dell'Archivio Antico dell'Università, nel Palazzo del Bò, alle ore 9,30 del 24 maggio. Di fronte alle numerose autorità intervenute, tra cui il Console di S.M. Britannica a Venezia, R.J. Jacques, e ad un nutrito pubblico, hanno preso la parola il Magnifico Rettore dell'Università, Prof. Luciano Merigliano, che ha porto ai convenuti un caloroso benvenuto sottolineando l'importanza della collaborazione tra il Comune e l'Università; il Dott. Francesco Feltrin, Assessore alla Cultura del Comune, che ha evidenziato il ruolo dell'Amministrazione nell'ambito della valorizzazione del patrimonio artistico e culturale della città; il Prof. Lionello Puppi, direttore dell'Istituto di Storia dell'Arte, che ha illustrato i caratteri e le peculiarità della manifestazione; il Prof. Francesco Cessi, Presidente del Lions Club Padova-Host, che ha tratteggiato la figura del Belzoni. Ha infine preso la parola il Prof. Silvio Curto, Sovrintendente per le Antichità Egizie e direttore del celebre Museo Egizio di Torino, con la relazione introduttiva *Giovanni Battista Belzoni, archeologo dell'Egitto antico*.

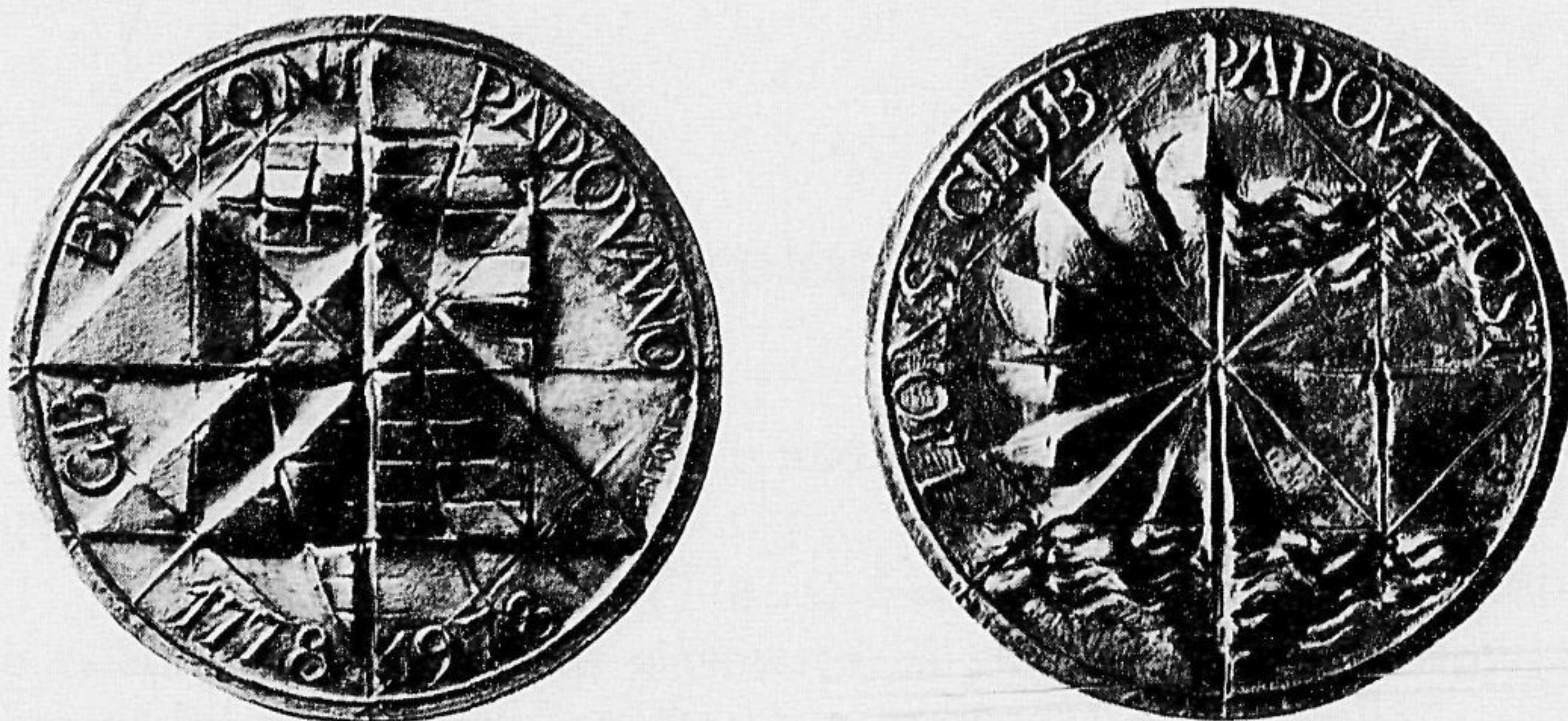
Al termine della relazione i convenuti si sono recati nel vicino Caffè Pedrocchi, dove il Sindaco, avv. Luigi Merlin, ha offerto un leggero rinfresco a nome della cittadinanza tutta.

Dopo una breve colazione di lavoro, curata dall'Ente Provinciale del Turismo, nel pomeriggio, alle ore 15,30, i lavori sono proseguiti nella sede dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti, dove è stato allestito un ufficio delle Poste, con il compito di rilasciare un *annullo postale* e nel quale si trovavano pure cartoline celebranti la manifestazione, stampate a cura del Lions Club Padova-Host.

I lavori pomeridiani sono stati introdotti dal Prof. Enrico Opper, Presidente dell'Accademia, che ha salutato l'iniziativa volta a valorizzare la figura dell'archeologo padovano, ed ha presentato il Prof. Peter Clayton, del British Museum, che ha relazionato, accompagnandosi con numerose diapositive, sul tema *Giovanni Belzoni, 1778-1823 a Pioneer Egyptologist*. Sono poi seguiti gli interventi della Prof.ssa Claudia Dolzani, dell'Università di Trieste, che ha illustrato *L'apporto di G. B. Belzoni alla conoscenza dell'Egitto antico, e i riflessi sulla città di Padova*, ed infine il noto pubblicitista Dott. Luigi Montobbio, la cui relazione si è soffermata sui *Contatti di G. B. Belzoni con l'Università di Padova (da un carteggio inedito)*. È poi seguito il dibattito cui ha preso per primo parte il Prof. T.G.H. James, del British Museum, che ha ribadito quanto le raccolte egizie



presenti nel celebre museo britannico siano dovute anche al lavoro di ricerca di G. B. Belzoni. Si ha avuto inoltre notizia che i calchi preziosi della tomba di Sethi I, tratti dal Belzoni, che si credevano perduti, sono conservati nel Museo di Bristol. Il Prof. Arturo Cascadan ha poi porto il saluto e il plauso alla manifestazione celebrativa da parte dell'Associazione « Amici del Belzoni », di cui è presidente, seguito dal Prof. Mario Montuori, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di



M. PINTON, *Medaglia di G. B. Belzoni*, (coniata dal Lions Club Padova Host), Padova 1978.

Londra, che ha preannunciato la manifestazione in programma nella capitale britannica per il mese di settembre 1978. Infine il dibattito si è concluso con l'intervento del Dott. Alessandro Prosdocimi, direttore del Museo Civico, che ha, tra l'altro, sottolineato l'importanza delle statue raffiguranti la dea Sekhmet, presenti nella Sala della Ragione, dono dello stesso Belzoni a Padova, e la necessità della creazione di una valida sezione di antichità egizie all'interno del futuro nuovo museo.

La giornata si è conclusa con un simposio, offerto dal Lions Club Padova-Host, al termine del quale è stata distribuita agli intervenuti una medaglia, opera di M. Pinton e coniata in 500 esemplari, commemorativa del bicentenario della nascita di G. B. Belzoni.







SILVIO CURTO

## G. B. Belzoni archeologo dell'Egitto antico

Giovan Battista Belzoni: primo specchio di lui è la vita breve quanto fattiva <sup>(1)</sup>.

Nacque a Padova nel 1778; si trasferì in Inghilterra nel 1803, e valendosi del suo fisico gigantesco, si guadagnò il pane dapprima nei circhi, nella stessa Inghilterra, e in Spagna e Portogallo.

Nel 1815 si recò insieme con la moglie Sara, un'ardita inglese, al Cairo per offrire al viceré Mohammed Ali, l'autore dell'Egitto mo-

---

<sup>(1)</sup> La bibliografia del Belzoni è oggi assai numerosa. Alla base di essa sta comunque la stessa biografia che di sé diede il Padovano: G. BELZONI, *Narrative of the operations and recent discoveries ... in Egypt and Nubia, and of a journey to the coast of the Red Sea ... and another to the Oasis of Jupiter Amon*, London (John Murray) 1820; l'opera comprende un volume di testo (con annesso uno scritto di SARA BELZONI, *A trifling account of the women of Egypt, Nubia and Syria*, nonché un art. dell'Enciclopedia Britannica sui principali geroglifici) e un volume di 44 Tavole, cui altre 6 furono aggiunte in II edizione dell'intera opera, del 1822. Il volume di testo è stato ristampato in copia anastatica e di formato minore a Farnborough, Inghilterra 1971; non è stato riprodotto invece il volume delle tavole, molto raro e tuttora prezioso per l'archeologo — onde crediamo utile informare che un esemplare dell'opera intera nella II edizione, e in particolare delle tavole, esiste nella Biblioteca Braidense di Milano.

Tra le parecchie biografie del B. pubblicate finora, la migliore sembra doversi additare in STANLEY MAYES, *The Great Belzoni*, London 1959.

Auguriamo che una bibliografia del B. sia presto raccolta. Indichiamo fin d'ora a chi vorrà accingersi a tale compito alcune voci di base: IBRAHIM HILMY, *The literature of Egypt and the Sudan from the earliest times to the year 1885 inclusive*, London 1886, s.v. *Belzoni*; in R. ALMAGIÀ (a cura di), *L'opera degli Italiani per la conoscenza dell'Egitto*, Roma 1926, il I cap. di E. BRECCIA, *L'esplorazione archeologica*, p. 3 sgg.; STANLEY MAYES, l'opera citata.



derno, una macchina idraulica da lui inventata. Al servizio poi del Console Generale inglese Henry Salt, il Belzoni andò a Tebe, a rimuovere dal Ramesseo una testa gigantesca di Ramesse II per il British Museum.

Iniziò in tal modo un'attività di « ricercatore di cose antiche », svolta di poi in gara con il Console Generale di Francia Bernardino Drovetti — una gara che non a causa del B. ma del Drovetti, degenerò anche in alcuni episodi poco piacevoli<sup>(2)</sup>.

In prosieguo della stessa, esplorò poi il Tempio di Edfu, visitò File ed Elefantina, riportò in luce il Tempio Maggiore di Abu Simbel<sup>(3)</sup>, condusse quindi scavi a Karnak, e nel 1817 scoprì nella Valle dei Re cinque tombe, fra cui quella di Sethi I, donde trasse il gigantesco sarcofago in aragonite finito poi nel Museo di Sir John Soane pure a Londra.

Della tomba di Sethi I trasse, insieme col medico senese Alessandro Ricci, una descrizione oggi particolarmente preziosa, poiché in seguito il sepolcro subì parecchie spogliazioni<sup>(4)</sup>.

L'anno successivo scoprì l'entrata ed esplorò la piramide di Chefren a el-Giza, e visitò, primo europeo nei tempi moderni, l'Oasi di Bahrija<sup>(5)</sup>.

Identificò anche le rovine dell'antica città di Berenice sul Mar Rosso<sup>(6)</sup>. Da File rimosse l'obelisco di Tolomeo VII, situato dinanzi all'ingresso del Tempio di Iside, sul fianco orientale; nel 1819 lo trasportò in Inghilterra, dove tuttora sta, a Kingston Lacy, nel Dorset.

Altre cose antiche egli riportò dai suoi viaggi; fra di esse due statue in granito della dea Sekhmet a testa di leonessa, assisa, donate

---

(2) Per tali episodi cfr. A. BERSANO, *L'abate Francesco Bonardi e i suoi tempi*, Torino 1957, p. 345 sgg.

(3) Circa l'impresa di Abu Simbel, v. L.A. CHRISTOPHE, *Abou-Simbel*, Bruxelles 1965, p. 42 sgg., trad. it. *Abu Simbel*, Torino 1970, p. 40 sgg.

(4) A. WIEDEMANN, *Ägyptische Geschichte*, I Teil, Gotha 1884, p. 426 e nota 1.

(5) Il Belzoni credette di essere giunto all'Oasi di Siua. In realtà l'Oasi era appunto quella di Bahria: v. G. MARRO, *La personalità di Bernardino Drovetti*, in « Memorie Acc. Scienze Torino, Cl. Sc. Morali », S. II, T. 71, Torino 1951, p. 46 e nota 1.

(6) In questo viaggio il Belzoni ritrovò e segnalò per primo agli studiosi il tempio semirupestre di Uadi Miah, dedicato da Sethi I: H. GAUTHIER, *Le temple de l'Ouadi Miyah*, in *Bull. Inst. Français d'Archéologie Orientale*, 17 (1920), p. 1 sgg.; *ivi* la p. 4.



a Padova e ora nel Palazzo della Ragione; due sarcofagi ora a Bruxelles e dodici papiri che donò ai Musei Vaticani (7).

Qui parve voler terminare la sua attività esplorativa (8): ritornò in Inghilterra e nel 1820 pubblicò una « narrazione » delle sue operazioni in Egitto e Nubia, tanto precisa quanto vivace nel tono, e destinata a grandissima fortuna: tradotta in più lingue, oggetto di rifacimenti, è forse a tutt'oggi l'opera d'argomento archeologico che ha avuto la più larga diffusione nel pubblico.

La nostalgia di terre lontane lo riprese tuttavia ben presto: nel 1823 partì per Timbuctu, in esplorazione dell'Alto Nilo; però di malattia presso Benin, in Nigeria. Nel 1825 la vedova espose a Parigi e Londra i suoi disegni e calchi e fac-simili, tratti dalle tombe tebane.

Queste note biografiche, per quanto sommarie, bastano a puntualizzare imprese, che nel loro gigantismo comprovano l'esistenza nell'autore di capacità tecniche e ingegneresche non scarse.

Ma il Belzoni non fu soltanto ricercatore di cose antiche o ingegnere di vaglia. Da una sua spiritualità o formazione culturale di uomo del Settecento trasse — come ebbe recentemente a osservare il Donadoni (9) — e non per scuola ma per ispirazione o tendenza innata, un essere soprattutto scienziato e inventore dell'archeologia nella Valle del Nilo.

Di tanto egli ebbe riconoscimenti mentre ancora in vita, quindi in morte, per celebrazioni numerose ed entusiastiche. Di esse le prime e autorevoli si leggono in alcune lettere di J.F. Champollion, datate a partire dal 1817; le più recenti in uno scritto del 1926, di un altro archeologo insigne dell'Egitto antico quale Evaristo Breccia: « Nel 1817 [il B.] intraprese un altro viaggio nell'Alto Egitto ini-

---

(7) Cfr. per l'obelisco S. CURTO, *Nubia*, Novara (Istituto Geografico De Agostini), 1965, p. 149. Per le Sekhmet che sono anepigrafi v., di anonimo, *Memoria sopra due statue egizie mandate in dono alla sua patria da G.B. Belzoni*, Padova 1819, e A. WIEDEMANN, *Aegyptische Geschichte, Supplement*, Gotha 1888, che le attribuisce al re Sheshonk I della XXII dinastia. Circa i sarcofagi e papiri, v. in *Miscellanea Gregoriana, Raccolta di scritti nel I Centenario del Pont. Museo Egiziano*, Roma 1941, l'art. di R. LEFEVRE, *Note e documenti*, e *ivi* la p. 434.

(8) Fra i tanti che celebrarono tale attività ricordiamo, poiché meno noto, G. FORNI, *Viaggio nell'Egitto e nell'alta Nubia*, Milano 1859, I, p. 132 e 346; II, p. 16 e 123.

(9) S. DONADONI, *Prefazione ai « Viaggi » del Belzoni*, nella rivista « Il Campano » (Napoli), 1941, pp. 1-8.



ziando a Biban el-Moluk, di fronte a Luksor, quelle ricerche faticosissime, che fanno di lui il primo scavatore della Valle », e più oltre, « In verità, se alcuni singoli fatti da lui [cioè dal B.] ingenuamente raccontati ci procurano una deplorable impressione, bisogna tener conto delle circostanze e dei tempi, mentre dobbiamo riconoscere che in generale il suo modo di procedere nei lavori potrebbe essere additato come modello anche a parecchi moderni scavatori, formatisi dopo un secolo d'esperienza, in scuole specializzate » (10).

Con questa lode, il capitolo storico che ha per titolo Giovanni Belzoni non può tuttavia considerarsi chiuso, giacché il mezzo secolo ormai trascorso dopo quel giudizio del Breccia, altro non ha fatto che meglio porre in risalto la figura del Padovano. Su tale apprezzamento conviene quindi di nuovo fare il punto.

Che cosa sia, invero, o che cosa debba essere l'archeologia come ricerca disinteressata, la commissione degli studiosi al seguito di Napoleone nel 1798-99 aveva infatti già insegnato, con riguardo all'esplorazione *sul* suolo, quella che oggi chiamiamo la *survey*. Subito dopo s'era dato il via all'esplorazione *nel* suolo, ma a questa in tutt'altro tono. Di fatto, i consoli che la promuovevano e l'esercitavano tramite propri agenti — vedi il Drovetti con lo scultore marsigliese J.J. Rifaud, il Salt col Belzoni — intendevano solo trarre dall'Egitto cose di pregio, onde arricchirne i musei nazionali. Tale ricerca muoveva entro l'ottica della proto-archeologia del tempo: l'oggetto antico valeva soltanto se bello e in quanto bello; era a sé stante, non elemento di una storia dell'arte, e tanto meno di storia senz'altri aggettivi.

Ovvia la conseguenza di un concetto siffatto nella prassi esplorativa: il sito poteva anche essere, con la ricerca, rovinato; nessun rammarico! quel che importava era il tesoro, e anche la gloria e il guadagno di chi l'aveva ritrovato.

Ora, il merito primo del Belzoni fu indubbiamente l'aver bruciato per così dire quel concetto, e invece perseguito la ricerca per la ricerca, senza finalizzarla a un trovare ad ogni costo, e tanto meno senza concedere ad altre e più terrene brame. Di ciò, oltre gli atti e i fatti del Padovano, è documento anche una lettera del 2 Novembre

---

(10) V.H. HARTHELEN (a cura di), *Lettres et journaux de Champollion*, Paris 1909, *passim*; BRECCIA, *op. cit.*, *l.c.* e del medesimo Autore, *Faraoni senza pace*, Pisa 1958 (II ediz.), p. 78 sgg., e p. 214 sgg., con bibliografia.





R. RINALDI, *Medaglione di G. B. Belzoni*, (Porta Pretoria, Sala della Ragione, Padova).



1818, conservata a Torino e pubblicata da Giovanni Marro, dove egli ringrazia caldamente il Drovetti che aveva lodato la sua descrizione della Piramide di Chefren <sup>(11)</sup>.

Fin qui siamo sul piano etico, di quel disinteresse che caratterizza la vera scienza, che però ancora non basta a costruire la scienza.

Nel Belzoni stettero però altre virtù, che si aggiunsero a farne uno scienziato appunto, un archeologo, nel pieno senso della parola. Già ne parla, si è visto, il Breccia, ma tal parte del suo elogio si colora oggi di nuovi significati.

Per rendersene conto, basta confrontare i tre principali resoconti di esplorazione dell'Egitto del tempo, tra i quali il belzoniano: il confronto può ad esempio puntualizzarsi su File.

La prima descrizione dell'Isola è della Commissione Napoleonica e si estende su 119 pagine; ne citiamo uno stralcio. « Si je visitais de nouveau l'île de Philae, et si j'avais un compagnon de voyage à qui je voulusse la faire connaître, j'irais d'abord avec lui me placer sur le rocher qui forme un petit promontoire à la pointe méridionale de l'île: de là l'oeil embrasse facilement la petite étendue de Philae; les monuments en occupent une grande partie; et du point de vue où nous sommes placés, nous le apercevons presque tous. L'édifice où nous sommes placés, nous les apercevons presque tous. L'édifice la longue colonnade; le grand temple et les principaux monumens sont en face de nous; à leur pied, quelques huttes de terre, qui ont à peine la hauteur d'un homme, forment la demeure des habitans, et l'on peut dire des propriétaires actuels de l'île.

Environnés de rochers granitiques, les monumens de Philae sont tous construits en grès: la couleur de cette pierre n'ayant pas été altérée par le temps, ils sont encore, à l'extérieur, d'une blancheur surprenante.

Lorsqu'on a saisi l'ensemble de ces édifices, ce qui frappe surtout, si l'on s'arrête quelques instans à les considérer, ce sont leurs grands murs en talus comme les murs de nos fortifications, sans aucune autre ouverture que les portes; les terrasses des temples formant de larges plateaux, et sur l'une d'elles un petit village; les sculptures peu saillantes dont tous les murs sont entièrement couverts; c'est enfin le caractère grave et mystérieux de ces monumens, leur solidité, leur étonnante conservation.

---

<sup>(11)</sup> G. MARRO, *Il corpo epistolare di Bernardino Drovetti*, I, Roma 1940, p. 114 sgg.



Mais approchons de ces édifices, pénétrons dans l'intérieur des temples, et commençons par le monument le plus méridional qui est aussi le plus voisin de nous.

C'est une petite enceinte de colonnes dont plusieurs sont renversées: au-devant étaient deux petits obélisques en grés; un seul est resté debout, et l'on ne voit plus de l'autre que la place qu'il occupait.

Parmi plusieurs noms grecs et latins écrits à différentes époques sur l'obélisque et sur un reste de muraille qui l'avoisine, on distingue ceux des rois Ptolémées et de quelques autres personnages de l'histoire. Les noms de plusieurs voyageurs européens de ces derniers siècles et ceux de quelques Français de la grande expédition s'y trouvent également inscrits. Ainsi, dans tous les âges, les hommes ont voulu attacher leurs noms à quelque chose qui leur survécût, et qui parlât d'eux en leur absence.

On compte trente-deux colonnes dans cette longue galerie qui borde le quai et qui se dirige au nord vers les temples. Les chapiteaux, ornés des fleurs du lotus, des feuilles du palmier, sont tous différens les uns des autres: ces différences, qui ne se voient que de près, ne détruisent pas l'uniformité générale, et jettent de la variété. Plusieurs colonnes sont renversées; les pierres du plafond, les décombres, interrompent le passage; mais au milieu de ces pierres qui ont conservé leur blancheur, au milieu de ces colonnes dont plusieurs chapiteaux sont restés ébauchés, on se croit moins parmi des ruines que dans un édifice en construction »<sup>(12)</sup>.

---

(12) PANCOUCKE (a cura di), *Description de l'Egypte*, I, Paris 1821, pp. 1-119, Cap. I: M.A. LANCRET, *Ile de Philae*; la ns. citazione dalle pp. 12-14. « Se io visitassi di nuovo l'isola di File e se avessi un compagno di viaggio a cui volessi farla conoscere, raggiungerei subito con lui la roccia che forma un piccolo promontorio alla punta meridionale dell'isola: di là l'occhio abbraccia facilmente la piccola spianata di File; i monumenti ne occupano una grande parte, dal punto di vista in cui siamo posti, noi li vediamo quasi tutti. L'edificio isolato è ora alla nostra destra, dall'altro lato sono l'obelisco con il lungo colonnato; il grande tempio ed i principali monumenti sono di fronte a noi; ai loro piedi, alcune capanne di terra cruda e che raggiungono appena l'altezza umana, costituiscono le dimore degli abitanti, e potremmo dire, dei proprietari attuali dell'isola.

Circondati da rocce granitiche, i monumenti di File sono tutti costruiti in arenaria: non essendosi alterato col tempo il colore di questa pietra, essi sono ancora all'esterno di un candore sorprendente.

Quando si è abbracciato l'insieme di questi edifici, ciò che sorprende soprattutto, se ci si ferma qualche istante a considerarli, sono i grandi muri a scarpa come quelli delle nostre fortificazioni, senza alcun'altra apertura che le porte; le terrazze dei templi che formano delle ampie spianate e su una di esse un piccolo villaggio; le



Il resoconto è tutto su questo tono: descrive le cose con accuratezza, una a una, ma ciascuna con notazioni solo generiche, e tutte quasi fossero fuori del tempo e dello spazio.

Il secondo resoconto è del Belzoni, occupa solo tre pagine, e può essere ripetuto intero:

« The prospect of the island of Philae and its ruins is truly magnificent, particularly at some distance, though it is extremely barren. It is surrounded by rocks of granite in all directions, forming part of the main land, and part of other islands. The style of the hieroglyphics proves, that the edifice on it is of the last era of the Egyptian nation: in my opinion, of the time of the Ptolemies. There are reasons enough to remove all doubts of this, if any were entertained: in particular, the peripteral temple, supposed to have been at the landing-place at the east of the island, is evidently of the last school, and not half finished. The work of the columns is in a much lighter style than the old Egyptian, evincing, if that nation had continued its existence, it would have improved gradually, and in due course of time, by amalgamating the Grecian elegance with the vast and lofty magnificence of its own works of art, would have formed an architecture of which we have no idea, but, no doubt, most sublime. There are other proofs that this temple is a more

---

sculture poco aggettanti di cui i muri sono interamente coperti; infine il carattere grave e misterioso di questi monumenti, la loro solidità, la loro sorprendente conservazione.

Ma avviciniamoci a questi edifici, penetriamo nell'interno dei templi e cominciamo col monumento più meridionale che è anche il più vicino a noi.

E' un piccolo cortile a colonne di cui numerose sono a terra: davanti erano due piccoli obelischi in arenaria; uno solo è rimasto in piedi e dell'altro si vede soltanto il posto che occupava.

Tra i numerosi nomi greci e latini scritti in epoche differenti sull'obelisco e su un resto di muro ad esso contiguo si distinguono quelli dei re Tolomei e di alcuni altri personaggi storici. Vi si trovano ugualmente scritti i nomi di numerosi viaggiatori europei di questi ultimi secoli e quelli di qualche francese della grande spedizione. Così, in ogni epoca, gli uomini hanno voluto collegare il proprio nome a qualche cosa che a loro sopravvivesse e che parlasse di loro in loro assenza.

Ci sono trentadue colonne in questa lunga galleria che costeggia il fiume e che si dirige a nord verso i templi. I capitelli, ornati di fiori di loto, di foglie di palma, sono tutti differenti gli uni dagli altri; queste differenze, che non si scorgono che da vicino, non distruggono l'uniformità generale e conferiscono varietà. Numerose colonne sono a terra; le pietre del soffitto, le macerie interrompono il passaggio, ma in mezzo a queste pietre che hanno conservato il loro candore, in mezzo a queste colonne di cui numerosi capitelli sono rimasti abbozzati, ci si crede piuttosto in un edificio in costruzione che in mezzo a delle rovine ».



modern structure, formed of the materials of an older edifice. In one of the columns, opposite the gate in the portico which leads to the sanctuary, there is in the centre a stone, sculptured with hieroglyphics inverted; and another stone of this kind is to be seen in the same column on the west side, near the ground. The whole ruins consist of two temples, nearly united together. The small temple, dedicated to Isis, is within the peristyle of the larger, which was dedicated, I believe, to the same goddess, to Serapis, and to the rest of the gods. The building faces the south, with a large portal or propylaeon, flanked by two porticoes or colonnades, the capitals of the pillars of which are different from each other. At the entrance of the first portal lies the obelisk of granite, thrown down, as mentioned before, its pedestal having a Greek inscription on it, which is a complaint of the priests, addressed to Ptolemy and Cleopatra, against the soldiers and the government of the place, and proves that the Egyptian priests had no influence in the government at that period. The inscription was discovered by an English traveller, Mr Bankes, who, not having time to dig it out, left it, and Mr. Beechey took a copy of it. Part of another obelisk and pedestal are to be seen in the mud wall opposite. There are also two lions, of granite, which were at the sides of the stairs formed by four steps, that must have been in this situation, as I observed, that the bases of the colonnades are lower than the bases of the propylaea.

After passing the first portal is the entrance to the pronaos; on the west of which is the small temple of Isis, surrounded by square pillars, with the head of the goddess as the capital. The inner part consists of three apartments: the portico, the cella and the adytum. The hieroglyphics on it are nearly perfect, but almost covered with mud, as it has served as a Greek chapel. On the east of the pronaos is a gallery with several cells, no doubt for the use of the priests; and the north is the second portal, covered with colossal figures like the first. On passing this we come to the portico, which is reckoned the most perfect and beautiful part of this building. The hieroglyphics are entire and highly painted, as are the capitals of the columns, which are ten in number. The figures on the wall of this portico are all divided into several groups, forming compartments of five feet high; those on the columns forming the ornaments of this hall are highly beautiful. There are other ruins on the west of the island, which formed the entrance into the temple by the



water-side; and on the north-east are the remains of three arches made by the Romans. Here must have been the landing-place to the island. The middle arch has fallen down. On the key-stones the words « sanctum, sanctum, sanctum », are cut; affording clear evidence, that this island served as a holy seat not only to the Egyptians and Greeks, but also to the Romans. There are palpable marks of the whole temple having been fitted up for Christian worship. The walls are covered with mud, to hide the hieroglyphics on them; and some figures peculiar to the Christian religion were painted on this; but time uncovered the hieroglyphics again, as the mud lost its hold in several places. At the back of the temple, or on the north side of it, are the foundations of a building that served for a Greek church, and was formed of the stones from the ruins of the other buildings, as is obvious from the hieroglyphics on them. I cannot avoid observing, that this island is the most superb group of ruins I ever beheld together in so small a space of ground. The whole island, which is not more than a thousand feet in length, and less than five hundred in breadth, is richly covered with ruins; and being detached from the other barren islands which surrounded it at some distance, has a very superb appearance » (13).

---

(13) BELZONI, *Narrative cit.*, pp. 199-202. « La vista dell'isola di File e delle sue rovine è veramente stupenda, soprattutto da una certa distanza, sebbene il paesaggio sia estremamente arido.

E' contornata in ogni direzione da rocce granitiche le quali formano parte dell'area principale, e parte delle altre isole.

Lo stile dei geroglifici prova che l'edificio appartiene all'ultimo periodo della nazione egiziana: a mio parere, al tempo dei Tolomei.

Vi sono sufficienti ragioni per rimuovere ogni dubbio, se mai ve ne fossero: in particolare, il tempio peritro, che si ritiene esser sorto presso il punto di approdo orientale dell'isola, è evidentemente opera dell'ultima scuola, e solo a metà compiuto.

La realizzazione delle colonne è in uno stile molto meno pesante rispetto a quello antico-egizio; il che dimostra che, se quella nazione avesse continuato la sua esistenza, si sarebbe evoluta gradualmente; ed in un dato lasso di tempo, amalgamando l'eleganza greca con la grande e nobile magnificenza delle proprie opere d'arte, avrebbe formato un'architettura di cui non abbiamo idea ma che sarebbe stata, senza dubbio, la più sublime.

Vi sono altre prove che questo tempio è una struttura più moderna, formata dei materiali di un edificio più antico. In una delle colonne di fronte all'ingresso del portico che dà verso il santuario, vi è al centro un blocco scolpito con geroglifici capovolti; ed un altro blocco di questo tipo è visibile sulla stessa colonna sul lato ovest, vicino al suolo. Le rovine, nel loro complesso, consistono di due templi pressoché uniti.

Il tempio piccolo, dedicato ad Iside, è all'interno del peristilio del più grande, che era dedicato, penso, alla stessa dea, a Serapide, e agli altri dei.



Come ognuno da sé stesso avverte, qui la descrizione è ineccepibile nella sua perspicuità: disegna il monumento, addita le tracce della sua vicenda, lo colloca nell'area geografica che ne è condizione; trae dall'uno e dall'altra a sintesi il dato storico.

Il terzo documento è del Rosellini.

---

L'edificio guarda a sud, con un vasto portale o propileo, fiancheggiato da due portici o colonnati, in cui i capitelli dei pilastri sono differenti l'uno dall'altro.

All'entrata del primo portale si trova l'obelisco di granito, abbattuto, come detto precedentemente, mentre il suo piedestallo reca un'iscrizione greca contenente un reclamo dei sacerdoti, indirizzato a Tolomeo e Cleopatra, nei confronti dei soldati e del governo locale, il che prova che i sacerdoti egizi non avevano influenza sul governo in quel periodo. L'iscrizione fu scoperta da un viaggiatore inglese, Mr. Bankes, il quale, non avendo tempo di scavarla, la lasciò lì, e Mr. Beechey ne trasse una copia.

Parte di un altro obelisco e piedestallo sono visibili nel muro in crudo di fronte. Vi sono anche due leoni, di granito, che erano ai lati delle scale formate da quattro scalini; essi debbono essere stati in tale luogo fin dall'origine, poiché io osservai che le basi dei colonnati sono più basse rispetto a quelle dei propilei.

Dopo il primo portale vi è l'ingresso al pronao, ad ovest del quale vi è il tempio di Iside, contornato da pilastri quadrati, con la testa della dea come capitello. La parte interna consiste di 3 appartamenti: il portico, la cella, il sacrario.

I geroglifici su di esso sono pressoché perfetti, ma quasi coperti di fango, dal momento che è stato utilizzato come una cappella greca.

All'est del pronao vi è una galleria con diverse celle, senza dubbio ad uso dei sacerdoti, e a nord vi è il secondo portale, coperto con figure colossali come il primo. Oltrepassando questo si arriva al portico, considerato la parte più perfetta e stupenda di questo edificio. I geroglifici sono interi e colorati vivacemente come i capitelli delle colonne, che sono dieci di numero. Le figure sul muro di questo portico sono divise in vari gruppi, formanti scomparti alti cinque piedi; quelle sulle colonne, componenti la decorazione di queste sale, sono veramente stupende.

Vi sono altre rovine nella parte ovest dell'isola, che formavano l'ingresso al tempio dalla riva; ed a Nord-Est vi sono i resti di tre archi costruiti dai Romani. Qui dev'esserci stato il punto di approdo all'isola. L'arco mediano è crollato. Sulle pietre di chiave sono incise le parole « sanctum, sanctum, sanctum », il che fornisce chiara testimonianza che quest'isola servì come sede sacra non solo per Egiziani e Greci, ma anche per i Romani.

Vi sono indizi palpabili che il tempio intero sia stato adattato al culto cristiano. I muri sono coperti con fango, per occultarne i geroglifici, ed alcune figure tipiche della religione cristiana vennero dipinte su di esso; ma il tempo scoprì nuovamente i geroglifici, poiché in molte parti l'intonaco di fango perse la sua presa.

Sul retro del tempio, ossia sul lato nord, vi sono le fondamenta di un edificio utilizzato come chiesa greca, e che fu costruito con le pietre tolte dalle rovine degli altri edifici, com'è ovvio dato che su di esse vi sono geroglifici.

Non posso fare a meno di osservare che quest'isola è il gruppo più superbo di rovine che abbia mai avuto modo di ammirare in un'area così ristretta.

L'isola intera che non misura più di mille piedi in lunghezza, e meno di cinquecento in larghezza, è coperta in abbondanza di rovine; ed essendo discosta dalle altre isole brulle che la circondano ad una certa distanza, ha un aspetto veramente superbo ».



Dopo aver citato la descrizione della Commissione napoleonica attraverso un sunto di J.F. Champollion, così scrive il Pisano:

« Il secondo dei Tolomei Filadelfo apparisce solo a ornare di sue religiose sculture le mura del santuario e delle camere che gli stanno ai lati. L'intonaco dei Copti ha ricoperto la massima parte delle figure e delli scritti; ma alcuni ne potemmo scoprire e disegnare che sopra tutti importano alle indagini nostre. Feci già conoscere tra i monumenti storici due quadri pei quali dimostrasi che Tolomeo-Filadelfo fondato avendo questo tempio e consacrato a Iside, Osiride ed Horus, avevalo dotato con ricchi donativi d'oro. E quei due quadri esistono nelle due camere che quinci e quindi fiancheggiano il santuario, nelle pareti del quale rimangono ancora ben conservate e di vivi colori distinte le immagini di Filadelfo e di Arsinoe, che già pubblicai nella *Iconografia dei re d'Egitto*.

Ogni altra camera grande o piccola, laterale o sull'asse dell'edificio, fino al gran portico o pronào del tempio, è adorna di sculture del solo Filadelfo, rappresentanti atti di adorazione e di offerta alla dea titolare Iside, al marito e fratello Osiride e al figlio Horus, ovvero ad altre deità onorate nel medesimo tempio.

Ai Lagidi successori di Filadelfo appartengono le sculture del magnifico pronào, e specialmente a Tolomeo-Evergete II che di esse adornò anche l'architrave e gli stipiti della porta d'ingresso. In queste sculture è rappresentato e descritto il dono fatto da esso re ad Iside, cioè ai sacerdoti del tempio, di un terreno di XXIII arure quadrate. Il qual dono, che consisteva in una superficie di 2400 cubiti egiziani quadrati, era nella fertilità del suolo d'Egitto di non lieve importanza; e infatti tra le sculture di Evergete II in questo stesso tempio di Phile, ne vien fatto più di una volta menzione »<sup>(14)</sup>.

Il resoconto prosegue accuratissimo, come e anche più che il primo, ma è similmente arido; appare inoltre molto diverso da tutte le descrizioni dell'Egitto recate dai precedenti viaggiatori, perché concerne soprattutto i testi epigrafici, e da essi trae evidenza per la storia; quant'altro presenta il monumento, è considerato siccome accessorio.

Che cos'era avvenuto nel frattempo è cosa nota: J.F. Champollion aveva decifrato la scrittura egizia, la lettura appunto dei testi

---

<sup>(14)</sup> I. ROSELLINI, *I monumenti dell'Egitto e della Nubia*, Parte III, *Monumenti del Culto*, Pisa 1844, pp. 102-178; la ns. citazione dalle pp. 106-107.



era diventata strumento principale della ricerca archeologica, e questo per la circostanza che la gran parte degli oggetti o monumenti egizi recano iscrizioni atte ad illuminarne immediatamente la datazione. Fu grazia e fu disgrazia, perché si dimenticò l'arte della lettura dei dati per così dire materiali, del sito e delle cose, dati che molto possono rivelare dell'oggetto anepigrafo, e molto possono aggiungere a quanto da uno scritto esistente sull'oggetto si possa desumere.

Questa, diremmo, manchevolezza, della ricerca o nella ricerca, ha inciso innanzitutto sul proposito che oggi per l'archeologia è primario, quello di meglio rintracciare il processo vitale del monumento. Ha inciso anche talora sul suo proposito ulteriore, di « fare storia », per un fatto sul quale il nostro Chabod ebbe più volte a richiamare l'attenzione: il redattore dello scritto che diventa fonte storica, è sempre interessato solamente a certi eventi e ad una certa loro versione: di altri, non di rado obiettivamente anche più importanti, semplicemente tace, e talora altri distorce. Questa riserva critica vale soprattutto nei confronti dell'economia e la situazione sociale dei popoli antichi. Ed è qui, aggiungiamo noi, che la lettura dei dati materiali — come oggi ben sappiamo — più spesso soccorre.

Conseguenza di tanto: per aver dimenticato la lezione del Belzoni, l'egittologia mosse generalmente con un certo ritardo rispetto alle archeologie delle altre aree del mondo antico sul piano di quella indagine che fa del monumento un documento. E forse si deve anche all'esempio del Belzoni, che perdurò vivissimo in Inghilterra, se autori primi e maestri di progresso in tal senso furono due egittologi proprio inglesi: W.M. Flinders Petrie e Walter Emery.

Beninteso, rammaricarsi di tal situazione sarebbe stolto: l'arma della filologia andava impiegata per prima, onde intelaiare la conoscenza di base dell'Egitto antico, e gli operatori e i mezzi a disposizione erano appena sufficienti a condurre tale impresa. Oggi però l'enorme lavoro ormai compiuto va integrato, ed è su tal via che il Belzoni può tuttora essere di esempio e di aiuto.

Per rendercene ragione basterà leggere un altro notevole passo del suo diario, relativo al tempio che Augusto dedicò al dio nubiano Mandulis, una quarantina di chilometri a sud di Assuan.

« 29th. This day we arrived at a village named El Kalabshe. At the foot of a rock, and facing the river, stand the ruins of a temple, which certainly must have been of later date than any other in Nubia; for it appeared to me to have been thrown down by vio-



lence, as I did not see that decay in its materials, which I have observed in other edifices, and what remained standing clearly proved, that time had had nothing to do with the destruction of it. On the water-side, before the temple, is a landing-place, which leads straight to the propylaeon, as the gate of this does to the portico. The propylaeon is in good preservation, but the portico is quite destroyed. There are two columns, and one pedestal, on each side of the door into the pronaos. They are joined by a wall raised to nearly half their height, which proves the late period when this temple was erected, as such a wall is clearly seen in all other temples of later date; and I would not hesitate to say, that Tentyra, Philae, Edfou, and this temple, were erected by the Ptolemies: for though there is great similitude in all the Egyptian edifices, yet there is a certain elegance in the forms of the more recent, that distinguishes them from the older massy and enormous works; whence they appear to me to have been executed by Egyptians under the direction of Greeks. The pronaos and the cella are detached from the main wall all round; the intermediate space forms a gallery, so as to leave them isolated from the rest of the wall. The roof has fallen down, except a small portion on the chamber behind the adytum, in the wall of which there are several cells, merely large enough to contain a single person in each. ... There are groups of figures on the walls of the cella, which retain their colours remarkably well; better indeed than in any other temple in Egypt; which I think is another proof of its being of later date than many others » (15).

---

(15) BELZONI, *Narrative* cit., pp. 67, 68. « Giorno 29. Oggi siamo arrivati a un villaggio chiamato el-Kalabsha. Al piede di una roccia e affacciate sul Nilo stanno le rovine di un tempio che certamente dev'essere stato di una data posteriore a ogni altro in Nubia; mi parve infatti essere stato abbattuto con violenza, in quanto le sue pietre non mostrano quel decadimento del materiale che ho osservato in altri edifici, e ciò che ne rimaneva in piedi testimoniava chiaramente che il tempo non aveva nulla a che fare con la sua distruzione.

Sul limite dell'acqua, dinanzi al tempio, c'è un imbarcadero, che avvia direttamente al propileo, mentre il portale di questo adduce al porticato.

Il propileo è ben conservato, ma il porticato è del tutto distrutto. Ci sono due colonne e un piedestallo su ciascun fianco della porta al pronaos. Esse sono collegate con una parete elevata fino a metà della loro altezza, il che comprova il periodo tardo della costruzione, poiché una parete del genere si scorge evidente in tutti i templi di epoca più tarda, e io non esiterei a dire che Dandara, File, Edfu e questo tempio furono costruiti dai Tolomei. Perché se pur c'è una gran somiglianza fra tutti gli edifici egiziani, pure si nota una certa eleganza nella forma dei più recenti, che li distingue



Da notare che l'osservazione del Belzoni circa una probabile distruzione violenta del tempio, non fu di poi ripresa a migliore indagine, avanti il restauro fatto dal Barsanti nel 1905, che cancellò ogni traccia della vicenda ultima del monumento; questo accadde proprio mentre additavano invece l'interesse di tal vicenda, il fatto che al Tempio, dal momento della sua dedica in poi, per cinquecento anni aveva fatto capo la processione isiaca in partenza da File, e la considerazione che gli evangelizzatori della Nubia, dopo l'intervento di Giustiniano del 540, poterono essere tutt'altro che teneri verso questo ultimo baluardo del paganesimo<sup>(16)</sup>.

C'è poi un terzo merito del B. scienziato, che oggi tanto più emerge: oltre a ricercare e pubblicare tempestivamente, egli si preoccupò di divulgare le proprie scoperte.

Le sue operazioni relative alla tomba di Sethi sono un modello di retta condotta del lavoro archeologico anche per questa parte. Oltre a descriverla nel testo e nelle Tavole del *Narrative*, altro fece ancora:

« With the assistance of Mr. Ricci, I have made drawings of all the figures, hieroglyphics, emblems, ornaments etc. that are to be seen in this tomb, and by great perseverance I have taken impression of every thing in wax: to accomplish the work has been a laborious task, that occupied me more than twelve months »<sup>(17)</sup>.

I disegni e i calchi dovevano servire alla costruzione di quel facsimile della Tomba, che venne più tardi presentato in Europa al pubblico con enorme successo.

---

dalle massicce ed enormi opere più antiche. Per questo mi sembrano costruiti dagli Egiziani sotto la direzione dei Greci.

Il pronao e la cella appaiono distaccati dal muro principale tutt'attorno: lo spazio frammezzo forma una galleria, così da isolarli dal resto del muro.

Il soffitto è caduto, eccetto per una piccola parte sulla camera dietro il sacrario, nella cui parete sono diverse celle, larghe appena per contenere ciascuna una persona.

Ci sono gruppi di figure sulle pareti della cella, che serbano molto bene i loro colori, meglio invero che in ogni altro tempio dell'Egitto: il che io credo sia prova ulteriore del suo essere di una data posteriore che molti altri ».

(16) Per una notizia sommaria in proposito, ci permettiamo rimandare al nostro *Nubia* cit., pp. 71, 89, 189.

(17) BELZONI, *Narrative* cit., p. 299. « Con l'assistenza del Signor Ricci, ho tratto disegni di tutte le figure, geroglifici, emblemi, ornamenti ecc. che si vedono in questa tomba, e con grande perseveranza ho preso impronte di ogni cosa in cera: portare a termine quest'opera è stato un compito laborioso, che mi occupò per più di dodici mesi ».



Il perché anche quest'iniziativa del Padovano assuma oggi tanta importanza, è facile a comprendere: contro l'invadente industrializzazione, contro quella che sembra ormai irresistibile ondata di distruzione dell'antico e perdita della coscienza della storia, si è ormai riconosciuto che un solo rimedio vale: informare il pubblico e fargli toccare l'antico con mano.

Certo è sacrificio amaro per l'archeologo militante abbandonare la ricerca sul suolo e nelle biblioteche, per organizzare mostre, tenere conferenze e scrivere opere divulgative. Ma a questo egli deve pur rassegnarsi, se non vuole che i suoi guadagni in quella conoscenza del passato che è poi conoscenza dello spirito, rimangano nozione isolata e alla fine perduta. Onde gli sarà di sostegno in tal dura impresa, l'aver ancora alle spalle il Belzoni, con l'esempio di quei dodici mesi di aspra fatica, da lui trascorsi a trarre calchi dalle tombe tebane.



PETER CLAYTON

## Giovanni Belzoni, 1778 - 1823, un pioniere dell'Egittologia <sup>(1)</sup>

G.B. Belzoni, figlio di un barbiere romano, nacque a Padova il 5 settembre 1778. La sua educazione lo destinò ad essere un sacerdote, ma l'invasione francese del 1798, e le sue attività politiche, lo costrinsero a lasciare la città padovana e ad andare in Inghilterra nel 1803. Era un uomo enorme e fu chiamato « Il gigante di Padova ». La sua altezza era di circa 2 metri. Il fisico era proporzionale alla sua altezza. Impiegava la sua altezza e la sua mole per poter sembrare un « Ercole », e veniva chiamato il « Sansone della Patagonia ». La sua impresa più impressionante era la « Piramide Umana »: indossava una bardatura di ferro che pesava più di 60 kg. sulla quale 10 o 12 persone potevano sedersi per essere portate per il palcoscenico: il tutto pesava più di 1000 kg. Andò in Inghilterra e dopo poco sposò una ragazza di 20 anni, Sara, che lo aiutò pazientemente nella sua impresa durante la vita passata insieme. Ma il palcoscenico non fu una carriera, ed egli dirottò il suo interesse verso l'idraulica che aveva studiato a Roma. Inventò dei miglioramenti per il motore ad acqua, lo presentò in Inghilterra e, quando fu costretto a lavorare di nuovo sul palcoscenico, usò impianti idrici come parte del suo spettacolo. Negli ultimi mesi del 1814 Belzoni stava viaggiando verso Costantinopoli in cerca di fortuna come « Ercole »,

---

(1) Titolo originale: *Giovanni Belzoni, 1778-1823, a Pioneer Egyptologist*. Traduzione di J. HARPER.



ma fu costretto a rimanere a Malta per un po' di tempo. Qui incontrò il capitano Ishmael Gibralter, un agente di Mohammed Ali di Egitto, che cercava ingegneri occidentali. Belzoni gli parlò della sua conoscenza dell'idraulica e nel maggio del 1815 lo troviamo in Egitto dove ottenne un ordine da Mohammed Ali per erigere un apparato idraulico, che, fortunatamente per l'« Egittologia », non soddisfaceva il suo maestro, dovuto ai pregiudizi della Corte. Belzoni fu deluso, ma la sua conoscenza meccanica e la sua forza, lo portarono ad avere la prima commissione in Egitto dal Sig. Henry Salt, Ambasciatore (Consult General) appena arrivato dall'Inghilterra. Belzoni e Salt ebbero molti litigi nel corso del loro rapporto di lavoro. Belzoni insisteva nel suo libro *A Narrative of Operations* che egli non era l'agente di Salt, anche se le notizie affermavano il contrario. Salt prima della sua partenza dall'Inghilterra fu esortato a raccogliere antichità egiziane da Sir Joseph Banks per il British Museum, e Salt fu molto contento perché gli interessavano le antichità. A causa di questo suo interesse gli fu commissionato di trasferire il busto colossale conosciuto come « Il Giovane Memnon » dal Ramesseum. Burckhardt, che aveva visto questo busto, rimase impressionato; gli indigeni del posto gli dissero che il buco che si trovava sulla spalla destra era stato fatto dai francesi che volevano portarlo via. Non era certo, però, che il buco fosse stato fatto dalla gru o dall'esplosivo che era stato messo per staccare la parte posteriore del busto. Comunque, non se ne fece più niente. Belzoni partì dal Cairo per Luxor e andò subito al Ramesseum. Le sue istruzioni erano chiarissime: « Avendo ottenuto il permesso necessario per affittare operai, ecc., il signor Belzoni andrà subito a Tebe. Lì troverà la testa suddetta sulla riva occidentale del fiume, dall'altra parte di Karnak, nelle vicinanze di un villaggio chiamato Gornou, che si trova sul lato meridionale di un tempio in rovina chiamato dalla gente del luogo 'Kossar el Dekaki'. Una grande parte della spalla è ancora attaccata alla testa, ed il tutto è di grandi dimensioni, e sarà riconoscibile da quattro punti:

- 1) Il busto è disteso sulla schiena con il viso in sù;
- 2) Il viso è perfetto e molto bello;
- 3) In una delle spalle c'è un buco trapanato artificialmente, si dice che i francesi abbiano fatto questo buco per dividere le spalle;
- 4) È fatto di granito rossastro e nero; è ricoperto di geroglifici sulle spalle.



Non deve essere scambiato con un altro che si trova nelle vicinanze e che è più mutilato ».

Non doveva muoverlo se ci doveva essere un grave rischio, sia per non fare un danno alla testa sia per pulire il viso dalla sabbia o perdendolo nel Nilo. Belzoni lo trovò « con il viso verso l'alto, e apparentemente mi sorrideva l'idea di essere portato in Inghilterra. Devo dire che l'aspetto era di una bellezza che non mi sarei mai aspettato, ma non della sua grandezza ». Belzoni si fermò sul luogo. Aveva alcuni problemi con i capi indigeni, ma con piccoli regali e promesse e remunerazioni fece una squadra di operai. Venne improntato un tipo di « zattera » per trasportare il colosso e il busto fu sollevato sufficientemente da 4 leve per permettere alla zattera di andare sotto anche se tutti gli indigeni del posto dicevano che era impossibile muovere il busto. Quando questa zattera fu attaccata i rulli furono messi sotto. Questo avvenne il 27 luglio, e non fu una sorpresa se Belzoni prese delle insolazioni, alcuni giorni dopo, durante questo sfavorevole tempo dell'anno. A poco a poco il colosso fu trasportato verso il Nilo e il 30 luglio fu rimosso di 150 metri circa, e il 15 agosto raggiunse la fine delle coltivazioni. Belzoni era molto preoccupato di attraversare questo punto prima dell'inizio della stagione delle piogge. Il 12 agosto il « Giovane Memnon » arrivò alle rive del Nilo, ma fino a metà novembre non si riuscì ad imbarcare la testa che pesava 7 tonnellate e perciò solo con grande difficoltà fu fatta scendere di circa 6 metri dalla riva al livello della barca. Tutti, ad eccezione di Belzoni, pensavano che il ponte improvvisato dalla riva alla barca non reggesse o che la barca si riempisse di acqua ed affondasse, ma tutto andò bene. La testa arrivò al Cairo il 15 dicembre e un mese dopo fu in un magazzino ad Alessandria pronta per essere trasportata in Inghilterra.

Belzoni fece poi i preparativi per scendere lungo il Nilo, e lì ispezionò, durante il viaggio, alcuni luoghi e fece diverse incisioni sulla sua cartella. Visitò Abu Simbel e cominciò le operazioni per aprire il grande tempio di Ramesses II che Burkhardt trovò per caso nel 1812.

Sfortunatamente, dopo che aveva pulito parecchie tonnellate di sabbia dai Colossi seduti, Belzoni rimase senza soldi, e dopo aver parlato con il capo indigeno gli disse che nessun altro doveva toccare il suo lavoro, e tornò a Tebe.

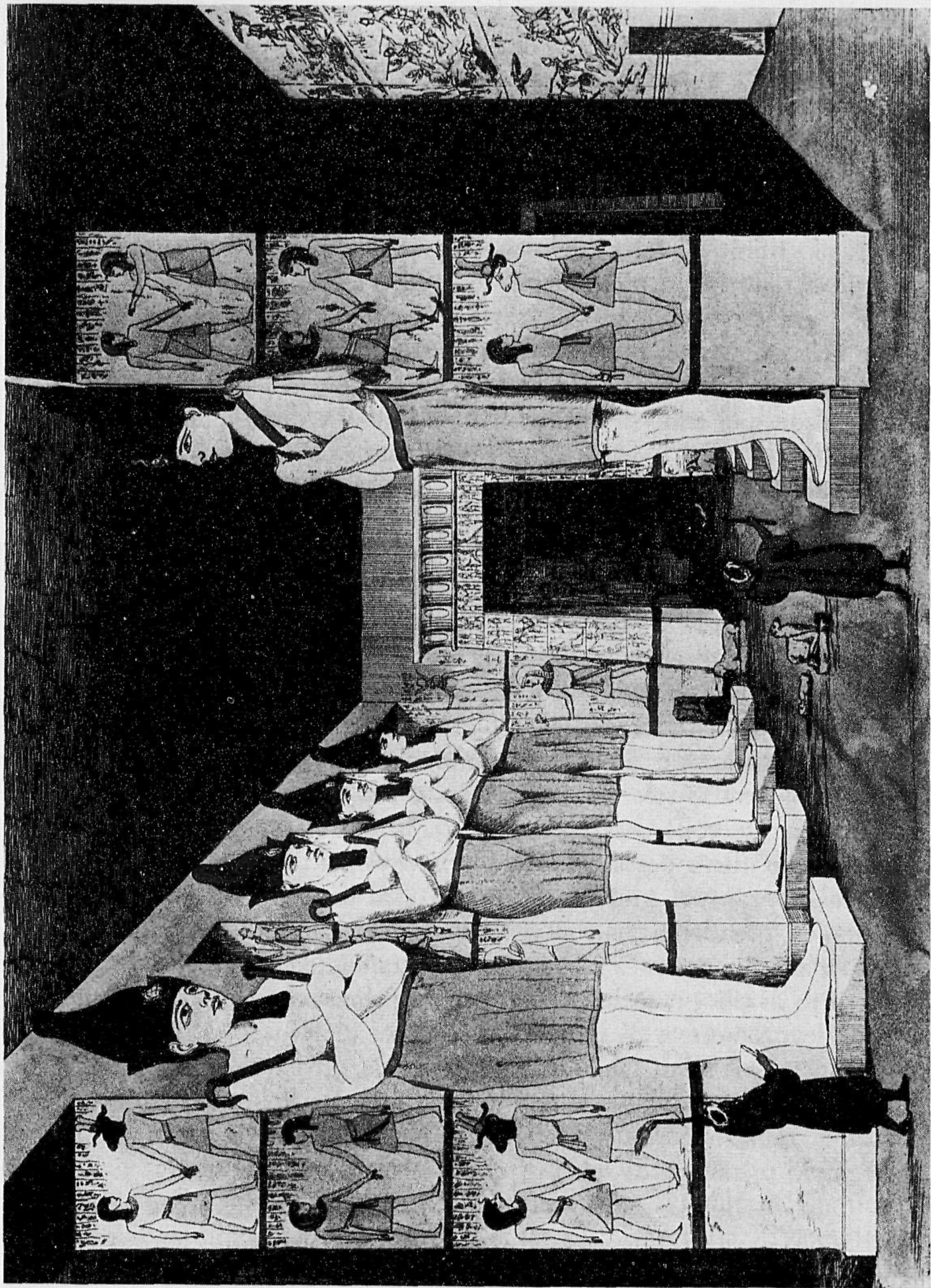


In seguito andò ad ispezionare il coperchio di un sarcofago e Drovetti, in un momento di follia, disse che se gli regalava il coperchio gli avrebbe donato qualcos'altro. Questo coperchio era del Sarcofago di Ramesses II, e Belzoni lo avrebbe presentato al Fitz William in Cambridge nel 1823. Salt vendeva il resto del sarcofago al Louvre nella sua seconda collezione.

A Tebe cominciò a cercare luoghi adatti per scavare, e notò che a Karnak « il posto da dove i francesi portarono le loro statue con le teste di leone durante l'occupazione aveva un tempio circondato da tre lati da un lago. Il luogo è rivolto verso il viale della grande Sfinge a nord, e non c'è rimasto neanche un pezzo ». Questo era il tempio di Mut in Asher appena fuori il muro Temenos di Karnak, che fu scavato dalle signorine Benson e Gourlay. Le statue che i francesi trovarono sul lato orientale furono prese in una battaglia navale ed arrivarono al British Museum. Belzoni cominciò a scavare nella parte orientale dove pensava che nessuno avesse scavato mai prima di lui. Dopo alcuni giorni trovò 18 statue delle quali 6 erano perfette e fra loro « una statua bianca di grandezza naturale che si suppone fosse di Jupiter-Ammon che ora si trova al British Museum ». Infatti è una statua seduta raffigurante Seti III. La statua con la testa di leone di Sekhmet, si trova in quasi ogni importante collezione europea di antichità egiziane e ancora oggi ne rimangono sul luogo. Lì trovò anche un lastrone di calcare dedicato a Mut. L'iscrizione può essere letta da destra verso sinistra o dall'alto verso il basso, dovuta alla sua disposizione in piccole scatole. Belzoni pensò che questo lastrone potesse essere di aiuto a Thomas Young che lavorava alla decifrazione dei geroglifici. Un'altra scoperta era una statua di Athy, un sovrintendente al Tesoro, con la moglie ed il figlio. Fu il secondo sacerdote di Amenophis II.

A Karnak egli mise alcuni uomini al lavoro su un punto del terreno ai piedi di un cumulo di terreno tirato fuori in parte da un grande colosso. Egli poi andò a Gurnhed e al ritorno, come scrive, « ebbi il piacere di trovare che era stata fatta la scoperta di una testa colossale più grande di quella che avevo mandato in Inghilterra. Era di granito rosso di meravigliosa fattura e stranamente ben conservata eccetto che per un orecchio e parte del mento il quale era stato fatto saltare assieme alla barba. È separato dalle spalle nella parte più bassa del collo ed ha la solita misura di grano o mitra sulla testa. Benché di più grandi proporzioni del Giovane Memnon





A. AGLIO, *interno del tempio di Ypsambul in Nubia, aperto dal Belzoni nel 1818* (litografia edita a Londra nel 1820), Padova, Biblioteca Civica.



non è così grosso e pesante poiché non ha parte di spalla attaccata ad esso. Lo dovetti portare a Luxor, il che durò otto giorni, benché la distanza sia un po' più di un miglio; oltre a questa testa, che è lunga 10 piedi dal collo alla cima della mitra, mi procurai un braccio proveniente dallo stesso colosso che pure misura 10 piedi e che con la testa dà proprio l'idea della grandezza della statua. Presi anche il famoso altare con le sei divinità in altorilievo che costituiscono i lavori più rifiniti di tutti quelli che ho visto in Egitto. Fu gettato dal suo piedistallo in un piccolo tempio a nord-est del muro che circondava il grande tempio di Carnak ». Questo era il tempio di Montu dove egli trovò altri pezzi. I francesi furono così affascinati dall'altare che lo illustrarono nella loro *Descrizione*.

Belzoni poi andò di nuovo ad Abu Simbel e dopo molti guai con il capo locale e con i feudatari, fece in modo da togliere abbastanza sabbia da scivolare dentro il tempio. « Noi rendemmo presto il passaggio più grande ed entrammo nel più bello e grande scavo della Nubia, che non era paragonabile a nessuno, eccetto che alla tomba da poco scoperta a Biban el Malook ». Questa visita ebbe luogo il 1° agosto 1817 e la tomba di Seti I non si trovò prima del 18 ottobre; ma Belzoni scriveva nella sua *Narrative* con il vantaggio della visita a posteriori. Belzoni ed i suoi compagni viaggiatori restarono sbalorditi da ciò che avevano trovato, l'immensa grandezza del tempio e la sua decorazione. Egli capì subito che l'eroe visto sui muri in molte azioni era lo stesso che aveva visto nel Ramesses a Luxor. Egli registra che ci vollero 22 giorni per aprire il tempio nonostante i 6 giorni che aveva passato nel suo primo viaggio l'anno precedente: « Il caldo era così grande all'interno del tempio che permetteva appena di prendere qualche disegno poiché la traspirazione delle nostre mani rendeva presto la carta completamente bagnata ». Essi erano a corto di cibo, così decisero di partire prima possibile, il 4 agosto. « Non devo omettere di menzionare che nel tempio abbiamo trovato due leoni con teste di falco, il corpo largo quanto la vita; una piccola figura seduta (Pa-Ser governatore della Nubia, Ramesses II) ed alcuni lavori di rame appartenenti alle porte ». Egli lasciò le registrazioni del tempio più piene di segni di quelle che vennero dopo.

Quando Belzoni tornò a Tebe continuò le sue ricerche tra le tombe di Gourneh, fino ad estenderle allo sfondamento di porte sigillate con un ariete improvvisato. Quelli del posto lo condussero ad alcune catacombe ed egli lasciò vivide descrizioni di come forzò la sua enorme mole attraverso gli stretti passaggi. Quasi sopraffatto dalla



fine polvere si calò in un sepolcro e, come scrive: « quando il mio peso si posò sul corpo di un Egizio, lo schiacciai come una scatola di latta cosicchè affondai completamente tra le mummie rotte con un rompersi di ossa, brandelli e casse di legno che sollevarono tale polvere da lasciarmi immobile per un quarto d'ora, aspettando fino a che essa si fosse di nuovo attenuata. Non potevo rimuovermi da quel posto senza aumentarla ed ogni passo che facevo intorno a una mummia, da qualsiasi parte, non potei passare senza mettere la mia faccia in contatto con quella di alcuni egiziani marciti ». Lo scopo della sua ricerca in cui ebbe successo era quello di trovare dei papiri. Nel 1817 il successo nella valle dei re fu tale che il 9 ottobre trovò la sua prima tomba, una seconda lo stesso giorno e un'altra l'11 che risultò in seguito essere quella di Ramesses I. Conteneva due grandi figure legnose in piedi, alte oltre 6 piedi, che egli pensò fossero state messe, dai due lati del sarcofago con una lampada o un'offerta in mano che era opportunamente protesa e l'altra appoggiata al loro fianco. Nessuna di queste due statue ha ora questa mano che doveva essere stata del tipo normale impugnante un lungo bastone così come sono i familiari sulla tomba di Tut-Ankh-Amun. C'erano anche parecchie curiose statuette di legno rappresentanti figure simboliche e aventi strane teste, come, ad esempio, un vitello con testa di ippopotamo. Fu il 18 ottobre che egli trovò l'entrata alla tomba di Seti I. I suoi occhi magici avevano visto che c'era la possibilità di una tomba ai piedi di una collinetta, sotto la quale c'era il greto di un torrente d'acqua per i casi infrequenti di pioggia nella valle. L'entrata fu trovata 18 piedi (6 metri) al di sotto del livello del suolo. Belzoni riuscì ad entrare a qualche distanza durante il primo giorno ma fu ostacolato da un grande pozzo attraverso il quale i ladri di tombe che lo avevano preceduto erano passati, praticando un foro attraverso la parete dipinta apposta. Il giorno successivo con l'aiuto di due travi di legno egli lo attraversò e penetrò nella camera tombale. La descrizione è piena della sua meraviglia per la chiarezza delle pitture e per il fine lavoro. Trovò frammenti di mobilia in legno, grandi figure lignee ritte del re e figure lignee di *faience eshabti*. Ma il settore principale stava al centro della sala tombale, il superbo sarcofago scolpito in alabastro di Seti I, vuoto, con solo i frammenti del coperchio sparpagliati lì vicino. Il complesso del sarcofago è scolpito con minuti geroglifici (il libro delle porte) l'altezza media delle figure è soltanto di 2 pollici (5 cm.) e lo spessore delle pareti lo stesso. (La mummia di Seti non si trovò fino a che

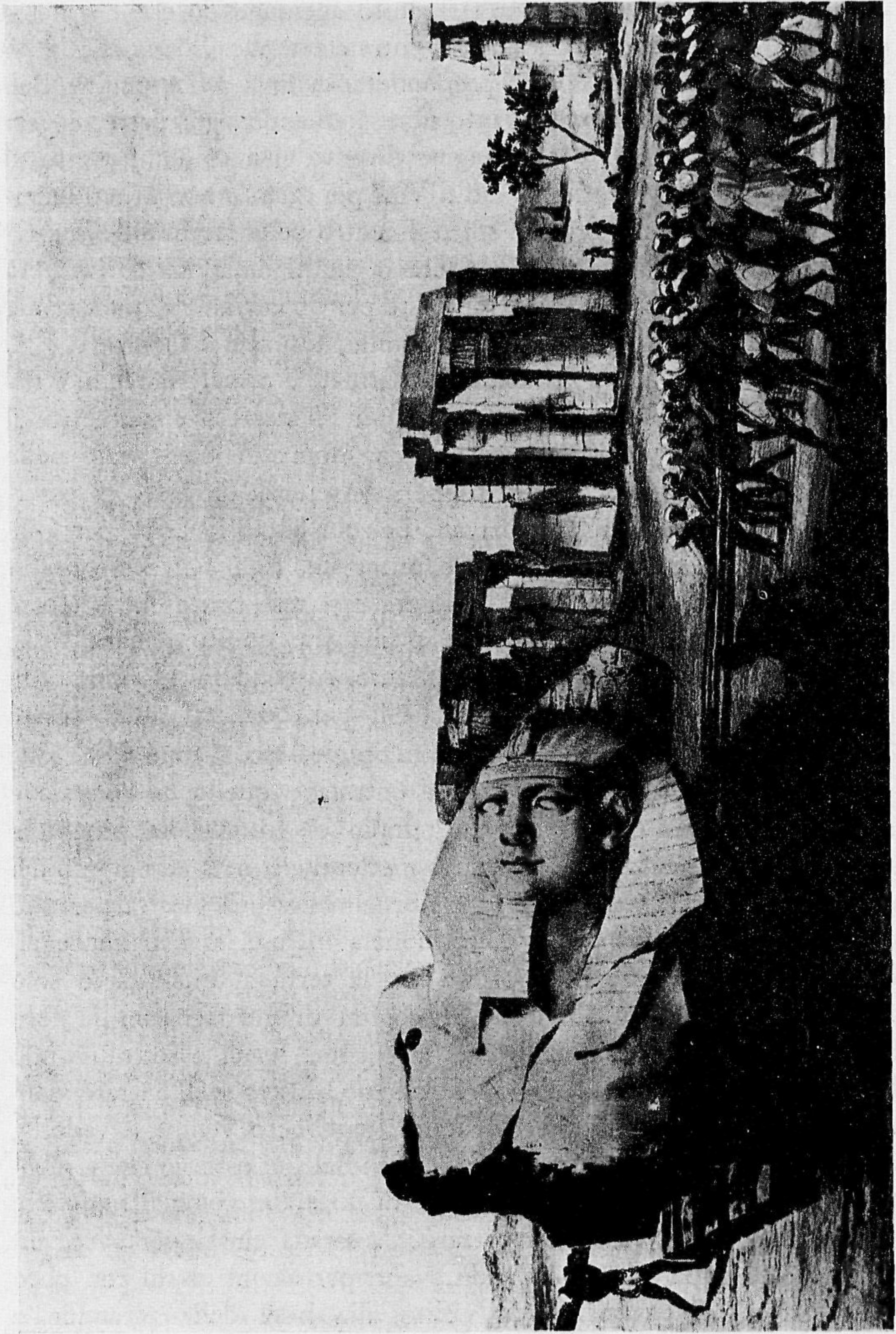


non fu recuperata dal grande Royal Cache nel 1881). Il sarcofago giaceva sopra un grande pezzo al termine della quale c'era l'entrata ad un passaggio stretto e soffocante che Belzoni cercò di penetrare per altri 300 piedi (100 metri) finché non poté proseguire. Negli anni ultimi il lavoro è ricominciato con lo scopo di liberare questo passaggio fino alla sua fine, ma l'impresa è difficile e pericolosa anche con l'aiuto dei moderni compressori d'aria. I discendenti attuali della famiglia di Abdul Rassoul, che si distinse nella storia dei ladri di tombe egizie, sostiene che il tesoro dei Seti sarà trovato alla fine del tunnel; tradizione viva fin dai giorni del Belzoni. Il passaggio è oggi chiuso da una porta grigliata in ferro dal servizio delle Antichità.

Belzoni si mise al lavoro per prendere i disegni con Ricci, il giovane disegnatore italiano, ed anche impressioni in cera e lavori di stampo che in tutto gli presero circa un anno. Come al solito, la voce della scoperta si diffuse rapidamente e fu opportunamente moltiplicata da ognuno che la narrava e alla fine, secondo Hamad Aga di Kenneh, si seppe di essa come di un tesoro scoperto, così grande che lo spinse a prendere la strada da Kenneh alla tomba, viaggio che normalmente si faceva in due giorni, e che fu fatto in 36 ore. Belzoni lo portò alla tomba con i suoi uomini che annusavano ogni angolo, e alla fine, dopo aver congedato il suo uomo, egli confidenzialmente chiese a Belzoni notizie sul tesoro e dove lo aveva nascosto, poiché, egli aveva sentito che c'era « un uccello d'oro riempito di diamanti e perle ». A Belzoni fu difficile mantenere un'espressione seria fino a che l'Aga non si fu seduto vicino al sarcofago, e temette che in qualunque momento potesse avere qualche idea per romperlo cercando il tesoro. Alla fine, dissuasato circa il mistico tesoro, l'Aga si alzò per partire e Belzoni gli chiese « cosa ne pensasse delle bellissime figure dipinte lì attorno. Egli diede loro un'occhiata proprio disinteressata e disse « questo sarebbe un buon posto per un harem poiché le donne avrebbero qualcosa da guardare ». Il sarcofago fu illustrato nell'Unione di Architettura, Scultura e Pittura, di Brighton nel 1828, ma non pubblicato giustamente fino al 1864, quando Bonomi e Sharpe produssero il libro con bellissime ed accurate illustrazioni che è ancora l'opera principale di riferimento per i particolari. Sir Wallis Budge pubblicò una piccola guida al sarcofago nel 1908.

Dopo il lavoro nella valle, Belzoni partì per il Cairo. Vi arrivò agli inizi del 1818 e mentre visitava le piramidi di Gizza con due amici, salì sulla seconda piramide mentre loro entrarono nella prima. Erodoto aveva detto che non c'erano camere all'interno della secon-





A. AGLIO, *Rimozione della testa del giovane Memnon* (ora al British Museum) *ad opera del Belzoni* (litografia), Padova, Biblioteca Civica.



da piramide e Diodoro lo aveva ripetuto aggiungendo che c'era una evidente traccia di forzatura ad una entrata laterale. L'idea che la piramide era solida aveva preso preponderanza fino dall'antichità. Belzoni la percorse attentamente intorno esaminando ogni parte, e venne al lato nord, dove: « L'immagine diventò ai miei occhi piuttosto differente da quella degli altri lati... Vidi poi quanto non avevo osservato prima. Notai che proprio sotto il centro della facciata della piramide, l'accumulo di materiali che erano caduti dalla sua cottura era più alto di quanto ci si potesse aspettare per un'entrata; se paragonata all'altezza dell'entrata, nella prima piramide, misurata dalla base ». Egli tornò il giorno seguente per alcune più armate e private indagini e decise che avrebbe presentato domanda per un decreto e permesso di ricerca. Egli lo ottenne concordando che non avrebbe scavato nella terra coltivata. Per non avere troppe interferenze da parte di osservatori o intrighi con possibili rivali, Belzoni lasciò il Cairo per Giza, fornito di una piccola tenda e provviste. Egli aveva circa 200 sterline con le quali realizzare l'impresa e si rese conto che se fosse riuscito ad entrare nella piramide prima che questo denaro fosse finito egli non avrebbe dovuto soltanto sospendere le operazioni ma avrebbe reso le ricerche più facili per qualsiasi altro avesse ottenuto il permesso dopo di lui. Era interessato a controllare due punti: il lato nord per la possibile entrata e quello ad est, dove aveva osservato il portico di un tempio di fronte alla piramide. Aveva 80 arabi per lavorare ed iniziò mettendone metà ad ognuno dei due punti. Ricorda che li pagava « giornalmente una piastra per uno che corrisponde a sei pence della moneta inglese. Avevo anche alcuni ragazzi e ragazze per portare via la terra ai quali davo solo 20 paras, o 3 penny al giorno. Escogitai di guadagnarmi la loro buona volontà con dei gingilli che davo come regali e sottolineando loro che avrebbero guadagnato se fossimo riusciti nell'entrare dentro la piramide, poiché molti visitatori sarebbero venuti a vederla, ed essi avrebbero ricevuto regali da loro ». Belzoni osservò che « niente ha così tanta influenza nella mente di un arabo come il ragionare con lui del suo interesse, e mostrargli la strada giusta per avere un proprio beneficio ». Il lavoro andò avanti per alcuni giorni con poco da mostrare, il pavimento fu pulito alla base della piramide e Belzoni notò che, come egli aveva pensato, esso lo circondava completamente e che « la sfinge, il tempio e la piramide erano tutti e tre



stati costruiti nella stessa epoca, poiché essi sembravano essere in linea e di eguale antichità ». Non avendo trovato niente, l'interesse degli operai cominciò ad afflosciarsi, ma il 18 febbraio, dopo 16 giorni di lavoro, un operaio trovò una crepa tra due pietre. Essi pensarono che si fosse trovata l'entrata e il lavoro procedette velocemente. Eppure, a dispetto di molti sforzi spesi a sgombrare un rozzo passaggio, si scoprì che era un falso allarme. Avevano trovato una entrata forzata di considerevole grandezza ed eccessivamente pericolosa, un uomo fu quasi schiacciato e si salvò solo per il fatto che l'immenso blocco cadente, di 2 metri e mezzo, si impigliò su due pietre ai suoi lati e sopra la testa ed egli ebbe soltanto una leggera contusione alla schiena.

Belzoni era sconvolto e in aggiunta al dispiacere si era diffusa la voce di ciò che stava facendo e fu infestato di visitatori dal Cairo. Egli sollevò gli arabi dal lavoro per un giorno e li adoperò ispezionando attentamente la piramide. Osservò che l'entrata alla prima piramide era fuori centro, un fattore del quale non aveva tenuto conto, si rese conto che avrebbe dovuto scavare 30 piedi (10 metri) ad est della posizione attuale. Il giorno seguente gli arabi erano contenti di avere questa sicura risorsa di reddito, a dispetto di averlo qualificato « magnoon », il matto. Egli trovò il primo blocco di granito il 28 febbraio, 3 blocchi inclinati all'interno e verso il centro il 1 marzo, e a mezzogiorno del giorno successivo, il 2 marzo, l'entrata destra, un passaggio alto 4 piedi (1 metro e mezzo) e largo 3 piedi e 6 pollici (1 metro) inclinato verso l'interno e pieno di grandi pietre. Il passaggio lungo 104 piedi e 6 pollici (36 metri) era inclinato in un angolo di 26 gradi e fu liberato fino a che essi non raggiunsero una pietra che li bloccò e che si scoprì essere una saracinesca di granito spessa 15 pollici (1 metro e mezzo). Si sperimentò una grande difficoltà nel passaggio poiché il blocco di granito alto 6 piedi (2 metri) e largo 5 (quasi 2 metri) dovette essere sollevato all'indietro nei solchi sopra il soffitto del passaggio e non c'era spazio sufficiente per usare convenientemente le leve. Esso fu gradualmente sollevato, un po' alla volta, mettendo delle pietre nei solchi dopo che le corte leve lo avevano sollevato. Alla fine era già alto abbastanza per far entrare un arabo con una candela e quando fu alzato un altro poco anche il grande Belzoni fu capace di insinuarsi dentro. Dopo aver superato il passaggio, essere sceso per un camino con l'aiuto di una fune ed attraversare un altro passaggio, « raggiunsi la porta al centro di una grande stanza. Avanzai lentamente di due o tre



passi e poi stetti ancora a contemplare il posto dove ero ..... la mia torcia formata da poche candele di cera dava una luce debole, potei comunque chiaramente distinguere gli oggetti principali. Naturalmente girai gli occhi alla parete ad est della camera cercando il sarcofago che mi aspettavo vivamente di vedere nella stessa collocazione della prima piramide ma rimasi deluso quando non vidi niente ... Avanzando verso il lato ovest fui gradevolmente sorpreso dal fatto che c'era un sarcofago sepolto a livello di terreno, il coperchio era stato rotto da un lato cosicché il sarcofago era mezzo aperto. Esso è di un bellissimo granito ma come l'altro nella prima piramide non ci sono geroglifici incisi sopra. Dentro c'erano dei rifiuti e poche ossa successivamente identificate come ossa di bue. C'erano numerosi scarabocchi sui muri per gran parte indecifrabili, e Belzoni lasciò il suo nome scritto in grande.

L'interno della piramide è stato nuovamente discusso negli anni scorsi. Un progetto di unione tra Antiquités Service e l'University of California di Berkeley, iniziò a radiografare ai raggi X la piramide. Il macchinario allestito nella camera sepolcrale registrava l'impatto dei raggi del sole che passavano attraverso la mole. I risultati del calcolatore volevano individuare qualsiasi fessura, o camera nascosta tra la mole della piramide. Il progetto è stato evidentemente in apparenza completato e non ci sono indicazioni di altre camere.

Dopo questa impresa Belzoni partì di nuovo per Tebe, il suo terzo viaggio al sud al quale era da includere un giro fino al Mar Rosso e anche all'oasi di Jupiter Ammon, come lui la chiamava, ma che non era quella di Siwa. Quando raggiunse Tebe fu tentato di scavare dietro il colosso di Memnon, un punto che aveva avuto negli occhi da tanto tempo. Salt l'aveva scavata ed aveva trovato i resti del tempio di Amenhetep III. L'area era ancora riservata per Salt ma tale fu l'entusiasmo per lo scavo da parte di Belzoni che procedette sapendo benissimo che qualunque cosa avesse trovato sarebbe stata di proprietà di Salt poiché veniva da una sua concessione. Quasi immediatamente, il secondo giorno, trovò una figura di granito seduta raffigurante Amenhetep III e alcune figure di Sekhmet con testa di leone come quelle di Karnak, alcune sedute ed altre in piedi. Le statue dovevano andare a Salt come Belzoni aveva capito ma non prima che egli avesse scolpito il suo nome in grandi lettere alla base della statua di Amenhetep III vicino al piede sinistro. Dopo ciò Belzoni si concentrò nel suo lavoro di copiatura prendendo calchi ed un



modello della tomba di Seti I. Egli tentò di scavare nell'area del tempio ad Armant, ma convinto che ciò fosse di poca utilità, cessò le operazioni, lasciandone comunque una buona descrizione nella sua cartella. Questa è molto preziosa poiché il tempio fu successivamente distrutto, cosicché le sue pietre poterono essere usate per costruire un vicino zuccherificio.

Successivamente registrò i suoi viaggi al Mar Rosso e alle oasi di Lesser e le difficoltà di trasferire l'obelisco di Philae. Questo importante monumento, l'Obelisco di Banks, cadde nel Nilo mentre si caricava la barca e risultò difficile ripescarlo. L'obelisco è naturalmente ben conosciuto per il suo posto nella storia della decifrazione dei geroglifici assieme alla Stele di Rosetta.

Belzoni, lasciato l'Egitto nel settembre del 1819, fu molto disgustato degli intrighi che vi erano tra i vari agenti, specialmente Drovetti, ed il British Museum aveva rifiutato la sua offerta di acquistare gli oggetti di antichità da loro. Salt concordò con Belzoni la somma di 200 sterline e questi partì per la sua natia Padova arrivandovi proprio prima di Natale. Precedentemente egli aveva inviato due statue di Sekhmet come regalo alla città dove ancora troneggiano nel Salone. La città desiderò onorarlo per il suo dono e decise di coniare una medaglia commissionata a Manfredini, incisore della zecca di Milano. Di fatto essa non fu finita prima del maggio del 1821 quando egli ne ricevette una in oro per sé con le due Sekhmet da un lato e una appropriata iscrizione dall'altra. L'iscrizione, egli notò, non lo onorava per il suo regalo ma per le sue grandi scoperte. La medaglia è ora al British Museum essendo stata regalata nel 1874 da Frederick W. Collard che si nominò da solo discendente del Belzoni. Questo avvenne quattro anni dopo la morte di Sara Belzoni il 12 gennaio 1870. Il testamento di Sara lasciava tutti i benefici alla sua figlioccia Selina Belzoni Tucker di Cheltenham. Non c'è memoria di un matrimonio tra Tucker e Collard. La Belzoni non ebbe alcun figlio così la strettissima relazione che Collard poteva aver avuto era con una sua pronipote. Probabilmente la figlia di uno dei fratelli del Belzoni. Egli non ebbe sorelle, aveva sposato un inglese e Teresina era la sua nipote favorita, la figlia del fratello Antonio, e la medaglia può essere passata a lei o alla figlioccia nel 1870 (non sappiamo esattamente e le ricerche continuano). Vi erano 6 esemplari della medaglia incisa in argento e 24 in bronzo. Fu nel giugno dello stesso anno 1821 che gli amici della Gran Bretagna sottoscrissero una medaglia commemorante la sua apertura della seconda piramide.



Belzoni ansioso di pubblicare il suo libro, avvicinò di conseguenza John Murray, l'editore, nel marzo 1820, non appena andò a Londra. Fu pubblicato prima della fine dell'anno, non poca cosa, e prodotto in due volumi: uno pubblicato in formato A4 a 2 ghinee, e un volume con testo di incisioni a 6 ghinee. Fu ben presto ospitato in molte riviste e giornali seri. Belzoni era anche bramoso di esibire le sue scoperte, impronte e modelli, e ottenne la ideale promessa, la Egyptian Hall a Piccadilly, costruita nel 1812 in stile egizio estremamente alla moda, pesantemente influenzata dal tempio di Dendera. Sorgeva pressochè all'opposto della fine di Bond Street nella parte sud di Piccadilly. La sua memoria è conservata oggi dalla « Egyptian House », un'entrata tra i due frontali di negozi dei Signori Jackson, i droghieri. La mostra fu aperta martedì 1 maggio 1821 con la presenza, il primo giorno, di 1900 persone a 2/6 di biglietto singolo d'entrata. Il catalogo da 1 scellino si vendette molto bene, tanto che ne occorre una edizione successiva. Mancò una cosa: il sarcofago di alabastro di Seti I. Arrivò in Inghilterra con la fregata « Diana » nell'agosto 1821 e divenne poi il pezzo centrale non dell'esposizione del Belzoni ma di uno dei più malsani affari nella storia dell'egittologia britannica. È sufficiente dire, senza indagare sugli intrighi che coprirono un periodo di 6 anni, che il British Museum lo rifiutò quando gli fu offerto e che fu alla fine venduto al signor John Soane per 2000 sterline: tutto andò a Salt e non un penny a Belzoni. Riposa oggi nella cripta del Museo di Sir John Soane a Lincoln's Inn Fields ed è una delle più belle antichità egiziane d'Inghilterra.

Il successo dell'esposizione fece sorgere dei libretti come il *Memoranda di Upham's*; Belzoni fu popolare e apparvero numerose incisioni di lui e divenne anche una delle silhouettes molto alla moda. L'8 giugno 1822 il contenuto della Egyptian Hall fu messo all'asta per il pubblico. Due statue imperfette di Sekhmet furono vendute a 380 sterline, una perfetta a 300. Il modello della seconda piramide, sezione a croce e struttura completa faceva 34 ghinee, e la facciata di Abu Simbel 24. Un ricordo della vendita, ancora presente oggi a Bond Street, sopra l'entrata di Sotheby's, i venditori all'asta, è la metà superiore di una statua di Sekhmet. La prima collezione di antichità egizie di Salt, trovata dal Belzoni, fu venduta al British Museum nel 1824 per 4000 sterline. Un altro collezionista, Giovanni Anastasi, vendette la sua collezione al governo olandese nel 1828, la fondazione della Collegione Egittologica a Leiden.



Belzoni, che stava diventando nervoso, decise di partire per rintracciare la sorgente del fiume Niger. Poco dopo il suo arrivo a Benin contrasse la dissenteria e dopo alcuni giorni di grave malattia morì poco dopo le tre nel pomeriggio del 3 dicembre 1823, a Gato, vicino Benin. Egli fu sepolto sotto un albero con una tavoletta di legno ricordante la data e la causa della sua morte. Richard Burton visitò il posto 40 anni dopo ma la tavoletta era sparita e rimaneva solo l'albero. Sara, la vedova di Belzoni, aveva fatto preparare una nuova incisione di lui che lo mostrava circondata dalle sue principali scoperte. Essa visse in semipoverità per altri 47 anni morendo all'età di 87 anni nel 1870.

Quando si considera il periodo durante il quale Belzoni lavorò, lo stato di conoscenza e le incredibili difficoltà e le avversità che egli provò è difficile fare qualcosa che non sia ammirarlo. Egli non fu uno studioso, ma fu certamente un pioniere, che rese possibile il lavoro di molti studiosi i quali vennero dopo. Forse le ultime parole su di lui dovrebbero essere quelle di un altro grande archeologo nella valle dei re, lo scopritore della tomba di Tut-ankh-amun, Howard Carter. Egli scrisse che la relazione di Belzoni « è uno dei libri più affascinanti dell'intera letteratura sull'Egitto » e del suo lavoro nella valle egli disse: « Questa fu la prima occasione in cui gli scavi siano mai stati fatti su larga scala nella valle e dobbiamo dare completo credito al Belzoni per la maniera in cui vennero eseguiti. Vi sono episodi che colpiscono certamente l'archeologo moderno, per esempio quando egli descrive i suoi modi d'agire con le porte sigillate — tramite un ariete demolitore — ma nel complesso il suo lavoro fu straordinariamente buono ».







CLAUDIA DOLZANI

## L'apporto di G. B. Belzoni alla conoscenza dell'Egitto antico e i riflessi sulla città di Padova

*Belzoni felix*: a questo motto potrebbe richiamarsi una sintesi che si proponesse di racchiudere in due parole l'aspetto più vistoso dell'attività archeologica di Belzoni in terra d'Egitto; e all'insegna della *felicitas* sembra infatti sbocciare la rigogliosa, e quasi stupefacente fioritura delle ricerche e dei ritrovamenti che in breve stagione di tempo rivelava al mondo, per opera di un uomo solo, buona parte, certo qualitativamente insigne, di quella che sarà la serie pressoché innumerevole dei ritrovamenti di un secolo e mezzo di attività archeologica nella Valle del Nilo, condotta su scala mondiale ad opera di agguerrite *équipes* di ricercatori.

Ma errerebbe chi interpretasse questa *felicitas* soltanto come un complesso di circostanze meramente fortuite, là dove si presentano e sono operanti nel Belzoni la brillante intuizione, il perspicace accorgimento, la valida azione sorretta dalla efficace cognizione dei mezzi tecnici da adoperare, e la acuta, attenta osservazione della natura dei reperti, certamente unite a un'innegabile parte di buona fortuna. E, suggello mirabile di codeste qualità e attività, si pone la generosità d'animo disinteressata del ricercatore pago della sua scoperta, generosità che traspare dalle parole da lui scritte in calce al giorno fausto per l'avvenimento che segna l'*ἀρχή* della sua opera di archeologo, la scoperta della tomba di Seti I, il 17 ottobre 1817: « ...Vorrei chiamare questo un giorno felice, forse il migliore di tutta la mia



vita. Non voglio dire che il destino mi abbia con ciò fatto ricco, ma io non ritengo felice la gente ricca ed esso mi ha dato quella soddisfazione, quella suprema gioia che non si può comperare con la ricchezza, la gioia di scoprire qualche cosa che è stata cercata inutilmente per tanto tempo, quella di regalare al mondo un monumento ... che sembra sia stato terminato appunto nel giorno in cui noi vi abbiamo messo piede per la prima volta ».

A questo punto, sarebbe troppo facile osservare che nell'imprecisione dei connotati del monumento scoperto forniti dall'Autore si rispecchia la *facies* ancora indefinita e tumultuosa della nascente Egittologia, alla ricerca combattuta di un quadro dai lineamenti sicuri in cui comporsi, e priva, se pure ancora per poco tempo, dello strumento conoscitivo per eccellenza, atto a fornire l'esatta esegesi del reperto archeologico, ossia la conoscenza del sistema grafico dell'Egitto antico; quella decifrazione dei geroglifici che pochi anni dopo, nel 1822 sarebbe stata donata alla novella disciplina dallo Champollion.

Possiamo chiederci in quali termini, oltre che nella effettiva opera di ricognizione e ritrovamento di antichità sul terreno (argomento che è già stato oggetto di indagine ed esposizione in questa sede), si sia esplicitata l'azione del Belzoni, col risultato di arricchire la conoscenza dell'Egitto antico; riteniamo che dagli scritti del nostro Autore sulle sue imprese archeologiche derivi un accento molto singolare posto sull'aspetto paesaggistico dell'Egitto: la descrizione del reperto è costantemente immessa nell'ambiente che lo circonda, e talora allargata a una visione panoramica di così vasto respiro, da costituire forse la più compiuta sintesi monumento-paesaggio che dall'epoca pionieristica dell'esplorazione archeologica dell'Egitto sia giunta a noi; tale certamente da integrare, in questo campo, la *Description de l'Egypte*, necessariamente rispondente ad esigenze di notazioni documentarie topografiche, più che a sensazioni soggettive. Questa particolarità della descrizione belzoniana è motivo fecondo, per l'A. e per il lettore, di continua percezione e approfondimento del prezioso rapporto tra il dato archeologico e il suo ambiente, e presupposto per un'acquisizione sufficientemente valida del concetto di topografia dell'Egitto antico, in cui il dato monumentale è in continua sintonia con il dato ambientale visualizzato dall'A.; e in tale senso del resto parlano le illustrazioni del suo libro. Inoltre, le precise notazioni topografiche sulla collocazione di un monumento in rapporto al pro-



cedere dell'A. nel suo viaggio offrono, per così dire, il tessuto della ricostruzione topografica, e rivelano nel Belzoni la stoffa e il senso della notazione del terreno propri dell'esploratore; e in questa dimensione infatti riteniamo di poter valutare l'attività e la personalità del Belzoni esplicate in terra d'Egitto, considerate momentaneamente al di fuori dei valori strettamente archeologici della sua opera. Egli si rivela essenzialmente scopritore-esploratore, anticipando quella componente di sé stesso, ossia la tendenza esplorativo-geografica, di cui darà l'estrema dimostrazione facendone l'ultimo atto della sua breve e fervida vita, nel drammatico tentativo di scoprire la via per raggiungere la favolosa Timbuctu risalendo il corso del Niger. Durante la sua permanenza e attività in terra d'Egitto, il suo interesse di esploratore è tutto al servizio della scoperta delle antichità, creando un perfetto binomio archeologia-esplorazione, integrato dalle sapide descrizioni dei luoghi e modi di vita degli abitanti coi quali aveva a che fare (e non sempre pacificamente!), e dalle acute osservazioni di natura etica e psicologica. Infatti, per necessità di contingenze storiche, nei primi decenni dell'800 l'Egitto era tutto da scoprire; e non solo nella sua entità di testimonianza di un passato che più si rivelava, e più lasciava attoniti gli scopritori, ma anche come paese abitato, come sede di una civiltà più recente e a sua volta pluristratificata (la arabo-turca), eppure in gran parte ignorata o mal conosciuta, nonché nella sua entità di zona geografica pur essa poco nota, facente parte a sua volta di quel continente misterioso, la cui rappresentazione cartografica ancora si arrestava davanti alle immagini dei leoni, ai bordi meridionali della zona mediterranea. La *Description de l'Egypte* messa a punto dalla commissione degli scienziati francesi che avevano accompagnato Napoleone nella spedizione d'Egitto è la *Magna Charta* di questa scoperta, o meglio riscoperta della Valle del Nilo in tutti gli aspetti, del suo passato e del suo presente che i redattori della *Description* avevano potuto cogliere e documentare. Tralasciando varie descrizioni parziali di singoli viaggiatori, immediatamente precedenti o contemporanei del Belzoni, il suo scritto « Viaggi e scoperte in Egitto e in Nubia » costituisce quindi, dopo la *Description*, il primo documento completo sull'Egitto visto nella molteplicità dei suoi aspetti, per quanto possibile integralmente composti nell'unità di una rappresentazione descrittiva, che ha come tema conduttore la ricerca appassionata e feconda della sua antichità.



Seguirà, nella cronaca documentaria della riscoperta dell'Egitto, a breve distanza di tempo, il *Giornale della spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829* di Ippolito Rosellini, che ripercorrerà la lunga via delle ricerche e delle scoperte, dal Cairo a Wadi Halfa, in compagnia del Decifratore; e allora la scoperta archeologica avrà un altro volto, un altro suono: avrà la voce dei testi, avrà in mano la chiave della « scrittura degli dei » finalmente raggiunta, che le conferirà il valore scientifico derivato dalla lettura dei dati epigrafici (certamente ancora imperfetta) necessari alla retta identificazione del reperto, e derivato anche dalla indiscutibile preparazione e dal patrimonio culturale dei due ricercatori.

Ma Belzoni aveva percorso il *suo* itinerario, e non importa se geograficamente coincidente con quello di chi verrà dopo di lui, itinerario *suo* non solo per la legittima titolarità delle scoperte fatte da lui, ma anche, e soprattutto, per il personalissimo suggello impresso dalla sua individualità di uomo e di ricercatore.

Quali i riflessi derivati alla città di Padova dall'attività archeologica di questo suo dinamico figlio? A questo proposito, intendiamo soffermarci brevemente soltanto sul dono che il Belzoni volle fare alla sua città natale, le due statue della dea Sachmet leontocefala da lui trovate a Karnak, probabilmente nell'area del tempio della dea Mut, e collocate, su sua richiesta, nel Gran Salone del Palazzo della Ragione.

Scriveva il Belzoni da Alessandria il 12 marzo 1819, in una lettera indirizzata alla madre e ai fratelli: « ... Tu caro fratello Domenico ti porterai dalli Ill.mi Sig.ri Magistrati ... e li presenterai l'incluso foglio, il quale li prega a volersi degnare ad acetare un picciolo ricordo che prendo l'occasione di fare alla mia Patria, alla Città di Padova: Ho spedito due statue Egiziane, quali ne facio un regalo alla sudeta Città ... ». Nella lettera di ringraziamento del Podestà di Padova Venturini scritta al Belzoni il 10 dicembre 1819, c'è la notizia erudita sulle due statue fornita al segretario comunale, estensore della lettera, dal Meneghelli, bibliotecario e custode del Gabinetto di numismatica dell'Università: « Rappresentano appunto (le statue) due Isidi dalla testa leonina, raffiguranti li due segni dello zodiaco di Leone e di Vergine, mentre nelli due mesi di Luglio e di Agosto, traboccando il Nilo, irriga i terreni dell'Egitto colle fecondatrici sue acque ». Il Belzoni stesso aveva definito la divinità rappresentata



dalle due statue: « la figura che nello zodiaco chiamasi Leo Virgo avendo il corpo di donna e la testa di leone <sup>(1)</sup> ».

È evidente la fonte kircheriana di queste informazioni nessuna meraviglia però che nel 1819 gli estensori delle medesime abbiano ad essa attinto, ove si consideri che risale al 1875, ben cinquant'anni dopo la decifrazione dello Champollion, e in pieno fervore degli studi egittologici ormai ad essa definitivamente improntati, la stupefacente esegesi del testo di una stele funeraria del Museo Civico di Padova fornita, su richiesta dell'allora proprietario della stele medesima, da Mons. Giacinto Maria Giuseppe De Ferrari, Arcivescovo di Lepanto, totalmente partecipe del simbolismo kircheriano, spinto ad estreme conseguenze interpretative. Al punto da richiamare, per una curiosa fortuita coincidenza di circostanze, il caso della richiesta di spiegazione del testo geroglifico di una statua egizia, rivolta nel 1639 al Kircher stesso dal Vescovo Fabio Chisio, che la aveva osservata a Rignano Flaminio. Diversa l'epoca, diversi i personaggi, analoga la temperie esegetica: la chiave interpretativa che il Kircher userà per spiegare il testo di Rignano ricompare, riprodotta ad « alta fedeltà », nella spiegazione che dà il De Ferrari della stele patavina, due secoli e mezzo dopo! <sup>(2)</sup>.

Le due statue donate a Padova dal Belzoni rappresentano la dea Sachmet in figura femminile a testa leonina, seduta su seggio a bassa spalliera; il capo, ricoperto da parrucca ricadente con due bande sul petto, è privo del disco solare che, sormontato sul davanti dal serpente « ureo » eretto, formava l'attributo normale della dea; sul vertice del capo esiste l'incavo che era servito al suo inserimento. Si tratta dell'iconografia consueta di questa divinità. È al significato e alla natura di questa dea, quali emergono dai testi e dai miti ad essa riferentisi, che riteniamo di dedicare qualche breve considerazione.

Anzi tutto, il nome: esso, come avviene in molti casi di nomi di divinità, denota un attributo della dea, piuttosto che il nome

---

(1) L. GAUDENZIO, *G. B. Belzoni avventuriero onorato*. Col racconto dei suoi viaggi e delle sue scoperte in Egitto e in Nubia nella traduzione di Silvio Policardi; (ed. Lions Club), Padova, 1960, p. XXXVIII, e altri riferimenti *passim*.

(2) C. DOLZANI, *Cimeli egiziani del Museo Civico di Padova*, I, in « Bollettino del Museo Civico di Padova », A. LVII, 1968, n. 2, p. 44 segg. (Appendice). Per il riferimento al KIRCHER, v.: *Obelisci Aegyptiaci nuper inter Isaei Romani rudera effossi interpretatio hieroglyphica Athanasii Kircheri e Soc. Iesu*, Romae MDCLXVI, (Ex Typogr. Varesii), p. 126.



vero, che forse non doveva essere rivelato. Etimologicamente, la parola *shmt* è probabilmente un participio del verbo *shm* = « essere potente, aver potere »; quindi significa « la potente »; è collegato al sostantivo *shm* = bastone, scettro, insegna di comando. Sin dai Testi delle Piramidi il nome *shm* e il geroglifico che lo designa, ossia la figura appunto dello scettro, o bastone così definito, serve a indicare un essere divino, una potenza divina.

Sul piano teologico-culturale, il principale luogo di culto della dea, anche se non il luogo originario, è Menfi, ove essa appare inserita nella triade locale Ptah-Sakhmet-Nofertem. Nei Testi delle Piramidi essa è l'elemento divino col quale si identifica il cuore del re defunto: « ... il suo cuore appartiene a Sakhmet, la grande »<sup>(3)</sup>. In questi primi riferimenti alla dea non v'è ancora un cenno specifico alla potenza devastatrice che, in seguito, sarà l'elemento più caratteristico della personalità di Sakhmet. Infatti, sin dai testi del Medio Regno che ad essa fanno allusione, il tratto saliente della dea è la sua forza e il suo furore che ispirano terrore agli uomini; dice, ad es., un inno a Sesostri III (XII dinastia, 1887-1850 a.C.): « ... Com'è grande il re della sua città: egli è come la dea guerriera Sakhmet contro i nemici ... »<sup>(4)</sup>; e da una stele in onore di Osiris di Ramesse IV (1160 c. a. C.): « Sakhmet, io ti ho dato la tua forza tra tutti gli dei; grande è la tua collera e grande il rispetto di te fra gli uomini ... »<sup>(5)</sup>. Le armi di Sakhmet sono i dardi « con cui essa attraversa i cuori », ma più temibile arma è il fuoco che proviene da lei stessa, e con cui brucia le membra dei nemici; questa connessione col fuoco ha la sua spiegazione probabilmente con un'altra connessione, quella per cui i venti caldi provenienti dal deserto sono considerati come « il respiro di fuoco » della dea. E da qui risulta evidente il riferimento a un luogo di origine della dea diverso da Menfi: essa è originaria dal deserto, e in questo senso si esprime anche un testo contenente un elenco di divinità che dice: « ... Sakhmet, signora della testa della Valle »<sup>(6)</sup>, ossia dello « uadi », zona caratteristica di designazione, da parte di testi egiziani di diverse epoche, della sede di varie divinità leonine; ad es., nella località di El Kab (Alto Egitto) la leonessa è definita « sovrana dello sbocco della

---

(3) *Testi delle Piramidi*, 1547.

(4) BREASTED, *Geschichte Ägyptens*, p. 142.

(5) S. DONADONI, *La religione dell'antico Egitto*, p. 424.

(6) S. DONADONI, *op. cit.*, p. 429.



valle desertica » (ossia dello « uadi »); e a Beni Hasan, nel santuario di Speos Artemidos, la leonessa Pachet è descritta come « la Grande, colei che attraversa gli « uidjan » e che dimora in mezzo al deserto orientale » (7). Sono tutte definizioni che aiutano a inquadrare la dea Sakhmet in una zona originaria desertica, nell'Alto Egitto, in armonia con le altre divinità leonesse, e col carattere di creatura potente, temibile e selvaggia, anche se quest'ultimo suo aspetto è in seguito temperato dal vincolo col faraone postulato dai Testi delle Piramidi, che fa della dea, anche per altri riferimenti, da varie fonti espressi in tale senso, una specie di vindice guardiana della figura legittima del re, dal quale tiene lontani i nemici.

Inoltre, la dea è immessa nell'importante ciclo mitico della « dea lontana », o « Occhio del Sole », e al proposito citeremo solo, per brevità, una stele magica del Museo di Hannover, in cui è raffigurata Sakhmet che brucia i nemici dell'Occhio di Ra, col seguente testo: « Sakhmet che è sopra il luogo dell'esecuzione brucia chi è ostile all'Occhio » (8).

Sakhmet è anche dea connessa con la magia: essa può scatenare i suoi dardi e il suo fuoco contro forze malefiche o contro altri esseri umani; e può scatenare le malattie, tramite i suoi « messaggeri », ossia i venti del deserto. Ma come tutti gli esseri in qualche modo ritenuti capaci di scatenare forze malefiche, è possibile « deprecarla », trasformandola in divinità apotropaica, e allora essa, l'apportatrice di malattie, diviene, nel contempo, dea della medicina, i cui sacerdoti erano detti *swnw* (medici).

Come si può constatare da quanto sommariamente ora esposto, questa dea rappresenta un'entità teologicamente e mitologicamente complessa e multiforme, anche se caratterizzata dal tema predominante della potenza terrificata e annientatrice; qualcosa di molto diverso quindi dalla idilliaca figura della Leo-Virgo zodiacale, simbolo di luglio e agosto, messa avanti dal buon Meneghelli.

Concludiamo con l'auspicio che il dono delle due statue, e l'intenzione generosa del donatore abbiano sortito per la città che le ospita il significato più propizio della « Possente »: custode dai nemici, guaritrice dei mali; certo, testimonianza di un grande uomo, e di una grande opera.

---

(7) Urkunden IV, 386.

(8) DERCHAIN, A propos d'une stèle magique du Musée Kestner à Hanovre, in « Revue d'Égyptologie », 16, pp. 19-23.







LUIGI MONTORBIO

«Contatti di G. B. Belzoni con l'Università  
di Padova»

(da un carteggio inedito)

La biografia belzoniana nei riflessi della città natale non è, purtroppo, ricca. Scarsi e frammentari sono gli episodi conosciuti della sua infanzia fino alla partenza definitiva per Roma all'età di 15 anni. Altrettanto rari sono i dati relativi alle sue poche visite compiute da adulto a Padova, tutte brevi e dettate soprattutto dall'amore che lo legava alla madre e ai fratelli, come si rileva del resto dall'epistolario.

Di un episodio curioso e significativo, finora inedito, e che ebbe uno strascico di alcuni mesi prima di concludersi, il Belzoni fu protagonista al suo ritorno a Padova, dopo l'avventura egiziana che lo aveva visto esploratore di monumenti dal 1815 al 1819.

Sarà bene precisare che il Belzoni ritornava in patria famoso. In suo onore, nel gennaio 1820, furono pubblicate poesie celebrative:

Lieta de' merti tuoi

Segna Euganea il tuo nome in bronzi ed in marmi  
cantava una lirica composta da un gruppo di concittadini che « si raccolsero per festeggiarlo » il 25 gennaio. A sua volta Stefano Cavalli, in un'ode alcaica composta « per l'arrivo felicissimo dell'egregio archeologo Giovanni Belzoni », faceva dire alla madre Euganea:

Vivi felice, diletto Figlio,  
Mio vanto sommo, mia somma gloria,  
E faccia al tuo crine onorato  
Almo serto tua Virtude sola.



Anche il mondo accademico e politico non ignorava il viaggiatore. Un professore dell'Università di Padova scriveva che per le « molte meritevolissime scoperte in fatto di Monumenti antichi » e per « dei trasporti i più difficili ad altri non riusciti » egli « così è già reso celebre nell'Europa ». In un documento dell'I.R. Governo di Venezia si legge: « il sig. Bolzoni nel ritorno che fece da suoi lunghi ed eruditi viaggi » e lo si gratifica del termine « benemerito ».

L'episodio cui ho accennato ebbe luogo dunque in quel breve periodo trascorso dal Belzoni a Padova, periodo che va dal ritorno dall'Egitto alla partenza per Londra, dove si riprometteva di raccogliere i frutti materiali oltre che morali delle sue scoperte archeologiche: là, infatti, stamperà il resoconto dei suoi viaggi, là allestirà una mostra di reperti portati dall'Egitto; a Londra, come a Padova, sarà poi onorato con il conio di medaglie celebrative.

Ed ora i fatti.

Il 19 gennaio 1820, in Padova, veniva stipulato un contratto tra Giovanni Battista Belzoni e il prof. Stefano Andrea Renier, famoso naturalista, titolare della cattedra di storia naturale speciale nell'Università di Padova e direttore dell'annesso museo di storia naturale. Secondo il contratto il Belzoni cedeva al Renier, che le prelevava per conto dell'Università, tre mummie perfettamente conservate, due custodite nei rispettivi sarcofaghi sontuosamente decorati e una soltanto bendata, ma pure in perfette condizioni, che avrebbero dovuto arricchire il materiale didattico e scientifico del museo <sup>(1)</sup>. Questa era infatti l'intenzione del Renier, un docente zelantissimo, tutto dedito alla sua missione scientifica. Era nato a Chioggia, aveva studiato per due anni nel Seminario di Padova per poi iscriversi alla facoltà di medicina e conseguire brillantemente la laurea. Fece pratica come medico negli ospedali di Bologna, Firenze e Pavia. Rientrato a Chioggia, i concittadini lo tennero in alta considerazione affidandogli incarichi nel settore della pubblica sanità. Accanto alla medicina coltivava anche (la vera passione della sua vita) la storia naturale, campo nel quale acquistò larga notorietà. Ebbe inviti anche dall'estero, ma finì per accettare quello rivoltogli nel 1806 dal Governo Italico, di coprire cioè la cattedra di storia naturale dell'Università di Padova, cattedra che era vacante da oltre cin-

---

(1) Documento I.





N. SANAVIO, *Statua di G. B. Belzoni*, (Padova, Museo Civico).



quant'anni. Rimase assente da Padova per circa un anno, il 1816, che trascorse alla corte di Vienna. Morì a Padova nel 1830 <sup>(2)</sup>.

La proposta di cedere le tre mummie all'Università non era partita dunque dal Belzoni, che già aveva fatto dono di due statue egizie alla città natale, ma dal prof. Renier come si legge infatti nel contratto: « ...così dietro ricerca del qui pur sottoscritto signor Stefano Andrea Renier... il signor Bolzoni suddetto è condisceso a cedere al suddetto sig. prof. Renier le tre mummie predette... ». Al Belzoni, uomo di viva intelligenza, non era però sfuggita l'opportunità di legare il proprio nome anche all'Università di Padova; nel primo articolo del contratto, infatti, egli volle che fosse precisato « che due almeno (delle tre mummie) abbiano ad essere riposte e conservate nel Museo di Storia Naturale in questa sua Patria, coll'annotazione e dichiarazione che furono rinvenute da lui stesso in Terra d'Egitto, e per affezione alla sua Patria rilasciate per le sole spese incontrate nel ricercarle ... ».

Il Belzoni, quindi, intendeva fare una donazione (o semidonazione) all'Università della sua città natale; chiedeva, infatti, soltanto la rifusione delle spese incontrate, che quantificava in 1900 lire italiane e « del di più fare regalo ».

Gli altri articoli del contratto riguardavano le modalità del pagamento che doveva essere effettuato con « pieno comodo », senza urgenza: 634 lire dovevano essere date al Belzoni o a chi da esso indicato il 1° febbraio (cioè dodici giorni dopo la stesura del contratto); altre 633 tre mesi dopo (quindi il 1° maggio); le rimanenti 633 altri tre mesi dopo il pagamento della seconda rate (quindi il 1° agosto). Alla sottoscrizione del contratto, in quello stesso giorno 19 gennaio, le tre mummie passavano in proprietà al prof. Renier, il quale cinque giorni dopo, il 24 gennaio, riteneva opportuno informare di tali avvenimenti le autorità accademiche padovane. Inviava in merito al magnifico rettore, che per l'anno accademico 1819-1820 era un altro scienziato, il prof. Giuseppe Antonio Bonato; botanico,

---

(2) Sulla vita e sull'attività scientifica del Renier si vedano: A.M. CALCAGNO, *Elogio di Stefano Andrea Renier*, Chioggia 1830; G.D. NARDO, *Biografia scientifica del fu Stefano A. Renier clodiense*, Venezia 1847. Fondamentale é, ora, il recentissimo *Stefano Andrea Renier naturalista e riformatore, Chioggia 1759 - Padova 1830*, a cura del Comitato Renier, Chioggia 1981, comprendente i contributi presentati da studiosi di diverse discipline al convegno su S. A. Renier svoltosi a Chioggia nell'aprile 1980.



una lunga e dettagliata relazione <sup>(3)</sup>. Nella prima parte il Renier metteva al corrente il rettore della felice occasione di potere disporre di tre mummie « intattissime » portate dall'Egitto dal Belzoni e delle quali dava una minuta descrizione, con osservazioni scientifiche sulle fasciature, sugli ornamenti, sulle decorazioni dei sarcofaghi e sui caratteri egizi antichi « che sembrano dare la storia di quel che racchiude ». Nella seconda parte, il Renier sottolineava l'importanza di possedere questi oggetti per il progresso delle scienze. « Certamente — scriveva — tutte queste singolari cose, queste particolarità sono interessantissime per la storia dell'uomo, il principale degli oggetti della storia naturale, e servono a far conoscere li diversi modi di conservare il suo corpo contro la naturale corruzione e decomposizione, contro la voracità del tempo, e per lo spazio oltre di due milla anni; maniera e metodo, che ad onta di quanto ci dicono gli storici, non bene ora più si conosce, maniera ben diversa e superiore a quella che in adesso si pratica per imbalsamare e conservare li corpi umani, e che studiando ed esaminando diligentemente le mummie si potrebbe migliorare quella che si pratica, e se vi potrebbe anco trar dei lumi per più durevolmente conservare le spoglie degli animali ». Rilevava ancora che le mummie sono di grande aiuto per la conoscenza dell'antichità in genere, tanto è vero — e qui si nota una leggera punta campanilistica e di velata polemica — che in altri musei di storia naturale si conservano appunto delle mummie, cioè a Bologna, a Firenze e a Roma, mentre quello di Padova ne è privo.

Nella terza parte della relazione, il prof. Renier toccava il punto più importante e delicato: quello relativo all'acquisto delle mummie per « un tanto meschino prezzo ». « Per la mia opinione, per quella anco ricercata agl'altri intelligenti Professori di questa I.R. Università, è un vero e generoso regalo che fa il Bolzoni al nostro Museo col cederle tutte tre per le sole lire 1900, che neppur è la metà di quello che meriterebbe una sola ». Informava il rettore di non avere esitato ad acquistarle; ma siccome il fondo assegnato al Museo era stato utilizzato secondo un programma già stabilito, era necessario operare tale acquisto prelevando i soldi dal fondo di riserva o con uno straordinario contributo da parte dell'I.R. Governo. Quindi, per non perdere questa felice occasione a vantaggio del Museo di storia naturale « che va ora a gran passi aumentandosi di pregevolissimi ed

---

(3) Documento II.



istruttivi e preziosi oggetti », il Renier avvertiva di avere fatto l'acquisto per il museo « esponendomi io al pagamento nei tempi convenuti », « non dubbitando che la sapienza dell'eccellentissimo I.R. Governo Generale sarà per approvare quanto si è fatto vantaggiosamente a pro di questo museo di storia naturale e della pubblica istruzione ». Il Renier, infine, suggeriva al rettore di scrivere una lettera di ringraziamento al Belzoni per la sua generosità « il che potrebbe forse esser di stimolo ad altri regali in seguito » e ricordava che il Comune era in procinto di coniare una medaglia in onore di Belzoni.

Il magnifico rettore non perdeva tempo e il 26 gennaio inviava una lettera al Governo di Venezia descrivendo i fatti come erano stati esposti dal Renier e sottolineando la generosità del Belzoni che chiedeva il rimborso delle sole spese, « mentre — precisava il Bonato — del di più intenderebbe fare un dono al Museo di Storia Naturale di questa nostra Università per dare nuovo attestato di affezione alla di lui Patria siccome fece generosamente col dono di due antichissime statue egizie di granito a questo Comune ». « Io quindi — concludeva il rettore — non posso che rispettosamente subordinare la presente favorevolissima circostanza invocando l'adesione per l'acquisto ed il relativo mandato affinché dette tre mummie possano esser di pubblica ragione e alla nostra Università appartenenti » (4).

Il Governo di Venezia, dieci giorni dopo, in data 7 febbraio, faceva pervenire la risposta non al magnifico rettore, ma al direttore della facoltà medica, che era in quell'anno il conte Antonio Pimbiolo (5). Risposta breve e burocratica. Pur sottolineando l'irregolarità della richiesta, si notificava di avere sottoposto la pratica alle superiori autorità. Il Governo di Venezia non poteva decidere in merito e sottoponeva il tutto al parere della Superiorità, cioè all'eccelsa aulica commissione degli studi di Vienna, alla quale il Governo inviava anche il rapporto del Renier, caldeggiando, sia pure in termini piuttosto freddi, l'acquisto delle tre mummie e l'assegnazione della somma richiesta (6). Nell'accompagnatoria, però, si rilevava anche la procedura irregolare attuata del Renier che « animato — è detto — da un zelo un po' troppo spinto » ha stipulato il contratto

---

(4) Documento III.

(5) Documento IV.

(6) Documento V.



col Belzoni « senza aver prima consultato il Governo stesso »; ci scappava anche un richiamo per il Renier « onde non si avverino più simili arbitrij » e perché in seguito egli inoltrò le sue istanze « col mezzo del rispettivo Direttore, e non mai col canale del Rettore Magnifico ».

La risposta da Vienna perverrà due mesi dopo, e la decisione dell'aulica commissione di Vienna fu trasmessa dal Governo di Venezia al direttore della facoltà medica padovana, Pimbiolo, in data 20 aprile. La risposta fu negativa; non si riteneva, infatti, di approvare l'acquisto delle tre mummie e lo stanziamento della somma richiesta di 1900 lire. Il motivo è presto detto: « Le mummie d'Egitto non sono un articolo assolutamente richiesto per gabinetti di storia naturale delle Università dedicati principalmente all'istruzione degli studenti di medicina, ma si conservano in alcuno dei medesimi piuttosto per ornamento » (7).

La decisione di Vienna meraviglia non poco se si considera un fatto importante: il Renier godeva a corte di alta considerazione culturale e suo ammiratore era lo stesso Imperatore Francesco I, che egli conobbe nel 1815 quando il monarca, in visita ufficiale a Padova, aveva fatto tappa obbligata all'Università. Qui Francesco I ammirò le belle raccolte del Renier che fu addirittura invitato a Vienna. Il professore vi andò l'anno successivo recando in dono all'imperatore la sua preziosa raccolta di molluschi e vermi marini conservati sotto spirito che aveva messo insieme in sei lustri studiando le acque e le coste dell'Adriatico. Il monarca contraccambiò in maniera regale: donando al Renier un prezioso anello con inciso il nome « Francesco I », stabilendo che la sala della reggia dove il Renier stesso ordinò la raccolta fosse a lui intestata: la sala venne chiamata appunto « Sala renierana » e a una parete della stessa, sempre per ordine dell'imperatore, fu collocato il ritratto del professore padovano.

Come è possibile che a distanza di pochi anni non ci si ricordasse più a Vienna del Renier al punto di non prendere in considerazione una sua proposta di carattere scientifico comportante la spesa di sole 1900 lire? È probabile che sia stato determinante il giudizio espresso dal Governo di Venezia sul Renier col richiamo ad una maggiore osservanza alle norme che regolavano l'attività accademica.

---

(7) Documento VI.



L'aver stipulato il contratto con il Belzoni senza avere prima consultato il Governo, deve aver costituito una irregolarità non trascurabile. Da notare poi che l'anno precedente, il Renier era stato rimborsato dal Governo delle spese sostenute per l'acquisto di un elefante morto a Venezia, che aveva fatto trasportare nel Museo di storia naturale a Padova<sup>(8)</sup>.

Come accolse la famiglia Belzoni il rifiuto di Vienna? Con profonda amarezza. Specialmente la vecchia madre ne fu scossa. Una eco di questo stato d'animo è riscontrabile in una lettera del Belzoni spedita da Londra al fratello Francesco allora dimorante a Monselice in data 2 giugno 1820 (poco tempo dopo, quindi, la conclusione della vicenda). La lettera, pubblicata nel 1924 dal prof. Egidio Bellocchini negli Atti dell'Accademia patavina di scienze lettere ed arti, torna ora di attualità per un riferimento appunto all'episodio delle mummie, che allora appariva oscuro. E' una lettera curiosa, scritta parte in inglese (quando il Belzoni si rivolge ai fratelli) e parte in italiano (quando si rivolge alla madre e a parenti in genere). « Cara madre e fratelli, dalla inchiusa vedrete che penso circa le mummie », inizia la lettera. Purtroppo questa « inchiusa » — un allegato — è scomparso ed è quindi impossibile sapere che cosa il mittente avesse suggerito di fare. Invitava poi i fratelli a chiedere all'architetto Jappelli ragguagli sulle onoranze che la città si apprestava a tributargli e quindi disponeva di fare leggere l'allegato di cui sopra anche al prof. Renier e al cav. Lossaro (un altro personaggio interessato alla vicenda) perché pure essi fossero informati sulle sue intenzioni circa le mummie. Infine la frase consolatrice per la madre, ma che rivela una profonda amarezza: « Dite a mia madre, che non si sconcola per l'affare delle mummie che sarà lo stesso ».

Che cosa sarà stato di queste tre mummie? Esse furono tolte dal museo di storia naturale e riconsegnate, logicamente, ai Belzoni, ma non sappiamo come venne risolto il problema del contratto e delle rate da pagare. Penso che le mummie successivamente siano state spedite a Londra, probabilmente con altro materiale egiziano lasciato in un primo momento in patria dal Belzoni. E' noto che a conclusione della mostra da lui allestita in Londra dall'aprile 1821 all'aprile 1822 fu venduta una mummia: potrebbe essere stata una delle tre

---

(8) Su questo curioso episodio, si veda: V. GIORMANI, *1819 - un anno di attività del prof. Renier*, in *Stefano Andrea Renier naturalista e riformatore ... cit.*, pp. 61-73.





G. MILANI, *Busto di G. B. Belzoni* (dono dell'Associazione « Amici del Belzoni »), Padova 1978, Museo Civico.



che il viaggiatore aveva offerte all'Università di Padova. Il Belzoni, infatti, aveva recato in patria dall'Egitto con gli altri reperti, soltanto tre mummie, quelle appunto di cui stiamo trattando. Ce lo conferma chiaramente il prof. Renier all'inizio della sua relazione al rettore. Scriveva in merito: « ...tra le numerose cose pregevolissime che (il Belzoni) seco condusse portò anco tre mummie scelte tra le moltissime che ebbe occasione in quei luoghi, cogli scavi che ha eseguito, di rinvenire e di esaminare... ».

Ritenendo che la mummia venduta a Londra fosse una delle « padovane », dovremmo giustificare appieno lo zelo del Renier e la collaborazione a lui data dal rettore Bonato e da altri professori. La mummia venduta a Londra, come ci ricorda lo scrittore inglese M. W. Disher nel suo libro « Pharaoh's Fool » pubblicato nel 1957, fu giudicata la più perfetta vista fino ad allora non solo in Inghilterra ma in tutta Europa. E due delle mummie « padovane » erano perfette e decorate con geroglifici; una, dice Renier, era « conservatissima » e « tutta all'esterno e nell'interno superbamente dipinta a geroglifici ed a caratteri egizi antichi ».



## DOCUMENTI(\*)

### I

Padova, 19 gennaio 1820

Contratto tra Giovanni Battista Belzoni e il prof. Stefano Andrea Renier per l'acquisto da parte di quest'ultimo di tre mummie rinvenute dal Belzoni in Tebe d'Egitto.

(ARCHIVIO DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA, Facoltà Medica, 1820, carteggio, busta 9, protocollo 112)

\* \* \*

Padova li 19 Gennaio 1820

Il Signor Bolzoni Giovanni nativo di questa città e qui sottoscritto coll'occasione che si portò nell'Egitto, e che colà fece molte meritevoli scoperte in fatto di antichi Monumenti di que' luoghi, e singolarmente in Tebe e nelle Piramidi, tra le molte cose pregievoli che seco di sua particolar ragione da colà ha trasportato condusse anco tre mummie scelte tra le molte ch'ebbe in que' luoghi occasione di rinvenire ed esaminare l'una dall'altra per delle preggievoli singolarità e siccome l'affezione alla sua Patria, cosa cotanto lodevole negli uomini, lo ha condotto a regalare a questa Comune due statue antiche egizie di granito così dietro ricerca del qui pur sottoscritto signor Stefano Andrea Renier Professore di Storia Naturale speciale in questa Università, e Direttore del Museo di Storia Naturale nell'Università stessa, il signor Bolzoni suddetto è condisceso a cedere al suddetto signor Professore Renier le tre mummie predette ai patti e condizioni espresse ne' seguenti cinque articoli.

Articolo Primo. Il Signor Giovanni Bolzoni suddetto cede al signor Renier predetto le soprannominate tre mummie colla condizione espressa

---

(\*) In questi documenti il viaggiatore è quasi sempre chiamato BOLZONI (in altre circostanze, come nel certificato di nascita, il cognome è ridotto in BOLZON, alla veneziana). Lo stesso interessato però si è sempre firmato BELZONI, termine che diventerà ufficiale.



che due almeno abbiano ad essere riposte e conservate nel suddetto Museo di Storia Naturale in questa sua Patria, coll'annotazione e dichiarazione che furono rinvenute da lui stesso in Tebe d'Egitto, e per affezione alla sua Patria rilasciate per le spese incontrate nel ricercarle, e trasportarle come nel seguente secondo articolo.

Articolo secondo. In riflesso alla condizione, che almeno due abbiano ad essere riposte e conservate in questa sua Patria nel predetto Museo di Storia Naturale si limita a rilasciarle e cederle tutte e tre per sole italiane lire millenovecento, che tanto appunto calcola avere avuto di spese per ricercarle e trasportarle da Tebe a qui; intendendo del di più far regalo e quindi esser dichiarato che in caso diverso, cioè non rimanendo conservate in questo predetto Museo, riservasi egli l'azione del di più verso e da chi l'una, o due, o tutte e tre possedesse, dopo che fossero state riposte nel museo suddetto.

Articolo 3. - Il suddetto signor Bolzoni per dar pieno comodo al pagamento della suddetta somma delle L. 1900 dichiarate nel suespresso 2. Articolo si contenta anco che siano contate a lui od a chi sarà da lui incaricato con suo scritto, riceverle in tre separate rate, cioè lire seicentotrentaquattro nel primo del vegente Febbraio 1820, lire seicentotrentatre mesi tre dopo, e le rimanenti seicentotrentatre altri mesi tre dopo la seconda rata.

Articolo 4. Il medesimo signor Bolzoni intende e dichiara di avere alle condizioni suespresse cesso in questo stesso di le suddette tre mummie al predetto signor Prof. Renier e quindi dallo stesso signor Prof. Renier esiggere il pagamento delle dichiarate italiane L. 1900 ripartite ne' tre tempi dichiarati nel suespresso terzo articolo.

Articolo 5. Per validità della sua espressa cessione e del presente contratto ne verrà fatta due eguali copie firmate da cadauno dei contraenti, ed una a cadauno consegnate in propria mano questo stesso di al momento di firmarla.

Firmano li Signori. Affermo quanto sopra G. Belzoni. Affermo quanto sopra Prof. Stefano Andrea Renier.

Padova 26 Gennaio 1820

Copia conforme all'originale da me vista e confrontata esistente presso il sunnominato Sig. Prof. di Storia Naturale in questa I.R. Università Stefano Andrea Renier. Il Cancelliere Giovanni Antonio Galvani.

## II

Padova, 24 gennaio 1820

Relazione del prof. Stefano Andrea Renier al magnifico rettore dell'Università di Padova, Giuseppe Antonio Bonato, in cui si descrivono le tre mummie cedute dal Belzoni e si sollecita l'approvazione dell'acquisto con



la richiesta di un contributo speciale di lire 1900 italiane da parte dell'I.R. Governo di Venezia.

(ARCHIVIO DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA, Rettorato, 1820, Posizione 165)

\* \* \*

Al Sig. Rettore Magnifico dell'I.R. Università di Padova. Il direttore del Museo di Storia Naturale nell'I.R. Università stessa Prof. di Storia Naturale speciale dr. Stefano Andrea Renier.

Il sig. Giovanni Bolzoni nativo di questa città, nelli scorsi ultimi anni portatosi in Egitto, dove fece molte meritevolissime scoperte in fatto di monumenti antichi, specialmente in Tebe e nelle Piramidi, e che eseguì dei trasporti i più difficili ad altri non riusciti, per i quali così è già reso celebre nell'Europa, e qui ritornato da colà, e tra le numerose cose pregevolissime che seco condusse portò anco tre mummie scelte tra le moltissime che ebbe occasione in que' luoghi cogli scavi che ha eseguiti, di rinvenire e di esaminare, tutte tre l'una dall'altra differenti per delle pregevoli particolarità.

Una ha la fasciatura quale si suole ordinariamente riscontrare: maglie e fascia, le braccia prostare ed unite lungo il corpo, e così li piedi gambe e coscie unitamente per lo lungo. Sta conservatissima involta nella sua tela riposta nella sua prima interna cassa, che è tutta all'esterno e nell'interno superbamente dipinta a geroglifici ed a caratteri egizii antichi, che sembrano dare la storia di quel che racchiude e dettolarlo per un personaggio di grande portata e distinzione. Questa cassa e questi caratteri sono conservatissimi.

L'altra è pur singolarissima per la più che rarissima maniera di essere fasciata poiché lo è colle braccia disgiunte non solo, ma anco colle dita fasciate separatamente uno ad uno, e così gli arti inferiori e le dita de' piedi, e la fasciatura delle braccia è in tal modo eseguita che le portano a stare sopra il petto incrociachiate l'una sull'altra. Parimenti questa è intatissima e sta rinchiusa ed involta nella sua tela, e riposta nella sua prima interna cassa, un po' sconnessa, ma istessamente all'esterno e nell'interno dipinta co' geroglifici e caratteri egizii antichi non però così numerosi e superbi come quelli dell'altra. Sembra questa essere d'un qualche importante raguardevole sacerdote.

La terza non è in cassa, ma solo involta nella sua tela, ed ha la fasciatura ordinaria. La curiosità lodevole del signor Bolzoni lo portò a tagliarle la fasciatura longitudinalmente dal vertice fino al terminar del petto, a mettere così allo scoperto per quel tratto la mummia contenutavi, la vi si vede intatissima, e la si può in tal guisa diligentissimamente e scrupolosamente esaminare. Di fatto vi si distinguono li muscoli della faccia, del petto e delle braccia talmente appianati, assotigliati ed immumiati, che sembrano tratti grossi di colore rosso scuro dati con un grosso pennello, mantenendo e rillevandosi l'andamento delle fibrille muscolari. Li ten-



dini, le membrane e la cute rese assottigliatissime ed applicate alle ossa, sono rese diafane in modo che si distinguono le ossa sottoposte. Li occhi pressoche chiusi disseccati e conservati, e conservatissimi sono i peli delle ciglia e li capelli che ha corti della testa. Il tutto è arido ed asciutto in modo tale che percuotendolo colle dita risuona come si percuotesse aridissima tavola; e con tutto ciò, cosa ammirabile, un qualche tratto della fisionomia vi si mantiene che chi avesse veduto il soggetto vivo, forse lo potrebbe riconoscere.

Certamente tutte queste singolari cose, queste particolarità sono interessantissime per la storia dell'uomo, il principale degli oggetti della storia naturale, e servono a far conoscere li diversi modi di conservare il suo corpo contro la naturale corruzione e decomposizione, contro la voracità del tempo, e per lo spazio oltre di due milla anni; maniera e metodo, che ad onta di quanto ci dicono gli storici, non bene ora più si conosce, maniera ben diversa e superiore a quella che in adesso si pratica per imbalsare e conservare li corpi umani, e che studiando ed esaminando diligentemente le mummie si potrebbe migliorare quella che si pratica, e se vi potrebbe anco trar dei lumi per più durevolmente conservare le spoglie degli animali.

Queste così singolari mummie oltre agli utili oggetti di Storia Naturale i loro accessori sono anco di gran preggio per la storia e per le altre scienze dell'antico. Nei musei di storia naturale di Bologna di Firenze in Roma, in altri dell'Italia, ne' principali dell'Europa se ne conservano; questo nostro n'è sprovvaduto. Nell'occasione favorevole che qui si trovano le tre suindicate e tanto singolari... ricercar al suddetto signor Bolzoni per il museo di storia naturale di questa I.R. Università. Egli che generosamente fece dono alla Comune di questa sua Patria di due pregievolissime antiche statue egizie di granito, onde rimanghino in monumento in questa sua Patria, è generosamente pur condisceso a cedermi le suddette tre mummie, purché siano riposte e conservate nel museo di storia naturale in questa sua Patria, e con questa condizione venne a cedermele generosamente per le sole spese da lui incontrate nel ricercarle e qui tradurle, che calcola e quantificò a sole Italiane L. 1900 per tutte tre; intendendo di far regalo a questo museo del di più, e che a meno di zecchini 400 l'una non le avrebbe cesse altrimenti o ad altri. Per la mia opinione per quella anco ricercata agl'altri intelligenti Professori di questa I.R. Università è un vero e generoso regalo che fa il Bolzoni al nostro museo col cederle tutte tre per le sole l. 1900; che neppure è la metà di quello che meriterebbe una sola. Quindi sentita prima anco la favorevole opinione di altri intelligenti Professori, non esitai minimamente a farne l'acquisto e ad... per un tanto meschino prezzo.

E siccome il consuntivo assegnato per quest'anno al Museo è tutto devoluto a quanto dall'Eccelso I.R. Governo Generale è stato approvato del Preventivo rassegnato, e che perciò di tal consuntivo minimamente si può disporre, così l'acquisto delle suddette mummie è necessario farlo



col fondo di riserva qualora Lei signor Rettor Magnifico bene creda, o con uno straordinario della suddetta somma a quest'oggetto da impetrarsi dall'eccelso I.R. Governo, come meglio Lei crederà.

E d'altronde il suddetto signor Bolzoni partendo dal di qui al primo del seguente Febbraio, non si è il tempo materiale occorrente per ricevere le superiori determinazioni sul proposito prima che parta il predetto Bolzoni che chiese essergli deffinita determinazione prima che parta, onde rilasciarle, disporle altrove prima di partire. Quindi onde non perder una così favorevole occasione per un tanto pregiabile e vantaggioso acquisto per questo Museo di storia naturale, che va ora a gran passi aumentandosi di pregiabilissimi ed istruttivi e preziosi oggetti, e per cui la munificenza Sovrana si fa costituire ampio luogo necessario e largamente conceda modi di aumento a profitto della pubblica istruzione e ad avanzamento delle scienze, io feci frattanto contratto e l'acquisto del mio particolare, ma però per questo Museo, esponendomi io al pagamento nei tempi convenuti, e come sta esposto nel contratto, che in copia autentica unisco; non dubbitando che la sapienza dell'eccelso I.R. Governo sarà per approvare quanto si è fatto vantaggiosamente a pro di questo museo di storia naturale e della pubblica istruzione.

Stando in attenzione delle superiori venerate determinazioni, ho frattanto per una maggior custodia passate già in questo museo di storia naturale le tre mummie suindicate; ed ho pregato il signor direttore della celso I.R. Governo Generale l'autorizzazione che Lei signor Rettor Magnifico ed al signor decano, con que' Professori della Facoltà ed altri che credesse, voglia compiacersi di portarsi nel museo a vederle ed esaminarle, per tutto ciò che d'istruttivo credessero, e perché anco il signor direttore comunichi all'eccelso I.R. Governo generale il merito scientifico dell'acquisto.

A giusta retribuzione della generosità a questo museo fatta dal benemerito signor Bolzoni suddetto crederei che convenisse impetrare dall'eccelso I.R. Governo Generale l'autorizzazione che Lei signor Rettore Magnifico capo dell'Università dirigesse e facesse lettera d'ufficio al signor Bolzoni suddetto concepita nelle lusinghiere convenienti espressioni di ringraziamento per la di Lui generosità il che potrebbe forse esser di stimolo ad altri regali in seguito. Questa Comune dispone cuniarli una medaglia per il regalo fattogli e per la celebrità acquistata.

Tanto mi è dovere rassegnarle meritatissimo signor Rettor Magnifico onde sia il tutto rassegnato alla sapienza e superior determinazione dall'eccelso Governo Generale attendendone il riscontro di ciò che mi riguarda.

Padova 24 Gennaio 1820

Dottor Stefano Andrea Renier  
direttore del Museo.



### III

Lettera del magnifico rettore dell'Università di Padova, Giuseppe Antonio Bonato, all'I.R. Governo di Venezia con cui si chiede l'approvazione per l'acquisto delle tre mummie con il relativo mandato di 1900 lire italiane.

(ARCHIVIO DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA, Rettorato, 1820, posizione 165)

\* \* \*

Eccelso Governo,

questo benemerito e zelantissimo nostro Professore di Storia Naturale speciale Stefano Andrea dottor Renier col rapporto che qui annesso ho l'onore di subordinare a cotesto eccelso Imperial Regio Governo mi significa che presentandosi la favorevole combinazione che il Signor Giovanni Belzoni di Padova avendo portato seco dall'Egitto tra i molti oggetti antichi da Lui scoperti colà tre perfettissime mummie l'una dall'altra differenti per delle pregevoli particolarità fornite di fasciatura e cassa ed una con varie pitture e gerografici internamente ed esternamente alla cassa stessa, il che fa con qualche ragionevolezza suporre esser in essa racchiuso personaggio di grande portata e distinzione; ed inoltre rifletto che questo solo museo di Storia Naturale va privo di tali antichi monumenti cotanto utili e necessari per la pubblica istruzione essendone conservati in quelli di Bologna, di Firenze, di Roma ed in altri d'Italia, dietro anco eccitamenti di molti Professori si fece a ricercarli con fervore al suddetto signor Belzoni, il quale non esitò molto ad accordarglielo per la sola spesa che egli incontrò nel ricercarle e nel trasporto mentre del di più intenderebbe fare un dono al Museo di Storia Naturale di questa nostra Università per dare nuovo attestato di affezione alla di Lui Patria siccome fece generosamente col dono di due antichissime statue (egizie di granito) a questo Comune.

Il sullodato Professore quindi ridusse il Belzoni a rilasciare le dette tre mummie per prezzo di italiane lire millenovecento (1900) come risulta dal contratto qui pure annesso, nel quale vengono pure indicate le condizioni colle quali discese a rilasciarle, la quale somma gli dovrà essere pagata in tre rate, la prima delle quali ai primi del venturo febbraio, la seconda tre mesi dopo, e la terza sei mesi dopo la prima rata.

L'acquisto mi sembra degno dello stabilimento di Storia Naturale di questa nostra Imperial Regia Università, la spesa assai modica poiché non avendo la fortunata combinazione del Belzoni con L. 1900 non se ne acquisterebbe appena una; io quindi non posso che rispettosamente subordinare alla sapienza di cotesto eccelso Imperial Regio Governo la presente favorevolissima circostanza invocando l'adesione per l'acquisto ed il relativo mandato affinché dette tre mummie possano esser di pubblica ragione ed alla nostra Università appartenenti.

Padova 26 gennaio 1820

Il Rettore Magnifico



#### IV

Venezia, 7 febbraio 1820

L'I.R. Governo di Venezia notifica al direttore della facoltà medica di Padova che la richiesta del prof. Renier è stata sottoposta al giudizio dell'aulica commissione degli studi di Vienna.

(ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, I.R. Governo, 1820, Dipartimento V, Protocollo gen. 3085-13187, fasc. XXII 19/1)

\* \* \*

Al signor Direttore della Facoltà Medica Padova.

Si darà merito il Signor Direttore di rendere avvertito il Signor Professore Renier che la istanza da esso innalzata al Governo col canale del signor Rettore Magnifico diretta ad ottenere il fondo di L. 1900 per l'acquisto da esso fatto di tre mummie d'Egitto dal benemerito Signor Bolzoni è irregolare, e che tuttavia è stata sottoposta ai riflessi della Superiorità per dipendere dalle sue determinazioni. Adì 7 Febbraio 1820 Ven.

#### V

Venezia, 7 febbraio 1820

L'I.R. Governo di Venezia sottopone al giudizio dell'aulica commissione degli studi di Vienna l'acquisto delle tre mummie da parte del prof. Stefano Andrea Renier.

(ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, I.R. Governo, 1820, Dipartimento V, Protocollo gen. 3085-13187, fasc. XXII 19/1)

\* \* \*

All'Eccelsa aulica Commissione degli studi in Vienna.

Il Rettore Magnifico dell'I.R. Università di Padova subordinò l'annesso rapporto con cui informa dell'acquisto fatto dal sig. Renier, Professore di Storia Naturale, di tre mummie d'Egitto, che seco le recò il sig. Bolzoni nel ritorno che fece da suoi lunghi ed eruditi viaggi, e ricerca che venga assegnato il fondo di L. 1900, ch'è il prezzo tra essi convenuto per l'acquisto medesimo.

Sorprese il Governo che il detto Sig. Professore animato da un zelo un po' troppo spinto, senza sua saputa sia divenuto alla stipulazione del contratto d'acquisto fissando la somma e le forme di pagamento, e verificando di più il trasporto degli oggetti nel Gabinetto di Storia Naturale senza aver prima consultato il Governo stesso.

Tuttavolta qualora riflette, che quel Gabinetto a differenza degli altri è privo di quegli oggetti, che il prezzo non è di una grave entità mentre nello stesso non è calcolato se non la spesa pel rinvenimento, e per tra-



sporto volendo il sig. Bolzoni del di più farne un dono alla sua patria, e che infine l'occasione da fare tali acquisti non si presenta no così di frequente crede sommessamente il Governo, ed in ciò dipenderà dai cenni di codesta Eccelsa Superiorità, che venga approvato l'acquisto, ed assegnata la somma per verificarcelo, e che venga richiamato il Professore stesso all'ordine onde non si avverino più simil arbitrij, e perché da qui innanzi innalzi le sue istanze col mezzo del rispettivo Direttore, e non mai col canale del Rettore Magnifico. Si unisce pure il rapporto del signor Professor Renier in cui sono annoverati e discritti partitamente li pregi degli oggetti di cui trattasi.

Adì 7 Febbraio 1820 Ven.

## VI

Venezia, 20 aprile 1820

L'I.R. Governo di Venezia trasmette al prof. Pimbiolo la risposta della aulica commissione degli studi di Vienna.  
(ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, I.R. Governo, 1820, Dipartimento V, Protocollo gen. 3085-13187, fasc. XXII 19/1)

\* \* \*

Al Signor Direttore della Facoltà Medica (Padova).

Rassegnata alla superiorità la proposta d'acquisto di tre mummie d'Egitto avanzata da codesto signor Direttore col suo rapporto in data 26 gennaio trascorso n. 165 si ebbe dalla stessa in riscontro quanto qui in appresso segue.

Le mummie d'Egitto non sono un articolo assolutamente richiesto pei gabinetti di storia naturale delle Università dedicati principalmente all'istruzione degli studenti di medicina ma si conservano in alcuno de' medesimi piuttosto per ornamento.

Se anche si volesse concederne l'acquisto ne basterebbe una, e sarebbe in ogni caso superflua la spesa fatta per diverse.

Egli è perciò che l'aulica Commissione degli studi non ha creduto di approvare il contratto stipulato dal Professore Renier col sig. Bolzoni intorno all'acquisto delle dette tre mummie, e non ha trovato di aderire alla proposizione di cotesto sig. Direttore di assegnare la somma convenuta di L. 1900, la quale considerata come spesa per oggetti non indispensabili si presenta assai considerabile.

Comunicata questa superior determinazione a cotesto signor Direttore si ritiene con ciò compiutamente esaurito il suo rapporto in data 26 gennaio n. 165, i cui atti inseriti gli si ritornano, onde di conformità ne prevenga lo stesso Signor Professore Renier. Adì 20 Aprile 1820 Ven.



FRANCESCO CESSI

## Giovanni Battista Belzoni nel bicentenario ricordato ai padovani

Una strada, molto nota e frequentata in particolare per il passaggio dalla zona extramuraria Nord-Est, nel tentativo di raggiungere con mezzi motorizzati privati il cuore della città attuale, è intitolata a Giovanni Battista Belzoni, quasi un'oasi nel non grande spazio disponibile per l'accesso al « centro ». Ora, crediamo, i padovani lo ricordano - non tutti, è ben certo - così.

Un istituto superiore con specializzazioni nel settore tecnico ad indirizzo per geometri: anche questo è intitolato a Giovanni Battista Belzoni, anzi è il « Belzoni ».

Una numerosa schiera, e affezionata, di padovani, che vi hanno trovato preparazione professionale ad altissimo livello, si ricorda certo del suo « Belzoni ».

Come pare che da quest'anno si sappia, con un minimo di diffusione, Giovanni Battista Belzoni, nato a Padova il 5 novembre 1778, fu fra gli ultimi forse, « onorati avventurieri » delle terre venete; ne ha dato prova il riconoscimento celebrativo nel bicentenario della nascita che Padova gli ha voluto dedicare, auspice il Lions Club di Padova Host, che ha trovato immediata sostanziosa collaborazione presso l'Università (operante per il tramite della Direzione dell'Istituto di Storia dell'Arte della Facoltà di Lettere e dei suoi collaboratori), nell'Amministrazione Civica (Sindaco ed Assessorato alla Cultura, dinamicamente retto dal dott. Francesco Feltrin), nell'Amministrazione Provinciale (Presidente Dal Pian, Assessore al-



la Cultura Giuseppe Faggionato), nel Museo Civico (Direttore prof. Alessandro Prosdocimi), nel Museo Bottacin (Conservatore prof. Giovanni Gorini), in S. Ecc. Mons. Vescovo, rappresentato dal Direttore dell'Archivio Vescovile Padovano, dott. mons. Claudio Bellinati.

Per la segreteria Elio Franzin (stampa), Angiolo Lenci (relaz. universitarie) ed il nostro amico carissimo Piero Randi per il « Padova Host ». Con molta parsimonia, ma come era doveroso, dopo oltre un secolo abbiamo ritenuto di celebrare il Belzoni oltre che nella giornata di studio, il cui contenuto, con le relazioni e gli interventi, sarà richiamato nel tardo autunno dal fascicolo degli « atti », con altre più divulgative idee. Dall'ufficio postale speciale dotato di annullo celebrativo (grazie agli amici Mainardi e Marsullo), alla cartolina ufficiale numerata, al manifesto, che fra i pochissimi, in quei giorni, fu affisso in tempo nei luoghi più opportuni della nostra città, così come raggiunse le più prestigiose sedi universitarie nazionali ed estere interessate al problema Belzoni.

Dopo oltre un secolo da precedenti emissioni, altrimenti realizzate, col nome del nostro Club è stata coniata una medaglia celebrativa, opera dello artista concittadino stimatissimo in patria e fuori, Mario Pinton, di impostazione sinteticamente chiara ed al tempo stesso modernissima. Vedremo cosa farà Londra, ove il prof. Mario Montuori Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, sta lavorando per quelle autunnali celebrazioni, cui certamente non mancheranno gli « Amici del Belzoni » e cui saranno presenti i Lions padovani unitamente agli universitari (ricordo qui Leonello Puppi, Direttore dell'Istituto di Storia dell'Arte a Lettere) e quanti altri hanno non solo dato il loro prestigioso nome ufficiale perché tutto andasse per il meglio in ogni senso (che dire del nostro ineffabile Mario Frugoni, o di Gatto, particolarmente impegnati nel settore ospitalità e non solo in quella).

Direi che, al di fuori di ogni impropria pompa dovrebbero essere presenti in Gran Bretagna i rappresentanti tutti, degli Enti od Organizzazioni che qui hanno operato e qui ricordo il silenzioso ma prezioso ed ospitale lavoro svolto dallo E.P.T..

Dovrebbe, se ciò fosse possibile, essere con noi presente il carissimo amico Luigi Gaudenzio, consocio d'onore del nostro Club,



che fin dal 1936 aveva dato alle stampe « Giovanni Battista Belzoni alla luce di nuovi documenti » (Draghi editore, Padova) e nel 1960 il grosso volume da noi edito « G. B. Belzoni avventuriero onorario », integrato con la traduzione dall'inglese effettuata da Silvio Policardi del « racconto dei suoi viaggi e delle sue scoperte in Egitto e Nubia ».

Questa giornata belzoniana e quella inglese in autunno idealmente ben possiamo collegarle al caro amico Gaudenzio scomparso e al suo interesse espresso anche in questo settore.

A Londra e poi a Bristol vedremo molto materiale egizio belzoniano: non dimentichiamo che il nostro Museo Civico ha allestito per l'occasione una buona rassegna di quanto esiste: l'apre il busto del Belzoni stesso che « gli amici » gli hanno fatto modellare per l'occasione.



*Finito di stampare il 12 agosto 1982*

*Padova - Società Cooperativa Tipografica*

278345







PREZZO L. 20.000.—

|    |
|----|
| C  |
| SI |
| —  |
| —  |
| —  |
| —  |